

## III.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1958

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	28	<b>Giunta delle elezioni</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .	28
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	30	<b>Giunta delle elezioni</b> ( <i>Nomina dei relatori circoscrizionali</i> ) . . . . .	76
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	30	<b>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .	76
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):		<b>Gruppi parlamentari</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .	30
Provvidenze per la riparazione di danni provocati da avverse condizioni atmosferiche, per il potenziamento dell'attività economica nazionale ed altri provvedimenti, nonché variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1957-58 (12) . . . . .	31	<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	79
PRESIDENTE . . . . .	31	<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
Valsecchi, <i>Relatore</i> . . . . .	31, 59	PRESIDENTE . . . . .	63, 65, 67, 69, 70, 74, 75
FALETRA . . . . .	34, 62	PELLA, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	64
BIMA . . . . .	38	BETTIOL . . . . .	65
ASSENNATO . . . . .	40	ROBERTI . . . . .	67
NATOLI . . . . .	44	MARGONI . . . . .	68
ANGELINO . . . . .	49	ROSSI PAOLO . . . . .	69
ALPINO . . . . .	53	MACRELLI . . . . .	70
ROSELLI . . . . .	54	SPADAZZI . . . . .	71
ANGIOY . . . . .	56	DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	71
CIBOTTO . . . . .	58, 62	BARDANZELLU . . . . .	72
TROISI . . . . .	58, 62	INGRAO . . . . .	73
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	60, 62	FERIOLI . . . . .	75
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	30, 76	<b>Proclamazione di deputati:</b>	
<b>Commissione speciale per il disegno di legge sulla cinematografia (11)</b> ( <i>Annunzio di composizione e di costituzione</i> ) . . . . .	38, 76	PRESIDENTE . . . . .	28
		<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .	30
		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	77
		<b>Votazione segreta</b> . . . . .	77

Presidente, che affido anche alla sua sensibilità, perché riguarda la dignità del Parlamento) il fatto che la Camera è stata privata della informazione onesta da parte del Governo sulla previsione delle disponibilità finanziarie in modo che sono state arenate numerose proposte di legge, e come qualificare il fatto che il Governo, bene informato di queste prevedibilissime entrate, si è assunta la responsabilità di smentirle? La realtà è, onorevole ministro del tesoro e onorevoli colleghi, che quando l'articolo 81 della Costituzione è associato ad una politica di reticenza o ad una politica di nascondimento delle vere entrate, diventa un'arma antiparlamentare, un'arma di evasione e di sottrazione al potere legislativo. Ed anche quello stesso modo di presentare miscelati e mescolati insieme provvedimenti apprezzabili e provvedimenti, invece, affatto apprezzabili, equivoci, direi di comodo o di finzione, ad uso elettorale, questa stessa mescolanza in un unico provvedimento, la nota di variazione, nasconde lo stesso intendimento di sottrarsi ad una informazione completa e a un dibattito approfondito.

Il Parlamento aveva chiesto nella passata legislatura di conoscere con precisione le entrate e di disporne con particolari provvedimenti. Il Governo ha ingannato il Parlamento su questo punto. È assai amaro, onorevoli colleghi, che questa legislatura abbia inizio con il più imponente tentativo, ormai consacrato dal successo, da parte del Governo di svuotare la preminente funzione parlamentare, quale è quella del controllo e della disponibilità dei fondi pubblici. Ed è estremamente allarmante che tutta la spesa sia mescolata a finalità ed interessi elettoralistici, impostazione e prassi che determinando confusione degli interessi dello Stato con l'interesse di una parte, sono causa del decadimento dello Stato.

Ella, onorevole ministro, stamane aveva la benignità di riconoscere che meglio sarebbe stato che questi provvedimenti fossero venuti al Parlamento in forma singola con pienezza di informazioni e con completezza di dibattito.

Ella, onorevole ministro, è un uomo molto garbato, ma si ricordi di padre Zappata: le buone intenzioni lastricano l'inferno. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

**NATOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei aggiungere alcune brevi osservazioni a quelle già fatte dai miei colleghi su quella parte del disegno di legge n. 1 che la Camera sta

esaminando e che porta testualmente il titolo « potenziamento dell'attività economica nazionale ».

Devo confessarle, onorevole ministro, la mia meraviglia nello scoprire, inserito nella serie arida delle note di variazione ai bilanci di vari ministeri, un provvedimento che porta un titolo così ambizioso. La mia meraviglia è aumentata quando ho notato che la breve relazione che accompagna il disegno di legge giustifica questi provvedimenti con la dichiarazione che l'attuale situazione rende necessaria l'adozione di misure urgenti atte a tonificare taluni settori dell'economia nazionale.

Dunque, onorevole ministro, l'economia nazionale ha bisogno di provvedimenti tonificanti. E noi che avevamo ancora nelle orecchie l'eco di certe sue dichiarazioni pronunciate in un'intervista che ella volle dare alla stampa alla fine di marzo scorso quando con sicurezza esprimeva la propria fiducia...

**MEDICI, Ministro del tesoro.** Ne sono convinto anche oggi. Ella ha parlato di settori: su questo e su altro, stia certo, risponderò.

**NATOLI.** Di questo la ringrazio. Comunque, nell'ascoltare la sicurezza con la quale ella esprimeva questa sua fiducia, noi stavamo per convincerci che la nostra economia non corresse pericolo alcuno e che nessuna terapia tonificatrice fosse necessaria. Questa convinzione, del resto, avrebbe dovuto essere rafforzata dal fatto che durante tutto il corso della campagna elettorale i corifei della propaganda del partito dominante non hanno fatto altro che ripetere la traccia che ella, onorevole ministro, volle segnare nel corso della sua nota intervista, nonché dalla descrizione della situazione economica del paese fatta da coloro cui sembra sia stato assegnato il compito professionale di apologeti dello schema Vanoni.

Più tardi abbiamo avuto occasione di esaminare la relazione annuale sulla situazione economica generale del paese trovandovi una conferma, sia pure larvata, della sua posizione; infine in un documento recentissimo, comparso alcune settimane fa, la relazione del governatore della Banca d'Italia, abbiamo letto quella che si potrebbe definire, pur tra ammissioni che acquistano un ben precisato rilievo, l'ultima manifestazione dell'ottimismo ufficiale che, fino a questo momento, ha imperato negli ambienti governativi e in quelli ad essi vicini.

E adesso dopo tali edificanti precedenti, in questo disegno di legge scopriamo la con-

fessione inattesa ed improvvisa che la situazione impone urgenti provvedimenti per la « tonificazione dell'economia nazionale ». Diventa quindi singolare il fatto che questo disegno di legge sia in un certo senso da considerare come il canto del cigno di questo Governo, giunto ormai alla sua fatale ed ultimissima scadenza, quasi che esso costituisca il gesto estremo con il quale il Governo Zoli abbandona il pesante retaggio della soluzione dei difficili compiti che gravano sull'economia nazionale, per riversarlo sul Governo che dovrà succedergli.

Darò un brevissimo sguardo al provvedimento, senza ritornare sulle questioni sollevate dagli altri colleghi. Innanzi tutto colpisce la ingente sproporzione tra il titolo di questa parte del disegno di legge, titolo in verità molto ambizioso (si parla di « potenziamento dell'attività economica nazionale ») e il reale contenuto che, in sostanza, si riduce ad un modesto impegno di spese pubbliche che non raggiunge i 60 miliardi di lire, somma in parte costituita da anticipazioni che vengono fornite per il prolungamento di provvedimenti già esistenti. In secondo luogo, risulta evidente la giustapposizione di una serie di interventi del tutto eterogenei tra di loro.

Si direbbe che essi sono stati scelti non in base ad un criterio qualsiasi ma piuttosto a casaccio, senza che alla redazione di questo titolo della legge abbia presieduto alcuna visione di insieme. Sicché non è illegittimo sospettare che in realtà i moventi decisivi siano stati costituiti da spinte e sollecitazioni particolari, probabilmente connesse con impegni presi alla vigilia della campagna elettorale o nel corso di essa. Acquista, inoltre, un significato risibile la sproporzione tra il contenuto del provvedimento e il suo titolo, quando si pensi che un modestissimo intervento (si tratta di qualche centinaio di milioni destinati all'ampliamento di un complesso ospedaliero nella città di Catania) viene elevato niente di meno che al rango di provvedimento destinato a potenziare l'economia nazionale.

Comunque, signor ministro, a noi pare evidente la insufficienza degli interventi contenuti in questo disegno di legge perfino a compensare parzialmente la diminuzione progressiva dell'occupazione nelle opere pubbliche, diminuzione che è stata caratteristica di questi ultimi anni e che è stata solo attenuata al principio di quest'anno in seguito agli stanziamenti operati alla fine del 1957 con chiari fini elettoralistici, soprattutto sotto

forma di istituzione di un certo numero di cantieri scuola e di rimboschimento.

Nella serie di provvedimenti ve ne è poi uno che merita una particolare attenzione. Si tratta dello stanziamento di 15 miliardi destinati al fondo di dotazione dell'I. R. I. Stamane in Commissione il ministro ha detto che si tratta di fondi che l'I. R. I. ha dovuto impiegare per la ingente operazione che ha portato al riscatto dei servizi telefonici. Io credo che l'occasione sia molto propizia per chiedere al ministro di dare al Parlamento qualche chiarimento circa le modalità di quella operazione e soprattutto circa gli oneri che l'erario ha dovuto affrontare per provvedere a quel riscatto, come pure circa gli utili delle società ex concessionarie. In passato erano state rivolte sull'argomento interrogazioni al Governo, ma questi o per mancanza di tempo o per deliberato proposito non ha mai risposto. Nel ripetere dunque la critica della nostra parte a questo provvedimento, noi dobbiamo trarre lo spunto per affrontare la questione di fondo che ad esso è evidentemente collegata, questione che non potrà certo essere ulteriormente elusa: e precisamente il profondo mutamento verificatosi nella congiuntura economica del nostro paese in conseguenza più o meno diretta della recessione americana e della iniziata applicazione del trattato istitutivo del Mercato comune europeo.

Ho accennato poc'anzi alla relazione del governatore della Banca d'Italia ed ho detto che, pur prevalendo in essa le note dell'ottimismo ufficiale, vi si possono tuttavia ravvisare alcuni segni non equivoci di questo mutamento sostanziale della nostra situazione economica. Acquista, per esempio, un significato abbastanza grave il fatto che sia sottolineata nella relazione suddetta la tendenza alla flessione degli investimenti industriali.

Ciò ha portato già non solo alla diminuzione del ritmo di incremento nella produzione industriale di alcuni settori di base, ma a vere e proprie flessioni produttive, particolarmente nel settore fondamentale dell'industria siderurgica e anche in altri settori. È vero che questa tendenza non è ancora generale, però essa si manifesta in modo sempre più preoccupante e tale da non potere essere più negata in alcuni settori di base della nostra economia.

Che cosa fare in questa situazione? Come affrontarla? Vi è al riguardo una esplicita posizione dell'organizzazione del padronato industriale e dei grandi monopoli del nostro

paese. Questa posizione si riassume, in modo schematico ma esatto, nella richiesta, già apertamente avanzata dai dirigenti della Confindustria e dai dirigenti dei grandi monopoli, di far fronte alle aumentate difficoltà realizzando una diminuzione del costo del lavoro. Si proclama apertamente la pretesa di istituire il blocco dei salari e di svolgere un'azione destinata a comprimere i consumi dei lavoratori. Questa richiesta si accompagna in pratica con la rivendicazione e l'esercizio della libertà assoluta di licenziamento.

Vengono inoltre rivolte al Governo richieste pressanti per ottenere un orientamento sempre più pronunciato verso una politica di esenzioni fiscali, di premi alle esportazioni e per una sempre più accentuata direzione della spesa pubblica nel senso di integrare l'azione dei grandi monopoli.

Finito il tempo, in verità abbastanza lungo, delle vacche grasse, i grandi industriali cercano di riportare i remi in barca, tentando la classica operazione consistente nel tentativo di far pagare le spese ai lavoratori, comprimendone il tenore di vita e restringendo quindi ulteriormente le condizioni del mercato interno — e ciò non potrebbe che portare il paese a una crisi generale — pur di salvaguardare i loro profitti.

Quale sarà la posizione del Governo in queste condizioni? Rimarrà esso indifferente, si considererà soltanto un osservatore neutrale dello sviluppo della situazione? Vorrà esso ispirarsi agli orientamenti manifestati ripetutamente nel corso della campagna elettorale dall'onorevole Fanfani, quando egli si presentava come emulo dell'onorevole Malagodi nel decantare le virtù della libera iniziativa? O vorrà ispirarsi, per quanto riguarda il settore delle partecipazioni statali, alle direttive di carattere malthusiano che lo stesso onorevole Fanfani ha voluto introdurre e sottolineare nel programma elettorale della democrazia cristiana?

È evidente che andiamo incontro a una situazione in cui dovranno essere fatte delle scelte decisive. Naturalmente il futuro Governo dovrà fare queste scelte quanto prima. Si stabilirà così se i governi del nostro paese hanno intenzione di agire fermamente contro la minaccia sempre più grave della crisi economica, promuovendo una politica di sviluppo economico aderente agli interessi della nazione, ovvero se intendono limitarsi, come hanno fatto fino a questo momento, a secondare la politica dei grandi monopoli e, in definitiva, a lasciare che si scarichino le spese della congiuntura economica sulle spalle dei lavoratori.

Questa scelta non potrà certamente essere attuata con provvedimenti di ordinaria amministrazione, ma con provvedimenti di carattere straordinario e perfino di emergenza.

È per questi motivi che noi vogliamo, fin dall'inizio di questa legislatura, precisare su questa importante questione la nostra posizione, in modo che essa possa essere messa in confronto con le posizioni che saranno assunte in seguito dal Governo.

Noi siamo di opinione, onorevole ministro, che nella delicata situazione che attraversa oggi l'economia nazionale è assolutamente necessario che vi sia un intervento dell'attività statale la quale tenda ad impedire, con tutti i mezzi che essa possiede, che si possa giungere ad un ulteriore restringimento del mercato interno, a una ulteriore restrizione dei consumi. L'attività del Governo dovrebbe svolgersi nel senso di allargare le condizioni del mercato e di aumentare analogamente, tenuto conto delle possibilità reali, i consumi delle grandi masse popolari.

Crediamo che questa sia la migliore politica anticiclica che in questo momento possa essere messa in atto da un governo curante più dell'interesse della nazione che di quello di ristretti gruppi privati. È quindi nostra opinione che debba essere svolta una politica la quale tenda a impedire la realizzazione del piano della Confindustria di blocco dei salari e delle retribuzioni; una politica energica che impedisca un aggravarsi della situazione della disoccupazione attraverso una serie, che già si minaccia, di licenziamenti nel settore dell'industria.

In questi giorni la grande organizzazione sindacale unitaria, la Confederazione generale italiana del lavoro, ha lanciato al paese proposte in questo campo. Siamo lieti di affermare che queste proposte hanno il nostro pieno e incondizionato appoggio. Noi riteniamo che molto può certamente fare la manovra della spesa pubblica per agire in senso contrario alla tendenza dell'attuale congiuntura; ma una politica della spesa statale diretta allo sviluppo di opere pubbliche tendenti ad assorbire una quota sempre più grande della occupazione, una politica, cioè, della spesa statale che voglia svolgere una azione seriamente anticongiunturale, deve avere come requisito fondamentale quello di essere una politica programmata, basata su scelte primarie che stabiliscano una serie di interventi in settori e zone preliminarmente designati, e nei quali questi interventi possano avere la massima efficacia; zone, quindi, ove maggiore e più cronica è la disoccupa-

zione e dove l'intervento delle opere pubbliche può creare le condizioni più adatte a favorire il successivo processo di industrializzazione. Insomma, perché la politica della spesa pubblica possa svolgere una efficace azione anticongiunturale è anzitutto necessaria una seria programmazione in un quadro anche pluriennale.

Ciò comporta un coordinamento — anzi, vorrei dire, addirittura una unificazione — delle numerose, molteplici, disperse iniziative che vengono prese in modo disordinato e confuso da questo o quel ministero, da questo o quell'ente.

È necessario dunque, a questo riguardo, costituire un organismo che sia in grado di stabilire un permanente coordinamento della spesa statale, diretto a svolgere una azione anticongiunturale nel senso dell'assorbimento della massima quota di disoccupazione. In mancanza di tale programmazione, in mancanza di un organismo unificato di questo genere, il risultato dell'intervento governativo non potrà essere altro che una ripetizione su vasta scala di provvedimenti di questo tipo, ossia di provvedimenti che non hanno alcuna unità e che in sostanza consistono in una accozzaglia di misure diverse che non rispondono ad un piano, che non hanno un fine vero e proprio e che si risolvono molto spesso in una dispersione e in uno sperpero della spesa pubblica.

Noi riteniamo pertanto che sia necessario preparare un programma di lavori straordinari e urgenti; programma organico, che non risponda ad iniziative condizionate spesso da moventi non chiari di questo o di quel ministero, di questo o quell'ente. Questo programma deve agire in certe zone particolari e specialmente nelle zone più arretrate dal punto di vista economico, in quelle in cui la disoccupazione è maggiore e nelle quali esistono problemi antichi che tuttora attendono di essere risolti. Voglio qui accennare al delta padano e alla regolazione di tutto il corso del Po, dalle origini sino al delta attraverso tutta la valle padana; problema su cui la politica del Governo ha fatto molte volte, e in modo miserevole, completo naufragio, con il risultato di imporre terribili e ripetute sofferenze alle popolazioni, in particolare del delta. Questo è il momento in cui si deve programmare un'azione organica nei riguardi del delta e delle acque della valle padana. Questo è un esempio di azione programmata e organica, con un impegno finanziario molto vasto e per un lungo periodo, una azione effettivamente non soltanto

occasionale, di sostegno alla disoccupazione, ma un'azione efficace anticongiunturale volta a scongiurare l'aggravarsi della crisi.

Per quanto concerne il Mezzogiorno il Governo dovrà studiare la possibilità di una azione organica che tenda in particolare ad impedire quelle che già si annunziano come le conseguenze più gravi dell'entrata in vigore del Mercato comune europeo. È accaduto non soltanto all'opposizione, ma molto spesso anche a studiosi non di nostra parte e perfino ad uomini di Governo di denunziare che l'applicazione del mercato comune nel Mezzogiorno avrà inevitabilmente conseguenze di grave portata, in particolare in relazione allo stato della sovrappopolazione agricola alla popolazione che sarebbe costretta ad abbandonare la sua residenza, il suo luogo di lavoro, di parziale occupazione o anche di disoccupazione cronica.

Occorre studiare una programmazione di spese statali per alcuni cicli annuali, si da valorizzare tutte le terre povere, le terre marginali del Mezzogiorno. Intendo riferirmi a quelle centinaia di migliaia di ettari di zone collinari, premontane, di terre argillose che proprio per questa loro caratteristica inferiorità saranno soggette rapidamente agli effetti devastatori del Mercato comune europeo. Ecco una grande opera da intraprendere nel Mezzogiorno e nelle isole per attuare una delle condizioni per far fronte alla minaccia della crisi attuale e insieme per una trasformazione strutturale che permetta la successiva più facile ed efficace industrializzazione.

Un altro ordine di questioni concerne l'azione che deve essere svolta nel settore delle partecipazioni statali. Non v'è dubbio che in questo settore si può svolgere una funzione decisiva per allontanare dal nostro paese l'aggravarsi della crisi economica. Da oltre un anno, più volte e non soltanto da parte nostra, è stata fatta esplicita richiesta di avere informazioni in merito agli annunciati piani quadriennali di investimento dell'I. R. I. e dell'E. N. I., informazioni dettagliate, oltre quelle parziali avute nel corso dello svolgimento della mozione presentata da nostri colleghi relativamente alla situazione delle aziende a partecipazione statale nella zona di Napoli, in modo che il Parlamento possa seriamente discuterne. Adesso, in particolare, piani di investimento nel settore delle partecipazioni statali acquistano la massima attualità, poiché non v'è dubbio che è proprio dall'impegno delle spese statali nel settore degli investimenti che può venire l'azione più

efficace nei riguardi della congiuntura economica nazionale. Perciò noi facciamo la richiesta che il Parlamento, al più presto, possa avere informazioni e poi discutere circa tali programmi di investimento; che ci si orienti verso un ampliamento del loro volume e verso un'accelerazione dei tempi di attuazione con particolare riguardo al problema di realizzare le condizioni per la massima occupazione. Ciò tanto più in quanto proprio in questi giorni leggiamo notizie abbastanza preoccupanti sulle ripercussioni che perfino nel campo delle partecipazioni statali ha, in questo momento, il peggioramento della congiuntura economica. Vorrei accennare brevemente, in particolare, alle notizie che ci vengono da Napoli circa la minacciata smobilitazione di alcune aziende metalmeccaniche dell'I. R. I. di quella città, malgrado le promesse e gli impegni presi dal ministro delle partecipazioni statali allo scadere della passata legislatura, vorrei anche accennare alla gravissima situazione creatasi nel settore in Sardegna e in Sicilia. È proprio di stamane la notizia che gli organi competenti della C. E. C. A. sarebbero giunti — pare con il consenso dei rappresentanti del Governo del nostro paese — a decidere massicci licenziamenti nel settore minerario del Sulcis. A noi sembra che ciò tradisca, da parte del Governo, una posizione di indifferenza veramente irresponsabile; il Governo, in questo caso, non solo non si serve degli strumenti di cui dispone per contrastare il progresso della crisi e per evitare le peggiori conseguenze di essa, ma, al contrario, lascia che le cose vadano per una china che può diventare sempre più drammatica.

In particolare, signor ministro, vorremmo anche conoscere quale è stata la sorte dell'impianto siderurgico di cui doveva essere iniziata la costruzione a Taranto, quell'impianto che, da informazioni anche di origine ufficiale, sembrava fosse stato compreso nel piano quadriennale dell'I. R. I.

Infine, signor ministro, noi riteniamo che l'azione del Governo possa esercitarsi in modo efficace in tutto quel settore, specialmente della piccola e media industria, che si trova in questo periodo in una situazione di disagio sempre crescente e qualche volta già in crisi, come dimostrano i preoccupanti fenomeni dell'inizio di smobilitazioni e ridimensionamenti con la minaccia o anche l'attuazione di licenziamenti.

Il Governo potrebbe intervenire con una politica di finanziamenti diretti verso questi settori della produzione, in modo da poter

dirigere e portare a compimento in modo efficace quel processo inevitabile di ammodernamento posto in essere dall'accresciuta concorrenza che già comincia a verificarsi per effetto del mercato comune e in seguito alla quale settori già vasti della piccola e media industria si trovano in crescente difficoltà.

L'esigenza dell'ammodernamento degli impianti è diventata oggi una questione di vita o di morte per una parte di queste aziende. Quindi il problema di una azione statale che orienti i finanziamenti in questo settore e che condizioni i finanziamenti stessi alla stabilità dell'occupazione nelle aziende, è una questione che dovrà essere presa in seria considerazione. Si tratta, del resto, di una proposta che non ha nessuna originalità, in quanto iniziative simili sono già state prese in altri paesi molti anni fa, proprio allo scopo preciso di impedire che l'estendersi della crisi, a seguito dei processi di ridimensionamento e di smobilitazione, portasse a un'accentuarsi della disoccupazione. Come è noto, un'azione di questo genere venne compiuta con successo, durante la grande crisi mondiale, dal governo degli Stati Uniti.

Infine condividiamo l'opinione che fu espressa, nello scorso mese di marzo, dal ministro Carli in un'intervista che forse fu la causa immediata della sua successiva intervista della fine di marzo: mi riferisco alla necessità, in questo momento di accentuata concorrenza internazionale, che si ricerchino tutte le possibili vie alle correnti di scambio, con tutti i paesi, e in particolare con quell'insieme di paesi che sono contenuti nell'area che va dall'Elba all'oceano Pacifico, con tutto il complesso dei paesi socialisti e con le grandi nazioni dell'Asia sud orientale nelle quali si sta sviluppando un ampio movimento di industrializzazione.

Per quanto riguarda la questione relativa all'applicazione delle norme del mercato comune il nostro gruppo prossimamente si farà promotore di una iniziativa particolare per chiedere nelle forme previste dallo stesso trattato e con altri argomenti la sospensione della sua applicazione tenuto conto anche del fatto che già in altri paesi, in particolare la Francia, si cominciano a manifestare non solo tendenze ma orientamenti governativi, i quali denunciano la impossibilità pratica dell'attuazione degli impegni che erano stati presi al momento della firma dell'accordo. Questi, onorevole ministro, sembrano a noi i termini reali del problema che affiora dietro questo limitato ed insufficiente provvedi-

mento del Governo. Questi sono i termini reali, questo è il terreno sul quale a noi pare sia necessario muoversi prima che sia troppo tardi. Queste sono le scelte che sono poste già oggi e che dovranno essere affrontate dal paese e sulle quali dovrà discutere e decidere il Parlamento.

Noi comunisti, col prestigio che ci viene dalla nostra rafforzata influenza così come hanno dimostrato le recenti elezioni, siamo qui per dichiarare che tutte le nostre forze saranno al servizio di una scelta la quale assicuri al paese un reale sviluppo economico e un concreto avanzamento sulla strada di riforme strutturali; per dichiarare che saremo d'accordo con tutti coloro, che in modo efficace e positivo anche per vie diverse si muovano verso obiettivi convergenti con questi. Noi faremo questo perché abbiamo la sicura consapevolezza che si sta aprendo un periodo nuovo della vita della nostra nazione, periodo che noi consideriamo certo difficile e sul quale gravano serie ed imminenti minacce, ma noi abbiamo insieme la certezza che la via dell'intesa fra tutte le forze sane e progressive può portare a resistere a queste minacce, a superare queste difficoltà, ad aprire al nostro paese uno sviluppo che sia ancora di progresso e di benessere. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

**ANGELINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ometto tutte le critiche di carattere formale che sono state rivolte al Governo per la commistione di argomenti così diversi, dalle variazioni di bilancio alla riparazione dei danni alluvionali, a nuove norme per il potenziamento delle attività economiche nazionali. Lamento il fatto che nella passata legislatura, allorché si discuteva del trattamento economico per gli insegnanti e si proponevano nuove coperture per ulteriori miglioramenti, proprio chi parla aveva richiesto al Governo la presentazione di una nota di variazione allo stato di previsione perché già i giornali economici, sempre informati prima dei deputati, avevano annunciato che erano stati accertati circa 90 miliardi di maggiori entrate che avrebbero potuto in parte essere impiegati per quella necessità. Allora il rappresentante del Governo si strinse nelle spalle e accolse come un'eresia la richiesta di una nota di variazioni. Ricordo la scena penosa in Commissione finanze e tesoro, riunita per reperire la copertura dell'onere, quando con una specie di gesto trionfale la onorevole Maria Badaloni e l'onorevole Cappugi annuncia-

rono di aver reperito, chi lo sa per quale divinazione, un certo margine di bilancio che consentiva di concedere un ulteriore miglioramento agli insegnanti. Le variazioni di bilancio in esame confermano che i soldi c'erano e non si sono voluti adoperare a richiesta del Parlamento.

Noi socialisti lamentiamo anche il fatto che questa commistione ci metta in un certo imbarazzo. Infatti, mentre nel disegno di legge vi sono dei provvedimenti che vorremmo approvare, anche se li giudichiamo inadeguati, vi sono degli altri che non possiamo approvare. Perciò ci asterremo.

Entrando nell'esame delle provvidenze previste dal titolo primo del disegno di legge in esame, dobbiamo constatare che le critiche che noi abbiamo fatto quando si discuteva il provvedimento che è poi diventato la legge 25 luglio 1957, n. 595, erano esatte. Noi dicevamo che le provvidenze previste in quel provvedimento erano insufficienti. Adesso l'onorevole ministro del tesoro, insieme con tutti gli altri ministri proponenti del disegno di legge in discussione, conferma che le nostre critiche erano fondate. Dicevamo che lo stanziamento di 12 miliardi sarebbe stato insufficiente. Riteniamo ora che anche lo stanziamento previsto dal titolo primo di questo disegno di legge di altri 4.500 milioni sia insufficiente.

Basterebbe, infatti, leggere quanto hanno scritto pochi giorni fa giornali di tutte le parti, non soltanto della sinistra. *La Gazzetta del popolo*, *Il Popolo nuovo*, giornali di parte democristiana, e *La Stampa*, hanno denunciato come le valli piemontesi colpite dalle alluvioni e dalle calamità atmosferiche in genere siano press'a poco nello stato di abbandono in cui si sono trovate all'indomani dell'alluvione. Ciò comporta un grave danno anche al turismo locale, che è una delle fonti principali di vita di quelle popolazioni.

Noi lamentiamo che le poche provvidenze previste in questo disegno di legge a favore degli agricoltori abbiano una sola direzione. Infatti, si tratta di opere di ripristino, di miglioramenti fondiari, cioè di provvedimenti a favore della proprietà. Per il lavoro non è riconosciuto alcun indennizzo.

Onorevole ministro, ella mi ha annunciato in privato che presto vi sarà nel mio Monferrato un nuovo convegno della collina. Per non dover imputare agli altri l'avarizia nell'allargare i cordoni della borsa, vorrei che ella potesse venire ancora in veste di ministro del tesoro a vedere lo stato di quelle popolazioni e a constatare quanto sia necessario prov-

## XL.

## SEDUTA DI VENERDÌ 3 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	2143	<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	2143, 2191	PRESIDENTE . . . . .	2216, 2225
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		PIGNI . . . . .	2224
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66) . . . . .	2145	<b>Per il centenario della nascita di Eleonora Duse:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2145	TARGETTI . . . . .	2145
DONAT-CATTIN . . . . .	2145	GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	2145
BALLARDINI . . . . .	2155	PRESIDENTE . . . . .	2145
BALDELLI . . . . .	2161		
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	2162	<b>La seduta comincia alle 9,30.</b>	
SERVELLO . . . . .	2168	SEMERARO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. ( <i>È approvato</i> ).	
GORRERI . . . . .	2172	<b>Congedi.</b>	
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	2176	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Radi, Resta e Giulio Bruno Togni. ( <i>I congedi sono concessi</i> ).	
CECATI . . . . .	2179	<b>Deferimento a Commissioni.</b>	
DE PASCALIS . . . . .	2181	PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa: <i>alla I Commissione (Affari costituzionali):</i>	
ALPINO . . . . .	2182	« Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione si-	
ANGELINI GIUSEPPE . . . . .	2185		
NATOLI . . . . .	2187		
DELFINO . . . . .	2189		
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>			
Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (68) . . . . .	2192		
PRESIDENTE . . . . .	2192		
COLITTO . . . . .	2192		
BIANCHI GERARDO . . . . .	2197		
ADAMOLI . . . . .	2201		
PEDINI . . . . .	2211		
<b>Proposte di legge:</b>			
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	2144		
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	2144, 2191		

Perticara e a Formignano siano effettuate ulteriori riduzioni di personale. Si sa che le riserve accertate di questi due bacini sono notevoli; la qualità dello zolfo è eccellente, Perticara e Formignano possono e debbono essere salvati. Le organizzazioni dei lavoratori hanno indicato da tempo nello sviluppo delle ricerche, nell'ammodernamento dei metodi di estrazione del minerale, nell'applicazione di nuovi impianti di fusione, della creazione *in loco* di una industria chimica di trasformazione dello zolfo, l'alternativa alla politica rovinosa della Montecatini.

Nel nostro ordine del giorno chiediamo che il Governo nomini una commissione tecnica, composta anche dei rappresentanti dei lavoratori, che accerti se le proposte fatte da noi, dai sindacati, dai sindaci, siano fondate o meno.

Noi siamo convinti che esse abbiano un fondamento reale. Se il Governo si rifiutasse di tenerle presenti, non mancheremmo di metterci ancora una volta, come nel passato, a fianco degli operai, delle loro famiglie, di tutte le popolazioni, per impedire che i propositi della Montecatini siano tradotti in atto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natoli, Dami, Failla, Di Paolantonio e Raffaelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che è in corso di avanzata elaborazione presso la Commissione centrale prezzi un provvedimento inteso ad estendere il sovrapprezzo, dovuto alla Cassa di conguaglio tariffe elettriche, al settore ancora esente delle potenze inferiori a 30 chilowattora nonché a maggiorare il sovrapprezzo attualmente in vigore per le potenze superiori a 30 chilowattora;

ritenuto che tali misure ove fossero adottate, avrebbero inevitabilmente immediate ripercussioni sull'andamento dei prezzi anche in altri settori della produzione, e ciò non potrebbe che acutizzare un preoccupante processo già in corso;

tenuto presente l'impegno che il Governo del tempo assunse di fronte alla Camera (ordine del giorno La Malfa accettato dal Governo) in occasione della emanazione del provvedimento del C.I.P. n. 620 e cioè che esso aveva carattere provvisorio e che entro diciotto mesi si sarebbe provveduto alla verifica della sua efficacia relativamente alla realizzazione del programma di costruzione di nuovi impianti,

invita il Governo

a sospendere qualsiasi ritocco al regime dei sovrapprezzi fino a che la Camera non sia stata posta in grado di esaminare e discutere lo stato attuale del bilancio della Cassa di conguaglio, l'andamento dell'erogazione dei contributi, e la situazione maturata in riferimento alla costruzione di nuovi impianti di produzione ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Il mio ordine del giorno riguarda l'argomento dei prezzi e dei sovrapprezzi dell'energia elettrica nonché la grave crisi in cui in questo momento versa la Cassa di conguaglio delle tariffe elettriche. Si tratta, come si vede, di argomenti pienamente convergenti con quelli svolti or ora dal collega Riccardo Lombardi. Questo fatto, quindi, mi esime da un'ampia trattazione di essi. Mi limiterò a fare soltanto due considerazioni che vorrei sottoporre all'attenzione del signor ministro. La prima è la seguente: pare che dopo lunghi studi il Comitato interministeriale dei prezzi si stia avviando a varare una nuova modificazione del regime dei sovrapprezzi dell'energia elettrica...

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella è meglio informato di me...

NATOLI. Ella potrebbe essere informato quanto me, se leggesse i giornali con il mio stesso interesse.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La stampa dice sempre la verità?

NATOLI. Mi farà piacere se ella farà delle dichiarazioni dalle quali risulterà che queste notizie sono infondate.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi è in vista nessuna riunione, come è stato detto ieri anche dall'*Unità* e da altri giornali, per lo meno nella settimana ventura. Soltanto questo desidero dire.

NATOLI. Il fatto che nella settimana ventura non vi sia nessuna riunione non è per niente un argomento tranquillizzante.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo potrebbe essere una riprova che la questione sia stata già decisa?

NATOLI. Non ho detto che la questione è stata già decisa, me soltanto che circolano delle informazioni secondo le quali si starebbe preparando una nuova modificazione al regime dei sovrapprezzi dell'energia elettrica. Se ella è in grado fin da questo momento di smentire questa minaccia, le sarò assai grato.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si stanno preparando degli studi e delle proposte da parecchio tempo, questo è certo.

## XLIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .		2654
<b>Disegni di legge (Presentazione)</b> . . . . .	2674, 2709	
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66) . . . . .		2654
PRESIDENTE . . . . .	2654,	2662
BO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	2661, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669,	2670
BATTISTINI . . . . .		2663
ANGELINI GIUSEPPE . . . . .		2664
FERRI . . . . .		2664
CATTANI . . . . .		2664
INVERNIZZI . . . . .		2664
DE' COCCI . . . . .	2664,	2668
CECATI . . . . .	2665,	2666
LOMBARDI RICCARDO . . . . .		2666
COLASANTO . . . . .		2666
TITOMANLIO VITTORIA . . . . .		2667
ALPINO . . . . .		2667
BALLESI . . . . .		2667
GORRERI DANTE . . . . .		2667
BRUSASCA . . . . .		2667
ROMUALDI . . . . .		2667
NATOLI . . . . .		2668
BALLARDINI . . . . .		2668
FRANZO . . . . .		2668
DELFINO . . . . .		2668
CAVALIERE . . . . .		2668
FALETRA . . . . .		2668
FOA . . . . .		2668
TOGNONI . . . . .		2669
CASTAGNO . . . . .	2669,	2670
FAULLA . . . . .		2669
TRUZZI . . . . .		2669
RUBINACCI . . . . .		2669
ROSELLI . . . . .	2669,	2670
MAZZONI . . . . .		2670
LONGO . . . . .		2671
Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (68) . . . . .		2675
PRESIDENTE . . . . .	2675, 2699,	2700
LAMI STARNUTI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	2689, 2699, 2702, 2703,	2705
CORTESE GUIDO . . . . .	2695, 2697, 2698,	2703
RUBINACCI . . . . .	2695, 2697,	2698
NAPOLITANO GIORGIO . . . . .	2695, 2698,	2699
LACONI . . . . .		2695, 2704
RICCIO . . . . .		2697
AVOLIO . . . . .		2697, 2698
ROBERTI . . . . .		2698
COLASANTO . . . . .		2698
BERRY . . . . .		2699, 2700
GUADALUPI . . . . .		2700
BELOTTI . . . . .		2700
LEONE RAFFAELE . . . . .		2700
ADAMOLI . . . . .		2700
CERAVOLO . . . . .		2701
BRIGHENTI . . . . .		2701
MARTINA MICHELE . . . . .		2701
CASTELLI . . . . .		2701
VIDALI . . . . .		2701

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1958

	PAG.
RAPELLI . . . . .	2701
SCIOLIS . . . . .	2701
BUZZI . . . . .	2701
ROSSI PAOLO MARIO . . . . .	2701
CAPONI . . . . .	2701
SPECIALE . . . . .	2701
CLOCCHIATTI . . . . .	2701
LAMA . . . . .	2701
FOGLIAZZA . . . . .	2701
ANDERLINI . . . . .	2701
BETTOLI . . . . .	2702
DIAZ LAURA . . . . .	2702
FAILLA . . . . .	2703
ROMEO . . . . .	2703
DAMI . . . . .	2703
ANGIOY . . . . .	2703
AMENDOLA PIETRO . . . . .	2705
BIANCHI GERARDO . . . . .	2706
BOTTONELLI . . . . .	2706
BECCASTRINI . . . . .	2707
SCARPA . . . . .	2707
SCALIA . . . . .	2708
TOGNONI . . . . .	2708
QUINTIERI . . . . .	2708
 <b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (159-159-bis) . . . . .	2709
PRESIDENTE . . . . .	2709
TOZZI CONDIVI . . . . .	2709
JACOMETTI . . . . .	2712
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	2714, 2720
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	2720, 2721
GENNAI TONIETTI ERISIA . . . . .	2721
CAVALIERE . . . . .	2727
 <b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2731
GONELLA GIUSEPPE . . . . .	2741
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	2741
 <b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2709
 <b>Votazione segreta . . . . .</b>	
	2709, 2712, 2729

**La seduta comincia alle 16.**

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Caro e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio. (66).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come la Camera ricorda, nella seduta di lunedì 13 ottobre l'onorevole ministro ha già risposto agli oratori intervenuti nella discussione generale.

Passiamo ora agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

La Camera,

ritenuto che, con accordo sindacale del 21 giugno 1947, stipulato sotto gli auspici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tra l'Istituto nazionale delle assicurazioni (I.N.A.) e la Federazione italiana lavoratori delle assicurazioni, venne garantito ai lavoratori dipendenti dalle 6 agenzie generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, passate dalla gestione diretta all'appalto, « il mantenimento del trattamento economico ed il riconoscimento dei miglioramenti futuri nella stessa misura in cui da successivi accordi sindacali saranno concordati in favore dei dipendenti della gestione diretta dall'I.N.A. o in mancanza delle imprese, così come se a questo effetto permanesse la gestione diretta delle agenzie in questione »;

ritenuto, altresì, che, in data 16 febbraio 1948, l'I.N.A. assunse formale impegno di corrispondere direttamente ai lavoratori delle 6 agenzie quanto loro dovuto in caso di inadempimento degli agenti, così come stipulato tra l'I.N.A. e gli agenti generali con l'accordo economico del 16 giugno 1946;

ritenuto che, con accordi del 29 maggio e del 23 settembre 1958, sono stati concessi ai dipendenti delle imprese assicuratrici due aumenti retributivi con le rispettive decorrenze del 1° marzo e del 1° giugno 1958, e che, nonostante l'azione sindacale svolta e l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non si è ancora provveduto a corrispondere ai lavoratori quanto loro spetta;

ritenuto che non è tollerabile una così aperta violazione dei patti sindacali, che de-

creare mostre e fiere che hanno in tutti i campi onorato il nostro paese. Colgo l'occasione per ricordare, in modo particolare, la mostra dell'artigianato fiorentino insidiata in mille modi, le mostre di Bologna, di Vigevano (che interessano in modo particolare la produzione delle calzature e che erano e sono autentici campi di lancio sul terreno dei mercati economici del mondo), e altre del genere. Iniziative tutte che sono oggi minacciate dalle innumerevoli difficoltà causate da quella caotica e grave situazione di nuove e incontrollate attività cui ho fatto cenno, e alle quali tende porre riparo proprio quanto è auspicato dal mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Poiché l'onorevole ministro ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno, debbo presumere che in sostanza il Governo è disposto ad accettare l'invito, contenuto nell'ordine del giorno stesso, a sospendere qualsiasi decisione circa la modifica dei sovrapprezzi dell'energia elettrica, fino a quando non sia stata discussa e vagliata dalla Camera la situazione della Cassa di conguaglio nonché lo stato delle costruzioni di nuovi impianti. Se le cose stanno in questi termini, mi dichiaro soddisfatto e non insisto per la votazione.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi riferisco al proposito già annunciato e confermato oggi dall'onorevole Riccardo Lombardi, di presentare una mozione che investa tutto il problema dell'energia elettrica, nel suo complesso.

Con questo non assumo evidentemente un impegno preventivo a sottoporre il bilancio della Cassa di conguaglio all'esame del Parlamento: ne riparleremo al momento della presentazione della mozione, momento in cui esamineremo tutti gli aspetti della complessa questione.

NATOLI. Considero questo impegno assunto dal Governo sufficiente e mi dichiaro perciò soddisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Ballardini?

BALLARDINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo?

FRANZO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino?

DELFINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere?

CAVALIERE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Faletra?

FALETRA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione l'ordine del giorno Faletra.

DE' COCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Sul problema dello zolfo in questa discussione del bilancio dell'industria vi è stato un dibattito particolarmente ampio: ne ha trattato diffusamente l'onorevole Volpe nella sua chiara relazione, ne ha parlato lo stesso nella sua replica ed ora ha aggiunto delle chiare precisazioni il ministro. L'ordine del giorno Faletra verte, particolarmente nel primo punto, sulla adozione del prezzo minimo, ma è stato già ampiamente dimostrato che tale proposta non merita di essere accolta, in quanto l'esistenza di un prezzo minimo toglierebbe incentivi all'abbassamento dei costi di produzione. L'onorevole Volpe ha anche detto quali sono i provvedimenti che si possono prendere per smaltire gli *stocks*, con l'intervento degli organi ministeriali e di quelli regionali, ha anche detto che cosa occorre fare per la migliore valorizzazione dei giacimenti. Egli in modo particolare ha insistito sulla verticalizzazione come possibilità concreta per smaltire le attuali giacenze di zolfo e anche la produzione futura.

Mi sembra dunque che, dopo le assicurazioni fornite e dopo il dibattito di carattere squisitamente tecnico che si è svolto, non debbano sussistere motivi di preoccupazione. Una eventuale insistenza nel richiedere la votazione per puro scopo di parte non merita l'appoggio mio e dei colleghi del gruppo democristiano.

FOA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOA. Il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno, che corrisponde alle posizioni da me assunte, a nome del mio gruppo, nel corso della discussione generale. Vorrei far rilevare che la richiesta di un prezzo minimo garantito non interferisce negli incentivi per l'ammodernamento del settore zolfifero, in quanto la richiesta medesima esprime l'esigenza di provvedimenti di sostegno transitori e decrescenti. E proprio nella decrescenza delle misure di sostegno che sta l'incentivo.

L'ordine del giorno Faletra sottopone poi, come secondo problema, quello del coordinamento dello zolfo nativo con lo zolfo di recupero e ha indicato questa via come una possibile soluzione della questione dello zolfo siciliano.

CLXXXV.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>	PAG.	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	9596, 9641	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i> . . . . .	9606	
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con protocollo addizionale e scambi di note, concluso a Belgrado il 20 no- vembre 1958 (1273) . . . . .	9596	
PRESIDENTE . . . . .	9596	
RAVAGNAN . . . . .	9597	
GEFTER WONDRIK . . . . .	9599, 9602	
MONTINI, <i>Relatore</i> . . . . .	9599	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per     gli affari esteri</i> . . . . .	9600	
DELFINO . . . . .	9602	
BARTOLE . . . . .	9603	
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (506) . . . . .	9604	
PRESIDENTE . . . . .	9604	
CANTALUPO, <i>Relatore</i> . . . . .	9604	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per     gli affari esteri</i> . . . . .	9604	
Ratifica ed esecuzione della convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560) . . . . .	9604	
PRESIDENTE . . . . .	9604	
BRUSASCA, <i>Relatore</i> . . . . .	9604	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per     gli affari esteri</i> . . . . .	9604	
		Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (714) . . . . . 9605
		PRESIDENTE . . . . . 9605
		RAFFAELLI . . . . . 9605
		VICENTINI, <i>Relatore</i> . . . . . 9605
		TAVIANI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . . 9605
		<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>
		Stato di previsione della spesa del Mini- stero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1289) . . . . . 9606
		PRESIDENTE . . . . . 9606, 9640
		DE' COCCI, <i>Relatore</i> . . . . . 9606
		COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . . 9618, 9636, 9640
		SOLIANO . . . . . 9637
		ANDERLINI . . . . . 9638, 9640
		ROSELLI, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . . 9638
		CASTAGNO . . . . . 9639, 9640
		NATOLI . . . . . 9639
		FAILLA . . . . . 9640
		DE GRADA . . . . . 9640
		VACCHETTA . . . . . 9640
		<b>Proposte di legge:</b>
		<i>(Annunzio)</i> . . . . . 9596
		<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . . 9641
		<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . . 9596
		<b>Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: Interventi in fa- vore dell'economia nazionale (1409)</b>
		<i>(Annunzio di costituzione)</i> . . . . . 9606
		<b>Sostituzione di Commissari.</b> . . . . . 9606
		TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MI- NISTRO COLOMBO . . . . . 9643

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

Vi è dunque una tale concordanza che noi, confermando il nostro punto di vista di maggioranza in Commissione, confermiamo ancora pur dichiarando che se saremo chiamati a votare questi ordini del giorno, daremo voto contrario, ma con il significato che mi son permesso di illustrare.

**CASTAGNO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CASTAGNO.** Il presidente della Commissione, a nome della maggioranza, ha detto il suo pensiero: permetta, onorevole Presidente, che io dica il pensiero della minoranza. L'onorevole Roselli ha parlato di questioni di forma e non di sostanza; al contrario, l'ordine del giorno Anderlini solleva una questione di sostanza e non di forma. Giustamente il presidente della Commissione dice che la questione deve essere vista nel suo complesso; senonché, in contraddizione con questa sua affermazione, egli chiede, seguendo il parere del Governo, che la questione delle tariffe sia staccata da quella del ripianamento delle condizioni deficitarie della Cassa conguaglio. Noi sosteniamo ancora che una cosa non può essere separata dall'altra; che il problema delle tariffe e, quindi, quello dei sovrapprezzi che dovrebbero essere adottati fin da oggi, se si intende fare subito il ripianamento della Cassa conguaglio, debba essere visto nel suo complesso.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di poca cosa; ma di ben 14 miliardi che andranno a totale beneficio delle grandi aziende, le quali hanno già avuto sufficienti aiuti attraverso le modifiche tariffarie intervenute con leggi precedenti.

Noi crediamo che l'esame approfondito di questi problemi non possa essere fatto nel giro di qualche settimana, appunto perché le questioni non possono essere scisse, ma vanno considerate insieme. Troppe cose preoccupanti sono già avvenute in questo settore, troppi profitti hanno già avuto i monopoli elettrici attraverso le modifiche tariffarie, quando il 50 per cento del contributo della Cassa conguaglio è stato portato a tariffa, perché si possa continuare ad adottare dei provvedimenti separati sempre a profitto degli stessi.

Ecco perché noi insistiamo nel richiedere la votazione dell'ordine del giorno e non possiamo accettare il concetto, affermato dal presidente della Commissione, di separare questioni fra di loro strettamente connesse.

**NATOLI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NATOLI.** Pur apprezzando le intenzioni dell'onorevole Roselli, presidente della Commissione, non possiamo fare a meno di osservare il contrasto, abbastanza evidente, fra quelle intenzioni e certi fatti. Tanto più grave è tale contrasto, se si tiene presente che, in ordine a questa questione, in Commissione siamo partiti da una situazione assai diversa da quella attuale, e precisamente da un ordine del giorno appunto dell'onorevole Roselli, con il quale si chiedeva che il *deficit* della Cassa conguaglio fosse immediatamente ripianato con l'applicazione di sovrapprezzi su tutte le categorie di utenze.

Successivamente il Governo accettò un nostro ordine del giorno con cui si chiedeva di escludere dal sovrapprezzo le utenze al di sotto dei 30 chilowatt. Ciò non di meno, il contrasto da me denunciato esiste tuttora ed è perciò che il gruppo comunista, pur avendo ottenuto in Commissione un parziale successo, voterà a favore dell'ordine del giorno socialista. Ci sembra infatti assolutamente inopportuno che, avendo il Governo preso l'impegno di discutere entro novembre tutta la questione estremamente complessa delle tariffe elettriche, questione che si trascina da molti anni, non già per colpa del Parlamento, ma piuttosto per il fatto che i passati governi hanno lasciato che giungesse a una situazione estrema, ci sembra, dico, inopportuno che a 4 mesi dalla discussione che dovrà giungere a stabilire una disciplina organica per tutto il settore, si possa di fatto compromettere la situazione con un provvedimento che, per quanto si affermi provvisorio, potrà influenzare profondamente la fissazione dei criteri che dovranno informare la disciplina definitiva del settore.

Per questi due motivi (perché riteniamo inopportuno imporre anche ad un solo settore di utenze dei sovrapprezzi che inevitabilmente avranno conseguenze sul mercato generale dei prezzi e anche perché ci sembra pericoloso attuare in questo momento una disciplina sia pure provvisoria che però potrebbe incidere su quella generale di prossima discussione) il nostro gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno Anderlini.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Anderlini, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la situazione generale della industria elettrica e della relativa utenza;  
considerata la urgente necessità di procedere alla unificazione nazionale delle tariffe

CCCIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 5 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	15508	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977)	15508	
PRESIDENTE . . . . .	15508	
NATOLI . . . . .	15509	
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	15517	
BATTISTINI . . . . .	15522	
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	15544	
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		
LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (24); IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (1274); BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei consigli provinciali (1634) . . . . .	15529	
PRESIDENTE . . . . .	15529	
RESTA . . . . .	15530	
MATTEOTTI MATTEO . . . . .	15532	
		MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (19) . . . . . 15538
		PRESIDENTE . . . . . 15538
		COMANDINI . . . . . 15538
		DI PAOLANTONIO . . . . . 15539
		DEGLI ESPOSTI . . . . . 15542
		<b>Corte costituzionale</b> ( <i>Annunzio di trasmissione di atti</i> ) . . . . . 15508
		<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ):
		PRESIDENTE . . . . . 15544, 15556
		MONTANARI OTELLO . . . . . 15556
		FERRI . . . . . 15556
		POLANO . . . . . 15556
		<b>Sul processo verbale:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 15507, 15508
		MAGLIETTA . . . . . 15507
		<b>La seduta comincia alle 16,30.</b>
		RE GIUSEPPINA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 giugno 1960.
		<b>Sul processo verbale.</b>
		MAGLIETTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.
		PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.
		MAGLIETTA. Per la mancata pubblicazione di una mia interrogazione e di una mia interpellanza.
		PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mese scorso abbiamo discusso in quest'aula sulla politica del bilancio e quella discussione fu aperta dall'esposizione economica e finanziaria dell'onorevole Tambroni. Segui un ampio dibattito che si svolse sull'attuale andamento della situazione economica del paese, nonché sulla linea della politica economica.

La discussione sul bilancio del Ministero dell'industria, cioè sulla linea di politica industriale, non può prescindere — credo che sia del tutto evidente, anzi necessario — dal partire dal punto cui è giunta la determinazione della politica generale del Governo, nel cui ambito la politica industriale deve essere collocata. Eviterò naturalmente di entrare nei particolari (cosa che prolungherebbe in modo eccessivo e del resto superfluo la nostra discussione di oggi) e mi limiterò a rilevare il fatto politicamente più significativo che caratterizzò e concluse quella discussione. Esso può essere ravvisato, a mio giudizio, nel tentativo dell'onorevole Tambroni, quindi del Governo, di chiudere affrettatamente un inizio di revisione critica, che si era aperto fin dall'anno scorso nel partito di maggioranza e nello stesso Governo, e che aveva investito impostazioni, risultati e limiti della politica economica condotta nel nostro paese negli ultimi dieci anni.

Si può dire che l'atto ufficiale di tale revisione critica fu la pubblicazione del rapporto Saraceno sulla riconsiderazione dello schema Vanoni nel quinto anno dalla sua presentazione. Questo documento, come è noto, indicava che gli obiettivi fondamentali — progresso economico nel Mezzogiorno e ritmo d'incremento degli investimenti — si presentavano in modo non conforme all'obiettivo finale di una rapida attenuazione degli squilibri esistenti. Constatata la persistenza del fenomeno di concentrazione degli investimenti nel settore più sviluppato dell'economia, e quindi il permanere dello squilibrio tra la parte arretrata e la parte avanzata dell'economia stessa, il rapporto Saraceno chiedeva la formulazione di nuove politiche in settori vitali dell'economia nazionale, essenzialmente nel senso di aumentare il volume degli investimenti e variarne la composizione e la distribuzione territoriale in relazione all'obiettivo di dar luogo ad un sostanziale assorbimento di disoccupati e sottoccupati.

Vale la pena di ricordare anche che, come strumento primo di tale azione, si indicava una politica tendente a realizzare una struttura di prezzi e di retribuzioni che permet-

tesse di attribuire ai disoccupati e ai sottoccupati una quota più rilevante del reddito nazionale.

Non ho bisogno di dire che queste conclusioni del rapporto Saraceno venivano forse, anche in modo tardivo, a confermare in modo ufficiale la giustezza delle critiche e della lotta condotta da anni dai partiti dell'opposizione e da grandi organizzazioni sindacali contro la politica economica del Governo. Voglio dire piuttosto che questa consapevolezza critica si era fatta largamente strada anche in seno al partito democristiano e allo stesso Governo. Ne furono testimonianza anzitutto i dibattiti che si ebbero al congresso di Firenze e inoltre talune prese di posizione dello stesso onorevole Tambroni a quel congresso e più tardi alla Commissione del bilancio di questa Camera nel novembre 1959. Infine, anche certi orientamenti di Governo, e lasciando da parte il settore delle partecipazioni statali, in particolare, alcuni indirizzi di politica industriale che l'onorevole Colombo aveva cominciato a tracciare sin dall'anno scorso. In sostanza, andava facendosi ormai matura la consapevolezza della necessità di una revisione profonda della nostra politica economica, anzitutto con il riconoscimento ormai diffuso di uno sviluppo economico ineguale, distorto, dominato da profondi squilibri fra settori dove prevalgono fatti monopolistici e settori non monopolistici, fra industria ed agricoltura, fra le varie regioni e zone economiche del paese. Inoltre, vi era l'accordo circa la origine di questo fatto, cioè nel processo di accumulazione, sia dal punto di vista quantitativo (livello degli investimenti), sia dal punto di vista qualitativo, loro natura e settori in cui essi hanno luogo. Inoltre ancora si andava affermando la consapevolezza della necessità di un coordinamento unitario della politica di investimenti e infine della ricerca di un rapporto nuovo tra centralizzazione e decentramento nelle scelte di politica economica.

Di tutto questo non è rimasto assolutamente nulla nella esposizione economico-finanziaria che fu fatta un mese fa in questa Camera dall'onorevole Tambroni. Si direbbe che, travolto dall'alta marea della congiuntura, per i problemi di fondo, l'onorevole Tambroni non abbia saputo trovare che parole di maniera, insignificanti e in realtà elusive. Nemmeno un chiaroscuro nel suo inno alla spontaneità, nella sua invocazione alla massima mobilità dei fattori produttivi. E questo nel momento in cui (vale la pena di registrarlo come segno dei tempi) perfino

l'onorevole Malagodi è venuto in quest'aula a chiedere un'azione programmatica, un piano, sia pure a modo suo. Nella esposizione economico-finanziaria, l'onorevole Tambroni ha voluto presentare (non sappiamo se con più audacia o con più ingenuità) i risultati di una fase congiunturale quasi ininterrottamente favorevole come gli effetti di una politica di sviluppo che durerebbe, niente meno, da quindici anni.

L'onorevole Tambroni, partendo da questo punto di vista, non poteva che far giustizia sommaria anche dell'onorevole Vanoni e del suo tentativo, proposto solo sei anni fa, e non quindici, di correggere la spontaneità dell'espansione economica con una linea politica.

Non meraviglia quindi che l'onorevole Tambroni abbia del tutto ignorato il precedente Vanoni nonché i consuntivi più recenti di cui parlavamo poco fa. È quindi molto difficile capire a che cosa egli abbia voluto alludere quando ha parlato di ottima occasione che non si dovrebbe perdere e che sarebbe offerta dall'attuale fase congiunturale particolarmente favorevole.

Quale occasione? Occasione di fare che cosa? Di raggiungere quale obiettivo? Ce lo dirà forse l'onorevole Colombo, o questo è uno dei misteri del Governo amministrativo? Del resto nella sua replica l'onorevole Tambroni ha continuato col dire: « La politica economica che stiamo perseguendo è una politica di sviluppo che può portare a riforme di struttura ». Ecco un'altra affermazione dell'onorevole Tambroni che in verità è rimasta oscura, credo, per tutti i deputati. Peccato che il Presidente del Consiglio non abbia colto l'occasione per chiarirla: che cosa aveva egli voluto dire, parlando di « riforme di struttura », e che cosa intende l'onorevole Tambroni per « riforme di struttura »? È un mistero anche questo. Il Presidente del Consiglio non lo ha chiarito, né possiamo mettere in difficoltà il ministro Colombo pretendendo da lui un'interpretazione attendibile del pensiero dell'onorevole Tambroni.

Per conto nostro, se dovessimo dare noi una risposta a questi interrogativi, dovremmo dire che l'unico significato possibile della frase dell'onorevole Tambroni è che con la politica economica attuale, caratterizzata essenzialmente dal gioco spontaneo delle forze economiche, non si può che giungere a rafforzare le deformazioni e le distorsioni, antiche e recenti, dell'economia italiana; non si può giungere che ad accentuare ancora di più, se possibile, la prevalenza schiacciante

del settore monopolistico, accentuare gli squilibri dell'economia e della società italiana: gli squilibri fra l'aumento del reddito e la sua distribuzione, fra produttività ed occupazione, fra settore e settore, fra regione e regione, fra Mezzogiorno e unità nazionale.

Secondo noi, è particolarmente grave che la politica del Governo sembri non avvertire affatto che proprio in un periodo di alta congiuntura come quello attuale le alterazioni strutturali che possono prodursi per mancanza di un minimo di coordinamento e di controllo nella politica economica possono diventare ostacoli davvero insuperabili e la premessa per nuovi, più gravi, squilibri, possono far sorgere nuovi pericoli di crisi e di decadenza.

Ne abbiamo avuto, del resto, una testimonianza nel corso della discussione sulle mozioni ed interpellanze sulla situazione creatasi nell'Umbria, svoltasi nel febbraio scorso, alla vigilia appunto dell'apertura della crisi del Governo Segni.

Per contro, sembra più che evidente che sono durate solo per una brevissima stagione le velleità di rinnovamento della politica economica manifestate dall'onorevole Tambroni nel novembre 1959 dinanzi alla Commissione bilancio, allorché egli aveva parlato di controllo e di intervento diretto al momento della determinazione e destinazione degli investimenti, di criteri di priorità fra regione e regione, fra settore e settore, di scelte — niente meno! — di politica economica. Quelle affermazioni erano forse ancora un'eco dell'inflammato dibattito al congresso di Firenze, fiamma soffocata, se non del tutto spenta, dall'approdo al Governo amministrativo, sostenuto in realtà dalle forze politiche, economiche e sociali dell'estrema destra.

Le chiedo scusa, onorevole Colombo, per questa premessa; ma essa mi sembrava necessaria per fare un discorso che fosse insieme chiaro e breve sulla politica del suo dicastero. Se non mi inganno, l'anno scorso ella fu proprio l'uomo di Governo che fece credere più degli altri di avere compreso la necessità di modificare profondamente la politica economica del Governo. Nulla sarebbe più facile che passare in rassegna una raccolta abbondantissima di citazioni dai discorsi che ella allora fece, in Parlamento e fuori di esso (a Napoli, a Bari e qui a Roma), nei quali si preoccupava di ribadire gli orientamenti nuovi sui quali bisognava muoversi.

I problemi posti dall'onorevole Colombo erano, in sintesi, i due seguenti: come svolgere un'azione equilibratrice nei confronti

della tendenza persistente alla concentrazione degli investimenti nei settori già più sviluppati della nostra economia; come impedire uno squilibrio tra parti arretrate e parti avanzate dell'economia, squilibrio tendente a perpetuarsi. Erano in fondo, questi, i punti nodali della conclusione del rapporto Saraceno, punti che ovviamente vanno esaminati a livello della politica economica generale del Governo; ma che interessano direttamente l'impostazione di una nuova linea di politica industriale.

Allora, onorevole Colombo, ella ci propose sostanzialmente due obiettivi (lascero da parte, intenzionalmente, la legge per finanziamenti alla piccola e media industria perché, secondo me, è più che discutibile e comunque non è ancora dimostrato che essa rappresenti qualcosa di nuovo e di più rispetto alla vecchia politica degli incentivi) e precisamente: i piani regionali di sviluppo economico, un'azione per il coordinamento degli investimenti privati.

Noi non nascondemmo allora il nostro interesse di fronte a queste sue posizioni, onorevole ministro, pur notandone le insufficienze e i limiti generici di impostazione; né facemmo il processo alle sue buone intenzioni. Per noi era comunque un fatto positivo che talune esigenze oggettive che provengono dalla realtà economica del nostro paese (l'esigenza di un coordinamento, di una programmazione, di un piano e, per dirla con l'*Economist*, di introdurre nella nostra autonomia un minimo di coercizione) si fossero finalmente imposte nella politica dei governi che per due anni l'avevano di fatto respinta. Questo fu anche il limite che tolse ogni effettualità allo schema Vanoni.

E poiché vi erano convergenze, almeno di fatto, fra la sua iniziativa dei piani regionali di sviluppo e l'azione popolare già in corso nel paese per attuare l'ente regione, noi abbiamo lavorato (e insieme con noi, in modo autonomo, anche altre forze e partiti politici e in alcuni casi anche rappresentanti della democrazia cristiana) per allargare gli spunti offerti da lei, onorevole ministro, per dar loro un contenuto democratico e non solo burocratico, collegandoli con le innumerevoli istanze che sorgono dalle popolazioni, dalle categorie dei lavoratori, dagli enti locali, dai comuni e dalle province.

Adesso, onorevole Colombo, è passato oltre un anno da allora, 13 mesi esattamente dal suo discorso al Senato, e come stanno le cose? Siamo in grado di fare un primo bilancio di un anno di attività del Governo

in questo settore? A noi sembra che questo bilancio si possa fare, ma ci sembra contemporaneamente che, allo stato attuale, esso sia completamente negativo. Infatti, per quello che sappiamo, anche per le informazioni che ella ci ha dato recentemente nella discussione preliminare in Commissione, fino a questo momento, in questo campo, si sono fatti molti discorsi e qualche ministro è intervenuto a qualche convegno, ma il Governo non ha realizzato assolutamente nulla all'infuori della nomina della commissione di studio interministeriale presso il suo Ministero. Ella, onorevole ministro, dovrà pure convenire che tutto questo è troppo poco rispetto a tutto ciò che ella aveva affermato: è addirittura niente.

Noi abbiamo già affrontato, in una conversazione breve e parziale, questa questione nel dibattito svoltosi in Commissione, e in quell'occasione le rivolgemmo alcune domande per avere dei chiarimenti, per sapere, per conoscere cose che forse avevano anche potuto sfuggirci. Ma, in realtà, la sua risposta fu completamente deludente. Onorevole ministro, ella ha confermato di percorrere la stessa marcia all'indietro dell'onorevole Tambroni. Si capisce che gli onorevoli Colombo e Tambroni sono agganciati in questo momento alla stessa cordata, o, se si preferisce, allo stesso cocchio.

In Commissione, ella disse tra l'altro talune cose che francamente ci fecero sorridere. Ella avrebbe proposto idee talmente innovatrici, modifiche così profonde alla mentalità vigente che sembra debbano passare anni prima che ci si convinca della giustezza di questo indirizzo. Ma chi si deve convincere? Si devono convincere i burocrati del suo Ministero? Si devono convincere i signori della Confindustria o gli uni e gli altri, del resto solidalmente collegati, come in molti casi è stato pienamente dimostrato?

Nel sistema democratico, ella ha detto, onorevole ministro, non si può imporre; ed ha perfino cercato di minimizzare la sua insistente azione propagandistica, almeno, dell'anno scorso, dicendo che, in fondo lei aveva fatto un solo timido accenno ai piani regionali di sviluppo e a tutto il resto. Un timido accenno? Onorevole Colombo, ella ha potuto far stampare un volume di 183 pagine per raccogliere discorsi in cui non ha fatto altro che ribadire questo suo « timido accenno ».

In verità è parso a noi, in quella discussione, che la sua ritirata fosse un po' maldestra. Non bisogna esagerare — per non rischiare il ridicolo — la portata innovatrice dei suoi orientamenti. In tutti i paesi capitalisti

dell'Europa occidentale esistono da due anni, in qualcuno da 10 e più anni, misure legislative per la programmazione e la pianificazione parziale degli investimenti privati. Questo esiste in Gran Bretagna, in Francia, nel Belgio, in Olanda, nella Germania occidentale, per non parlare dei paesi scandinavi.

Solo in Italia, paese dove la proprietà privata dei mezzi di produzione, dei pacchetti azionari, del suolo urbano è ancora ammantata dall'alone sacro dell'intangibilità, i timidi conati coordinatori di un ministro dell'industria assolutamente illibato come lei, che non ha mai lasciato credere di essere né un rivoluzionario, né un riformatore radicale, sono sufficienti a suscitare paure, resistenze, opposizioni e — perché no? — anche veti, se vogliamo interpretare senza malignità certe accoglienze che le furono riservate in una assemblea della Confindustria.

La verità è che la sola ammissione, più teorica ancora che pratica, della necessità di una programmazione, di un intervento pianificato, sia pure parziale, da parte dello Stato, appare pericolosa a coloro che vogliono agire indisturbati dietro il paravento del libero e spontaneo funzionamento del mercato, dietro la massima mobilità dei fattori produttivi, secondo le espressioni dell'onorevole Tambroni, che qui sembrano in verità così aderenti alla prosa del dottor De Micheli da far pensare a un plagio perfino poco abile.

Dunque, in un anno non si sarebbe fatto nulla perché qui vi è il sistema democratico. Onorevole Colombo, non scherziamo! Sia l'anno scorso, sia nei primi mesi di quest'anno si è sviluppato un vivace movimento popolare per ottenere l'ente regione: ciò è avvenuto in Umbria, in Toscana, nelle Marche, nel Lazio, in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto e in altre regioni; vi sono state riunioni, convegni economici, studi, si sono scritti memoriali. Credo di sapere che parecchi di questi memoriali sono stati inviati al ministro dell'industria. Quale migliore occasione per un democratico per aprire un dialogo, per stimolare, per andare incontro, per correggere, se necessario? E lei invece cosa ha fatto? Il Governo che atteggiamento ha tenuto di fronte a questi convegni? Indifferenza, quando non ostilità. Basti pensare a tutte le volte in cui i prefetti sono intervenuti per ammonire le amministrazioni locali le quali prendevano iniziative di questo genere. È sembrato che a un certo punto lei ammutolisce, che si tirasse indietro come la lumaca nel suo guscio, involontario

*apprenti sorcier*, stretto fra la spinta popolare e il freno della Confindustria.

Questo atteggiamento è sembrato a noi indicativo del contenuto reale della sua iniziativa dell'anno scorso e di altre iniziative del Governo patrocinato da lei; si direbbe che ella abbia concepito i piani regionali di sviluppo come operazioni tecnico-amministrative sostanzialmente burocratiche. Del resto, in questo senso parlava fin da principio la sua scelta iniziale che cadde, come è noto, sulle camere di commercio: un'operazione nell'ambito delle attuali strutture, controllata da una commissione interministeriale di coordinamento. Non è difficile prevedere che in questo modo le cose non potranno andare molto lontano.

I piani economici regionali hanno valore solo se essi vengono concepiti come strumento per realizzare condizioni di democrazia nella politica economica, strumenti per la partecipazione attiva di rappresentanze democratiche alle varie fasi della programmazione regionale, della diagnosi delle situazioni locali, la previsione di futuri sviluppi, la scelta degli obiettivi dell'attuazione dei programmi fissati. Ecco perché per noi la strada dei piani economici regionali confluisce necessariamente e naturalmente, onorevole Colombo, con la strada della creazione dell'ente regione.

Anche se siamo convinti che le regioni di per sé non bastano a definire una politica di sviluppo, siamo convinti che esse, nel quadro di una linea di programma di sviluppo economico nazionale, possono avere una funzione decisiva per assicurare un più armonico sviluppo e combattere così gli squilibri strutturali dell'economia nazionale nel suo complesso.

Vorrei insistere un momento sul carattere politico, democratico, della programmazione regionale. Il limite più grave della politica fin qui enunciata sta nel fatto che lo squilibrio strutturale economico non si supera facendo il catalogo delle esigenze settoriali sul piano regionale, come avrebbero dovuto fare le camere di commercio con le indagini conoscitive. Si direbbe che l'onorevole Colombo si sia proposto di fare la programmazione del settorialismo e non il superamento del settorialismo attraverso la programmazione.

Se è così — e così ci pare che sia — negli orientamenti dell'onorevole Colombo vi è l'illusione, o la mistificazione, di una politica economica nuova. Per fare veramente una politica economica nuova non basta parlare genericamente di programmazione e di coor-

dinamento, ma bisogna dire francamente se si è d'accordo che nessun coordinamento è possibile se non si accetta, innanzitutto, l'esigenza del controllo degli investimenti, e se non si definiscono esattamente le modalità e gli strumenti di attuazione del controllo stesso. Tutte cose queste di fronte alle quali il ministro dell'industria sembra arretrare spaventato, anche nell'ambito di quella pianificazione parziale, non collettivistica, proposta dal professor Saraceno per lo sviluppo delle aree economicamente arretrate.

Per cui, onorevole Colombo, su questo punto sembra a noi che se si vuole uscire dall'attuale situazione caratterizzata da espressioni verbali di buone intenzioni, di carenza di iniziative e contemporaneamente dal crescere del pericolo di perdere una volta per sempre l'autobus, è necessario che si imposti e si applichi rapidamente almeno un programma minimo, il quale può consistere nella costituzione di comitati regionali con larga partecipazione democratica, nel garantire un'autonomia di questi comitati dalle forze economiche dominanti, nello stimolare da parte di essi indagini che debbono avvenire entro una data determinata e nello stabilire ed amare i provvedimenti di legge che fissino i criteri di controllo e di determinazione degli investimenti, sul tipo, ad esempio, di quelli che sono stati proposti da alcuni colleghi in una mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Napolitano: la subordinazione della autorizzazione per l'emissione di obbligazioni, alla precisazione dell'ambito territoriale d'investimento, oppure le norme previste dalla legislazione in vigore in Gran Bretagna relative alla autorizzazione per la costituzione di nuovi impianti industriali solo nel caso di una riconosciuta rispondenza alle esigenze generali dello sviluppo industriale e via di seguito.

A noi sembra che la fissazione e l'attuazione almeno di questo programma minimo siano l'unica via per uscire dalla attuale situazione che consideriamo assai grave rispetto all'anno scorso.

La questione del coordinamento degli investimenti privati che si intreccia naturalmente con quella dei piani economici regionali è una questione di ampia portata e direi che, se non una pregiudiziale, certamente costituisce una premessa della possibilità d'attuazione di una inea di sviluppo regionale.

L'anno scorso, onorevole Colombo, ella rivolse, in più di una occasione, inviti agli operatori economici privati perché facessero conoscere i loro programmi d'investimento

e, nella discussione in Commissione, disse cose a noi già note attraverso la stampa e cioè che a questi inviti era pervenuta una risposta parziale. In altri termini, la risposta ella l'ebbe dal dottor De Micheli nel senso che negli ambienti confindustriali si pensava di investire nell'anno allora in corso una somma che si aggira su 1.000-1.200 miliardi. E questo fu tutto quello che ella riuscì a sapere. Il che equivaleva francamente ad un vero e proprio fine di non ricevere da parte delle organizzazioni confindustriali. In verità, in noi questo fatto non suscitò nessuna meraviglia e quando ella, nel mese di marzo del 1959, in una assemblea tenuta a Napoli rivolse ai grandi operatori economici le sue domande circa le previsioni degli investimenti, le cifre assolute, le percentuali, la localizzazione e via di seguito, pensammo di trovarci di fronte ad un episodio, nella migliore delle ipotesi, di velleitarismo di carattere utopistico. Il fatto che ella si rivolgesse ai grandi operatori economici ritenendo di poterli condurre su questa strada utilizzando l'arma della persuasione; che si rivolgesse al cosiddetto spirito di collaborazione degli industriali, era cosa che ci faceva sorridere. Ci sembrava perfino commovente, se non demagogico, che ella pensasse di poter con un sermone influenzare in qualche modo il processo di accumulazione capitalistica in corso in Italia, dopo l'esperienza degli ultimi dieci anni nel Mezzogiorno, dopo il riconosciuto fallimento del piano Vanoni.

In realtà, onorevole Colombo, quando ella si rivolgeva ai grandi operatori economici, ci ricordava lo speciale il quale pretendeva di curare il cancro con l'infuso di camomilla. A noi sembra, onorevole Colombo, che la verità sia questa: che sia impossibile pensare anche lontanamente alla realizzazione di un coordinamento degli investimenti privati, sia pure nell'ambito di una pianificazione parziale e non collettivistica, senza cominciare ad incidere sulle strutture economiche. Infatti, onorevole Colombo, qual è stato in sostanza il processo di espansione economica di questi anni? Esso è consistito innanzi tutto nella concentrazione in aree limitate degli investimenti industriali, nel carattere intensivo anziché estensivo di questi investimenti e nell'aumento della produttività del lavoro accompagnato da nessuno o da scarso aumento della occupazione.

Queste sono le caratteristiche tipiche di una espansione economica la quale è dominata da imprese monopolistiche, da forze potenti capaci di determinare il processo di accumu-

lazione capitalistica in modo che esso si rivolga sempre a proprio beneficio, forse così potenti — qui è il professor Saraceno che parla — « da far accettare facilmente un pensiero di politica economica che identifica il loro interesse con quello del generale sviluppo dell'economia nazionale ».

Sono appunto quelle forze che mettono in bocca all'onorevole Tambroni lo *slogan* della massima mobilità dei fattori produttivi, formula che riassume in maniera perfetta la loro filosofia industriale. Sono forze oggi incontrollate e incontrollabili, date le posizioni di comando che occupano in tutti i rami dell'economia nazionale e in tutti i gangli della struttura dello Stato e dato il grado pronunciatissimo di autarchia a cui sono giunte attraverso il processo di autofinanziamento. Autofinanziamento, onorevole Colombo, ella lo sa bene, vuol dire soprappiù dei monopoli, accumulato grazie ad una politica di prezzi che non hanno più alcun legame diretto con i costi di produzione, cioè grazie all'esistenza di un mercato dominato da influenze monopolistiche.

Darò adesso alcune cifre — saranno le sole che darò nel corso di questo intervento — per fissare le idee sul fenomeno dell'autofinanziamento. Queste cifre le avevo chieste nella discussione che avvenne in Commissione. Io non so se ella disponga di cifre di questo genere, ma se ne dispone, sarei molto lieto di ascoltarle nella sua replica. Citerò come fonti due studi, uno pubblicato nel gennaio di quest'anno dalla rivista delle « Acli » e un altro pubblicato in due numeri, uno del 1955 e l'altro del 1957, dalla rivista della C.I.S.L. Quindi le mie fonti non sono sospette, almeno spero che non lo siano anche per lei.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per me, no.

NATOLI. Nel primo studio, quello delle « Acli », del principio di quest'anno, è stata fatta l'analisi dell'andamento degli investimenti dal 1954 al 1958. La fonte di cui si sono serviti gli scrittori delle « Acli » è la relazione generale sulla situazione economica del paese. Si è rilevato che in questi cinque anni l'investimento è stato caratterizzato da una percentuale che è stata tra il 30 e il 35 per cento di provenienza pubblica, tra il 70 e il 65 per cento rispettivamente di provenienza privata. Per i dati che riguardano l'industria è stato osservato — e questo è di fondamentale importanza — che il 70-80 per cento degli investimenti lordi privati è stato coperto dalle imprese mediante l'autofinanziamento. Sugli investimenti netti, esclusi gli ammortamenti,

la percentuale coperta dall'autofinanziamento si aggira sul 50-70 per cento.

Come si vede, si tratta di una percentuale altissima. Del resto i due autori, che hanno condotto questo studio, hanno fatto il confronto con la situazione di diversi paesi dell'Europa occidentale raggruppati nell'O.E.C.E. e da questo confronto è risultato che l'Italia è il paese nel quale il livello di autofinanziamento è il più alto.

D'altro canto, nello studio pubblicato nella rivista della C.I.S.L., si è analizzato l'andamento dell'autofinanziamento nelle più grandi industrie dei diversi settori. Anche qui si è giunti a risultati veramente impressionanti.

Citerò soltanto alcuni casi: nel settore tessile, la « Cantoni », ha potuto ricorrere all'autofinanziamento per una percentuale superiore all'81 per cento del suo fabbisogno; la « Manifattura » è ricorsa all'autofinanziamento per una percentuale dell'82 per cento, la « Chatillon » per una percentuale del 75,4 per cento; nel settore elettrico, la società « Orobica » ha potuto ricorrere all'autofinanziamento per una percentuale dell'81,3 per cento, nell'industria cartaria la « Burgo » per l'87,1 per cento. E si potrebbe ancora continuare nel lungo elenco.

Vorrei ora ricordare un altro dato, non più in percentuale, ma assoluto. Quegli studi ai quali ho accennato hanno dimostrato che fino al 1955 una lunga serie di grandi società ha potuto ricorrere all'autofinanziamento per investimenti superiori ai 25 miliardi. La Montecatini, ad esempio, è ricorsa all'autofinanziamento, sempre fino al 1955, per 142 miliardi, la Fiat per 135 miliardi, la Snia Viscosa per 53 miliardi, la Pirelli per 43 miliardi, la S.E.T. Valdarno per 42 miliardi, la Società romana di elettricità per 37 miliardi, l'Italcementi per 32 miliardi, l'Eridania per 28 miliardi, l'Italgas per 27 miliardi, la Edison per 42 miliardi.

Ho qui un altro dato sulla Montecatini — che è abbastanza indicativo — per quanto riguarda il ricorso all'autofinanziamento dal 1955 al 1958, a completamento quindi dei dati precedenti. Da esso risulta che in questi anni la Montecatini ha fatto ricorso all'autofinanziamento per un totale di 45,7 miliardi, con una percentuale totale sui suoi mezzi di finanziamento complessivi del 52,5 per cento.

Queste cifre ci dicono chiaramente quali sono le dimensioni delle forze alle quali ella, onorevole Colombo, ha indirizzato più di una volta i suoi flebili appelli. Mi permetta di chiederle: poteva forse illudersi ella di otte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

nere risposta diversa da quella che ha in effetti ricevuto?

Sento già nelle mie orecchie la sua risposta a questa mia domanda: ma come, ella dimentica che il Governo e io stesso abbiamo presentato un disegno di legge per la tutela della libertà di concorrenza, la cosiddetta legge antimonopolio?

Non voglio certo anticipare qui la discussione di questo disegno di legge e delle altre proposte di iniziativa parlamentare presentate da ogni gruppo rappresentato in Parlamento. È una discussione che ha come sua sede la Commissione speciale che recentemente è stata insediata dall'onorevole Pastore. Desidero però fare soltanto due osservazioni. Mi preme anzitutto sottolineare la curiosa impostazione della relazione che accompagna quel disegno di legge. Vi si può leggere infatti che è necessario emanare leggi, predisporre degli strumenti per evitare deformazioni patologiche, per impedire il sorgere di pericoli gravi, come se squilibri e posizioni di monopolio non fossero già oggi gli elementi patologici dominanti dell'economia nazionale.

Questo concetto, onorevole Colombo, è stato da lei ripreso a Milano nel discorso pronunciato in apertura del convegno sul progresso tecnologico. Parlando dell'autofinanziamento e dei pericoli che possono venire dalla diversa capacità di autofinanziamento delle imprese, ella ne ha trattato come di pericoli ipotetici, di qualcosa che potrà verificarsi nel futuro, come se oggi ci trovassimo nella fase della profilassi e non in quella della terapia di emergenza.

In secondo luogo, è nostra convinzione che questo grande problema non sia solubile attraverso l'emanazione di mere norme giuridiche, ma che lo sia solo nell'ambito di una politica economica generale a contenuto antimonopolistico, la quale sia capace di contrapporre alla rapina dei monopoli la difesa dell'interesse della collettività e, per quanto riguarda l'autofinanziamento, la manovra intelligente della politica dei prezzi e del prelievo fiscale; un'azione regolata per una espansione nell'ambito di tutte le forze produttive, per un incremento costante dell'occupazione e per un equilibrio fra investimenti intensivi ed investimenti estensivi. È solo nell'ambito di questa politica che determinati ed adeguati strumenti possono svolgere una funzione importante e così anche talune norme giuridiche; ma ciò che è essenziale è che le norme e strumenti siano concepiti come mezzi per l'attuazione di una linea di progressivo controllo del potere del monopolio con l'obiet-

tivo di realizzare determinate riforme di struttura quando esse siano mature nella realtà dello sviluppo economico e della coscienza della nazione.

È tale senza dubbio oggi il problema della nazionalizzazione dell'industria elettrica, onorevole Colombo, nel quale settore il regime privatistico monopolistico ha provocato uno sfruttamento di rapina delle risorse naturali del paese e del mercato, da una parte, e, dall'altra, una situazione di assurdi sprechi e di irrazionalità dal punto di vista economico e tecnologico. Il monopolio dell'industria elettrica del resto costituisce già da tempo una remora potente allo sviluppo equilibrato dell'economia nazionale.

Come primo passo verso la nazionalizzazione del settore noi proponiamo la costituzione dell'ente autonomo di gestione delle partecipazioni statali nel settore delle fonti di energia, obiettivo che balenò un paio d'anni or sono in un programma di governo dell'onorevole Fanfani.

Nel settore elettrico è di grande attualità la discussa questione della unificazione tariffaria. Non sappiamo se il ministro dell'industria sarà in grado di discuterla in Parlamento in questo scorcio del mese di luglio; non sappiamo nemmeno se il calendario dei lavori parlamentari permetterà di farlo. Diciamo soltanto che noi saremmo risolutamente contrari ad ogni tentativo di presentare l'unificazione tariffaria quale alternativa alla nazionalizzazione, come si dice che voglia fare taluno il quale chiede ai magnati dell'«Anidol» di fare qualche piccolo sacrificio offrendo in cambio una assicurazione contro il pericolo della nazionalizzazione. Per noi la unificazione tariffaria deve procedere verso i seguenti obiettivi: diminuzione dei livelli tariffari più elevati, vere taglie imposte attualmente al Mezzogiorno ed alle isole; fissazione di livelli tariffari, fondati su una controllata analisi dei costi; eliminazione delle illegalità e degli abusi commessi dalle società elettriche soprattutto in fatto di contributo (questo vuol dire che noi non accettiamo la pregiudiziale avanzata da taluno che l'unificazione si debba fare sulla base degli attuali ricatti); infine noi poniamo come obiettivo il mantenimento dei controlli necessari perché questi obiettivi siano raggiunti e conservati.

Ciò vuol dire, onorevole Colombo, che per noi l'attuale fase del processo di unificazione deve essere portata avanti non come una alternativa della nazionalizzazione ma semmai come un avvicinamento alla stessa.

Ultima questione della quale desidero parlare brevissimamente è quella che riguarda il finanziamento delle ricerche nucleari: questione annosa e ricorrente di cui si parla ogni anno in questo Parlamento e, guarda caso, sempre all'ultimo momento, quando sta per scadere una legislatura o, come attualmente, un periodo di lavori. Onorevole Colombo, ne abbiamo già parlato, alla metà del mese scorso, nella Commissione industria. Allora, profilandosi una nuova crisi nel settore delle ricerche nucleari per mancanza di fondi, io ed altri colleghi abbiamo proposto un ordine del giorno che ella ha accettato. Il nostro ordine del giorno, poiché si parlava già della eventualità di continuare con gli stralci della legge nucleare, proponeva puramente e semplicemente che lo stralcio fosse limitato al finanziamento della prima annualità di 20 miliardi come previsto nel testo della legge nucleare presentata a suo tempo dal Governo al Senato. Ella allora disse che non aveva difficoltà ad accettare il nostro ordine del giorno, precisando, per altro, che la posizione del Governo era notevolmente diversa, in quanto era sua intenzione presentare uno stralcio - non so se in quel momento tale stralcio era stato già presentato al Senato; comunque era questione di giorni - ...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ne stava discutendo.

NATOLI. Dunque non era stato ancora presentato.

Uno stralcio, dicevo, che prevedesse l'approvazione accoppiata del totale finanziamento della legge nucleare e della definizione della personalità giuridica, della struttura e dei compiti del Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

Avanzammo le nostre riserve di fronte a questa impostazione che veniva proposta dal Governo. Abbiamo saputo poi che, in sede di Commissione, al Senato vi è stata una discussione assai vivace dopo la quale sarebbe stato adottato un testo, emendato più volte, che dovrebbe ora essere discusso in Assemblea, e quindi, qualora fosse approvato, prima della fine dei nostri lavori dovrebbe giungere all'approdo della Camera.

Onorevole Colombo, non posso che ripetere qui ciò che le dissi già in Commissione a questo riguardo. A mio modo di vedere, l'impostazione che il Governo ha dato è assai antipatica: è abbastanza strano che il Governo, in una situazione di emergenza come l'attuale - è già in corso di organizzazione una nuova agitazione dei ricercatori nucleari - pretenda di far approvare insieme il finan-

ziamento e la disciplina giuridica di una materia che, come ella sa benissimo, è stata oggetto di vivaci discussioni ed ha provocato forti resistenze almeno da quattro anni a questa parte, vale a dire da prima che finisse la passata legislatura, quando al suo posto sedeva ancora l'onorevole Gava. L'insistenza su questo punto non può non suscitare l'impressione, anzi, non può non provocare la certezza che da parte del Governo si intenda, in questo caso, utilizzare il metodo della carota e del bastone: con la promessa di un finanziamento quadriennale di 80 miliardi, volete fare inghiottire ai ricercatori il rospo della trasformazione radicale del carattere e delle funzioni dell'attuale Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

Non le nascondo, onorevole ministro, che è tutt'altro che facile che tale proposito del Governo sia accettato dalle Camere, senza che esso si scontri in una vivace opposizione. È presumibile che ciò avvenga al Senato come anche alla Camera. Per cui le rinnovo ancora una volta la proposta che le feci in Commissione e che ella allora accettò: di provvedere immediatamente ai bisogni urgenti della ricerca, limitando lo stralcio esclusivamente al finanziamento, sia pure della sola prima annualità, e lasciando che il Parlamento, nei suoi due rami, abbia il tempo necessario per discutere pacatamente, e non sotto il pungolo dell'emergenza, questioni assai delicate che porterebbero, in fondo, ad una vera e propria, sia pure piccola, riforma di struttura in questo settore, per le trasformazioni profonde che verrebbero imposte all'attuale Comitato per le ricerche nucleari.

E con questo, onorevoli colleghi e signor ministro, il mio intervento è terminato; e non credo di avere abusato del tempo e dell'attenzione della Camera. Vorrei piuttosto scusarmi se alcune questioni sono state da me trattate di scorcio; ma già altri colleghi ne avevano parlato, ed anche per questo ho creduto di non dover approfondire, giacché ciò avrebbe portato a ripetizioni inutili e fastidiose. D'altra parte questa discussione, onorevole Colombo, costituiva e costituisce ancora per lei una scadenza importante: ella doveva e deve ancora dimostrare, prima che la discussione sia chiusa, che la sua linea, quella da lei enunciata l'anno scorso, è effettivamente una politica e non è, invece, il surrogato o - peggio - il diversivo di una politica.

So bene che questa alternativa può porsi, deve porsi, non solo per la politica industriale di questo Governo, ma per la politica, in generale, dei governi che si sono succeduti dopo

la fine ingloriosa del centrismo, e per la politica della democrazia cristiana, per la capacità di questo partito di compiere, o no, delle scelte politiche prima che sia troppo tardi.

Onorevole ministro, è certo che una delle scelte politiche più determinanti in questo momento va fatta proprio nel settore di cui ella ha attualmente la responsabilità; e si tratta di una scelta urgente, non più rinviabile. Vi sono forze democratiche e popolari nella democrazia cristiana capaci di combattere onestamente la battaglia antimonopolistica per giungere ad uno sviluppo equilibrato dell'economia nazionale nell'ambito di una pianificazione parziale, non collettivistica?

Questo è il problema di oggi, questa è la scelta che bisogna fare oggi se si vuole che il nostro paese superi le sue antiche arretratezze, i suoi nuovi e i suoi vecchi squilibri e divenga una grande nazione moderna e democratica capace di stare alla pari del progresso tecnologico, scientifico, civile e sociale.

Una risposta affermativa a questa domanda, onorevole ministro, non può essere data a fior di labbra e, tanto meno, con escogitazioni propagandistiche politicamente inefficaci, anzi perfino mistificatorie.

Una risposta positiva può essere fornita con certezza solo da chi comprende a pieno il significato spiccatamente politico di questa battaglia e non respinge non dico l'alleanza, ma la convergenza ed il concorso di tutte le forze politiche e sociali che sono interessate alla battaglia stessa.

Io non mi illudo, onorevole ministro, di avere questa risposta alla fine del nostro dibattito, ma sono curioso di vedere come ella si toglierà dalla scomoda posizione in cui si è cacciato con le sue improvvisazioni — bene o male intenzionate che fossero — dell'anno scorso. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

**BIAGGI FRANCAANTONIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non ho saputo sottrarmi alla tentazione di intervenire nella discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio anche se per la mia parte abbia già parlato l'onorevole Trombetta, perché per uomini della mia estrazione rivolgere la parola al ministro dell'industria e del commercio significa parlare al moderatore dell'iniziativa privata ed al simbolo di uno stato di cose che rappresenta la libertà della vita economica del paese e quindi la libertà politica. Il giorno in cui il ministro dell'industria e del com-

mercio non sedesse più su quei banchi, vorrebbe dire che l'ordinamento politico del nostro paese sarebbe tale che nessun rappresentante della libertà siederebbe su questi.

Il linguaggio liberale che io le parlo, onorevole ministro, dovrebbe quindi esserle più comprensibile e congeniale di quello dei discorsi che le vengono fatti dalle sinistre. Quest'anno il bilancio dell'industria è di scena e malgrado i pianti e le grida delle solite prediche possiamo constatare con soddisfazione che l'Italia ha raggiunto uno stato di floridezza economica mai toccato in passato. Di una cosa ci dobbiamo semmai preoccupare come uomini politici: vedere come si possa mantenere per il futuro questa spinta di progresso economico e di sviluppo industriale predisponendo gli strumenti legislativi necessari allo scopo.

Ora questo stato di floridezza non è caduto dal cielo, non è soltanto un dono della Provvidenza; esso è anche opera degli uomini: uomini di governo, industriali, uomini di lavoro, che hanno saputo cogliere le occasioni per allargare la sfera della potenza economica in Italia, inserendo la produzione italiana sempre più sui mercati esteri. A questi uomini va ben dato un tributo di merito. E ricordiamo anche i meriti di coloro che dalle sinistre vengono definiti gli avidi monopolisti: essi sono in realtà uomini che sacrificano la loro vita dalla mattina alla sera al loro posto di lavoro e che spesso muoiono da buoni combattenti sotto il peso della fatica che sopportano e delle responsabilità che li angosciano. A questi uomini non si può imputare mancanza di sensibilità ai loro doveri verso la comunità italiana e sono loro che hanno colto le occasioni propizie per potenziare la nostra industria e per rafforzare la nostra rete commerciale.

Ora ci troviamo ad una svolta storica nel processo di sviluppo economico. Due realtà nuove hanno certamente la loro influenza nel presente e nel futuro sviluppo della nostra economia: la Comunità economica europea e gli aiuti in atto ai paesi sottosviluppati. In queste circostanze quali sono le situazioni reali nelle quali dobbiamo operare?

Anzitutto rileviamo che, parlando di prosperità economica generale, ci esprimiamo in termini medi per tutta l'Italia, che comprendono quindi la florida espansione del nord ma anche notevoli zone d'ombra. È funzione che spetta alla sua responsabilità, signor ministro, cercare di correggere le spinte a volte disordinate della privata iniziativa per indirizzarla, con visione politica degli interessi generali della comunità, verso quei settori e

## CCCXII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977) . . .	15637
PRESIDENTE . . . . .	15637
ORIGLIA, <i>Relatore</i> . . . . .	15637
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	15642, 15666
NATOLI . . . . .	15666
FAILLA . . . . .	15667
CASTAGNO . . . . .	15667
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	15635
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	15635
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	15636
MUSTO . . . . .	15636
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	15636, 15637
SCALIA . . . . .	15636
MICELI . . . . .	15636

---

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FOSCHINI: « Disposizioni sull'esodo volontario del personale degli istituti previdenziali ed istituzione in detti istituti di ruoli speciali ad estinzione per il personale avventizio e straordinario » (2306);

DELFINO: « Istituzione dell'albo nazionale dei gestori di deposito dentale » (2307);

CENGARLE ed altri: « Modifiche al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito, con modificazioni, con legge 26 settembre 1954, n. 869, concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle amministrazioni dello Stato » (2308).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state, inoltre, presentate le proposte di legge:

SCARLATO: « Costituzione in comune autonomo della frazione Cubante del comune di Calvi, in provincia di Benevento » (2309);

SCARLATO: « Costituzione in comune autonomo della frazione Santa Maria la Carità del comune di Gragnano, in provincia di Napoli » (2310).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

tariffe elettriche non abbiano portato finora alla risoluzione del problema;

rilevato che la permanenza di uno stato di disordine e di gravi sperequazioni in tale settore favorisce le attività speculative di alcuni grandi complessi, operanti praticamente in regime di monopolio, a tutto danno dello sviluppo economico e civile del paese;

considerato che da lungo tempo il C.I.P. ha acquisito tutti gli elementi di conoscenza per un decisivo intervento in materia,

impegna il Governo

a fare sollecitamente e senza ulteriore indugio opportune dichiarazioni al Parlamento sul tema dell'unificazione delle tariffe elettriche.

CASTAGNO, ANDERLINI, PIGNI, SCARONGELLA, AVOLIO, BERTOLDI, JACOMETTI, BERLINGUER, BALLARDINI, CERAVOLO DOMENICO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno Natoli, posso dire che verrà avviata l'indagine C.I.P. per accertare la effettiva riduzione di questi costi. Naturalmente, se ciò si è verificato, per arrivare alle conseguenti deduzioni.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno Natoli, che ripropone un problema già posto in Commissione, non ho difficoltà ad accettare il dispositivo; non posso invece accettare i *consideranda* nei quali, fra l'altro, sono espressi alcuni apprezzamenti sulla volontà del Ministero di mantenere certi impegni. Se accettassi questa parte, smentirei le dichiarazioni fatte nel corso della mia esposizione.

NATOLI. Sono constatazioni di fatto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è una constatazione di fatto, perché si attribuisce a una negligenza del Ministero la mancata discussione in aula dei problemi delle tariffe elettriche. Ad ogni modo, posso accettare il dispositivo, ma non le motivazioni.

Dichiaro di accettare l'ordine del giorno Failla. Non lo accetterei se facesse riferimento preciso a questo o a quel metodo di fissazione dei prezzi, in quanto vi sono tuttora delle incertezze nell'ambito del Ministero. Mi sono già occupato del problema, ma non sono riuscito a trovare una soluzione. (*Interruzione del deputato Natoli*). Non è questione di tempo, ma di difficoltà obiettive che si presentano.

ANDERLINI. Il ministro della sanità ha respinto un ordine del giorno analogo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Su questa materia mi terrò in stretto contatto con il Ministero della sanità e riferirò alla Camera le conclusioni. Queste potranno essere positive o negative: ad ogni modo la Camera ne sarà informata. Circa la questione del cemento ho già accolto in Commissione un ordine del giorno che riguarda gli oli combustibili, il cemento, ecc. Per quanto riguarda gli oli combustibili, sono già in corso indagini e le conclusioni saranno sollecite anche per quanto riguarda il cemento e i fertilizzanti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Castagno, ho già detto che avrei qualche difficoltà ad accettare i *consideranda*, mentre accetto il dispositivo.

Concludendo, i dispositivi dei due ordini del giorno sulle tariffe elettriche corrispondono almeno in parte al dispositivo dell'ordine del giorno Battistini, che ho accettato in Commissione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Natoli?

NATOLI. Non insisto per la votazione dei miei ordini del giorno.

Per quanto concerne il primo, ho preso atto delle dichiarazioni del ministro e debbo dire che è abbastanza singolare che, sebbene sia noto universalmente che da oltre un anno e mezzo vi è stata una caduta del prezzo del fossile, il Governo soltanto ora intenda dare le disposizioni necessarie perché il C.I.P. inizi le indagini indispensabili. Mi auguro che queste indagini si compiano prima della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio dell'anno prossimo...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Speriamo di sì.

NATOLI. Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, anche qui prendo atto delle dichiarazioni del ministro che ha accettato il dispositivo. Debbo solo osservare che i *consideranda* da me e dagli altri colleghi formulati, non comportano alcun apprezzamento sull'operato del Governo, ma soltanto la constatazione di un fatto obiettivo ed inoppugnabile, e cioè che il Governo, dopo aver preso l'impegno di discutere la materia delle tariffe elettriche entro la fine del 1959, non l'ha mantenuto. Questa è la constatazione da noi fatta e che il ministro non può non fare, anche perché noi in questo momento non ci

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

siamo domandati (anche se abbiamo esposto le nostre idee in proposito in Commissione) quali siano state le ragioni per cui il Governo non ha mantenuto questo impegno. Pertanto, non è stato fatto alcun apprezzamento ed i *consideranda* potevano essere accettati.

Avendo ascoltato quanto ella ha detto, onorevole ministro, durante la sua esposizione, e cioè che si è rimesso al Presidente della Camera per la fissazione dell'eventuale data di discussione di tutta la materia, noi ci ripromettiamo di mantenere i contatti con la Presidenza della Camera ed eventualmente anche con lei perché si addivenga al più presto a questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Failla?

FAILLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno?

CASTAGNO. Non insisto. Ma, nel prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, mi permetto di fare relativamente ad esse due sole osservazioni.

Noi abbiamo usato, nella formulazione del nostro ordine del giorno, dei termini molto moderati, per cui eravamo convinti che il Governo avrebbe potuto accettare i nostri *consideranda* che invece ha voluto respingere. Non abbiamo addebitato colpa alcuna al Governo per il fatto che non si sia addivenuti alla soluzione del problema. Abbiamo semplicemente constatato che l'impegno del Governo non ha condotto a tale soluzione. Abbiamo inoltre rilevato uno stato di disordine nella questione tariffaria, il che consente, purtroppo, l'esercizio di attività speculative. Abbiamo usato semplicemente questa formulazione: « attività speculativa », mentre ormai tutti in Italia sono convinti (perché ciò è stato ampiamente dimostrato) che si tratta di attività anche truffaldine da parte di alcune tra le maggiori imprese. Il collega, onorevole Bertoldi, ha esposto delle cifre che riguardano una società veneto-emiliana di grandissima importanza, cifre che sono state dichiarate interessanti anche dall'onorevole ministro, il quale si è riservato di approfondirle.

Quindi una constatazione simile non porta nocimento al prestigio del Governo, ma, semmai, dà al Governo stesso la possibilità di agire in conformità degli interessi generali contro tali attività che, ripeto, abbiamo semplicemente definito speculative, per non accentuare il fatto constatato nell'ordine del giorno.

Il terzo dei *consideranda* riguarda gli elementi acquisiti dal C.I.P. Anche qui si

tratta di una constatazione effettiva, fatta anche poco fa dallo stesso ministro, cioè che ormai si è in condizioni di affrontare il problema delle tariffe perché tutti gli elementi sono stati acquisiti e persino già elaborati.

Perciò mi sono stupito della dichiarazione dell'onorevole ministro con le quali non ha accettato le motivazioni respingendole in blocco, come se avessimo informato il nostro ordine del giorno soltanto a propositi di critica, comunque non giustificata.

Prendo atto quindi della dichiarazione secondo cui il Governo è pronto a discutere e, come ha già detto l'onorevole Natoli, ci faremo parte diligente noi stessi, a suo tempo, presso il Governo, in particolare presso il ministro dell'industria, e presso il Presidente della Camera perché questa discussione avvenga nel modo più ampio e soprattutto il più sollecitamente possibile, rispondendo essa ad esigenze nazionali.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1977*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

## ART. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 34 dello stato di previsione an-

CCCLV.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

E DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	17393
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	17415
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2368-2368-bis) . .	17394
PRESIDENTE . . . . .	17394, 17403, 17406
ALESSANDRINI, <i>Relatore</i> . . . . .	17394
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	17401, 17403, 17413
CIANCA . . . . .	17414
NATOLI . . . . .	17414
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	17393
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	17415
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	17393
PITZALIS . . . . .	17393
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	17393

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Graziosi e Rubinacci.  
(*I congedi sono concessi*).

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

PITZALIS ed altri: « Norme concernenti la carriera direttiva degli impiegati delle amministrazioni provinciali delle dogane, delle tasse e delle imposte dirette » (2516).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Pitzalis:

« Modifiche alla legge 23 dicembre 1956, n. 1417, per quanto concerne le carriere direttive del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato » (2202).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**La seduta comincia alle 11.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1960.

(*È approvato*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

poi pronunciarsi il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Poiché il piano è già stato presentato, non ho veramente nessun potere di rinviarlo. Saranno vagliate ovviamente le osservazioni e le rilevazioni che nel merito saranno fatte da parte dei ministeri interessati e del Consiglio superiore. In ogni caso, siccome in base alle vigenti disposizioni, il piano regolatore dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, che dovrà esprimere il suo giudizio anche sulla regolarità delle procedure, non posso accogliere l'ordine del giorno. Posso solo dire che seguirò con la dovuta urgenza e senso di responsabilità il problema, lasciando però che si proceda secondo le linee indicate dalle leggi vigenti.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Cianca ?

**CIANCA.** Non insisto. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, che sono più confortanti di quelle rese in Commissione. Siamo lieti che ormai anche il ministro sia convinto, come l'amministrazione comunale di Roma, della necessità di procedere all'unificazione del servizio, affidandolo alla società comunale.

Sarebbe stato auspicabile, nell'interesse degli utenti e dei cittadini romani, che il Ministero avesse già provveduto alla revoca della concessione, poiché effettivamente la Società acqua marcia si è dimostrata incapace e largamente violatrice degli accordi. Evidentemente, grossi interessi hanno premuto nel senso di ritardare la soluzione più giusta. Comunque, prendo atto che l'onorevole ministro è orientato in modo deciso su questo problema, e che la concessione non debba essere rinnovata, quali che possano essere gli artifici giuridici cui la società ricorrerà. Vorremmo augurarci che si possano accelerare le pratiche relative al provvedimento di revoca nei confronti della società.

**PRESIDENTE.** Onorevole Natoli ?

**NATOLI.** Per quanto sia tutt'altro che soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, non insisto per la votazione.

Devo dire innanzi tutto che è assolutamente infondato che il consiglio comunale abbia dato una delega esplicita perché fossero adempiute le procedure relative alle osservazioni fatte dai privati al progetto di piano regolatore.

Ciò non è mai avvenuto e questa è la sostanza della eccezione procedurale che noi abbiamo sollevato. Ella, onorevole Zaccagnini,

si può accertare di questo, dando uno sguardo anche superficiale al testo della deliberazione con cui il consiglio comunale approvò a suo tempo lo schema di piano regolatore. In questo testo non esiste alcuna delega esplicita che poteva autorizzare la giunta municipale a violare in un modo flagrante, come ha fatto, una precisa disposizione che oggi vale come regolamento della legge urbanistica.

Quindi, questo primo motivo avrebbe dovuto essere sufficiente a spingere il ministro dei lavori pubblici a rinviare il piano regolatore di Roma al consiglio comunale per un riesame.

A suo tempo, siamo rimasti assai sorpresi che l'onorevole Togni abbia voluto ignorare che la giunta municipale non abbia esitato a violare la legge per eludere il controllo del consiglio comunale e una pubblica discussione in seno ad esso.

Per quanto riguarda la seconda questione, cioè i motivi di merito che sono indicati nel nostro ordine del giorno, osservo, signor ministro, che ella non li ha minimamente esaminati.

Ella si è trincerato dietro il fatto che il piano regolatore di Roma sarebbe già all'esame di altri ministeri ed in particolare sarebbe sottoposto allo studio del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che non si è ancora pronunciato. Riconosco che questa sua replica, per lo meno formalmente, ha una validità. Devo però osservare, ed ella lo sa molto bene, che la questione fondamentale è che il piano regolatore di Roma deve essere necessariamente rivisto sin nella sua impostazione. La ragione principale consiste nel fatto che esso è stato elaborato in modo assolutamente indipendente dagli studi che sono stati contemporaneamente iniziati e condotti per il piano intercomunale. Oggi noi ci troviamo di fronte ad una vera e propria aberrazione dal punto di vista urbanistico, economico e sociale: lo studio del piano regolatore della città di Roma e il relativo progetto, già presentato all'approvazione dell'autorità ministeriale, ignorano del tutto l'esistenza di un comprensorio intercomunale e le tendenze di carattere economico e sociale e demografico che si manifestano nel rapporto tra città e campagna.

D'altro canto esiste un progetto non ancora completo ma molto avanzato di piano regolatore intercomunale, fondato su studi condotti con criteri abbastanza moderni e con tecniche razionali che giungono a previsioni circa l'insediamento futuro della popolazione e la ricerca delle fonti di lavoro in una maniera che contrasta profondamente con le

previsioni analoghe che sono contenute nel piano regolatore di Roma. Quindi, si è creata una tale divergenza che impone in modo tassativo un riesame profondo del piano regolatore di Roma e del piano intercomunale in modo da evitare un contrasto così stridente, come ella può accertarsi assai facilmente. Pertanto, sarebbe quanto mai desiderabile che le procedure fossero abbreviate per risolvere questa essenziale questione attraverso un esame congiunto del piano regolatore di Roma e del piano intercomunale.

Per queste ragioni rinuncio alla votazione dell'ordine del giorno e mi riservo di ritornare sull'argomento in una prossima occasione, non fosse altro per insistere sul fatto che esistono motivi pressanti perché il riesame del piano regolatore di Roma e del piano intercomunale sia ripreso da un punto di vista che integri i due aspetti della questione che sono stati volutamente ignorati, ritengo, per la pressione massiccia su coloro che hanno preparato lo schema del piano regolatore di Roma adesso all'esame del Ministero, pressione esercitata da particolari interessi bene individuati e dominanti nella città di Roma.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario dal 10 luglio 1960 al 30 giugno 1961, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**BIASUTTI, Segretario,** legge. (*V. stampati nn. 2368 e 2368-bis*).

(*La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie, l'appendice e gli articoli del disegno di legge*).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Deferimento a Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Affari interni):*

« Modifiche alla legge 3 novembre 1954, n. 1042, sul fondo nazionale per il soccorso invernale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2514) (*Con parere della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame » (*Approvato dal Senato*) (2513) (*Con parere della II, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Poiché la proposta di legge Monasterio ed altri: « Abolizione dell'imposta sul bestiame per i coltivatori o allevatori diretti » (894), già assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 2513, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta Monasterio debba rimanere alla VI Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**La seduta termina alle 13,25.**

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

CDLXXXIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	23393
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	23393
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i> . . . . .	23423
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	23423
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i> . . . . .	23423
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	23423
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis) . . . . .	23394
PRESIDENTE . . . . .	23394
BUNETTO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	23394
LOMBARDI GIOVANNI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	23402
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	23410
ANGELINI GIUSEPPE . . . . .	23421
NATOLI . . . . .	23421
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) . . . . .	23424
PRESIDENTE . . . . .	23424, 23427
AMATUCCI, <i>Relatore</i> . . . . .	23424
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	23433
<b>Proposte di legge:</b>	
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	23394
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	23393
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i> . . . . .	23423
<i>(Ritiro)</i> . . . . .	23423
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	23456

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.  
(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Edoardo Martino.  
(È concesso).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3098);

RUSSO SPENA e SCARLATO: « Aggiornamento degli organici del personale degli archivi notarili » (*Modificata dalla II Commissione del Senato*) (2113-B);

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

BIASUTTI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti in Friuli nella primavera del 1959 » (2881) (*Con modificazioni*);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Autorizzazione agli istituti esercenti il credito fondiario a derogare alla loro competenza territoriale per operazioni nel territorio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1961

congruamente, rendendolo fisso ed obbligatorio, il sovracanone previsto dalla citata legge n. 1377.

ANGELINI GIUSEPPE, NANNI, GIORGI, Busetto, CAVAZZINI, ZOBOLI, SANTARELLI EZIO, ARENELLA, DE PASQUALE, COMPAGNONI.

La Camera,

premesso che sono ormai universalmente riconosciute l'insufficienza e l'inefficienza dell'attuale disciplina urbanistica, ferma ancora alla legge 17 agosto 1942, n. 1150;

premesso che, tale disciplina, oltre a non aver dato alcun risultato nel campo della pianificazione territoriale non è valsa a regolare l'ordinato sviluppo dei centri urbani e tanto meno i fenomeni di intensa espansione che si sono verificati in tutti i centri dove si sono svolti attivi processi di sviluppo demografico; anzi ha favorito lo sviluppo di ingenti speculazioni sul suolo urbano che hanno prodotto conseguenze spesso disastrose sulla struttura dei centri storici, sul paesaggio, sulle zone verdi e sulle bellezze naturali; oltre a imporre alle finanze comunali la totalità delle spese destinate alla urbanizzazione;

premesso che le moderne esigenze dell'insediamento impongono l'integrazione della pianificazione urbanistica con un'azione programmatica nel settore degli investimenti pubblici e di orientamento degli investimenti privati, si da realizzare l'impostazione di organiche soluzioni per i problemi della residenza, del lavoro, dello sviluppo civile, culturale, economico;

considerato che tale indirizzo può essere efficacemente attuato solo se sarà riconosciuta agli enti locali — dal comune alla provincia, alla regione — una funzione primaria nella elaborazione e nella attuazione della disciplina urbanistica integrata ai diversi livelli e nell'ambito di una programmazione nazionale;

invita il ministro dei lavori pubblici ad accelerare i lavori della commissione già costituita presso il suo dicastero, in modo da presentare al Parlamento, entro l'anno, il progetto della nuova legge urbanistica, ispirato, in conformità ai principi della Costituzione,

a) ad una nuova regolamentazione dell'istituto della proprietà del suolo, tale da favorire la formazione di patrimoni comunali di terreni fabbricabili;

b) all'adozione di criteri unitari, democraticamente determinati, per la elaborazione

e l'attuazione dei programmi di investimenti sia pubblici sia privati;

c) al riconoscimento della preminente funzione degli enti locali e della loro autonomia al fine di realizzare al livello regionale e locale una programmazione non settoriale, l'ordinato sviluppo delle città e un'equilibrata evoluzione del rapporto città-campagna nei suoi diversi aspetti demografico, residenziale, economico, culturale.

NATOLI, CIANCA, NANNUZZI, D'ONOFRIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, AMENDOLA PIETRO, Busetto, ANGELINI GIUSEPPE, DE PASQUALE, MISEFARI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Giuseppe Angelini, evidentemente non posso convenire sulle considerazioni in esso contenute. Per il dispositivo, non posso accettare i punti 1 e 2, in quanto ritengo superflua la raccomandazione che mi si fa poiché ho la convinzione di aver usato tutti i mezzi legittimi a mia disposizione. Circa il punto 3, dichiaro di essere favorevole, perché penso che questa sia la strada da seguire per superare il punto morto.

Circa l'ordine del giorno Natoli, concordo sulla necessità di presentare entro l'anno il progetto della nuova legge urbanistica. Quanto agli elementi suggeriti nell'ordine del giorno ai fini di una loro introduzione nella suddetta legge urbanistica, mi pare che non si possa in sede di ordini del giorno stabilire il modo in cui la materia di una legge debba essere regolata. Vedremo in sede di esame della nuova legge urbanistica quali saranno i criteri da adottare.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Giuseppe Angelini?

ANGELINI GIUSEPPE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Angelini Giuseppe, di cui è già stata data lettura, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Natoli?

NATOLI. Non insisto. Sono parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, là dove egli ha convenuto sulla necessità che ogni sforzo debba essere fatto perché il

nuovo progetto della legge urbanistica sia presentato al Parlamento dal Governo entro l'anno. Ma sono insoddisfatto per la seconda parte della sua risposta. Mi rendo conto, onorevole Zaccagnini, che non è in sede di ordini del giorno che possono essere affrontati e risolti problemi così complessi. Debbo però rilevare che in tutto il suo discorso, non so se per una casuale negligenza o per una deliberata intenzione, ella ha evitato di trattare il tema assai importante del lavoro in corso per una nuova disciplina urbanistica.

Sarebbe assai sbagliato se il solo fatto che presso il Ministero dei lavori pubblici è stata costituita da tempo una commissione, la quale, fra l'altro, avrebbe già dovuto concludere i suoi lavori, allo scopo di elaborare proposte per un nuovo testo di legge urbanistica, fosse da lei considerato come un fatto preclusivo per una discussione in Parlamento su questo argomento. Sarebbe stato interessante se il Governo in questa sede, che è la sede adatta, avesse informato il Parlamento dei criteri, delle scelte che ha fatto o intende fare per la elaborazione della nuova disciplina urbanistica. Ella sa che si tratta di un grave problema non solo tecnico, ma anche politico. Era questa una occasione per lei, onorevole ministro, di fare conoscere al Parlamento gli attuali orientamenti del Governo in questo senso.

A mio modo di vedere, non solo il mio gruppo, ma tutta la Camera ha motivo di rammaricarsi per il fatto che il Governo non abbia creduto opportuno di dare questi necessari chiarimenti.

**PRESIDENTE.** E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*Ai capitoli del bilancio:*

*Al capitolo n. 17, elevare lo stanziamento da lire 5.000.000, a lire 65.000.000.*

*Al capitolo n. 41, elevare lo stanziamento da lire 43.000.000, a lire 59.000.000.*

*Al capitolo n. 168, elevare lo stanziamento da lire 729.000.000, a lire 799.000.000.*

*Consequentemente:*

*Al capitolo n. 44, diminuire lo stanziamento da lire 110.000.000, a lire 94.000.000.*

*Al capitolo n. 62, diminuire lo stanziamento da lire 2.830.000.000, a lire 2.770.000.000.*

*Al capitolo n. 170, diminuire lo stanziamento da lire 640.500.000, a lire 570.500.000.*

*Al disegno di legge:*

**ART. 2.**

*Sostituire le parole:* per l'esercizio finanziario 1961-62 è autorizzata la spesa di lire 17.785.000.000, *con le parole:* per l'esercizio finanziario 1961-62 è autorizzata la spesa di lire 17.715.000.000.

**ART. 3.**

*Sostituire le parole:* è autorizzata per l'esercizio finanziario 1961-62 la spesa di lire 13.450.000.000, *con le parole:* è autorizzata per l'esercizio finanziario 1961-62 la spesa di lire 13.520.000.000.

**ART. 11.**

*Al secondo comma, sostituire le parole:* capitolo 57, *con le parole:* capitolo 58.

Il Governo accetta questi emendamenti?  
**ZACCAGNINI, Ministro dei lavori pubblici.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Gli emendamenti si intendono quindi incorporati.

La Commissione mi ha poi fatto presente che a pagina 155 dello stampato n. 2770-A e 2770-bis-A, capitolo 149, anziché « Spese per l'esercizio di opere pubbliche », ecc., si deve leggere « Spese per l'esecuzione di opere pubbliche », ecc.

Do atto alla Commissione di questa rettifica.

Sia dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, nonché degli articoli del disegno di legge che, se non vi sono osservazioni od altri emendamenti, oltre quelli proposti dalla Commissione e accettati dal Governo, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**BIASUTTI, Segretario,** legge. (V. stampati nn. 2770 e 2770-bis).

(La Camera approva, nel testo emendato dalla Commissione, i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie, l'appendice e gli articoli del disegno di legge).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

## CDXXII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 APRILE 1961

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

## DEL PRESIDENTE LEONE

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	20762	
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	20762	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	20762	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	20763	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	20762	
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		
Disposizioni integrative della legge 28 febbraio 1953, n. 103, contenente provvedimenti a favore della città di Roma (2570) . . . . .	20772	
PRESIDENTE . . . . .	20772	
VILLA RUGGERO . . . . .	20772, 20775	
CIANCA . . . . .	20773	
LOMBARDI GIOVANNI, <i>Relatore</i> . . . . .	20775, 20781	
NATOLI . . . . .	20775	
COMANDINI . . . . .	20777	
QUINTIERI . . . . .	20779	
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	20781	
<b>Proposte di legge:</b>		
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	20762	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	20763	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	20763	
CHIATANTE . . . . .	20763	
TOZZI CONDIVI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	20763, 20764	
		PAG.
	TOROS . . . . .	20764
	LENOCI . . . . .	20764
	SCALIA . . . . .	20764
	<b>Proposta di inchiesta parlamentare (Discussione e approvazione):</b>	
	TREMELLONI: <i>Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (582)</i> . . . . .	20764
	PRESIDENTE . . . . .	20764
	LOMBARDI RICCARDO . . . . .	20764
	DE' COCCI . . . . .	20765
	TOGNONI . . . . .	20768
	DE MARZIO ERNESTO . . . . .	20770
	BUTTÈ, <i>Relatore</i> . . . . .	20770
	COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	20770
	<b>Decreti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)</b> . . . . .	20763
	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
	PRESIDENTE . . . . .	20784, 20795, 20796, 20797, 20798
	LOMBARDI RICCARDO . . . . .	20794, 20797
	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	20795
	INGRAO . . . . .	20795, 20797
	BARTESAGHI . . . . .	20796
	<b>Petizione (Annunzio)</b> . . . . .	20763
	<b>Sul processo verbale:</b>	
	ANFUSO . . . . .	20762
	PRESIDENTE . . . . .	20762
	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	20782

come ad altri comuni che hanno ugualmente bisogno, devono essere erogati effettivamente per i bisogni dei comuni e non essere invece destinati a creare condizioni più favorevoli per gli speculatori privati, attraverso gli acquisti di aree, attraverso la politica viaria indirizzata più alla valorizzazione di determinati comprensori di aree edificabili che non a risolvere i problemi dell'abitazione e del traffico.

Questi erano i nostri rilievi; ed avevamo presentato un ordine del giorno in sede di Commissione lavori pubblici per chiedere al Governo di prendere posizione, di dare almeno un giudizio di merito. Il Governo ha voluto fare l'agnostico, trincerandosi dietro l'autonomia che hanno i comuni nello svolgimento della loro attività. Noi riconosciamo e riaffermiamo questa autonomia. Però, nel caso tipico del comune di Roma, pensavamo che da parte del Governo dovesse intervenire un chiarimento. Un chiarimento in tal senso non è intervenuto neppure da parte del relatore, che si è limitato a fare una esposizione di cifre, senza incidere nel merito del problema che è di carattere politico ed amministrativo.

Per concludere, dichiaro che sussistono in noi tutte le perplessità e tutte le riserve nei confronti del presente disegno di legge, pur riconoscendo che la città di Roma ha bisogno di finanziamenti. Roma ha infatti anche bisogno certamente di una politica amministrativa diversa, che né le giunte precedenti né l'attuale, fortunatamente in crisi, sono mai riuscite ad assicurare alla nostra città.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Debbo far rilevare un errore materiale che si riscontra a pagina 2, prima colonna, della relazione. Là dove è scritto: « equivalenti a 35 annualità costanti di lire 2.500.000.000 ciascuna », la cifra è errata, dovendosi invece leggere: « 2.250.000.000 ».

PRESIDENTE. Sta bene: la Camera ne prende atto.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero soltanto aggiungere poche parole a quanto ha testè detto l'onorevole Cianca. Credo che, di fronte a questo provvedimento, invero limitato, convenga anzitutto evitare di cadere in due equivoci.

In primo luogo, bisogna evitare di nascondersi, sia pure inconsapevolmente, dietro certi aspetti un po' convenzionali che sono caratteristici di una certa pubblicistica, ed in particolare dietro una certa stanca retorica su Roma, sulle sue tradizioni, sulla sua funzione...

VILLA RUGGERO. La grandezza di Roma non può essere cancellata e non è retorica il parlarne.

CIANCA. Si tratta di un comodo paravento.

VILLA RUGGERO. Che Roma sia la capitale d'Italia credo sia innegabile, ed affermarlo non è retorico.

NATOLI. Onorevole Villa, esistono diversi modi di trattare questo argomento e mi è sembrato che ella, nel trattarlo, non si sia per nulla discostato dai soliti binari retorici.

VILLA RUGGERO. Evidentemente, per questo mi darà un voto basso.

NATOLI. Non è consentito, dicevo, nascondere dietro questa tematica i casi reali e le condizioni reali dell'amministrazione del comune di Roma.

VILLA RUGGERO. Ella trasforma la Camera nel consiglio comunale di Roma.

NATOLI. È vero che sono un consigliere comunale di Roma, ma sono anche un deputato. Il mio mestiere di consigliere comunale lo faccio, bene o male, altrove, ma qui parlo esclusivamente come deputato di Roma, il quale, forse per sua disgrazia, ha una conoscenza più immediata di ciò che avviene in seno all'amministrazione comunale capitolina.

Non è lecito a nessuno, né a lei, onorevole Villa, né a me, mascherare dietro vane affermazioni sulle tradizioni di Roma i mali che affliggono l'amministrazione comunale della città.

Il secondo equivoco concerne la pretesa che nella nostra posizione critica sia in gioco la stessa autonomia comunale. Il mio gruppo è quanto mai geloso difensore dell'autonomia comunale e non soltanto per i comuni retti dai partiti di sinistra, ma di tutti gli enti locali. Devo dire però che, nel caso del comune di Roma, la questione riveste un aspetto particolare, perché ciò che emerge da un serio esame della situazione non è tanto il problema delle autonomie locali, quanto un vero e proprio caso di patologia comunale, risultato di 14 anni di amministrazione democristiana.

Poco fa l'onorevole Villa chiedeva come far fronte alle esigenze smisurate, fra l'altro

sempre crescenti, di una città che conta oggi più di due milioni di abitanti, e che nel corso di questo dopoguerra è stata teatro di una espansione edilizia ed urbanistica addirittura febbrile. Evidentemente, per far fronte a ciò, occorrono mezzi straordinari. Questo interrogativo sarebbe però apparso formalmente e sostanzialmente ancora più drammatico se il collega Villa avesse fatto conoscere alla Camera (che, del resto, credo ne sia già a conoscenza) che il comune di Roma alla fine dell'anno in corso avrà complessivamente circa 300 miliardi di debiti.

Se il collega Villa avesse fatto sapere alla Camera che il comune di Roma ogni anno scrive a bilancio un *deficit* che si aggira sui 20 miliardi, e che per quanto riguarda il consuntivo, oramai, 1960-61 supera largamente i 20 miliardi, avrebbe dato un quadro sicuramente assai più concreto della situazione in cui versa l'amministrazione capitolina.

La domanda quindi cui bisogna rispondere è questa: come far fronte a questa situazione catastrofica? Purtroppo, fino a questo momento, non vi è stata alcuna autorità governativa che, nonostante i casi del comune di Roma siano stati più volte denunciati, abbia mai voluto prendere in seria considerazione questa questione, che ormai è degenerata nel campo della vera e propria patologia.

Ora, io credo sia assolutamente superficiale ritenere che una situazione di questo genere debba essere affrontata prevalentemente grazie a contributi da parte dello Stato. Intendiamoci, noi non neghiamo affatto che alla capitale della Repubblica in quanto tale, poiché essa deve svolgere determinate funzioni, assai complesse in certi casi e molto onerose anche in altri, sia giusto che venga corrisposto da parte dello Stato un contributo specifico. Non abbiamo nessuna obiezione di principio su questo punto: per noi la questione è di sapere innanzitutto quale debba essere la misura di questo contributo e di stabilire poi, in modo assolutamente chiaro per tutti, che non per questa strada è possibile affrontare la situazione che ho brevisimamente tratteggiato poco fa.

La questione è di sapere se il comune di Roma può, esso, fornire uno sforzo decisivo perché questo problema venga una volta per sempre avviato a soluzione.

La questione di fondo che non può essere ignorata nel momento in cui ci apprestiamo a porre in votazione questo provvedimento (anche se, in questo caso, esso non significa nuovi oneri a carico dello Stato) è di non di-

menticare che la situazione abnorme creata nel comune di Roma dipende appunto dall'indirizzo di politica amministrativa che in tutti questi anni ha prevalso in questa amministrazione. È vero: la città in questi anni si è sviluppata enormemente, quindi è stato necessario un volume sempre crescente di investimenti pubblici per opere pubbliche e per l'installazione di servizi. Di qui la legge del 1953, che autorizzava il comune di Roma a contrarre mutui per 55 miliardi con il contributo da parte dello Stato; di qui anche questo provvedimento. Ma quello che nessuno può ignorare è che, se in questi anni il comune di Roma si è praticamente dissanguato, tanto da presentare un *deficit* che oggi è sui 280 miliardi e che alla fine dell'anno toccherà i 300, ciò si deve al fatto che praticamente esso ha investito somme enormi, senza valersi delle leggi, che pure esistono e che sono state promulgate particolarmente per questa città, attraverso le quali esso avrebbe dovuto incamerare una parte notevole (fino al 50 per cento) dell'incremento di valore che la costruzione delle opere ha provocato nei beni immobili, terreni fabbricabili o edifici, dei privati cittadini. Perché questa è la questione di fondo: il comune ha speso in questi anni somme favolose per la urbanizzazione di zone assai estese nei settori di espansione della città, ma pure avendo a disposizione leggi oggi in vigore, attraverso le quali esso avrebbe dovuto incamerare il 50 per cento degli incrementi di valore conseguenti all'investimento del denaro pubblico, esso non si è avvalso se non in misura assolutamente irrisoria di tali mezzi. Per fare una cifra, dal momento che vi è stato un richiamo del collega Villa a fatti concreti, è bene che i colleghi sappiano che ogni anno, per ammissione esplicita, avvenuta nel 1953, della stessa giunta comunale, per effetto degli investimenti di denaro pubblico dedicati alla costruzione di opere pubbliche o all'impianto di servizi pubblici, i patrimoni immobiliari privati, nell'ambito del comune di Roma, aumentano di valore per cifre che oscillano tra i 50 e i 70 miliardi. Ebbene, se andate a vedere nel bilancio del comune di Roma quali sono le previsioni, e poi, nei consuntivi, qual è il gettito effettivo del cosiddetto contributo di miglioria del piano regolatore, previsto dall'articolo 7 della legge sul piano regolatore, vi trovate di fronte a cifre assolutamente irrisorie. Il comune avrebbe dovuto ogni anno incassare decine di miliardi, dato un così alto incremento di valori patrimoniali per effetto della costruzione di opere pubbliche e del-

l'impianto di servizi pubblici. Invece, negli anni passati esso ha incassato qualche milione; e solo in questi ultimissimi anni, in seguito alla continua azione di stimolo esercitata nel consiglio comunale dall'opposizione, che ha posto insistentemente questo problema, il comune ha incominciato a incassare qualche centinaio di milioni: somme per altro sempre irrisorie, se si considera l'incremento di valore globale dei patrimoni.

Se su questo punto non si giunge a una svolta radicale, per cui il comune di Roma si serva almeno dei mezzi legislativi dei quali dispone per cercare di sanare la disastrosa emorragia di denaro pubblico, non si arriverà mai ad una soluzione. La verità è che il comune di Roma ha funzionato come una stazione di pompaggio, per cui i miliardi che lo Stato gli ha assegnato sono stati praticamente trasfusi nelle casseforti dei grandi speculatori, dei proprietari di aree fabbricabili e dei grandi appaltatori di lavori pubblici che si fanno concedere dal comune di Roma gli appalti a trattativa privata; come è avvenuto per tutto il complesso di opere stradali che sono state appaltate dal comune di Roma nell'imminenza delle Olimpiadi, con i risultati che tutti abbiamo potuto conoscere leggendo le cronache della città: risultati sui quali ritengo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia avuto più di una volta l'occasione di riflettere, anche se finora ha mantenuto su questo punto un silenzio assai discreto, non rispondendo nemmeno alle numerose interrogazioni che io ed altri colleghi gli abbiamo indirizzato.

Questi sono i motivi che hanno determinato gli interventi dei nostri colleghi in sede di Commissione di fronte a questo provvedimento: si è trattato proprio dell'occasione buona per porre la questione; queste sono anche le ragioni per cui noi non daremo il nostro voto al disegno di legge, ma ci asterremo: proprio per sottolineare questa situazione particolare e per richiamare l'attenzione del Governo su di essa, trattandosi di una situazione divenuta ormai gravemente patologica.

Vorrei aggiungere, e concludo, che secondo il nostro punto di vista il vertice di questa politica capitolina disastrosa è stato raggiunto negli ultimi due anni con l'adozione del piano regolatore della nostra città, che è stato configurato in maniera tale da lasciare ancor più mano libera — ammesso che ciò sia immaginabile — agli speculatori della rendita fondiaria.

Onorevole ministro, il collega Cianca ed io abbiamo già sollevato questa questione sul finire dell'anno scorso con un ordine del giorno che presentammo durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Ella ci disse allora di non poter dare praticamente una risposta favorevole o anche sfavorevole al nostro ordine del giorno, perché la questione del piano regolatore si trovava in quel momento all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici e che soltanto dopo questo esame avrebbe potuto sciogliere la sua riserva. Sono passati da allora sette od otto mesi e non vi sono notizie circa progressi del lavoro del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non sappiamo se ella vorrà cogliere l'occasione di questa discussione per darci qualche anticipazione sullo stato attuale di questa situazione. Nel caso che ella non lo farà, noi sceglieremo il mezzo più opportuno che ci è consentito dal regolamento della Camera per sollevarla ancora una volta.

Per concludere, quindi, dirò che, per i motivi esposti dal collega Cianca e per quelli che io stesso ho avuto modo di far presenti il nostro gruppo non voterà a favore di questo disegno di legge ma si asterrà, intendendo con ciò porre particolarmente in rilievo la situazione anormale esistente nell'amministrazione del comune di Roma. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comandini. Ne ha facoltà.

COMANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che ci accingiamo a votare è soltanto una parziale integrazione di quella del 28 febbraio 1953, in quanto eleva il *plafond* dei mutui che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Roma. Una goccia d'acqua nel mare.

Si tratta di un provvedimento empiricamente necessario per rifornire le casse del comune, che rimarrebbero vuote (e questo spiega il voto favorevole che il gruppo socialista, con tutte le riserve, darà al disegno di legge); ma che — occorre subito aggiungere — dà una ulteriore dimostrazione di ciò che abbiamo sempre lamentato, che cioè i problemi di Roma non si affrontano mai in modo organico, neppure — se mi è lecito fare un'anticipazione su ciò che diremo della cosiddetta legge speciale per Roma — neppure quando si ha la pretesa e il proposito (dobbiamo crederlo) di risolvere a fondo quei problemi, per fare di Roma non già una città a regime privilegiato — come alcuni ritengono a torto —, ma una città a regime normale, e non, come

## DXL.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.	PAG.	
<b>Disegni di legge:</b>			
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	26109	PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516) . . . . .	26110
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	26110	PRESIDENTE . . . . .	26110
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	26110	NATOLI . . . . .	26111
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>		PRETI . . . . .	26119
Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia po- polare (547);		DANIELE . . . . .	26126
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, appro- vato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		<b>Proposte di legge:</b>	
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori par- ticolarizzati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		<i>(Annunzio)</i> . . . . .	26110
NATOLI ed altri: Istituzione di una im- posta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanzia- mento della edilizia popolare (212);		<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	26110
TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanzia- mento di lavori pubblici (429);		<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	26108
		CAPPUGI . . . . .	26108
		RAPELLI . . . . .	26108
		CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il la-     voro e la previdenza sociale</i> . . . . .	26109
		PUTZALIS . . . . .	26109
		TOZZI CONDIVI, <i>Sottosegretario di Sta-     to alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	26109
		ORLANDI . . . . .	26109
		<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio)</b> . . . . .	26131
		<b>Per il massacro di 13 aviatori italiani nel Congo:</b>	
		FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei     ministri</i> . . . . .	26106, 26107
		PRESIDENTE . . . . .	26106, 26107, 26108
		CARADONNA . . . . .	26107
		ROBERTI . . . . .	26107
		GUI . . . . .	26108

e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175; e delle proposte di legge Curti Aurelio ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particoloreggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi; Natoli ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare; Terragni: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici; Pieraccini ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi provvedimenti sarà fatta contemporaneamente.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo ben sette anni di autentiche peregrinazioni da un ramo all'altro del Parlamento e da una legislatura all'altra, oggi in quest'aula si apre finalmente la discussione generale sul problema della disciplina delle aree fabbricabili. Non si può non rilevare che questo problema giunge in aula in un momento politico assai complicato e in una situazione parlamentare che si potrebbe definire senza precedenti. Il fatto è, signor Presidente, che la Camera si trova di fronte ad un Governo di cui da qualche giorno a questa parte è perfino discutibile se possieda tutti i requisiti che sono previsti dall'articolo 94 della Costituzione. Questa situazione è stata creata pochissimi giorni fa dalla decisione presa dalla direzione del partito repubblicano italiano, decisione che segna il punto estremo cui lentamente nel corso di alcuni mesi ha approdato la crisi dell'attuale maggioranza. Essa, infatti, ha constatato in maniera esplicita il superamento della formula della convergenza per i radicali contrasti che sono sorti nel suo interno, contrasti che ne hanno determinato (sono parole testuali) « la obiettiva incapacità ».

Dopo questa constatazione, la direzione del partito repubblicano ha aggiunto di non aver creduto opportuno, per il momento, di procedere al ritiro formale della fiducia al Go-

verno, ma piuttosto di voler procrastinare questa decisione ad un momento successivo, vicino alla data del congresso del partito della democrazia cristiana.

Ora, onorevoli colleghi, non ci vuol molto, esaminando questa formula assai singolare, proposta dall'onorevole Reale, per accorgersi che essa possiede una curiosa doppiezza, anzi addirittura una sostanziale dissociazione, al punto che non deve sembrare impertinente fare l'ipotesi che essa possa essere stata suggerita all'onorevole Reale proprio dallo stesso onorevole Moro, del quale possiede tutto lo stile.

Questo Governo si formò — come tutti ricordiamo — nell'agosto 1960, come via d'uscita da una crisi politica assai grave, che per un momento fece dubitare della possibilità di una soluzione pacifica. Il Governo uscì da quella crisi con una sua maggioranza, costituita da quella che fu detta allora la « convergenza » dei quattro partiti; con una sua particolare base di fiducia, che fu definita per la prima volta in modo originale, rispetto alla storia parlamentare di questi anni: una base di fiducia condizionata all'unanimità dei quattro contraenti, che, reciprocamente, quindi, trovava il suo limite in una specie di diritto di veto che veniva riconosciuto ad ognuno dei partecipanti alla convergenza il quale avrebbe potuto singolarmente, e con gli stessi diritti degli altri, porre fine, nel momento in cui lo avesse creduto, alla coalizione.

Non ho alcuna intenzione di percorrere, anzi sorvolerò sulle vicende che hanno portato il Governo, formatosi, come si disse allora, in una situazione di emergenza, a trasformarsi — come tutte le cose che nascono provvisorie nel nostro paese — in uno dei più prolungati governi che l'Italia abbia avuto in questi anni. Sorvolerò anche sulla descrizione delle manovre tortuose che alla fine del mese scorso sono andate organizzandosi con l'obiettivo preciso di creare le condizioni, durante la chiusura del Parlamento, per un'improvvisa crisi extra-parlamentare e per uno scioglimento anticipato delle Camere; strada che avrebbe dovuto permettere al gruppo dirigente del partito di maggioranza di evitare in questo modo, a spese del Parlamento e del paese, i nodi politici che nel frattempo sono maturati all'interno della democrazia cristiana e fra la democrazia cristiana e gli altri partiti, relativamente allo sbocco da dare all'attuale situazione politica del paese.

Vorrei solo ricordare a questo riguardo che quella manovra fu allora respinta soprattutto dalla tempestiva iniziativa del gruppo

comunista di impedire che si giungesse subdolamente alla chiusura e, successivamente, allo scioglimento della Camera; e dalla richiesta — energicamente formulata dal nostro gruppo — che, se di crisi si dovesse parlare, ciò doveva avvenire esclusivamente nell'ambito del Parlamento.

Voglio inoltre ricordare che fu appunto da quella manovra di fine ottobre (almeno per quello che abbiamo potuto sapere dalle cronache, poiché i diretti protagonisti di queste vicende, come si comprende, mantengono il più cauto riserbo) che ebbe origine la lettera-*ultimatum* che il segretario del partito di maggioranza, onorevole Moro, pare abbia inviato al segretario del partito repubblicano italiano, onorevole Reale, alla vigilia della scadenza del termine costituzionale che segna l'inizio del cosiddetto « semestre bianco ».

Nei giorni scorsi molto si è scritto e detto circa il fiero sdegno con cui i dirigenti del partito repubblicano avrebbero respinto l'*ultimatum* dell'onorevole Moro, ma oggi dobbiamo riconoscere, dopo la decisione di domenica del partito repubblicano, che in realtà l'*ultimatum* dell'onorevole Moro ha colpito nel segno e ha raggiunto un risultato che si può dire pieno. Nella sostanza, infatti, la risoluzione assunta dalla maggioranza della direzione del partito repubblicano a che cosa ha portato, se non ad una sostanziale capitolazione di fronte alle esigenze della lotta dei gruppi di potere all'interno della democrazia cristiana? E il fatto che la direzione del partito repubblicano abbia ritenuto di dover spostare la data della sua decisione alla giornata del 12 novembre, cioè quando già praticamente era trascorso l'ultimo termine possibile per un eventuale scioglimento della Camera *in extremis*, in realtà sembra essere soltanto un mal riuscito tentativo di salvare la faccia.

Rimane il fatto, a mio modo di vedere, che la decisione dei repubblicani è destinata in realtà a portare nuovi elementi di confusione in una situazione politica e parlamentare che già è assai deteriorata e sembra destinata ad avere come conseguenza l'accentuazione di tendenze già in atto all'involuzione degli istituti democratici e alla paralisi politica.

E ciò essenzialmente per due motivi. La direzione del partito repubblicano ha dichiarato l'attuale maggioranza, e quindi l'attuale Governo, come superati; ha motivato in maniera precisa questo giudizio quando ha conglobato maggioranza e Governo in una valutazione di obiettiva incapacità dovuta a mancanza di unità di indirizzo politico e amministrativo ed a insanabili contrasti esistenti

all'interno della maggioranza. Ration per cui la conseguenza di simile giudizio non potrebbe essere altro che quella di considerare l'attuale maggioranza e l'attuale Governo come ormai liquidati. Essi invece, liquidati nel giudizio politico, quindi ormai privi di efficienza politica, rimangono tuttavia in vita, estinti ma non sepolti, in una sorta di artificiale sopravvivenza. Non vi è dubbio che l'onorevole Reale ed i suoi amici si riservano di continuare a svolgere questa critica di fondo alla maggioranza ed al Governo fuori della Camera in articoli sui loro giornali, in comizi, o in altre sedi. Ma è altrettanto vero che essi si sono impegnati di fatto con il segretario della democrazia cristiana, e quindi anche con gli altri partiti della convergenza, a non sollevare formalmente questa questione nell'unica sede idonea, cioè nel Parlamento.

Ora, francamente, questa strana conclusione ha aspetti sconcertanti. Negli ultimi anni in quest'aula e fuori di essa è stato più volte constatato che uno dei limiti più gravi del regime parlamentare è stato forse il succedersi di una serie di crisi extra-parlamentari, che hanno molto spesso sottratto al Parlamento il giudizio e la decisione politica sulla crisi, nonché tutti gli atti necessari per la ricostituzione di un governo parlamentare. Oggi, con questo atto della direzione del partito repubblicano vi è qualcosa di nuovo che compare nel panorama, diciamo così, della patologia del Parlamento: compare, quasi in contrapposto alla crisi extra-parlamentare di vecchia conoscenza, una sorta di sopravvivenza extra-parlamentare del Governo, che avverrebbe solo per il fatto che una delle forze politiche che sostengono la maggioranza si è impegnata, pur avendo dichiarato di non aver alcuna fiducia nel Governo, a una specie di sfiducia differita: fatto nuovo e singolare, che credo dimostri fino a qual punto la vita del Parlamento e del paese sia oggi subordinata alle esigenze non sempre chiare e cristalline dei diversi gruppi in lotta all'interno dei partiti della maggioranza.

In secondo luogo, la sfiducia che ho voluto chiamare differita, preannunciata fuori da quest'aula dal partito repubblicano, potrebbe avere qualche parvenza di giustificazione soltanto se essa fosse stata accompagnata dalla condizione che nei prossimi due mesi, per lo spazio di tempo per cui essa dovrà avere valore, sia evitata ogni occasione per giungere di fatto a qualche modificazione dell'attuale maggioranza parlamentare.

Il partito repubblicano non si è in alcun modo cautelato contro il pericolo che, in que-

sti mesi, vengano a formarsi in Parlamento maggioranze diverse da quelle su cui si era fondato il Governo di convergenza; né si tratta di un'ipotesi irrealistica, perché maggioranze diverse si sono già formate, ad esempio, nell'altro ramo del Parlamento, in occasione dell'approvazione della legge sulla censura. Il partito repubblicano si è limitato a riservarsi libertà di atteggiamento in sede legislativa su questo o quel provvedimento, ma ciò ha un'aria decisamente autolesionistica e fa veramente pensare ad una sorta di operazione di Origene.

L'onorevole Reale sembra non aver compreso che, mentre egli concede, così generosamente, una lunga tregua al partito democratico cristiano, nella speranza che da questa tregua e dal successivo congresso democristiano possa germogliare il frutto tardivo del centro-sinistra, si vanno già precisando, in modo sempre più chiaro, le posizioni sulle quali i gruppi di centro della democrazia cristiana stanno ricostituendo anche in Parlamento il blocco con i conservatori del centro-destra, in attesa di saldarlo definitivamente al prossimo congresso del partito.

Per i motivi connessi con questa singolare situazione politica, alla crisi dell'attuale maggioranza e al processo, che a noi sembra già in corso, di formazione di una nuova maggioranza, sembra a noi che la discussione della legge sulle aree fabbricabili possa offrire, oggi e nei prossimi giorni, l'occasione per un *test* politico che può avere una notevole importanza.

Mi guarderò bene dal cedere alla suggestione di ripercorrere, sia pure in una cronaca affrettata, tutte le vicende tormentatissime attraverso le quali sono passate dal 1955 ad oggi le proposte di legge ora al nostro esame. Un futuro studioso della nostra attività legislativa, se vorrà affrontare il difficile compito della ricerca della paternità del testo attualmente presentato all'esame della Camera dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro, finirà con lo scrivere piuttosto una storia del costume, non solo del costume parlamentare, ma anche del costume politico e morale dell'Italia in questi anni.

Voglio affermare che la storia di questa legge è stata già, nella sua sostanza, la storia della rinuncia da parte dell'attuale classe dirigente, Governo e maggioranza, a qualsiasi pur limitata velleità rinnovatrice nell'ambito più moderato e nel settore forse più arretrato della società italiana; ed anche la storia, perfino, della rinuncia a dare concreta espres-

sione alle inquietudini morali che pure, più volte, sono affiorate nel corso della discussione.

Comunque siano andate le cose, è certo che nell'ormai lontano 1955, spinto dalla pressione dell'opinione pubblica, assai commossa, allora, dalle clamorose rivelazioni circa gli scandali della speculazione edilizia a Roma ed in molte altre grandi e piccole città d'Italia, pressato dall'iniziativa dell'opposizione che aveva già presentato in Parlamento le sue proposte di legge, il Governo della democrazia cristiana fu costretto a presentare al Senato due disegni di legge, uno ad opera del ministro delle finanze di allora, l'onorevole Andreotti, l'altro ad opera del ministro dei lavori pubblici di allora, l'onorevole Romita, l'uno e l'altro contenenti una serie di misure collegate tra loro contro gli eccessi della speculazione edilizia.

Voglio ricordare all'onorevole Trabucchi, attuale ministro delle finanze, che il disegno di legge dell'onorevole Andreotti subì al Senato una lunga e laboriosa vicenda.

TRABUCCHI. *Ministro delle finanze.* Lo ricordo benissimo.

NATOLI. Esso fu studiato scrupolosamente, esaminato articolo per articolo e poi rielaborato da cima a fondo da una Commissione che, credo, fosse diretta proprio dall'attuale ministro delle finanze, il quale scrisse personalmente la lunga e ponderosa relazione. Questo testo così laboriosamente studiato e passato attraverso numerosi e difficili vagli, fu portato, dopo lunghi studi in Commissione, alla discussione dell'Assemblea del Senato ed infine approvato nel gennaio 1958.

La nostra parte non era allora completamente soddisfatta di quel testo, ma nel confronto tra le posizioni diverse e nello sforzo di cercare una strada che avesse portato realmente ad una soluzione positiva, non aveva esitato a rinunciare alle proprie posizioni particolari per accettare la discussione sul piano che, in quel momento, veniva proposto dalla maggioranza.

Noi ritenevamo che il fenomeno della speculazione sulle aree fabbricabili fosse di tale entità ed avesse radici così profonde in un settore arretrato ma potentissimo della struttura economica del nostro paese, che ben altro sarebbe stato necessario per garantire una lotta vittoriosa contro di esso. Tuttavia, pur esprimendo un giudizio limitativo, ritenemmo che il risultato cui si giunse al Senato nel gennaio del 1958 potesse essere considerato come un passo avanti. Nella sostanza, il progetto che era stato allora elaborato e che fu poi approvato, riconosceva ai comuni la possibilità

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1961

di operare un prelievo sostanzioso e continuo sui sovraprofiti della speculazione; concedeva loro strumenti nuovi per combattere, con nuove forme di esproprio, le anormalità del mercato fondiario e l'anarchia edilizia, attraverso la costituzione di un patrimonio di aree comunali. Inoltre, nel congiunto provvedimento, che allora portava il nome dell'onorevole Romita, erano contenute nuove norme — ancora, per la verità, assai parziali, incomplete e disorganiche — per facilitare lo sviluppo dell'edilizia popolare. Ripeto, noi demmo un giudizio limitativo di questo risultato, ma nel complesso lo considerammo come un passo avanti; ritenemmo che già da questo punto si poteva cominciare a camminare.

In realtà, le cose andarono in modo assai diverso e il cammino fu brevissimo. Infatti, trasmesso alla Camera dei deputati nell'inverno del 1958, il disegno di legge approvato dal Senato fu sottoposto all'esame della Commissione finanze e tesoro, dove immediatamente il testo su cui l'onorevole Trabucchi aveva speso onestamente il suo sudore e le sue fatiche, fu sommerso da più di un centinaio di emendamenti, che furono presentati con una rapidità e con una concordia veramente assai rare da un gruppo di deputati: anzitutto democristiani e, accanto ad essi, monarchici, « missini » e liberali. E devo dire che fra questi, in prima linea, si schierava l'onorevole Marzotto, il quale fu allora il presentatore del maggior numero di emendamenti, che valsero ad impedire che il provvedimento potesse essere approvato prima della fine della legislatura. In questo modo tutto fu riportato in alto mare. Si chiuse così assai poco felicemente il primo ciclo della vicenda.

Il secondo ciclo della vicenda si è aperto formalmente con l'inizio di questa legislatura, quando l'onorevole Preti, allora ministro delle finanze nel secondo Governo Fanfani, ripresentò alla Camera dei deputati, con alcune modificazioni, il testo che precedentemente era stato approvato dal Senato. Ma la discussione di questo testo languì per qualche tempo, e fu soltanto verso la fine dell'anno scorso che la Commissione finanze e tesoro cominciò a occuparsene seriamente e sistematicamente.

Ci trovammo allora in una situazione assai complessa. Infatti non vi era più soltanto all'esame della Commissione il testo governativo, ma nel frattempo si erano associate ad esso alcune (mi pare quattro) nuove proposte di iniziativa parlamentare, per cui la Commissione doveva esaminare ben cinque proposte. Per questo, il nostro gruppo prese l'ini-

ziativa di chiedere ai vari proponenti di rinunciare ai testi che avevano presentato e che si iniziasse senz'altro la discussione sul testo governativo. Questa nostra proposta fu accettata. Infatti, incominciammo a discutere sul testo della legge Preti e dovemmo constatare che, dopo alcune avvisaglie di dubbio significato, il gruppo della democrazia cristiana ed insieme con esso anche l'onorevole Preti, che rappresentava in Commissione il gruppo socialdemocratico, iniziarono una rapida e progressiva ritirata sotto l'iniziativa e l'evidente, incalzante pressione del gruppo liberale, che ancora una volta era rappresentato principalmente dall'onorevole Marzotto.

Ho già detto che non ho intenzione di fare la storia di tutta la vicenda; ricorderò solo che la discussione si concluse, dopo qualche mese, nonostante le riluttanze ora più ora meno evidenti dell'onorevole Trabucchi, che nel frattempo era diventato ministro delle finanze, e nonostante le molto più deboli riluttanze e le molto più agevoli accondiscendenze dell'onorevoli Preti, il quale, a nostro modo di vedere, troppo facilmente ha rinnegato la propria paternità, anche se acquisita soltanto nel 1958 nei confronti della legge n. 589. Dico dunque, che, nonostante queste riluttanze e l'azione da noi condotta in Commissione di recisa opposizione al prevalere della linea Marzotto, nonostante tutto questo, la conclusione fu che si giunse al testo che è attualmente all'esame della Camera, che non ha più nulla a che fare, sostanzialmente, né con il progetto Andreotti del 1955, diventato poi Trabucchi di fatto, dopo la discussione al Senato nel 1958; né con il progetto Preti presentato dal Governo Fanfani all'inizio di questa legislatura, per cui, onorevoli colleghi, ci sono voluti sette anni per giungere a partorire l'attuale disegno di legge che, a nostro modo di vedere, è ormai soltanto un mostriacattolo, è solo ciò che resta di una legge che è stata accuratamente svuotata di tutto il suo contenuto alla stregua di un organismo privato degli organi principali.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

NATOLI. Sicché, l'onorevole relatore e coloro che hanno collaborato con lui a preparare la relazione non hanno potuto fare a meno di aggiornarne perfino le generalità anagrafiche modificando anche il titolo del provvedimento.

Noi dobbiamo affermare, non è questa la prima volta ma è importante che lo facciamo all'inizio della presente discussione, che que-

sta complessa operazione è stata proposta e apertamente diretta in Commissione dal gruppo liberale attraverso l'iniziativa dell'onorevole Marzotto, il quale, del resto, non faceva altro che ripetere ciò che aveva con successo compiuto nel 1958 allo scadere della passata legislatura. Responsabile dell'esecuzione di questa operazione è stato per la democrazia cristiana l'attuale relatore, l'onorevole Zugno, che siede al tavolo della Commissione. Ma è importante notare che la linea adottata ed il risultato corrispondono alla lettera di un ordine del giorno della camera di commercio di Milano, la quale fin dal 2 dicembre 1958 aveva innanzitutto minacciato che vi sarebbero state nientemeno che delle turbative dell'ordine pubblico se fosse stato approvato il testo originario della legge Preti. Dopo questo preambolo aveva chiesto la totale abolizione dell'imposta sulle aree fabbricabili, la totale abolizione di qualsiasi nuova modalità di esproprio collegata alla imposta stessa e, in particolare, che non si parlasse in alcun caso della costituzione di patrimoni comunali di aree fabbricabili...

ZUGNO, *Relatore*. E invece ne parliamo.

NATOLI. Ma le dimostrerò che se ne parla in maniera assolutamente mistificata, tanto che si potrebbe perfino dire che è un imbroglio. Non avevo intenzione di parlarne, ma poiché la questione è stata sollevata, ne parlerò.

ZUGNO, *Relatore*. Ella stesso in Commissione ha rinunciato all'imposta patrimoniale!

NATOLI. Onorevole Zugno, la prego di non voler cambiare le carte in tavola. Qui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. In primo luogo ella ed il gruppo della democrazia cristiana devono assumersi tali responsabilità. Io chiamerò come testimone l'onorevole ministro Trabucchi, che credo sia non sospetto. Onorevole Trabucchi, vuol dire chi ha colato a picco l'imposta patrimoniale? O questa è una domanda indiscreta? Sarò costretto a rivolgerle parecchie di queste domande...

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Cercherò di rispondere a tutte.

NATOLI. ....se l'onorevole Zugno continuerà a farmi interruzioni così poco sensate.

ZUGNO, *Relatore*. Allora sono state insensate le sue dichiarazioni in Commissione.

NATOLI. Onorevole Trabucchi, chi è stato a liquidare l'imposta patrimoniale?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. È stata la maggioranza della Commissione. (*Commenti a sinistra*).

NATOLI. È stata la maggioranza della Commissione e sono stati, in primo luogo, gli onorevoli Marzotto e Zugno. Ecco come stanno le cose.

ZUGNO, *Relatore*. Nella mia replica le fornirò dati precisi.

NATOLI. Lo vedremo.

Comunque, il risultato che è stato ottenuto riflette quanto è stato chiesto in maniera formale e perfino con minacce da un ordine del giorno della camera di commercio di Milano il 2 dicembre 1958. Questo ordine del giorno chiedeva: 1°) che fosse abolita l'imposta patrimoniale; 2°) che fosse abolita qualsiasi nuova modalità di esproprio e comunque esclusa l'eventualità di costituire patrimoni di aree fabbricabili.

Nel testo che ci è stato presentato, infatti, non esiste alcuna possibilità di costituire patrimoni di aree fabbricabili se non per chi non sa leggere nel suo testo, onorevole Zugno: perché ella e i suoi amici hanno riservato questa possibilità soltanto nei confronti delle cosiddette società di capitali che svolgano prevalentemente attività immobiliari. Ora, onorevole Zugno, qui non possiamo imbrogliarci con questi meschini espedienti. Sappiamo tutti che di società di capitali le quali siano soltanto o prevalentemente di carattere immobiliare in Italia non ne esistono più o, se esistessero, nei mesi che passeranno prima che questa legge venga pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* spariranno tutte. Questa è pura mistificazione, puro imbroglio, onorevole Zugno.

ZUGNO, *Relatore*. Modificheremo questo punto.

NATOLI. Modificheremo! Come si chiama questo procedimento? Questo significa essere stati colti con le mani nel sacco. (*Proteste al centro*).

Infine, l'ordine del giorno della camera di commercio di Milano riconosceva come lecita qualche modesta modifica al famoso contributo di miglioria generica del testo unico della finanza locale, quel contributo che in questi anni ha dato alle casse dei comuni dieci volte di meno dell'imposta sui cani!

Onorevoli colleghi, questo è il risultato globale a cui la maggioranza della Commissione è giunta: cioè ogni tentativo innovativo, sia pur timido e moderato, è stato completamente liquidato; sono state introdotte soltanto modifiche di scarso rilievo e di efficacia perlopiù dubbia (come dimostreremo quando passeremo all'analisi dettagliata del provvedimento), talmente dubbia che non è affatto sicuro che l'attuazione di questi provvedi-

menti possa portare a qualche progresso, sia pur modesto, rispetto all'attuale irrisoria efficacia dei vecchi e, possiamo dire oggi, inutili contributi di miglioria.

Nella sostanza, dunque, il risultato a cui la Commissione è giunta non è altro che una vera e propria sanatoria per tutte le speculazioni del passato e una legalizzazione per le speculazioni del futuro, per cui credo che si debba affermare che le direttive emanate dalla camera di commercio di Milano sono state puntualmente applicate dalla maggioranza della Commissione, sotto la regia dei colleghi Marzotto e Zugno.

Non si può non sottolineare come questo risultato, che è consistito in sostanza nella vanificazione di un tentativo, sia pure modesto e limitato, di rinnovamento in uno dei settori più discussi, più arretrati, che maggiormente hanno dato l'occasione non solo per discussioni politiche, ma anche per sollevare questioni morali, si sia avuto nel quadro delle alleanze che sostengono questo Governo, nel quadro cioè di quel sistema delle convergenze che si è mostrato straordinariamente sensibile al ricatto, alle pressioni del partito liberale, e che giunge oggi a proporre all'approvazione della Camera soluzioni che sono arretrate anche rispetto a proposte che negli anni passati furono avanzate da più di un Governo, nel periodo della politica del centrismo.

Sottolineo questo fatto perché esso può costituire un utile argomento di riflessione per certi zelatori dell'attuale maggioranza e per coloro i quali pensano che dall'attuale maggioranza possa in qualche modo, ancora oscuro, svilupparsi prossimamente uno schieramento politico di centro-sinistra.

La mia opinione è, quindi, che il testo attuale presentato dalla Commissione rappresenti in realtà una completa capitolazione di fronte alle pressioni ed agli interessi della rendita urbana, cioè di quella particolare forma di arricchimento tipicamente parassitario che può essere considerato perfino un aspetto degenerativo del quadro istituzionale capitalistico nella società in cui viviamo. La rendita urbana — sia ben chiaro — non è altro che il frutto dell'appropriazione privata di una spesa pubblica. È noto il procedimento attraverso cui nasce e si sviluppa la rendita urbana. Le amministrazioni pubbliche, ed in particolare le amministrazioni comunali, investono ogni anno cifre piuttosto ingenti, soprattutto nei grandi comuni, per la costruzione di opere pubbliche e per servizi pubblici. Sono strade, fognature, linee di addu-

zione e di distribuzione dell'acqua e del gas, sono linee di trasporto, sono scuole: tutto ciò che nel complesso rappresenta e realizza il processo della urbanizzazione, cioè della trasformazione dei terreni agricoli in terreni edificatori ed abitabili.

Questo investimento di denaro pubblico e di lavoro sociale destinato alla costruzione di servizi che devono giovare alla collettività provoca enormi incrementi patrimoniali nei privati proprietari dei terreni nelle vicinanze dei quali questi servizi vengono costruiti. E questi incrementi patrimoniali vengono totalmente incamerati dai proprietari privati. Di essi non è esagerato dire che forse poche lire, pochi spiccioli, ritornano alla collettività attraverso l'irrisoria applicazione dei cosiddetti contributi di miglioria.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Un po' meno degli spiccioli.

NATOLI. Per avere un'idea delle dimensioni di questo fenomeno basti citare pochissime cifre a proposito della città di Roma, dove, secondo una stima che fu fatta negli anni scorsi dalla giunta comunale, l'incremento di valore del suolo urbano per effetto di opere e servizi costruiti dalle amministrazioni pubbliche si aggira sui 50-70 miliardi all'anno; secondo un'altra stima, che è stata compiuta da un senatore democristiano, il senatore Amigoni, le dimensioni di questo incremento patrimoniale sarebbero molto più forti, superando addirittura i 200 miliardi all'anno. Ebbene, il comune di Roma, che provoca con la sua attività di costruzione di servizi pubblici queste enormi ricchezze, non ha ritratto in questi anni da queste ricchezze che qualche milione. Mentre la totalità dell'incremento patrimoniale è rimasta dunque ai proprietari, il comune di Roma ha dovuto di conseguenza registrare nel suo bilancio dei disavanzi che hanno oscillato fra i 20 ed i 25 miliardi all'anno. Il comune di Roma oggi presenta un bilancio disastroso e fallimentare, caratterizzato dalla presenza di più di 270 miliardi di debito.

La verità è che per avere un'idea della portata nazionale di questo fenomeno, bisogna ritenere che la totalità degli incrementi patrimoniali provocati dai cospicui investimenti pubblici per le opere di urbanizzazione (che possono valutarsi con prudenza in qualche centinaio di miliardi all'anno) va a finire nelle tasche della proprietà privata del suolo urbano.

Un'altra idea dell'entità del fenomeno può esser data dalla considerazione che nella città di Roma esistono immensi patrimoni privati

di suolo urbano, veri e propri latifondi urbani, tutti collegati con opportune attività di tipo edilizio. Basti ricordare che la Società generale immobiliare, che come è noto poggia solidamente sulla fusione del capitale finanziario del Vaticano con il capitale della Fiat e della Italcementi, oltre a svolgere a Roma, e non soltanto a Roma, una grandiosa attività di costruzioni edilizie, possiede un patrimonio di suolo edificabile che oggi ha raggiunto l'estensione di circa 9 milioni di metri quadrati. Analoghe cifre si potrebbero fare per alcune famiglie famose: quella dei marchesi Gerini, dei marchesi Lancellotti ed altre ancora. Basta fare un semplice calcolo per comprendere come patrimoni così sterminati di suolo urbano possano dividersi una fetta assai notevole di quell'incremento patrimoniale annuo che nella misura più prudente può essere valutato sui 70 miliardi, ma che qualcuno — e non di parte nostra, bensì molto vicino al senatore Trabucchi — valuta addirittura al livello di oltre 200 miliardi all'anno.

Credo, onorevoli colleghi, che almeno in quest'aula, forse però solo a parole, siamo tutti d'accordo nell'ammettere che in questi anni la speculazione edilizia, cioè l'attività parassitaria della rendita urbana, ha lussureggiato senza freni nelle nostre città grandi e piccole. Mi preme anche affermare decisamente che questo fenomeno non è affatto estinto, non è affatto cessato, ma continua. E a nostro modo di vedere è completamente infondata l'affermazione del relatore, secondo cui in questi ultimi tempi il fenomeno dell'incremento del prezzo dei suoli urbani sarebbe in diminuzione. Vero è esattamente il contrario.

**SPECIALE.** Il relatore non ha portato alcuna cifra.

**NATOLI.** Non so dove l'onorevole Zugno, con un candore degno di miglior causa, sia andato a trovare le pezze d'appoggio per una affermazione così incauta. Noi siamo in possesso — e potremo esibirla nel corso della discussione — di una documentazione schiacciante che riguarda tutte le città del nostro paese, grandi e piccole...

**ALBERTINI.** Anzi, adesso la speculazione si sviluppa particolarmente nelle piccole città.

**NATOLI.** ...in modo che non può rimanere alcun dubbio sul fatto che, anche se giungiamo a questa discussione con sette od otto anni di ritardo, tuttavia l'oggetto della discussione stessa ha la medesima attualità che aveva dieci anni fa.

La rendita urbana, con la sua attività speculativa e parassitaria, è stata in questi anni

la responsabile principale dello scempio delle nostre città, della manomissione del paesaggio e dei centri storici e del logoramento progressivo di un patrimonio secolare di cultura e di civiltà. La rendita urbana ha portato e porta nel nostro paese alla riduzione progressiva del verde pubblico nelle città, alla creazione delle nuove squallide periferie urbane, ai quartieri-caserma, ai quartieri-dormitori superintensivi, privi di servizi, alle strade strette al punto tale che il congestionamento del traffico è causa di altissimi costi sociali. Tutto questo è avvenuto e avviene ancora oggi nel periodo più delicato dello sviluppo urbanistico del nostro paese, cioè negli anni in cui l'accentuarsi degli squilibri tra nord e sud e tra città e campagna ha determinato lo spostamento di masse enormi alla ricerca di lavoro, di abitazione, di servizi verso le città, e quindi ha creato problemi difficilissimi di insediamento e di urbanizzazione di nuovi grandi comprensori.

La rendita urbana è responsabile, dunque, degli alti costi improduttivi che vengono imposti alla collettività; è responsabile della irrazionalità nella organizzazione dei servizi delle città, irrazionalità conseguente ad uno sviluppo urbano che avviene là dove più pienamente essa riesce a realizzare il massimo risultato parassitario; è responsabile del fatto che si impongano enormi spese alle amministrazioni pubbliche, in particolare alle amministrazioni comunali, le quali sono costrette all'impianto di servizi costosissimi che mettono sistematicamente in crisi i loro bilanci; impone, inoltre, anche ai lavoratori una taglia nel loro tempo libero, costringendoli a passare ore ed ore sui mezzi di trasporto per colmare le distanze spesso assurde per la scelta irrazionale del luogo di residenza e del luogo di lavoro; infine mantiene alti i costi e i fitti delle abitazioni su cui l'incidenza del suolo grava talora fino ad una percentuale vicina al 40 per cento, creando così un grave ostacolo ed un ritardo fino ad oggi insuperabile per la soluzione del problema degli alloggi.

Ecco, quindi, onorevoli colleghi, qual è la sostanza della forza politica ed economica che in tutti questi anni, con il beneplacito e l'attivo sostegno della maggioranza, ha bloccato l'approvazione delle leggi di cui s'inizia oggi la discussione in quest'aula. Ecco qual è la forza che con la sua azione ha trasformato da cima a fondo, riducendola ad un pezzo di carta, privo di valore sensibile, il testo di cui — ci spiace di dirlo — l'onorevole Preti si è

dimenticato troppo presto di essere stato il genitore.

Si tratta di una forza chiaramente antisociale, espressione di ciò che vi è di più arretrato, di più parassitario oggi nella nostra società.

Di fronte a questa situazione, l'interrogativo che poniamo è: che cosa farà il Governo? Il Governo, onorevole Trabucchi, ha intenzione di sanzionare la capitolazione che è già avvenuta nella Commissione finanze e tesoro?

Dopo tanto parlare, onorevole Trabucchi, di programmazione, di socialità, di politica di sviluppo, di progresso democratico, di ammodernamento e di razionalizzazione, che cosa farà il Governo oggi? Farà propria la linea imposta dagli speculatori delle aree fabbricabili?

È stato detto da qualcuno in questi giorni che « questa legge qualifica un governo ». Nulla di più vero. Se il Governo sanzionerà, dunque, la linea degli speculatori delle aree fabbricabili, ciò vorrà dire non solo una rinuncia definitiva a iniziare, quando che sia, una politica moderna delle città con tutto il passivo economico, sociale e culturale che ciò comporta, ma significa anche, dopo tanto parlare di progresso democratico e di centro-sinistra, il consolidamento delle strutture più vecchie, più arretrate e più reazionarie. Ciò costituirà, al tempo stesso, un passo verso uno schieramento di forze politiche profondamente diverso da quello che esiste ancora in questo momento in quest'aula, ed in cui la forza e la posizione delle destre avranno la parola decisiva.

Cosa faranno, dunque, nel corso di questa discussione e alla conclusione di essa, i gruppi che attualmente sostengono, di buona o di cattiva voglia, l'attuale Governo? E quale maggioranza si formerà su questa legge? Sarà questo forse il secondo caso, dopo quello della censura già verificatosi al Senato, in cui si formerà una maggioranza di ricambio appoggiata a destra? E v'è qualcuno che può ancora credere che, se ciò avverrà, questo non avrà conseguenze politiche generali prossime o remote?

Abbiamo sentito parlare in questi giorni di intenzioni che vi sarebbero all'interno dei gruppi della maggioranza di presentare emendamenti al testo della Commissione. Noi non conosciamo ancora che in piccolissima parte questi emendamenti e, naturalmente, ci riserviamo, nel momento in cui li conosceremo, di esaminarli e di giudicarli attentamente e senza alcun pregiudizio. Però fin da adesso affermiamo una nostra pro-

fonda convinzione: è impossibile, secondo noi, trasformare il testo che ci è presentato alla Camera in modo che possa diventare uno strumento accettabile ed efficace.

Abbiamo letto, proprio sui giornali di stamane, che il gruppo socialdemocratico presenterebbe due emendamenti. Sembra che l'onorevole Preti si accontenti di due soli emendamenti, non di un gruppo di emendamenti, come pare stia elaborando una parte per lo meno del gruppo della democrazia cristiana. E sembra che l'onorevole Preti abbia più di una volta manifestato, relativamente alla sorte della legge che qui cominciamo a discutere, un punto di vista che si potrebbe riassumere nell'affermazione che « è meglio questo che niente; cioè l'onorevole Preti sarebbe giunto al fondo amaro del disinganno e della delusione e si sarebbe convinto che, in queste condizioni, non sarebbe possibile avere niente di meglio che questo.

A noi dispiace che l'onorevole Preti sia giunto (se vi è giunto) a questa conclusione, poiché è totalmente illusorio pensare che quello che vien proposto oggi alla Camera sia meglio che niente. Secondo noi, questo non è vero. In quello che viene proposto alla Camera non v'è assolutamente nulla di meglio di quanto oggi esista. Oso dire che ciò che vien proposto alla Camera può perfino portare ad un peggioramento della situazione, creando l'illusione che sia stato risolto un problema che non è stato neanche toccato. Ciò potrebbe portare a fare nuovi concreti passi indietro, anche se fossero approvati gli emendamenti che l'onorevole Preti propone.

Sono assolutamente convinto che, se vogliamo fare una discussione seria su questa legge, dobbiamo scegliere un'altra strada. E non vale l'argomento che abbiamo letto nel comunicato pubblicato ieri, dopo una riunione della direzione democristiana, che si dice sia stata particolarmente vivace, e sui particolari della quale non voglio calcare la mano solo per un riguardo all'onorevole Trabucchi.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Erano un po' esagerati quei commenti!

NATOLI. Allora è vero che l'onorevole Gui le ha fatto una reprimenda, sia pure affettuosa!

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. No, ed anche se lo volesse non potrebbe farmela, perché io appartengo al gruppo parlamentare democratico cristiano del Senato, di cui è presidente il senatore Gava.

NATOLI. Comunque, noi non possiamo accettare un asserito motivo di urgenza che

sarebbe sostenuto in questo momento dal comunicato della direzione della democrazia cristiana, per pretendere che debba procedersi rapidamente ad approvare questa legge e che quindi il problema di una sua totale revisione non debba essere posto e affrontato. Ma, onorevole Trabucchi, le sembra serio (e non l'ho personalmente con lei, ma con il Governo nel suo complesso, con il suo partito nel suo complesso, con la vostra maggioranza), venire a parlare di urgenza, dopo aver fatto passare sette anni, durante i quali, con una tecnica che qualche volta è sembrata l'applicazione senza scrupoli del gioco delle parti, avete impedito che questi progetti di legge andassero in porto, dopo che li avete svuotati completamente, tanto che oggi non resta dinanzi a noi che la spoglia vuota di quello che era un provvedimento serio.

Questa istanza deve essere assolutamente respinta; a meno che la richiesta di urgenza della direzione del partito democristiano non derivi dalle pressioni del partito liberale (forse dell'onorevole Malagodi e dello stesso onorevole Marzotto) affinché si proceda rapidamente all'approvazione del testo della Commissione.

Noi proponiamo, per conto nostro, che si riformi integralmente la struttura del provvedimento preparato dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro. Per operare questa riforma noi non vi chiediamo di discutere e approvare un progetto presentato da noi, non vi chiediamo affatto di convertirvi ai punti di vista dell'opposizione. Noi vi proponiamo di riprendere il discorso dall'unica base seria su cui oggi sia possibile riprenderlo, con la realistica prospettiva di poter giungere a un'ampia ed efficace intesa. In altri termini, noi vi proponiamo di riprendere il discorso partendo dal testo del disegno di legge presentato nel 1958 dall'onorevole Preti, quando era ministro delle finanze.

PRETI. Poi parlerò.

NATOLI. Noi proponiamo di abbandonare il testo che è uscito dalla tortuosa discussione in Commissione e di riprendere la discussione sul testo governativo. Questo testo, che naturalmente non ci impegneremo ad approvare così com'è, ma sul quale ci riserveremo di presentare emendamenti, soddisfa alcune richieste irrinunciabili dei comuni, che sono i grandi protagonisti, sia pure passivi, di questa vicenda: richieste (e il ministro Trabucchi lo sa bene), che, riaffermate il mese scorso a Venezia dal congresso dell'Associazione nazionale dei comuni, riguardano l'istituzione

di un'imposta annua sulle aree fabbricabili, il riordinamento dei contributi di miglioria il riconoscimento ai comuni della facoltà di espropriare di terreni ai fini della costituzione di patrimoni comunali di aree fabbricabili, e l'autonomia dell'accertamento e dell'imposizione da parte dei comuni.

Queste richieste irrinunciabili dei comuni furono approvate all'unanimità nel congresso dell'A.N.C.I., in una assemblea cioè formata da una larga maggioranza di amministratori democristiani.

Se le richieste dei comuni fossero accolte, il problema della lotta contro la rendita urbana sarebbe risolto soltanto in modo parziale; raggiungeremmo però un primo obiettivo, quello di dare alle amministrazioni comunali gli strumenti, che finora sono ad essi mancati, per iniziare l'attacco e per impostare un'autonomia politica della città. Si tratterebbe dunque di un passo avanti; soltanto un passo, ma certamente positivo e anche carico di significato politico per la tendenza che affermerebbe verso la soluzione organica di questi problemi, ossia verso una vera e propria riforma delle strutture dell'economia urbana, della metodologia dello sviluppo cittadino, e delle autonomie locali.

Vogliamo dire chiaro, concludendo, che secondo noi, questa discussione non ha, come ci siamo sforzati di sottolineare, carattere puramente tecnico, bensì grande rilevanza politica. Essa apre il discorso su uno dei principali temi di rinnovamento della vita del nostro paese; essa impone, dunque, a tutti scelte politiche chiare, alle quali siamo certi che nessuno potrà sottrarsi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Devo iniziare il mio discorso dichiarando che né io né il mio partito concordiamo su talune affermazioni fatte nella relazione dal collega Zugno. In modo particolare non condividiamo l'opinione espressa dal relatore secondo la quale la fase ascensionale dei prezzi è ormai conclusa e la speculazione pura si è da tempo ritirata dal mercato. Forse queste argomentazioni sono state adottate dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti...

ZUGNO, *Relatore*. Quella confederazione non ha in alcun modo interferito in questo provvedimento.

PRETI. Allora è da ritenere che l'onorevole Zugno consideri con eccessivo ottimismo la situazione. Crede egli che il processo di industrializzazione dell'Italia sia finito e che il

## DXLIX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	26477	
<b>Disegni e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		
Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);		
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		
NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);		
TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);		
PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516)	26479	
PRESIDENTE . . . . .	26479, 26504	
BELOTTI . . . . .	26479	
CAPRARA . . . . .	26487	
FERRI . . . . .	26492	
RIPAMONTI, <i>Relatore</i> . . . . .	26495	
NATOLI . . . . .	26504	
		<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 26477
		<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):
		PRESIDENTE . . . . . 26478
		ANFUSO . . . . . 26478
		TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> 26478, 26479
		BERRY . . . . . 26478
		CENGARLE . . . . . 26478
		GAGLIARDI . . . . . 26479
<hr/>		
<b>La seduta comincia alle 10,30.</b>		
BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 28 novembre 1961. ( <i>È approvato</i> ).		
<b>Congedi.</b>		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni, Martino Edoardo, Negri, Taviani e Veronesi. ( <i>I congedi sono concessi</i> ).		
<b>Annunzio di proposte di legge.</b>		
PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:		
RUSSO SPENA: « Agevolazioni di carriera per le vedove e gli orfani di guerra appartenenti alle carriere direttiva e di concetto delle amministrazioni dello Stato » (3459);		
DE MICHELI VITTURI ed altri: « Assunzione in ruolo di insegnanti di educazione fisica » (3460);		
CURTI AURELIO: « Modificazione all'articolo 118 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, riguardante gli ufficiali dell'esercito già appartenenti ai disciolti ruoli di mobilitazione, ora nella riserva » (3461);		

zione del piano regolatore e dei piani particolareggiati.

È indispensabile infatti stimolare l'attività di pianificazione urbanistica dei comuni, ed in sede di legge urbanistica si debbono trovare gli strumenti fiscali, rendendone obbligatoria l'applicazione, adeguati per ricondurre alla comunità gli incrementi di valore, per far ricadere sulla proprietà fondiaria le spese di urbanizzazione relative ai servizi pubblici e agli impianti urbanistici.

Occorre una politica di piano da parte dei comuni, nell'ambito della quale si delinei la politica edilizia e fondiaria; quest'ultima può attuarsi concretamente attraverso lo strumento offerto dall'approvazione del disegno di legge in esame. Proprio con la formazione dei piani di sviluppo dell'edilizia abitativa economica e popolare con il vincolo di espropriabilità decennale sulle aree in esso incluse, si consente ai comuni di realizzare subito patrimoni potenziali di aree fabbricabili che diventeranno definitivi allorché i comuni avranno i mezzi finanziari per acquisirli, provocandone l'utilizzo attraverso il coordinamento dei programmi di investimenti pubblici o attraverso l'intervento della privata iniziativa.

Il comune assume quindi la funzione attiva di direzione della pianificazione urbana. Da una funzione di vigilanza sull'attuazione del piano regolatore passa, infatti, ad una funzione direttiva di esecuzione dei piani particolareggiati.

La comunità interviene direttamente nel promuovere gli sviluppi del centro abitato o della città. Tale azione da parte dei comuni si manifesta indispensabile di fronte proprio alle esperienze del passato, se vogliamo far sì che le nostre città si espandano in modo armonico, se vogliamo evitare le storture determinate dalla speculazione fondiaria, se vogliamo offrire ai cittadini un ambiente di vita adeguato alla dignità dell'uomo, se vogliamo infine salvaguardare i centri storici delle nostre città, o, meglio, il cuore delle nostre città. (*Applausi al centro*).

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

NATOLI. Desidero chiedere un chiarimento all'onorevole Ripamonti, e cioè se egli ritenga che le operazioni previste dal disegno di legge n. 547 per l'acquisizione di aree per l'edilizia popolare trovino una ragionevole e sufficiente copertura finanziaria nel disegno di legge n. 589.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, a norma di regolamento, non posso consentire la riapertura del dibattito.

La discussione generale dei due provvedimenti è avvenuta congiuntamente; ma ciascuno di essi sarà separatamente esaminato nei rispettivi singoli articoli. Ella potrà, pertanto, sollevare la questione in quella sede.

RIPAMONTI, *Relatore*. Comunque, signor Presidente, risponderò alla domanda dell'onorevole Natoli in sede di esame degli articoli.

NATOLI. Chiedo di parlare per fatto personale in relazione a quando attribuitomi dall'onorevole Belotti nel suo intervento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Non mi pare serio il contegno di chi, non avendo partecipato alla discussione del provvedimento in Commissione né presenziato a quella in aula, pronunzia affermazioni assai avventate, che suonano come vere e proprie falsificazioni della realtà. Ciò il collega Belotti ha fatto, affermando che il nostro gruppo avrebbe mutuato l'idea ed il contenuto di un provvedimento che istituisce l'imposta sulle aree fabbricabili da una vecchia proposta che fu avanzata nel consiglio comunale di Roma nel 1953 dall'avvocato Storoni.

Vorrei fare osservare innanzitutto al collega Belotti che il gruppo comunista è stato il primo a presentare una proposta di legge per l'istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili sia alla Camera sia al Senato.

In secondo luogo, l'affermazione del collega Belotti dimostra che egli ignora completamente il contenuto reale della proposta dell'avvocato Storoni, poiché essa in realtà, sotto lo schermo dell'istituzione di uno strumento fiscale, creava una situazione in cui proprio i comuni sarebbero diventati gli strumenti della speculazione edilizia, che avrebbe potuto scatenare a suo piacimento e in qualsiasi momento profondi perturbamenti sul mercato delle aree.

Tutti coloro che hanno letto anche superficialmente la nostra proposta sanno che la struttura del congegno da noi predisposto non ha assolutamente niente a che fare con la proposta Storoni. Pertanto mi dispiace di dover constatare che con le sue frettolose e superficiali letture il collega Belotti non ha chiarito nemmeno a se stesso la sostanza di questo punto.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,35.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TRIPODI. Il gruppo del Movimento sociale italiano dichiara a mio mezzo che darà voto contrario agli schemi di risoluzione presentati dai deputati repubblicani, socialisti e comunisti. Ciò fa perché essi sottolineano ancora una volta quel che avevo denunciato durante la discussione generale, e cioè la politicizzazione di questo provvedimento, che invece avrebbe dovuto avere esclusivamente carattere tecnico-fiscale. Siffatte risoluzioni accrescono la confusione del contribuente italiano ed alimentano in lui il sospetto che l'onere tributario discenda non da una reale ed effettiva esigenza dello Stato e degli enti locali, ma dalle più scoperte pressioni sul Governo delle varie correnti politiche per orientarsi in un modo o in un altro.

Il contribuente oggi non sa se l'imposta la deve pagare entro una determinata aliquota, e con alcune e non altre caratteristiche, perché l'equità tributaria lo impone o non piuttosto perché i gruppi parlamentari svolgono alla Camera una certa politica atta a temporeggiare o a precipitare la crisi governativa, a tenere in vita la « convergenza » o a liquidarla, cosicché queste aree, anziché essere edificabili per case, stanno diventando edificabili di governi.

Nel merito degli schemi di risoluzione il gruppo del Movimento sociale italiano considera che a chi, come modestamente al sottoscritto, per circa due anni ha seguito i lavori della Commissione finanze e tesoro su questa legge ed ha partecipato a tutte le sue sedute, non può non apparire assurda o pretestuosa questa sopravvenuta inversione della posizione tenuta dai deputati della sinistra parlamentare: i membri del gruppo comunista e più volte anche quelli del gruppo socialista hanno insistito in Commissione perché da essa si passasse in aula; ora che si è venuti in aula pretendono che si torni in Commissione. (*Commenti a sinistra*).

Questo significa voler paralizzare una legge alla quale noi non abbiamo plaudito eccessivamente nemmeno nel disegno approvato dalla Commissione, tant'è che proprio da questi banchi ne abbiamo criticato numerosi aspetti, sia per quanto riguarda la gestione fuori bilancio in seno ai comuni, sia per l'incidenza negativa sull'agricoltura, sia per le caratteristiche anticostituzionali in punto di retroattività. Quindi nessun entusiasmo, ma, nel contempo, reazione all'attuale espediente dilatorio inteso a lasciar privi i comuni persino di questa probabile fonte di entrata. E reazione, e avversione, al proposito incostituzionale (*Commenti a sini-*

*stra*) di riaprire in Commissione una discussione sulle caratteristiche patrimoniali dell'imposta, dopo che a grande maggioranza la medesima Commissione le ha respinte, denunciandole violatrici delle prerogative dello Stato, della tecnica finanziaria, e dei medesimi interessi comunali dato l'alto costo d'impianto e di riscossione. E la Commissione dovrebbe discutere ancora di esproprio, quando essa a grande maggioranza ha affermato che l'esproprio viola principi civilistici e principi costituzionali: è risaputo che diritto e tradizione giuridica autorizzano l'esproprio solo per un interesse pubblico e non per un fine fiscale; che l'indennizzo da corrispondere deve essere equiparato al valore reale del cespite e non agli stimoli tributari dell'accertamento; che quando si espropria, infine, la destinazione del cespite ne deve consentire la restituzione al proprietario ove gli enti non effettuino le opere per le quali avevano espropriato.

E non ho citato che due aspetti degli errori già emendati in Commissione. Poiché essa ha conservato una composizione invariata, i medesimi membri che tecnicamente e responsabilmente li hanno sollevati e respinti adesso dovrebbero riesaminarli e, per fare piacere alle sinistre, ritenerli saggissime cose. Questo è un nonsenso, ove già non fosse una sfrontata speculazione politica: il che non è consentito, soprattutto quando si tratti di materia fiscale, dal momento che la costituzione non impone al contribuente italiano di pagare in una od altra misura per condizionare le maggioranze parlamentari e respingere o affrettare le crisi dei governi, ma per assolvere le pubbliche e superiori esigenze delle entrate dello Stato, assolutamente autonome dall'egocentrismo dei partiti politici.

Il Movimento sociale italiano darà quindi voto contrario agli ordini del giorno presentati dalle sinistre. (*Applausi a destra*).

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Desidero fare una breve dichiarazione poiché il nostro gruppo, avendo dato il maggiore contributo alla discussione su questi due provvedimenti di legge, ha già manifestato in modo, credo, chiarissimo i motivi per cui esso ritiene di dover assumere una posizione decisamente contraria all'approvazione del provvedimento che propone l'istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili.

Prima però di pronunciare questa breve dichiarazione, desidero dare una rapidis-

sima risposta al collega Belotti. Già poco fa, prima che questa discussione iniziasse, avevo cercato di spiegare al collega Belotti l'errore di valutazione in cui egli era incorso, forse per aver letto un po' troppo frettolosamente un intervento che io ebbi a fare alcuni anni fa in un convegno degli « Amici del Mondo ». Ma ho dovuto constatare che, non so se per scarsa familiarità con l'argomento o per il bisogno irresistibile di concedersi un diversivo polemico, l'onorevole Belotti non sembra sia rimasto convinto delle mie spiegazioni.

Vorrei anzitutto far notare anche all'onorevole Belotti come appare infantile isolare da un intero discorso una frase e da questa poi pretendere di ricostruire ed interpretare il pensiero di una persona. Se l'onorevole Belotti si fosse dato fatica di leggere per intero il mio intervento, avrebbe potuto constatare che la frase che egli ha succintamente citato alla Camera si trovava in un contesto in cui venivano proposte ben altre misure per una lotta efficace contro la speculazione sulle aree fabbricabili e contro il parassitismo della rendita urbana. In particolare ricordo che in quell'intervento avanzai la proposta, che fu in generale accolta in quel convegno, che contro la rendita parassitaria si dovesse combattere con misure di espropriazione sul tipo di quelle che sono state adottate parecchi anni fa contro il latifondo agricolo attraverso la legge-stralcio di riforma agraria. Proponevo, cioè, una limitazione radicale della proprietà del suolo urbano attraverso la fissazione di un limite alla sua estensione e al suo valore.

Ora, ognuno può comprendere facilmente come in questo contesto e con questa prospettiva un provvedimento fiscale, fosse esso lo stabilimento di una nuova imposta o di un nuovo contributo, non poteva non assumere che un carattere ed un valore assolutamente irrilevanti.

D'altro canto l'onorevole Belotti finge di ignorare che è dal 1955 che giace negli archivi del Parlamento una proposta di legge che chiede l'istituzione di un'imposta annuale patrimoniale sulle aree fabbricabili, proposta che porta appunto il mio nome ed i nomi dei colleghi dei gruppi comunista e socialista. Il collega Belotti finge di ignorare che se questa proposta di legge non è stata approvata dalla Camera, ciò si deve esclusivamente all'ostinato e tenace sabotaggio che per ben sette anni hanno compiuto i deputati della maggioranza e precisamente della democrazia cristiana, dei liberali e della de-

stra monarchica e « missina ». Pertanto credo di aver ragione nel dire che l'affermazione fatta dall'onorevole Belotti questa mattina, ripetuta, non so quanto felicemente, poco fa, aveva soltanto lo scopo di tentare *in extremis* un magro diversivo, per fare dimenticare per un momento le pesanti responsabilità che in tutti questi anni si sono accumulate sulla maggioranza che sostiene il Governo: voltafaccia e diversivi, sabotaggio e insabbiamento vero e proprio, onorevole Belotti, che raggiunsero il culmine nell'inverno del 1958, quando, avendo ricevuto la Camera dei deputati una proposta che era stata lungamente elaborata dal Senato (lo ha ricordato poco fa l'onorevole Trabucchi) e che proponeva l'istituzione di un'imposta patrimoniale annuale, fu merito, appunto, dei deputati della democrazia cristiana, dei deputati liberali, dei deputati monarchici e « missini » seppellirla sotto duecento emendamenti (e credo che vi fosse anche il suo nome, onorevole Belotti, fra i firmatari di questi emendamenti); impedendo, dunque, che quella legge potesse essere approvata dalla Camera prima della fine della legislatura. Non venga, quindi, oggi proprio lei, onorevole Belotti, che fu uno degli insabbiatori della legge del 1958, a parlare di insabbiamento da parte nostra, perché ciò suona assai ridicolo.

BELOTTI. Legga i verbali della Commissione.

NATOLI. Vorrei aggiungere, signor Presidente, che noi abbiamo presentato uno schema di risoluzione per il rinvio in Commissione della legge, dopo che la Camera abbia approvato i nuovi principi informativi di essa, affinché la Commissione debba soltanto provvedere alla elaborazione degli articoli, in relazione a quell'articolo 85 del regolamento che è ben valido ed in vigore e che prevede, semmai, una procedura d'urgenza e non un ritardo nella elaborazione del testo definitivo della legge.

In questo momento la questione sulla quale siamo chiamati a votare è se si debba o meno restituire nel testo della legge l'istituzione dell'imposta patrimoniale annuale.

L'onorevole Zugno ed altri colleghi del gruppo della maggioranza, fra cui l'onorevole Marzotto, hanno preteso che l'imposta patrimoniale sarebbe un istituto avente contenuto sovversivo e di attacco alla proprietà privata: addirittura marxista, ha detto l'onorevole Zugno e ha ripetuto l'onorevole Aurelio Curti.

Se, per ipotesi assurda, queste affermazioni avessero qualche contenuto, ci troveremmo veramente in una compagnia assai singolare. Infatti, a sostenere l'imposta patrimoniale non sono oggi soltanto i deputati comunisti, socialisti e repubblicani, ma anche l'Associazione cattolica dei lavoratori italiani (purtroppo fuori di quest'aula), tutta la sinistra della democrazia cristiana, anche se in quest'aula essa ha mantenuto il più stretto silenzio, e i comuni aderenti all'Associazione nazionale dei comuni italiani, che hanno votato a Venezia un ordine del giorno in cui si chiede appunto che l'imposta patrimoniale sia restituita nel testo della legge. È a tutti noto che a Venezia era presente una larga maggioranza di amministratori appartenenti alla democrazia cristiana.

Persino l'onorevole Trabucchi, pur recitando la sua autocritica, in seguito a istruzioni che credo gli siano venute dal capo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, onorevole Gui...

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Io dipendo dal senatore Gava. (*Si ride*).

NATOLI. ...non ha potuto nascondere la sua predilezione per l'imposta patrimoniale annua, e ha aggiunto anche che, ove per avventura si potesse constatare nei prossimi anni la giustezza delle critiche dell'opposizione, si potrebbe forse, fra due o tre legislature, procedere finalmente all'istituzione di una imposta patrimoniale.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Non ho acceso questa ipotoca.

NATOLI. Se i deputati che pensano nel loro intimo che l'imposta patrimoniale sia di gran lunga preferibile al testo preparato dalla maggioranza della Commissione potessero votare liberamente e secondo coscienza (e credo che anche alcuni membri del gruppo socialdemocratico non esiterebbero a farlo se potessero), non vi è alcun dubbio che in quest'aula vi sarebbe una larga maggioranza per rinviare in Commissione con procedura di urgenza il testo della legge affinché fosse rifatto da capo prendendo a base la legge presentata nel 1958 dall'onorevole Preti e che disgraziatamente l'onorevole Preti ha voluto per la terza volta in pochi giorni rinnegare, disconoscendone la paternità. (*Interruzione del deputato Preti*).

Vi sono oggi due schieramenti. Vi è uno schieramento che propone di ritornare all'imposta patrimoniale (e non sappiamo se esso potrà manifestarsi liberamente nel voto); e vi è un esplicito schieramento che appoggia il progetto Marzotto-Zugno, della maggio-

ranza della Commissione. Questo secondo schieramento è costituito dalla democrazia cristiana, dal partito liberale e dal partito socialdemocratico che cerca di camuffare dietro un compromesso la sua reale capitolazione di fronte alle pressioni del partito liberale.

Vi sono poi i gruppi dell'estrema destra che hanno preannunziato il loro appoggio ai due disegni di legge. Si sta quindi per formare in quest'aula, come già è stato rilevato stamane dal rappresentante del nostro gruppo, una maggioranza sensibilmente, anzi radicalmente diversa da quella su cui il Governo si è finora appoggiato.

Proprio al fine, squisitamente politico, di verificare quale maggioranza esista in questa aula, noi abbiamo chiesto che il voto sull'ordine del giorno avvenisse per appello nominale...

PRESIDENTE. Mi è stata preannunziata una richiesta di scrutinio segreto da parte socialista. (*Commenti*).

NATOLI: Evidentemente la nostra richiesta è dunque superata, dal punto di vista regolamentare, ma ciò non cancella il problema politico che ci sta dinanzi. Noi non condividiamo, comunque, l'atteggiamento assunto dai compagni socialisti e pensiamo che sarebbe stato opportuno procedere alla votazione per appello nominale. In tal modo sarebbe risultato in maniera chiara e palese che ci troviamo ormai di fronte ad un Governo che non ha più una sua maggioranza e che si poggia su una maggioranza diversa da quella che gli ha dato origine. Questo fatto non mancherà di avere prossimamente in quest'aula le sue conseguenze.

Noi voteremo il nostro schema di risoluzione e, qualunque possa essere l'esito della votazione, continueremo a batterci in Commissione o in aula perché si possa approvare una legge che permetta veramente, e non solo a parole, di combattere in modo efficace il parassitismo della rendita urbana e la speculazione sulle aree fabbricabili. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

CAMANGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Desidero confermare il punto di vista che ho avuto l'onore di esporre ieri sera ed al quale uniformeremo il nostro voto. Tuttavia non posso lasciare senza una parola di rammarico, sincera per la verità, quanto ha detto poco fa l'onorevole Preti. Egli ha voluto instaurare nei nostri confronti una polemica che riteniamo quanto meno inopportuna.

## DLIV.

**SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 5 DICEMBRE 1961**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	26624	RIPAMONTI, <i>Relatore</i> . . . . . 26645, 26647 26649, 26650, 26655
<b>Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Chiostergi:</b>		MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . . 26646, 26647 26649, 26650
CAMANGI . . . . .	26624	AMENDOLA PIETRO . . . . . 26646, 26649
TARGETTI . . . . .	26624	BUSETTO . . . . . 26651, 26657
MIGLIORI . . . . .	26625	DE PASQUALE . . . . . 26654
BEI CIUFOLI ADELE . . . . .	26625	NATOLI . . . . . 26655
DEGLI OCCHI . . . . .	26626	ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . . 26657
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	26626	
PRESIDENTE . . . . .	26626	
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	26643	<b>Proposte di legge:</b>
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		(Annunzio) . . . . . 26642
Aumento a favore dell'erario dell'addizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni (3334). . . . .		(Deferimento a Commissione) . . . . . 26642 26643, 26665
PRESIDENTE . . . . .	26626	<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . . 26666
VALSECCHI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	26626 26636, 26642	<b>Sui lavori della Camera:</b>
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	26630 26237, 26642	PRESIDENTE . . . . . 26658, 26660, 26664, 26665
GRILLI GIOVANNI . . . . .	26633, 26639	FERRI . . . . . 26658
RAUCCI . . . . .	26635, 26639	SANTARELLI ENZO . . . . . 26659
ALBERTINI . . . . .	26635	MACRELLI . . . . . 26660
GUIDI . . . . .	26636, 26638	DEGLI OCCHI . . . . . 26660, 26661
RAFFAELLI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	26638 26639, 26640	COVELLI . . . . . 26661
ANGELINO PAOLO . . . . .	26639	MIGLIORI . . . . . 26662
MINELLA MOLINARI ANGIOLA . . . . .	26640, 26642	MALAGODI . . . . . 26662
		ROBERTI . . . . . 26663
		CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 26663
		BERLINGUER . . . . . 26663
		LACONI . . . . . 26664
		ANGIOY . . . . . 26665
<b>Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547)</b> . . . . .	26643	
PRESIDENTE . . . . .	26643	
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	26643	
ALESSANDRINI . . . . .	26644, 26647, 26649, 26654	
CIANCA . . . . .	26644, 26649 26650, 26653, 26654	

---

**La seduta comincia alle 16,30.**CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

trimonio comunale sarà spezzettato, disperso in modo particellare. Invece la facoltà di cedere il diritto di superficie conferita al comune fa evitare tutto questo.

In definitiva, qualora il nostro emendamento non sia accolto, noi proponiamo subordinatamente che per il 50 per cento riservato all'acquisizione di diritto delle aree da parte dei comuni, i comuni stessi abbiano la potestà anche di non rivendere, ma di concedere solo il diritto di superficie.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Vorrei insistere su una questione di carattere pratico di grande importanza. Il fatto che vi sia una molteplicità di enti esproprianti in pratica può avere conseguenze assai negative, nel senso che l'attuazione del piano predisposta dal comune possa avvenire in tempi diversi da quelli previsti dal comune stesso, al quale, d'altra parte, spetta l'onere per l'urbanizzazione del comprensorio nel suo complesso. Non è affatto detto, poi, che i comuni possano predisporre in bilancio le spese necessarie per l'urbanizzazione del comprensorio in armonia con i progetti dei singoli enti.

In altri termini vi è, dal punto di vista pratico, l'assoluta necessità che l'ente al quale spetta l'onere dell'urbanizzazione sia anche quello che stabilisce il programma e i tempi per la trasformazione del comprensorio al fine di renderlo atto all'edificazione.

L'onorevole Zaccagnini sa molto bene come, fino a questo momento, non vi sia stata una sufficiente armonizzazione tra l'iniziativa dei comuni per l'urbanizzazione e quella degli enti che costruiscono; e come ciò abbia portato con sé delle conseguenze assai spiacevoli. È notissimo che nella città di Roma, in questi anni, sono stati costruiti quartieri assai grandi ad iniziativa dell'I. N. A.-Casa, per esempio nelle zone di Torre Spaccata, di Acilia e lungo la via Tiburtina. Questi quartieri (si tratta di parecchie migliaia di vani) sono rimasti per qualche anno inabitabili perché erano sprovvisti del minimo di servizi necessari. Credo che di questa circostanza l'onorevole ministro sia al corrente.

Mi sembra che dietro la proposta approvata dalla maggioranza della Commissione si intraveda chiaramente il pericolo di perpetuare questi inconvenienti che, non solo nella città di Roma, ma anche in altre città hanno avuto già conseguenze assai gravi, fra l'altro oneri anche notevoli dal punto di vista della manutenzione, per non parlare

del disagio di coloro i quali legittimamente e spesso da lungo tempo aspirano ad occupare le abitazioni.

Inoltre, spesso i comuni — come si verifica a Roma — vengono stimolati a intervenire in tutta fretta cosicché i servizi, una volta costruiti, non rispondono alle esigenze.

Per questi motivi vorrei pregare il ministro di considerare attentamente la proposta da noi avanzata.

Vorrei aggiungere che noi accettiamo l'emendamento Giovanni Lombardi nel quale si propone di aggiungere, al secondo comma, un'indicazione supplementare relativa al prezzo di cessione ai privati, da parte dei comuni, dei terreni già urbanizzati. Se non m'inganno, i colleghi hanno qui introdotto un ulteriore elemento di valutazione del prezzo, che corrisponde a quello contenuto nella legge urbanistica in vigore, in relazione alle operazioni che il comune è autorizzato a compiere nelle zone di espansione a norma degli articoli 18 e 19.

Noi siamo naturalmente d'accordo su questo emendamento e, se il relatore e il ministro vorranno accettare il nostro, lo si potrebbe considerare come emendamento al nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

RIPAMONTI, *Relatore*. L'articolo 10 nel testo approvato dalla maggioranza della Commissione risponde alle precedenti decisioni della Commissione stessa, già approvate dalla Camera, di modificare il testo originario del provvedimento, là dove si voleva che i piani riguardassero solamente l'edilizia popolare e popolarissima. La Commissione ha ritenuto invece — e la Camera ha approvato — che i piani riguardino l'edilizia economica e popolare, e pertanto non solo le aree per l'edilizia sovvenzionata, ma le aree per tutta l'edilizia economica, di cui si avverte il fabbisogno all'interno della comunità. Cosicché l'estensione dei piani si raddoppia rispetto al fabbisogno di aree per l'edilizia sovvenzionata ed i comuni diventano da un lato i protagonisti della politica urbanistica nella misura in cui vengono formati i piani delle zone di sviluppo, — come piani particolareggiati — e dall'altro concorrono alla scelta delle aree da attribuire ai vari enti ed intervengono direttamente nel mercato fondiario, nella misura in cui, acquistando almeno il 50 per cento delle aree, possono rivenderle anche a privati per la costruzione di case aventi le caratteristiche di abitazioni economiche e popolari.

## DLVI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1961

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

## DEL PRESIDENTE LEONE E DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	26702	NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);	
<b>Disegni di legge:</b>		TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	26702	PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516)	26725
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	26731	PRESIDENTE . . . . .	26725, 26727
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		NATOLI . . . . .	26725
Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) . . . . .	26703	BELOTTI . . . . .	26726
PRESIDENTE . . . . .	26703	ZUGNO, <i>Relatore</i> . . . . .	26727
BUSETTO . 26703, 26709, 26712, 26721, . . . . .	26722	TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	26728
LOMBARDI GIOVANNI . . . . .	26705, 26707, 26709, 26720	<b>Proposte di legge:</b>	
RIPAMONTI, <i>Relatore</i> . . . . .	26705, 26711, 26712, 26715, 26716, 26718, 26720, 26721	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	26702
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	26705, 26712, 26715, 26716, 26718, 26720, 26721	( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	26702
DE PASQUALE . . . . .	26706, 26709, 26710, 26714, 26715, 26717, 26718, 26719, 26720	( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	26702, 26731
CIANCA . . . . .	26707, 26715, 26716, 26717	( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	26703
LUCIFREDI . . . . .	26707, 26714	<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
ALESSANDRINI . . . . .	26715	PRESIDENTE . . . . .	26731, 26737
BELOTTI . . . . .	26722	ARENELLA . . . . .	26737
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>	
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		Aumento a favore dell'Erario dell'adizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni (3334)	26703, 26722
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		<b>Votazione segreta</b> . . . . .	26729

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1961

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo Aldo	Negrari
Ballesi	Nucci
Basile	Romanato
Battistini Giulio	Sangalli
Cerreti Alfonso	Sarti
Guerrieri Emanuele	Spádola
Guerrieri Filippo	Tesauro
Lucifero	Vedovato
Martino Gaetano	Viviani Arturo
Maxia	

(concesso nelle sedute odierne):

Fracassi	Marenghi
Malagodi	Scarlato

**Seguito della discussione del disegno di legge (589) e delle proposte di legge Curti Aurelio (98), Natoli (212), Terragni (429), Pieraccini (1516), sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge e delle proposte di legge Curti Aurelio, Natoli, Terragni e Pieraccini, concernenti l'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 30 novembre scorso, è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Rilevo che vi è tutta una serie di articoli da premettere all'articolo 1, presentati dal gruppo comunista e che si configurano praticamente come una nuova formulazione dell'intera legge. Dopo che sarà stato illustrato il primo, la Camera si pronuncerà su di esso: evidentemente, in caso di reiezione, gli altri articoli che ad esso si ricollegano saranno preclusi.

Gli onorevoli Busetto, Speciale, Adamoli, Natoli, Vestri, Raffaelli, Cianca, Lajolo, Sannicolò e De Pasquale hanno proposto il seguente articolo da premettere all'articolo 1:

« È istituita a favore dei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti o che siano riconosciuti stazioni di cura, soggiorno o turismo, ai sensi del regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, una imposta straordinaria sulle aree fabbricabili.

I comuni dovranno provvedere alla relativa deliberazione entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

L'imposta è estesa anche ai comuni che deliberino di applicare la legge che reca di-

sposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare ».

NATOLI. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Abbiamo presentato una serie di emendamenti coordinati fra di loro, tanto che si potrebbe affermare che noi proponiamo un nuovo titolo per istituire un'imposta patrimoniale straordinaria, dopo che, come è noto, con il voto di giovedì scorso la Camera ha respinto gli schemi di risoluzione presentati dal nostro gruppo, dal gruppo socialista e dai deputati repubblicani che proponevano di ritornare al testo presentato nel 1958 dall'onorevole Preti. Noi infatti proponevamo alla Camera di accettare la reintroduzione nel testo della legge dell'imposta patrimoniale annuale e che, stabilito questo, si rinviasse il provvedimento in Commissione, a norma dell'articolo 85 del regolamento, perché la Commissione stessa provvedesse, con urgenza, alla stesura degli articoli. Questa proposta è stata respinta dalla Camera; caduta quindi la possibilità di far rivivere l'imposta patrimoniale annuale, proponiamo ora che sia accolta, nel testo della legge, l'istituzione di un'imposta patrimoniale straordinaria.

Non abbiamo la pretesa di rivendicare la paternità di questa idea, anzi saremmo ben disposti a restituirla al legittimo genitore che, in questo caso, non è altri che l'onorevole Trabucchi, sempre naturalmente che egli volesse accettarla. Questa proposta fu avanzata infatti nel corso della discussione in Commissione dal ministro delle finanze quando sembrava ormai tramontata la possibilità di raggiungere il risultato massimo, cioè quello di varare l'imposta patrimoniale annuale. L'onorevole Trabucchi la presentò altresì come uno strumento idoneo, sia pure contingente, per permettere ai comuni di operare rapidamente un prelievo sostanzioso ed immediato sulla rendita urbana. Allora noi appoggiammo la proposta del senatore Trabucchi ed avemmo per un momento la speranza che, su queste basi, si potesse giungere tra il Governo e la sua maggioranza e l'opposizione a un compromesso soddisfacente che avrebbe permesso di pervenire rapidamente all'approvazione di una legge efficace. In realtà, le cose sono andate come più volte è stato ricordato in quest'aula, ed anche quest'ultima proposta del ministro Trabucchi è stata annullata dall'opposizione intransigente del gruppo liberale.

Per questi motivi noi avanziamo la proposta di far rivivere l'imposta straordinaria *una tantum*. So bene che i colleghi della maggioranza obietteranno che è loro intenzione, attraverso la presentazione di una serie di emendamenti, di giungere a una trasformazione del testo della Commissione che renderebbe superflua o addirittura vana la nostra proposta. I colleghi ci diranno che, se si prolungasse il periodo della retroattività fino a un intero decennio, ove si introducesse un meccanismo che permettesse un prelievo immediato sulla base di una così lunga retroattività a carico di tutte le società e dei più cospicui patrimoni privati, la nostra proposta sarebbe perfino superata per quanto riguarda l'entità del prelievo.

Può darsi che questa argomentazione abbia formalmente qualche verosimiglianza; però a questo punto non possiamo non risolvere le nostre riserve sull'efficacia dei meccanismi retroattivi proposti dalla maggioranza della Commissione. Noi non siamo contro l'applicazione di un efficace meccanismo retroattivo; siamo invece completamente d'accordo che si dia attuazione al principio secondo il quale coloro che negli anni passati più hanno lucrato nelle speculazioni edilizie siano oggi costretti a pagare proporzionalmente.

Nella realtà, l'esame della legge e dei meccanismi che si propongono ci ha portati alla conclusione che tali meccanismi sono assai precari, sì che è giustificato il dubbio sulla loro futura efficacia. Ma di questo avremo occasione di discutere dettagliatamente quando passeremo all'esame degli altri articoli della legge. In quella sede il gruppo comunista si preoccuperà di fare le opportune proposte perché i meccanismi della retroattività siano perfezionati e diano maggiori garanzie.

In questo momento riteniamo importante che si approvi, fin dall'inizio della discussione degli articoli, una norma la quale, attraverso l'istituzione di un'imposta patrimoniale straordinaria, dia ai comuni la possibilità di vibrare un colpo efficace e sostanzioso contro gli illeciti profitti accumulati in questi anni dalla rendita urbana. Questo strumento, la cui paternità risale al Governo, ci sembra dotato di notevole efficacia. Per questo noi lo sosteniamo e invitiamo la Camera ad approvare l'emendamento che abbiamo presentato.

Chiederemo che su questa nostra proposta si voti a scrutinio segreto.

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. La Camera, respingendo l'ordine del giorno presentato dai colleghi dell'estrema sinistra, ha inteso, con il suo voto, non solo opporsi al ritorno in Commissione del provvedimento, ma altresì respingere i criteri informativi che avrebbero dovuto impegnativamente orientare il preteso riesame radicale del provvedimento stesso in Commissione. Il primo di detti criteri informativi, implicitamente respinto dalla Camera, è proprio quello relativo alla istituzione di una imposta di carattere patrimoniale sulle aree fabbricabili, annuale o straordinaria che sia. Crediamo di avere già sufficientemente lumeggiato, in sede di discussione generale, le ragioni che ci hanno indotti a passare, da una originaria impostazione di libera alternativa concessa ai comuni, alla scelta della tassazione delle aree fabbricabili, dettata dal criterio di incidere sui plusvalori effettivamente realizzati e non soltanto presunti.

Non per riprendere i motivi di una polemica che, con le sue accese tonalità, ebbe a caratterizzare la discussione generale; ma unicamente perché costretti da un ritorno di fiamma rappresentato dall'emendamento dell'onorevole Natoli e dal suo intervento illustrativo, dobbiamo ricordare all'onorevole proponente, ancora una volta, quelle dichiarazioni in Commissione finanze e tesoro che egli trova comodo persistere ad ignorare, per lasciar credere che mai egli ebbe ombra di dubbio sull'effetto negativo della patrimoniale pura sulla giustizia tributaria e sullo sviluppo dell'edilizia urbana.

Mi sia consentito esprimere un senso di meraviglia nel veder assumere, da parte dei colleghi di estrema sinistra, un atteggiamento, in quest'aula, assolutamente non conforme a quello che viene testimoniato dai verbali della Commissione. Ma perché, onorevole Natoli, ella persiste a ignorare o a coprire, con una girandola di parole, di accuse e di controaccuse, che proprio lei, in Commissione, ebbe a riconoscere *apertis verbis* che la patrimoniale pura, a gettito annuale o *una tantum* che sia, poteva ora riuscire non più idonea alla duplice finalità fiscale ed urbanistica, perché negativa sull'attività edilizia, e si era dichiarato disposto a discutere la soluzione che ora avversa e combatte?

Autocritica? Ordini di scuderia? Ce lo dica, ma non persista in un gioco di specchi che non fa onore a lei, né alla Commissione. (*Proteste a sinistra*).

Comunque, sta di fatto che l'imposta sul plusvalore delle aree fabbricabili consente di

## DLIX.

**SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1961**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LI CAUSI**

<b>INDICE</b>	<b>PAG.</b>	<b>PAG.</b>
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	26828	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	26828	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	26828, 26855	
<b>Disegno e proposte di legge</b> <i>(Seguito della discussione):</i>		
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		
NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);		
TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);		
PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516).	26832	
PRESIDENTE . . . . .	26832	
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	26832	
	26843, 26852	
		26833, 26835, 26848
		26833, 26840, 26845
		26835, 26839
		26842, 26843, 26846, 26850
		26836, 26850
		26836, 26840, 26841
		26837, 26838, 26846
		26837, 26846
		26847, 26851, 26852
		26839
		26840, 26846
		26841
		26834, 26841
		26851, 26852
		26850
		<b>Proposte di legge:</b>
		<i>(Annunzio)</i> . . . . .
		26828
		<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .
		26828
		<b>Commemorazione di Francesco Severi:</b>
		BUCCIARELLI DUCCI . . . . .
		26828
		BUSETTO . . . . .
		26830
		BARDANZELLU . . . . .
		26830
		GUADALUPI . . . . .
		26830
		BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .
		26830
		PRESIDENTE . . . . .
		26831
		<b>Commemorazione dell'ex deputato Mario Rodinò:</b>
		RUBINACCI . . . . .
		26831
		BARDANZELLU . . . . .
		26831
		ROBERTI . . . . .
		26832
		TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .
		26832
		PRESIDENTE . . . . .
		26832
		<b>Interrogazioni</b> <i>(Annunzio):</i>
		PRESIDENTE . . . . .
		26857, 26869
		ARENELLA . . . . .
		26869

	PAG.
<b>Votazione segreta . . . . .</b>	26853
<b>Votazione segreta di un disegno e proposte di legge e di una proposta di legge costituzionale:</b>	
Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863);	
RUBINACCI: Classificazione delle camere di commercio, industria e agricoltura (697);	
Bozzi ed altri: Norme sui procedimenti e giudizi di accusa (3173);	
Senatori MAGLIANO ed altri: Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione Molise ( <i>Approvata dal Senato in prima deliberazione</i> ) (3244) . . .	26832, 26847, 26855

#### La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 6 dicembre 1961.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bima ed Elkan.

(I congedi sono concessi).

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

« Adeguamento dei canoni demaniali e dei sovracanonici dovuti agli enti locali ai sensi della legge 21 gennaio 1949, n. 8 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*), con modificazioni (3355);

« Norme integrative sull'attività dell'Istituto per il credito a medio termine » (3385) con modificazioni e col nuovo titolo: « Norme modificative ed integrative sull'attività dell'Istituto centrale per il credito a medio termine »;

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Einaudi » (*Approvato dal Senato*) (3441).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COVELLI: « Modifiche all'articolo 202 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3496);

ALESSANDRINI ed altri: « Autorizzazione della spesa di lire 400 milioni per la costruzione delle attrezzature occorrenti per i servizi di frontiera ai nuovi valichi di confine tra l'Italia e la Svizzera nel territorio del comune di Lavena-Ponte Tresa » (3497).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

##### alla II Commissione (Interni).

« Modifica del termine fissato dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1956, n. 1421, sulla proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno » (3495);

##### alla XII Commissione (Industria):

DE' COCCI e BELOTTI: « Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (3482) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente disegno di legge è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente:

« Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste » (*Approvato dal Senato*) (3481).

#### Commemorazione di Francesco Severi.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, venerdì 8 dicembre si è spenta a Roma la vita terrena di Fran-

menti di valore. Ci auguriamo perciò che il nostro emendamento non incontri opposizioni.

Infine, noi proponiamo questa formulazione anche per modificare la dizione di aree « inedificate » in aree « fabbricabili »; e in ciò ho poco da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Ripamonti. La ragione è chiara: vi sono aree inedificate che non possono essere edificate, mentre il concetto di aree fabbricabili è più pertinente e più chiaro. Modificare la dizione è anche necessario in relazione agli emendamenti presentati da alcuni colleghi del mio gruppo e del gruppo democristiano circa le aree che risultano fabbricabili a seguito di demolizioni di vecchi edifici, specialmente nei centri urbani. Si potrebbero infatti avere casi di non tassabilità o di esenzione per le aree ottenute con demolizioni ed altri accorgimenti per fare costruzioni di maggior volume di quelle preesistenti. Con il termine « fabbricabili » si comprendono anche tali aree e si colpisce l'incremento di valore comunque ottenuto, anche attraverso demolizioni di vecchi fabbricati o lavori di adattamento del terreno.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ripamonti, Belotti, Aurelio Curti, Elisabetta Conci, Radi, Repossi, Alessandrini, Scarascia, Vittorino Colombo e Russo Spina hanno proposto di aggiungere al primo comma, in fine, le parole: « L'istituzione dell'imposta è obbligatoria per i comuni aventi una popolazione superiore ai 50.000 abitanti ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**RIPAMONTI.** Esprimo innanzitutto il parere contrario del mio gruppo all'emendamento Raffaelli. Siamo favorevoli al testo della Commissione, secondo cui è data facoltà ai comuni di istituire l'imposta, perché riteniamo che i comuni debbano essere i protagonisti degli sviluppi locali ed avere la responsabilità dell'impostazione del bilancio comunale. Non vi può essere giunta provinciale amministrativa che possa respingere nel merito la deliberazione di istituzione dell'imposta adottata dal consiglio comunale, una volta che il comune abbia per legge la facoltà di istituire l'imposta sulle aree fabbricabili. Con il mio emendamento aggiuntivo, per altro, si rende obbligatoria l'imposta per i comuni aventi una popolazione superiore ai 50 mila abitanti in relazione alle disposizioni della legge n. 547, che rendono obbligatori, per tali comuni, i piani delle zone da destinare allo sviluppo dell'edilizia economica e popolare.

Le preoccupazioni dell'onorevole Raffaelli non hanno ragione d'essere, in quanto con gli

emendamenti successivi si renderà possibile, anche ai comuni che si trovano nelle grandi aree metropolitane, di applicare l'imposta anche con retroattività decennale; tale facoltà va pure messa in collegamento alla possibilità consentita dalla legge n. 547 di formare consorzi fra i comuni per aree di sviluppo dell'edilizia economica e popolare, consorzi che caratterizzeranno in particolare lo sviluppo abitativo delle grandi aree metropolitane.

La cifra di 50 mila abitanti è stata quindi scelta non a caso, ma con riferimento alle indicazioni cui si è arrivati nella discussione del disegno di legge n. 547. Si è infatti stabilito che sono obbligatori i piani per i comuni con popolazione superiore ai 50 mila abitanti, mentre sono facoltativi per gli altri comuni.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Natoli, Vestrì, Raffaelli, Soliano, Sulotto, Sannicolò, Adamoli, Guidi, Lajolo e Speciale hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Sono considerate fabbricabili agli effetti della presente legge le aree comunque censite che possono essere destinate a costruzione edilizia in quanto comprese nelle zone indicate a tale uso dal piano regolatore generale, dai programmi di fabbricazione di cui all'articolo 34 della legge 7 agosto 1942, n. 1150; o, in ogni caso, non soggette a vincoli di inedificabilità dai regolamenti edilizi, nonché le aree, censite con reddito dominicale, che abbiano valore superiore di 7 volte a quello determinato in base al reddito stesso, ai sensi della legge 20 ottobre 1954, n. 1044 ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**NATOLI.** Abbiamo presentato questo emendamento perché ci sembra che la delimitazione dell'oggetto dell'imposta, se si parla soltanto di aree fabbricabili, non sia soddisfacente. Non lo è, innanzi tutto, per il fatto che, se volessimo limitare la definizione di aree fabbricabili a quelle che tali sarebbero in base alle norme dei piani regolatori, ci troveremmo nella strana situazione che la legge potrebbe essere applicata, sì e no, in una ottantina di centri urbani. Come è noto, infatti, la deplorabile situazione urbanistica del nostro paese ha come prima conseguenza che nella quasi totalità dei comuni italiani non esistono piani regolatori approvati. D'altra parte, non è detto che i regolamenti edilizi comunali contengano sempre norme attendibili e abbastanza precise per quanto riguarda la definizione di area fabbricabile.

Infine, il testo della Commissione va modificato in quanto si presta a contrastanti interpretazioni; al riguardo gradirei un chiarimento da parte del relatore. Parrebbe che il testo della Commissione consideri assoggettabili all'imposta le aree definite fabbricabili dal piano regolatore o dal regolamento edilizio; tali aree dovrebbero avere, inoltre, un valore superiore di sette volte a quello definito in base al reddito dominicale. Se così è, approvando il testo promosso dalla Commissione si correrebbe il rischio di limitare l'applicazione dell'imposta ai pochi comuni che dispongono di un piano regolatore approvato ed in vigore, oppure di un regolamento edilizio che specifichi chiaramente ciò che si intende per area fabbricabile, e ciò non è affatto sicuro che esista in un gran numero di comuni.

Il nostro emendamento tende appunto a precisare nel modo più esatto e più chiaro la norma, in modo da definire senza possibilità di equivoci quali aree devono essere soggette all'imposta.

Per questi motivi riteniamo che si debba fare riferimento non soltanto alle aree inserite nel piano regolatore e non soggette a vincolo di inedificabilità in base al regolamento edilizio, ma anche a tutte quelle aree che comunque abbiano avuto un determinato aumento di valore.

In sostanza, per evitare che la norma risulti, nella pratica, inoperante, noi proponiamo un testo non solo più chiaro e preciso, ma anche più estensivo, secondo il quale la legge dovrà applicarsi tutte le volte che si constati l'esistenza di terreni con un valore superiore di almeno sette volte al reddito dominicale.

Chiedo pertanto alla Camera di voler prendere in attenta considerazione il significato dell'emendamento e di approvarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Si considerano fabbricabili le aree che per conformazione fisica o superficie, anche se suddivise fra più proprietari, siano utilizzabili a scopo edificatorio, secondo le norme edilizie in vigore, sempreché, se censite con reddito dominicale terreni, abbiano nel momento in cui si applica l'imposta, ai sensi degli articoli 4, 5 e 6, un valore almeno dieci volte superiore a quello determinato in base al reddito stesso, ai sensi della legge 20 ottobre 1954, n. 1044 ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MARZOTTO. L'emendamento è giustificato dalla necessità di salvaguardare, o, per lo meno, di non colpire ulteriormente i valori agricoli. Il metodo della determinazione di tali valori fu stabilito dopo molte discussioni nella passata legislatura al Senato, facendo riferimento alla legge n. 1044 del 1954. Si potrà ancora discutere se questo sistema sia il migliore, ma certamente è quello che presenta minori inconvenienti.

D'altra parte, l'emendamento non è gran che incisivo, in quanto i valori agricoli, rispetto a quelli edificabili, sono enormemente modesti. Si pensi, per esempio, ai 138 mila ettari censiti dal catasto terreni del comune di Roma, i quali avrebbero, con il coefficiente 7, il valore complessivo di un miliardo e 400 milioni, e, con il coefficiente 10, il valore di due miliardi. Se si raffrontano queste due cifre con il valore delle aree edificabili, che per il comune di Roma è stato stimato in questa sede in 3 mila miliardi o, secondo una stima più vicina al vero, in mille miliardi, il valore agricolo di tutti i terreni rappresenta soltanto il 2 per mille del valore edificatorio delle aree soggette ad imposta. La differenza tra il valore capitalizzato con il coefficiente 7 e quello con capitalizzazione attraverso il coefficiente 10 è appena dello 0,6 per mille.

Ora, per valori così infinitesimali, mi sembra sia nello stesso interesse dei comuni non esasperare il contenzioso fiscale, soprattutto nelle zone più incerte.

Queste le ragioni del mio emendamento, che raccomando all'attenzione ed alla approvazione dei colleghi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valsecchi, Scarascia, Franzo, Belotti, Biasutti, Germani, Boidi, Aimi, Terranova e Sangalli hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Si considerano fabbricabili le aree che per conformazione fisica o superficie, anche se suddivise fra più proprietari, siano utilizzabili a scopo edificatorio, secondo le norme edilizie in vigore, sempreché, se censite con reddito dominicale terreni, abbiano nel momento in cui si applica l'imposta ai sensi degli articoli 4, 5 e 6, un valore almeno dieci volte superiore a quello determinato in base al reddito stesso, ai sensi della legge 20 ottobre 1954, n. 1044 ».

L'onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VALSECCHI. Il nostro emendamento è identico a quello dell'onorevole Marzotto:

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

ordine di considerazioni, chiediamo di eliminare il riferimento alla data del 1° gennaio 1961.

Ma oltre alla necessità di accertare una situazione di fatto (e conseguentemente di tener conto anche di quelle aree che non sono state edificate nella loro completezza), mi pare di dover rilevare una contraddizione con l'articolo 16 laddove, in base alla retrodatazione dell'imposta a sei anni, si stabilisce che l'imposta deve incidere su coloro che abbiano alienato o utilizzato. Conseguirebbe infatti una sperequazione ai danni di chi ha compiuto il dovere sociale di edificare integralmente, mentre chi prima del gennaio 1961 avesse edificato soltanto limitatamente alla metà verrebbe a godere di un beneficio. Questa contraddizione mi pare che possa essere superata con la soppressione dell'anzidetta dizione.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Soliano, Vestri, Raffaelli, Natoli, Lajolo, Adamoli, Cianca, Busetto, Sannicolò e De Pasquale hanno proposto di sopprimere, al quarto comma, le parole: « se la costruzione sia stata iniziata posteriormente al 1° gennaio 1961 ».

L'onorevole Soliano ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**SOLIANO.** Non vediamo il motivo per cui si debba mantenere la discriminante di cui al quarto comma: pensiamo che la considerazione di area fabbricabile debba valere per l'intero periodo in cui opera la legge. Non si può a un certo momento inserire una discriminante che riconosca area fabbricabile solo quella sulla quale si è edificato posteriormente e non anteriormente al 1° gennaio 1961. Si finirebbe inoltre, tenuto conto delle finalità di questa legge, per definire speculazione solo l'attività edilizia posteriore al 1° gennaio 1961 e non quella esplicitasi in precedenza. Raccomandiamo pertanto l'approvazione del nostro emendamento soppressivo.

Desidero, poi, chiedere un chiarimento all'onorevole ministro circa l'interpretazione da dare alla portata della legge 20 ottobre 1954, n. 1044. È noto che questa legge ha inteso riportare l'accertamento automatico sulle valutazioni per le successioni. A norma di questa legge, il ministro delle finanze con suoi decreti autorizza l'applicazione di coefficienti stabiliti dalla commissione censuaria centrale. Di fatto è avvenuto però che questi coefficienti sono stati poi moltiplicati per tre; ed oggi gli uffici del registro nel compiere le valutazioni automatiche delle successioni usano questi coefficienti moltiplicandoli per

tre. A me sembra che sia necessaria una precisazione perché (mi riferisco, per esempio, ai valori nella zona di mia residenza) i valori che verrebbero a cadere sotto l'imposizione della legge che stiamo discutendo sarebbero corrispondenti a 245 lire al metro quadrato, cioè tutti i terreni superiori a 245 lire al metro quadrato ricadrebbero sotto l'imposizione.

È evidente che in questo modo si colpiscono anche i terreni agricoli che hanno valori corrispondenti a cifre di questo genere ed anche superiori. Mi sembra per questo che sia opportuno precisare se si intenda far riferimento al valore delle aree determinato in base ai coefficienti indicati nella citata legge n. 1044, ovvero in base a tali coefficienti moltiplicati per tre.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Natoli, Soliano, Raffaelli, Vestri, Adamoli, Lajolo, Sannicolò, Busetto, De Pasquale, Cianca e Sulotto hanno proposto, al quarto comma, di aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« Sono aree fabbricabili, ai fini della presente legge, quelle risultanti da demolizioni di fabbricati nei centri urbani ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**NATOLI.** L'emendamento riguarda una questione che ha attirato l'attenzione anche dei colleghi della maggioranza, i quali si sono preoccupati di presentare un analogo emendamento per chiarire questo punto. Il fatto è che nel corso degli ultimi dieci anni in molti centri urbani, particolarmente nei grandi, sono avvenuti vasti fenomeni di demolizione e ricostruzione di fabbricati. In generale, questi fenomeni hanno manifestato la tendenza, fortemente accentuata, a pervenire ad una utilizzazione assai più intensiva, a seconda delle circostanze, dell'area di risulta. Non vi è dubbio che in questo modo sono stati realizzati forti incrementi di valore.

Questo fatto è avvenuto in maniera diffusa in una grande città come Roma, ed ha investito non soltanto determinate aree molto pregiate del centro storico, ma anche alcuni quartieri, non ancora della periferia, ma adiacenti al centro storico, che hanno visto in questi anni quasi completamente trasformato il loro aspetto. Ma anche quartieri in origine estremamente periferici, come a Roma il quartiere di Montesacro, che aveva una sua caratteristica particolare, per cui era stato detto « città giardino », si sono profondamente modificati non solo nell'aspetto esteriore ma anche nella struttura, consistenza edilizia e de-

mografica quando le villette unifamiliari che sfruttavano il terreno per un indice assai basso si sono trasformate in sedicenti villini o in sedicenti palazzine che in realtà sono edifici di quattro e talora cinque piani. È un fenomeno che si è verificato largamente anche in altre città, a Milano, per esempio, e che credo possa dirsi diffuso in tutti i centri urbani che hanno registrato in questi anni un forte incremento demografico e con esso una tensione sostenuta e prolungata del mercato delle aree.

Per questi motivi a noi sembra che si ravvisi qui uno degli elementi caratteristici del fenomeno della speculazione edilizia, che sarebbe sbagliato non colpire con una misura specifica in questa legge.

D'altro canto l'emendamento Valsecchi mi sembra eccessivamente estensivo, nel senso che può giungere a colpire non solo, come occorre, i grandi fenomeni di speculazione che avvengono nei centri urbani, ma anche ad incidere in modo negativo sulle modeste trasformazioni che possono essere effettuate da parte di singoli proprietari anche fuori dei centri urbani.

Per questo motivo, noi proporremo di limitare la indicazione ai casi di demolizione e ricostruzione che avvengono nei centri urbani, là dove cioè ci troviamo di fronte a terreni i quali sono già altamente pregiati per la loro produttività edilizia, evitando di emanare una norma la quale possa ostacolare modificazioni più limitate effettuate da piccoli proprietari in località esterne ai centri urbani.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Raffaelli, Soliano, Vestri, Cianca, Natoli, Sulotto, Adamoli, Lajolo, De Pasquale e Speciale hanno presentato un emendamento all'emendamento Ripamonti, tendente a sostituire alla cifra « 50.000 », l'altra: « 10.000 ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di illustrare questo subemendamento.

**RAFFAELLI.** Noi siamo del parere che si debba rendere pienamente efficace la legge in tutti i casi, in tutti i comuni, a giudizio dei consigli comunali, col solo limite della convenienza economica. Non vogliamo far sì che si arrivi a due categorie di comuni: quelli con popolazione al di sopra dei 50 mila abitanti, per i quali si stabilisce l'obbligatorietà dell'istituzione dell'imposta, secondo l'emendamento presentato dai colleghi democratici cristiani, e gli altri, per i quali l'istituzione dell'imposta sarebbe facoltativa. Ho già rilevato, svolgendo l'emendamento principale sostitutivo del primo comma, quali notevoli inconvenienti deriverebbero da questa discriminazione.

Nell'ipotesi, per altro, che la maggioranza respinga la formulazione che noi riteniamo più chiara e precisa, e soltanto in questo caso, noi proponiamo che il limite dei 50 mila abitanti preso a base nell'emendamento Ripamonti sia ridotto sensibilmente e portato a 10 mila abitanti, affinché l'imperio dell'istituenda imposta si estenda sul maggior numero possibile di comuni e quindi sulla maggior parte del territorio nazionale. In tal modo essa consentirà di perseguire quei fenomeni di speculazione e di arricchimento che, considerati in senso assoluto, assumono proporzioni più vaste nelle grandi città, ma che, tenuto conto della minore ampiezza dei comuni, hanno un peso rilevantisimo anche nei comuni con meno di 50 mila abitanti, soprattutto là dove più vivace, per varie ragioni, è l'incremento della popolazione.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Vittorino Colombo, Belotti, Aurelio Curti, Buttè, Isgrò, Radi, Russo Spena, Repossi, Scarascia e Zanibelli hanno proposto, al quarto comma, di sostituire le parole: « posteriormente al 1° gennaio 1961 » con le parole: « posteriormente al 1° gennaio 1958 ».

L'onorevole Vittorino Colombo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**COLOMBO VITTORINO.** Insisto sull'emendamento, rinunciando a svolgerlo.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Valsecchi, Belotti e Aurelio Curti hanno proposto di sostituire al quarto comma le parole: « dal regolamento edilizio vigente », con le parole: « dalle norme edilizie vigenti ».

Gli onorevoli Valsecchi, Belotti, Elisabetta Conci, Aurelio Curti, Alessandrini, Scarascia, Vittorino Colombo, Russo Spena, Radi e Repossi hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Sono pure equiparati alle aree fabbricabili i suoli ed i tratti di terreno che si possono rendere edificabili mediante lavori di demolizione; movimenti di terra, sbancamenti di rocce ed in genere lavori di adattamento ».

L'onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**VALSECCHI.** L'emendamento aggiuntivo si riferisce soltanto alle aree di risulta attraverso i lavori su terra. L'altro problema, quello delle aree che vengono utilizzate dopo essere state già edificate, noi lo affronteremo in sede di articolo 5.

Perciò questa è una formulazione che ha riferimento unicamente a terreni: vi possono essere infatti terreni che si rendono

edificabili attraverso lavori che si eseguono sui terreni stessi.

L'altro emendamento è inteso a sostituire alle parole « dal regolamento edilizio vigente » che rappresentano una locuzione restrittiva, le parole « dalle norme edilizie vigenti », che sono di contenuto più ampio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lajolo, Vestri, De Grada, Adamoli, Natoli, Raffaelli, Busetto, Soliano, Cianca, Venegoni e Giuseppina Re hanno proposto di sostituire l'emendamento aggiuntivo Valsecchi con il seguente emendamento:

« Sono pure equiparati alle aree fabbricabili i suoli ed i tratti di terreno che si possono rendere edificabili mediante lavori di demolizione effettuati anche in base alla legge n. 1521 del 21 dicembre 1960, " Disciplina transitoria sulle locazioni " e per movimenti di terra, sbancamenti di rocce ed in genere lavori di adattamento ».

L'onorevole Lajolo ha facoltà di svolgere questo subemendamento.

LAJOLO. In relazione alla necessità di colpire le aree risultanti da demolizioni (in merito condivido le osservazioni fatte dall'onorevole Natoli) il nuovo emendamento introduce uno specifico riferimento alle ricostruzioni che sono state effettuate e si effettuano a Milano su vasta scala in base alla legge 21 dicembre 1960, n. 1521. È proprio con questa legge che a Milano è cominciata la speculazione edilizia più grave, l'unica possibile in città dove ormai mancano quasi totalmente le aree nude.

La possibilità di demolire per poi ricostruire crea infatti le condizioni per sfruttare le aree centrali, le più pregiate, con costruzioni che ne incrementeranno di molto il valore.

Proprio sulla base di questa precisa impostazione vorrei che i colleghi della maggioranza accettassero la precisazione, affinché non avvenga che coloro i quali stanno sfruttando queste aree possano dire di attuare queste ricostruzioni ai sensi dell'ultima legge, e di non rientrare quindi nella previsione dell'emendamento Valsecchi.

VALSECCHI. Il mio emendamento si riferisce soltanto alle aree di risulta attraverso lavori su terra. La questione da lei sollevata sarà trattata in sede di articolo 5.

LAJOLO. Aggiungere il riferimento alla legge n. 1521 è precisazione opportuna anche in questa sede. La questione è di fondo. Il comune di Milano ieri ha fatto conoscere ufficialmente alla cittadinanza che nella città sono già 10 mila gli sfrattati a seguito dell'an-

zidetta interpretazione della legge n. 1521.

Il comune di Milano tiene altresì a sottolineare — ed a tal fine proprio in questi giorni una sua delegazione verrà in Parlamento — la necessità e l'urgenza di chiarire la norma nel modo che mi sono permesso di suggerire.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

ZUGNO, *Relatore*. In merito all'emendamento Ripamonti, relativo alla modifica della intestazione del titolo I, mi dichiaro d'accordo sull'opportunità di sostituire la parola « inedificate » con quella di « fabbricabili ».

Noi avevamo accolto, in quanto già contenuta nel disegno di legge Preti e nella proposta di legge Pieraccini, la locuzione aree « inedificate », come dotata di una accezione più vasta. Una ulteriore meditazione ci ha convinto dell'opportunità, anche per un coordinamento con la legge urbanistica, di accogliere, invece, la locuzione aree « fabbricabili ».

Quanto all'emendamento Raffaelli, che vorrebbe rendere obbligatoria l'imposta sulle aree fabbricabili, esprimo parere contrario in quanto ritengo che l'applicazione della imposta debba normalmente essere lasciata in facoltà dei comuni. Del resto, vi è una ragione anche di ordine sistematico in relazione al testo unico della finanza locale. La stessa imposta di famiglia, di cui all'articolo 111 di tale legge, è devoluta alla facoltà impositiva dei comuni. Vi sono casi particolari, per esempio l'imposta sui cani, dove espressamente è prevista l'obbligatorietà. Ma l'istituzione di tutte le imposte, in genere, tranne particolari casi (ed anche noi considereremo casi di obbligatorietà), è lasciata in facoltà ai comuni proprio per le ragioni che diceva l'onorevole Raffaelli: cioè una valutazione di convenienza circa l'applicazione.

Per tale ordine di ragioni, sono anche contrario al subemendamento Raffaelli all'emendamento Ripamonti, inteso a ridurre da 50 mila a 10 mila abitanti il numero minimo di abitanti del comune richiesto per l'obbligatorietà della imposizione. Per i comuni con più di 50 mila abitanti si può ritenere infatti che vi sia in linea generale la convenienza ad una organizzazione per la riscossione (che, d'altra parte, in base alla presente legge, si è cercato di ridurre al minimo). Per questi comuni perciò si ravvisa senza dubbio l'opportunità e la convenienza dell'istituzione dell'imposta, e per questo ne specifichiamo l'ob-

bligatorieta. Esprimo, quindi, parere favorevole all'emendamento Ripamonti.

Sono contrario all'emendamento Natoli che vorrebbe sostituire il secondo comma della formulazione presentata dalla Commissione, perché ritengo la nostra formulazione molto più vasta e comprensiva.

NATOLI. Ma ha letto il testo dell'emendamento? È esattamente il contrario di quel che ella dice!

ZUGNO, *Relatore*. No, perché ella parla di aree comprese nei piani regolatori generali e di aree comprese nei programmi di fabbricazione e precisa: in ogni caso, tutte le aree che abbiano valore superiore a 7 volte quello agricolo. La nostra formulazione non esclude che tutte le aree comprese nel perimetro di un piano regolatore o rientranti in un programma di fabbricazione (nei comuni in cui non esistano piani regolatori) siano contemplate e colpite. Ritengo quindi — ripeto — che la nostra formulazione sia più ampia, e comprenda perciò anche questo caso. Pertanto, esprimo parere contrario all'emendamento Natoli.

Circa gli emendamenti Marzotto e Valsecchi, che sono identici, esprimo parere favorevole. Qui vi sono due novità rispetto al testo della Commissione: anzitutto, si considerano anche le aree che solo per il fatto di appartenere a più proprietari diventano fabbricabili, cioè aree che, considerate in testa ad un solo titolare, non avrebbero conformazione o natura di aree fabbricabili, ma, considerate invece unite ad aree di altri titolari, confinanti o finitimi, diventano fabbricabili. Una seconda innovazione è quella che porta il valore agricolo da 7 a 10 volte. La ragione di questo elevamento si deve soprattutto ad altri emendamenti che seguiranno, per cui si considera valore base, normalmente, ai fini della determinazione dell'incremento di valore, il valore agricolo così determinato.

L'onorevole Raffaelli ha anche ricordato il contributo di miglioria generica. Una delle grosse ragioni per cui tale contributo non ha funzionato è dovuta al fatto che nelle delibere istitutive si doveva indicare per ogni proprietà o area il valore iniziale. Ora, attraverso un altro emendamento che seguirà all'articolo 2 e collegato a questo emendamento, noi diamo la possibilità di una determinazione automatica per cui sempre (salvo eventualmente qualche caso di dimostrazione contraria) il valore base è considerato quello agricolo, aumentato secondo i criteri indicati appunto in questo comma.

Circa l'emendamento Albertini, che vorrebbe aggiungere, dopo le parole « regolamento edilizio », le altre: « o comunque quelle relative a zone sufficientemente dotate di opere di urbanizzazione, come strade, luce, acqua, », rilevo che il suo contenuto è già implicito nel secondo comma, dato che è impossibile che un'area sita in zona dotata di opere di urbanizzazione non abbia valore superiore a 10 volte quello agricolo. In secondo luogo, è impossibile che non entri nel perimetro del piano regolatore o in un programma di fabbricazione.

Quanto al successivo emendamento Albertini, che vorrebbe sostituire le parole « sette volte » con le parole « cinque volte », non posso accettarlo perché esso contrasta con quanto già detto.

Quanto all'emendamento Vestri ed altri, che introduce la novità degli edifici inabitabili, ritengo che una legge fiscale debba considerare la realtà fisica esistente. Dobbiamo badare quindi alla cubatura, cioè ad un elemento fisico sulla base del quale si possa senz'altro stabilire se l'area debba essere o no assoggettata all'imposta.

Non posso accettare gli emendamenti Albertini e Soliano diretti a sopprimere le parole: « se la costruzione sia stata iniziata posteriormente al 1° gennaio 1961 ». Accetto, invece, l'emendamento Colombo Vittorino, che sposta dal 1° gennaio 1961 al 1° gennaio 1958 il termine di riferimento per le costruzioni che hanno una cubatura inferiore alla metà di quella prevista dai piani regolatori. La ragione di questo emendamento è nel fatto che la legge sulle aree fabbricabili era già stata approvata dal Senato nel 1957 e quindi si conosceva questa disposizione.

Se il Presidente lo consente, collegherei l'emendamento Valsecchi ed altri con lo emendamento Lajolo, il quale contempla due distinti fatti: l'abbattimento di fabbricati per costruirne dei nuovi e l'ottenimento di aree da sbancamenti di terre o rocce. Questi due fatti li abbiamo distinti in due emendamenti: l'uno, quello Valsecchi, che riguarda soltanto le aree ottenute da sbancamento di terra e rocce, l'altro che riguarda non solo la distruzione di edifici in riferimento alla legge n. 1521 del 21 dicembre 1960, ma la distruzione di tutti gli edifici, in qualunque tempo avvenga, in modo che la norma abbia carattere generale nello spazio e nel tempo. Questa norma resta implicita nella disposizione di carattere più generale che si otterrà con un emendamento all'articolo 5-*bis*.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

È impossibile accettare l'emendamento Vestri proprio per ragioni tecniche, in quanto bisognerebbe poter valutare tecnicamente se ogni lotto offra la possibilità o meno di certe costruzioni.

NATOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro sul nostro emendamento tendente a sostituire il secondo comma. A nostro avviso, il testo della Commissione limita l'applicazione della legge soltanto alle aree definite fabbricabili da un piano regolatore approvato o da un regolamento edilizio, sempre che abbiano però un valore sette volte superiore al reddito dominicale. Ciò secondo noi significa, se la lingua italiana ha un senso, che questa è l'interpretazione più restrittiva che si possa dare dell'oggetto della legge perché di fatto, se il testo della Commissione passerà, l'imposta si applicherà soltanto in un numero limitato di centri urbani dove esistono piani regolatori vigenti o regolamenti edilizi che contengano una chiara e precisa definizione di aree fabbricabili; nell'ambito, poi, di questi piani o dei regolamenti edilizi, la legge riguarderà soltanto le aree che hanno un valore sette volte più alto di quello stabilito in base al reddito dominicale.

Pare a noi non essere affatto vero che il testo della Commissione estenda l'applicazione della legge alle aree che abbiano un valore di sette volte superiore al reddito dominicale, anche se non siano soggette a piano regolatore o non siano definite fabbricabili dal regolamento edilizio.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, perché confronti il testo del nostro emendamento con quello della Commissione: da questo raffronto, a nostro avviso, emergerà chiaramente che il nostro testo è assai più estensivo di quello della Commissione, il quale ultimo è talmente restrittivo da equivalere ad un pratico annullamento del significato di questa legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti all'articolo 1?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Desidero trattare i vari argomenti secondo un ordine sistematico; poi, riassumendo, esprimerò parere favorevole o contrario ai singoli emendamenti.

Vi è, prima di tutto, la questione della denominazione da attribuire al titolo I del disegno di legge. Sono perfettamente indifferente all'uso della parola « inedificate » o

di quella « fabbricabili ». Quest'ultima ha assunto un significato estensivo e può quindi essere senz'altro accolta, con una riserva: quella di rivedere successivamente, in modo definitivo, il titolo quando avremo finito di trattare tutta la materia, perché evidentemente potranno essere introdotte altre modificazioni.

Riguardo all'obbligatorietà del tributo vi sono tre tesi: obbligatorietà per tutti i comuni (tesi sostenuta dall'onorevole Raffaelli); obbligatorietà per i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti; obbligatorietà per i comuni con oltre 50 mila abitanti. Il testo governativo prevedeva il limite di 70 mila abitanti.

Considerata la diversità della struttura e della natura dei comuni, noi non possiamo obbligare all'imposizione anche i piccolissimi comuni, magari quelli in cui si manifesta evidente il fenomeno dello spopolamento e dove l'imposta non potrebbe avere alcuna concreta applicabilità. D'altra parte, la libertà che con questa legge si è voluta lasciare ai comuni non può essere limitata se non in casi particolari, tanto è vero che un successivo articolo stabilisce che il gettito dell'imposta non deve essere considerato agli effetti del bilancio economico del comune, proprio per non costringere i comuni ad istituire questa imposta là dove non sia necessaria agli effetti dell'applicazione di altre supercontribuzioni.

Dovendo limitare l'applicabilità dell'imposta soltanto ai casi in cui se ne ravvisi la necessità o l'opportunità, da parte del Governo si è pensato di fare riferimento ai comuni con popolazione superiore ai 70 mila abitanti.

È stato proposto di scendere da 70 mila a 50 mila abitanti. Il Governo non si oppone a questo emendamento, poiché ritiene che quando vi sia un agglomerato di 50 mila abitanti, si può calcolare che effettivamente vi sia una sufficiente caratteristica di urbanesimo. Per tutti gli altri comuni, sembra al Governo che sia doveroso lasciare libertà di valutazione dei singoli casi.

Circa gli emendamenti riguardanti il concetto dell'edificabilità, mi pare che vi siano tre ipotesi: edificabilità limitata ai casi in cui esista un piano regolatore o un regolamento edilizio, edificabilità limitata al caso di piani regolatori o regolamenti edilizi o piani di costruzione; edificabilità tutte le volte che non sia vietata dalle norme dell'edilizia in vigore. La formula dell'onorevole Marzotto, ripresa anche dall'onorevole Val-

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Raffaelli all'emendamento Ripamonti:

« L'istituzione dell'imposta è obbligatoria per i comuni aventi una popolazione superiore ai 10.000 abitanti ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto ad aggiungere, al primo comma, in fine, le parole:

« L'istituzione dell'imposta è obbligatoria per i comuni aventi una popolazione superiore ai 50.000 abitanti ».

(*È approvato*).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento sostitutivo del secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NATOLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Natoli, diretto a sostituire il secondo comma con il seguente:

« Sono considerate fabbricabili agli effetti della presente legge le aree comunque censite che possono essere destinate a costruzione edilizia in quanto comprese nelle zone indicate a tale uso dal piano regolatore generale, dai programmi di fabbricazione di cui all'articolo 34 della legge 7 agosto 1942, n. 1150; o, in ogni caso, non soggette a vincoli di inedificabilità dai regolamenti edilizi, nonché le aree, censite con reddito dominicale, che abbiano valore superiore di 7 volte a quello determinato in base al reddito stesso, ai sensi della legge 20 ottobre 1954, n. 1044 ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Valsecchi-Marzotto, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire il secondo comma con il seguente:

« Si considerano fabbricabili le aree che per conformazione fisica o superficie, anche se suddivise fra più proprietari, siano utilizzabili a scopo edificatorio, secondo le norme edilizie in vigore, sempreché, se censite con reddito dominicale terreni, abbiano nel momento in cui si applica l'imposta ai sensi degli articoli 4, 5 e 6, un valore almeno dieci volte superiore a quello determinato in base al reddito stesso, ai sensi della legge 20 ottobre 1954, n. 1044 ».

(*È approvato*).

Onorevole Albertini, mantiene il suo emendamento al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALBERTINI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Albertini tendente ad aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « le norme edilizie in vigore », le altre: « o comunque quelle relative a zone sufficientemente dotate di opere di urbanizzazione come strade, luce, acqua ».

(*Non è approvato*).

Il secondo emendamento Albertini, diretto a sostituire le parole « sette volte » con « cinque volte », è precluso in seguito all'approvazione dell'emendamento Valsecchi-Marzotto.

Pongo in votazione il terzo comma nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(*È approvato*).

Onorevole Vestri, mantiene il suo emendamento sostitutivo al quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VESTRI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Vestri, diretto a sostituire, al quarto comma, le parole « oppure siano utilizzate... » fino alla fine del comma, con le altre: « o edifici inabitabili o di cubatura inferiore alla metà di quella consentita dalle norme in vigore localmente ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Albertini, mantiene il suo emendamento soppressivo al quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALBERTINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Albertini-Soliano, diretto a sopprimere, al quarto comma, le parole: « se la costruzione sia stata iniziata posteriormente al 1° gennaio 1961 ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Vittorino Colombo, mantiene il suo emendamento, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso alla Camera ?

COLOMBO VITTORINO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Colombo Vittorino, diretto a sostituire, al quarto comma, le parole: « posteriormente al 1° gennaio 1961 », con le parole: « posteriormente al 1° gennaio 1958 ».

(*È approvato*).

## ART. 2-ter.

« In ogni caso il valore iniziale è aumentato dei fattori incrementativi ai sensi dell'articolo 14.

Quando il valore di un'area fabbricabile sia stato determinato in via definitiva mediante l'accertamento per l'applicazione dell'imposta proporzionale sui trasferimenti, tenendo conto della sua utilizzabilità a scopo edificatorio, tale valore si assume anche come accertato agli effetti dell'applicazione dell'imposta prevista dalla presente legge, se la parte o il comune non dimostrino che siano stati trascurati elementi influenti sulla valutazione in misura non inferiore ad un terzo ».

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PRETI. Lo scopo dei miei emendamenti è quello di far sì che in sede di prima applicazione della legge tutte le società di capitale siano sottoposte all'imposizione, e nello stesso tempo che tutti i proprietari privati, persone fisiche o giuridiche, diversi dalle società, che posseggano terreni per più di cento milioni siano assoggettati all'imposta in sede di prima applicazione della legge.

Tutti gli altri sono particolari dei quali è inutile parlare, dal momento che sono ben noti ai colleghi che si interessano più da vicino di questa materia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marzotto, Valsecchi, Alessandrini, Lombardi Giovanni, Repossi, Scarascia, Leone Raffaele, Russo Spena, De' Cocci e Piccoli hanno proposto, all'emendamento Ripamonti, di aggiungere, dopo il primo comma dell'articolo 2, il seguente:

« Ove il soggetto passivo dell'imposta provi che l'area aveva alla data di riferimento di cui agli articoli 3 e 16 un valore superiore di un terzo a quello calcolato a norma del secondo e terzo comma dell'articolo 1, si applicano le norme del comma che segue ».

L'onorevole Marzotto ha facoltà di svolgere questo subemendamento.

MARZOTTO. L'emendamento mira semplicemente a far salvi i diritti di coloro i quali, avendo acquistato un'area poco tempo prima della imposizione da parte del comune, potrebbero correre il rischio di vedersi tassare, come se quell'area l'avessero sempre posseduta, e, per di più, con riferimento al valore agricolo iniziale dell'area.

Con la precisazione da me proposta il periodo viene superato e, pertanto, chi abbia

comperato un'area vedrà decorrere il periodo nel quale dovrà pagare la plusvalenza per l'incremento di valore dal momento effettivo dell'acquisto.

PRESIDENTE. Poiché sono stati presentati altri subemendamenti, corredati dal prescritto numero di firme, per dare modo alla Camera di prenderne approfondita cognizione, sospendo l'esame dell'articolo 2.

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La deliberazione istitutiva dell'imposta deve indicare la data alla quale il comune intende riferirsi per la determinazione dell'incremento tassabile.

La data di cui al precedente comma non può essere fissata anteriormente al 1° gennaio del terzo anno antecedente a quello nel quale la deliberazione è adottata ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Vestri, Soliano, Natoli, Raffaelli, Guidi, Adamoli, Sullotto, Speciale, Cianca e Busetto, hanno proposto di sostituire, al secondo comma, la parola « terzo », con la parola « decimo ».

NATOLI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Abbiamo presentato questo emendamento per fare cosa gradita agli assessori ed ai paladini della retroattività di questa legge ed in particolare, naturalmente, agli onorevoli Marzotto e Zugno, che hanno offerto a suo tempo la retroattività come contropartita dell'imposta patrimoniale.

Pensiamo che il dispositivo previsto dal testo della Commissione — secondo cui vi dovrebbero essere due tipi di retroattività, uno limitato ai tre anni immediatamente precedente all'entrata in vigore della legge e l'altro che dovrebbe giungere fino al sesto anno precedente all'entrata in vigore della legge per i comuni che hanno più di 70 mila abitanti, non sia soddisfacente. In realtà credo che sia anche difficile spiegare logicamente, e con argomenti inerenti al fenomeno della congiuntura economica di questi anni, i motivi per cui la maggioranza della Commissione ha voluto fare queste proposte.

A nostro modo di vedere, se di retroattività si vuole parlare con serietà, bisogna allora prolungarla fino al punto da comprendere in essa tutto il periodo nel quale si è prolungato il fenomeno di tensione del mercato edilizio-immobiliare su cui si è innestata in modo così lussureggiante la speculazione.

Non vi è dubbio che questo periodo può farsi risalire in modo abbastanza esatto al

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1961

principio degli «anni cinquanta», meglio fra il 1950 ed il 1952.

Per questo motivo proponiamo che si elimini dal testo della legge la distinzione fra i due tipi di retroattività (uno più attenuato e l'altro meno) e si adotti una retroattività uguale per tutti i comuni, fissando il limite di essa al decimo anno precedente all'entrata in vigore della legge.

Questo, in sostanza, il significato dell'emendamento da noi proposto e speriamo che gli assertori della retroattività lo accettino. Comunque, signor Presidente, preannuncio che su questo emendamento chiederemo la votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Vestri, Soliano, Natoli, Raffaelli, Busetto, Cianca, Carrassi, Adamoli, De Pasquale e Sannicolò hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

«L'imposta sull'incremento di valore viene altresì applicata dai comuni a carico di coloro che abbiano alienato o utilizzato a scopo edificatorio aree posteriormente alla data di riferimento fissata in conformità al comma precedente e prima dell'entrata in vigore della presente legge».

L'onorevole Vestri ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**VESTRI.** L'onorevole Natoli ha già illustrato il nostro punto di vista relativamente alla esistenza di due diversi tipi di retroattività dell'imposizione fiscale sulle aree fabbricabili a seconda che si tratti di comuni che superino o meno un certo numero di abitanti che nel testo della maggioranza della Commissione è stabilito in 70 mila abitanti e che alcuni colleghi propongono, con i loro emendamenti, di ridurre a 50 mila.

Ma vi è un'altra differenza tra queste due categorie di comuni che ritengo debba essere colmata. Ed è questa: oltre alla diversa dilatazione nel tempo della facoltà impositiva conferita dalla legge ai comuni, vi è anche che, mentre per i comuni minori è prevista l'azione retroattiva unicamente nei confronti dell'attuale proprietario dalla data di entrata in possesso dell'area fino alla data d'istituzione dell'imposta, per i comuni maggiori, invece, è prevista l'imposizione fiscale anche a carico di chi abbia venduto l'area o l'abbia utilizzata per costruzioni edilizie dopo l'inizio del decennio di retroattività, ma prima della data della delibera istitutiva dell'imposta. In tal modo, a nostro avviso, arriveremo ad applicare ad un numero ancor più limitato di casi la retroattività dell'imposta nei comuni

minori e, in queste condizioni, ci sembra che la retroattività sia ridotta veramente ad una burla.

Si può pensare che la speculazione si sia accentuata particolarmente nei grandi centri, ma non ci sembra che nel corso della discussione siano mancati elementi atti a dimostrare l'ampiezza del fenomeno che ha valicato i limiti dei grandi centri urbani per manifestarsi in forme virulente anche nei centri minori. Potremmo pensare a certe zone turistiche ed a certi litorali e, per quanto riguarda la mia regione, penso a certi fenomeni speculativi che si sono sviluppati lungo il litorale della Versilia e hanno investito centri demograficamente minori di quelli stabiliti nella legge.

Occorre, dunque, che la facoltà d'imposizione fiscale sugli incrementi di valore colpisca tutti gli incrementi verificatisi anche nei comuni minori, e non soltanto riportando ad un unico analogo periodo di retroattività della legge, ma anche conferendo a tutti i comuni, indipendentemente dalla loro importanza demografica, la possibilità, prevista per i comuni maggiori, di colpire gli incrementi che sono andati a vantaggio di chi abbia trasferito l'area o l'abbia utilizzata a scopo edilizio prima della data istitutiva della legge e che, quindi, oggi non figura più come proprietario.

Estendere questa possibilità a tutti i comuni è appunto lo scopo dell'emendamento, trasferendo a vantaggio di tutti i comuni indistintamente quella possibilità prevista dall'articolo 16 a favore dei comuni più grandi.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

**ZUGNO, Relatore.** In ordine all'emendamento Vestri-Natoli che vorrebbe retrodatare in linea generale l'imposta di dieci anni per tutti i comuni indistintamente debbo osservare che esso deve assimilarsi alla proposta di rendere obbligatoria l'imposta per tutti i comuni. La retrodatazione, in sostanza, provoca tutto un contenzioso e rende necessaria tutta un'organizzazione che, dove i comuni hanno una certa entità e dove la speculazione... (*Interruzioni a sinistra*).

Ma non si è mai parlato di speculazione nei piccoli comuni, dove — come giustamente ha rilevato il ministro — siamo in presenza di fenomeni di spopolamento e di esodo. La speculazione è avvenuta ed avviene nei grandi centri. Ora, quando consideriamo tutti i comuni con oltre 50 mila abitanti, e con un emendamento considereremo anche tutti i comuni limitrofi ai grandi centri, colpiamo

DLX.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>VALSECCHI</b> . . . . .	26878, 26890, 26892 26894, 26898, 26906, 26908, 26909
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	26913	<b>SOLIANO</b> . . . . .	26879, 26895 26897, 26906, 26907
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	26912	<b>ALBERTINI</b> . . . . .	26880, 26886, 26889 26899, 26900, 26904
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	26912	<b>NATOLI</b> . . . . .	26880, 26884, 26885 26889, 26897, 26899, 26900
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		<b>VESTRI</b> . . . . .	26881, 26899, 26900
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		<b>MARZOTTO</b> . . . . .	26885, 26895
<b>CURTI AURELIO</b> ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particoloreggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		<b>MALAGUGINI</b> . . . . .	26885
<b>NATOLI</b> ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);		<b>PRETI</b> . . . . .	26885, 26897, 26899
<b>TERRAGNI</b> : Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);		<b>TRIPODI</b> . . . . .	26891, 26892, 26902 26904, 26907, 26908
<b>PIERACCINI</b> ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516).	26874	<b>DANIELE</b> . . . . .	26891, 26904
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	26874, 26877, 26883	<b>SANNICOLÒ</b> . . . . .	26894
<b>ANGELINO PAOLO</b> . . . . .	26874, 26877, 26901	<b>LAJOLO</b> . . . . .	26897
<b>RAFFAELLI</b> . . . . .	26875, 26877 26878, 26902, 26904, 26908, 26909	<b>ADAMOLI</b> . . . . .	26899, 26900
<b>ZUGNO, Relatore</b> . . . . .	26876, 26881, 26883 26885, 26891, 26896, 26897, 26900 26903, 26906, 26907, 26908, 26909		
<b>TRABUCCHI, Ministro delle finanze</b> . . . . .	26877 26878, 26883, 26892, 26893, 26896, 26897 26900, 26903, 26906, 26907, 26908, 26909		
		<b>Proposte di legge:</b>	
		( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	26874, 26913
		( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	26913
		( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	26912, 26913
		( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	26912
		<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	26914, 26923
		<b>BELTRAME</b> . . . . .	26923
		<b>MARANGONE</b> . . . . .	26923
		<b>SPALLONE</b> . . . . .	26923
		<b>PRETI</b> . . . . .	26923
		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	26909
		<b>CAPRARA</b> . . . . .	26909
		<b>PRETI</b> , . . . . .	26910, 26911
		<b>ROBERTI</b> . . . . .	26910
		<b>FERRI</b> . . . . .	26910
		<b>MIGLIORI</b> . . . . .	26911
		<b>BARZINI</b> . . . . .	26911
		<b>TRABUCCHI, Ministro delle finanze</b> . . . . .	26912
		<b>Votazione segreta</b> . . . . .	26886

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1961

la disparità di accertamento e, quindi, di imposizione: si avranno cioè due imposizioni diverse su aree di uguale valore, a seconda che si tratti di terreno venduto o utilizzato per la edificazione.

Ciò, a nostro parere, non sembra tollerabile. Se la maggioranza della Commissione, nel formulare l'ultimo comma dell'articolo in discussione, si è preoccupata di fare assumere al comune come accertato il valore determinato agli effetti dell'imposta sui trasferimenti, al fine di evitare due diverse valutazioni della stessa area, pare a noi che preoccupazioni non debbano sussistere, sia perché si tratta di imposizioni con fini diversi, sia perché l'ultimo comma dell'articolo 8 dà vita ad una serie di informazioni tra gli uffici del registro ed il comune che si possono tranquillamente considerare sotto questo aspetto. Se invece la Commissione ha pensato di stabilire questo stretto vincolo perché ritiene che i comuni non abbiano organi tecnici idonei a compiere giuste valutazioni, anche questa tesi va respinta perché infondata.

Se gli organi tecnici di un comune sono quindi idonei a valutare le aree che gli stessi comuni acquistano per loro fini di istituto, se, cioè, ai sensi della legge in discussione, si riconosce ai comuni la capacità di accertare il valore delle aree sulle quali si costruirà, il valore delle aree possedute dalle società, il valore delle riunioni di usufrutto e dei diritti di superficie e di enfiteusi, come si può ragionevolmente sostenere che i comuni non sappiano valutare le stesse aree allorquando queste vengono vendute?

È evidente quindi, che non vi sono ostacoli a che i comuni siano autonomi accertatori di un'imposta comunale.

Per queste ragioni, confidiamo nell'approvazione dell'emendamento, poiché, ciò facendo, si manifesterà rispetto per l'autonomia degli enti locali e si renderà più regolare l'applicazione dell'imposta sulle aree fabbricabili.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Albertini Paolo Angelino, Zurlini, Vigorelli, Bertoldi, Castagno, Ferri e Ricca hanno proposto di sostituire il terzo comma con il seguente:

« In mancanza di alienazione per atto tra vivi o di costruzione di edifici si fa comunque luogo all'accertamento della plusvalenza dell'area e alla applicazione dell'imposta per il compimento di un decennio a far tempo dalla data di applicazione iniziale dell'imposta oppure da quella dell'ultima alienazione ».

L'onorevole Albertini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALBERTINI. La proposta mira ad estendere l'applicazione dell'imposta a tutti i titolari di beni indipendentemente dalla loro qualità di persone fisiche o di persone giuridiche.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natoli, Vestri, Raffaelli, Soliano, Adamoli, Cianca, Busetto, Sulotto, Sannicolò e De Pasquale hanno proposto, al terzo comma, ultimo rigo, di sostituire la parola: « decennio », con la parola: « quinquennio ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NATOLI. Come è noto, il testo della maggioranza della Commissione stabilisce un determinato trattamento nei confronti delle società di capitali, e per la verità, di società di capitali la cui esistenza appare assai fantomatica. Noi proponiamo che l'imposta venga applicata alle società ed ai patrimoni privati particolarmente cospicui che, nel corso di un certo periodo di anni, non subiscano passaggi di proprietà né trasformazioni edilizie. Secondo il testo della Commissione, tale periodicità dovrebbe realizzarsi alla scadenza di ogni decennio. In verità, non è stato chiaro per quali motivi la maggioranza della Commissione abbia proposto questa soluzione.

Ma per conto nostro, in attesa di avere questi chiarimenti, dobbiamo formulare due osservazioni, che costituiscono il fondamento del nostro emendamento.

Anzitutto uno studio dell'andamento degli incrementi di valore dei terreni nelle più grandi città, in particolare a Roma ed a Milano, ha dimostrato che fra il 1950 e il 1955 la percentuale annua di tale incremento è stata tale da toccare la media del 20 per cento, il che vuol dire che nello spazio di cinque anni si sono avuti incrementi patrimoniali che hanno portato al raddoppio puro e semplice del valore dei terreni.

In queste condizioni, ci domandiamo perché si debba limitare la periodicità nell'applicazione dell'imposta a dieci anni. Non basta forse che l'incremento patrimoniale sia stato così rapido da portare al raddoppio del valore della proprietà in soli cinque anni? Ci sembra, dunque, giusto che l'imposta venga pagata con una periodicità di cinque anni anziché di dieci, dato il forte ritmo annuo dell'incremento di valore.

D'altro canto non dobbiamo dimenticare che si tratta di una imposta comunale, e bisogna domandarsi come faranno le amministrazioni comunali a riferire le loro previsioni di entrate ai programmi da attuare

quando è noto che esse durano nel nostro paese quattro anni mentre il periodo di applicazione dell'imposta è decennale.

Anche per questo motivo, dunque, perché la periodicità dell'imposta possa avvicinarsi al ritmo delle previsioni che una amministrazione comunale elabora nel suo insediarsi nella prospettiva di quattro anni di attività, noi proponiamo che la periodicità del pagamento dell'imposta per le società e per i patrimoni più cospicui sia ridotta da dieci a cinque anni.

VESTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESTRI. Siamo contrari a quanto è proposto dall'emendamento Marzotto all'emendamento Ripamonti.

Ieri, quando si è trattato di aumentare da 7 a 10 volte il moltiplicatore del reddito dominicale agli effetti della determinazione di un certo valore, l'onorevole Zugno ed i colleghi della maggioranza hanno giustificato questo aumento col fatto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Ripamonti, verso il quale manifestavano fin da allora il loro assenso, quel moltiplicatore avrebbe costituito lo strumento per la determinazione dei valori iniziali da prendere a base per il calcolo degli incrementi. In più l'onorevole Zugno ieri, ed ancor oggi, ha ripetuto questo concetto, anticipando il suo parere favorevole su quel meccanismo per la determinazione del valore all'inizio del periodo di retroattività. Egli ne ha magnificato il funzionamento, richiamando la nostra attenzione sulle esperienze fatte in materia di contributo di miglioria generica, la cui difficoltà di applicazione consisteva appunto nel dover inserire nella delibera istitutiva una valutazione riferita al passato che dava luogo ad infinite contestazioni.

Il solo emendamento Marzotto ci trova quindi — ripeto — assolutamente contrari, proprio perché ci sembra che si voglia far rientrare dalla finestra ciò che si era affermato di voler fare uscire dalla porta, il che certamente causerà numerosissime liti. Vi sarà, infatti, il privato che sosterrà che l'area aveva effettivamente un valore superiore di un terzo a quello calcolato secondo la proposta Ripamonti, mentre la pubblica amministrazione affermerà il contrario, per cui tutte le liti che hanno praticamente bloccato l'applicazione del contributo di miglioria generica si riprodurranno.

Ci sembra quindi che il subemendamento Marzotto vada respinto proprio al fine di evitare contestazioni. Del resto, la maggio-

ranza, respingendo l'emendamento Marzotto all'emendamento Ripamonti, non farebbe che agire coerentemente con quanto autorevoli esponenti di essa hanno affermato nel corso di questo dibattito.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 2?

ZUGNO, *Relatore*. L'emendamento Ripamonti in sostanza non fa che riprodurre l'articolo 2 del testo della Commissione, solo distribuendo diversamente la materia.

Dopo il primo comma dell'emendamento Ripamonti, dovrebbe essere inserito il nuovo comma proposto dall'onorevole Marzotto, che introduce la possibilità da parte del proprietario dell'area di provare che al momento dell'istituzione dell'imposta il valore dell'area stessa non era quello agricolo moltiplicato per dieci, ma un valore superiore almeno di un terzo. L'introduzione di questo nuovo concetto è dovuta all'eventualità che si presentino casi evidenti di una notevole differenza di valore.

Vorrei anche far osservare al collega Vestri che questo emendamento riguarda particolarmente i comuni in cui l'istituzione dell'imposta avviene con retrodatazione triennale anziché decennale. In questi comuni si può effettivamente dare il caso di proprietari di aree che hanno acquistato il terreno qualche mese o anche uno o due anni prima della data di istituzione dell'imposta; ora, se il terreno è stato pagato, ad esempio, 5-10 mila lire il metro quadrato il 1° gennaio 1957, ammesso che l'imposta venga istituita il 1° gennaio 1958, non sarebbe giusto considerare come base di partenza ai fini dell'accertamento dell'incremento un valore, mettiamo, di 200 lire al metro quadrato, quale risulterebbe dal meccanismo dell'articolo 2, nel caso che esista un documento da cui risulti chiaramente che poco prima o immediatamente prima della data d'istituzione dell'imposta il valore era notevolmente diverso.

Questo è il motivo per cui ritengo che il subemendamento Marzotto all'emendamento Ripamonti possa essere approvato. Ripeto: è un emendamento che vale soprattutto per il caso in cui l'imposta abbia una retrodatazione triennale, non decennale.

VESTRI. Ma in questa forma si applica a tutti i casi.

ZUGNO, *Relatore*. La norma è certamente generale e deve esserlo, in quanto, se avvenisse che, decorrendo l'imposta dal 1° gennaio 1951, un'area fosse stata acquistata nel 1950 al valore di 10 mila lire, mentre il valore agricolo era di mille lire, è naturale che il

proprietario abbia diritto a veder considerato come base quel valore risultante da un atto. Naturalmente in questo caso il principio dell'onere della prova è rovesciato, in quanto esso è a carico del proprietario. Il comune, a differenza, appunto, di quella che poteva essere una valutazione ai fini dei contributi di miglioria, qui non ha altro da fare che accertare il valore risultante automaticamente dall'applicazione dei coefficienti sul valore agricolo.

Accetto l'emendamento Ripamonti interamente sostitutivo dell'articolo 2 nel testo della Commissione.

Accetto anche il subemendamento Valsecchi all'emendamento Ripamonti, che, in sostanza, non fa che riprodurre il primo comma dell'articolo 2-bis dello stesso onorevole Ripamonti. Intendo, per maggior chiarezza, l'emendamento aggiuntivo Valsecchi che comincia con le parole: « Per l'applicazione successiva dell'imposta », ecc., riprodotto a pagina 2 del fascicolo n. 2 degli emendamenti.

In sostanza, l'articolo 2 consta di tutto il testo Ripamonti. Fra il primo e il secondo comma si inserisce, però, l'emendamento Marzotto ed alla fine va aggiunto l'emendamento Valsecchi.

Quindi, scompare l'emendamento 2-bis dell'onorevole Ripamonti: la prima parte di esso è stata trasferita nell'articolo 2 con il comma aggiuntivo Valsecchi, mentre la seconda parte viene assorbita completamente nell'emendamento 2-bis dello stesso onorevole Valsecchi.

Accetto infine l'articolo aggiuntivo 2-ter Ripamonti ed altri, che era già contenuto nel nostro testo.

In sostanza, l'articolo 2 del progetto della Commissione viene suddiviso in tre articoli: articolo 2 (testo Ripamonti integrato dai commi Marzotto e Valsecchi), articolo 2-bis (testo Valsecchi) e articolo 2-ter (testo Ripamonti).

I tre emendamenti proposti dall'onorevole Preti si intendono assorbiti, perché uguali a quelli che abbiamo ora accettato.

Passiamo ora agli emendamenti che direi di dettaglio o marginali, cioè emendamenti relativi a singoli commi.

Per quanto riguarda il primo emendamento Soliano, sono d'accordo col ministro, nel senso che debba essere rinviato all'articolo 5.

Quanto all'emendamento Albertini, mi dispiace di non potere essere d'accordo con il proponente: non riteniamo infatti che sia

opportuno colpire decennalmente tutte le proprietà, anche le più modeste. Invece, con l'emendamento Valsecchi, abbiamo inteso colpire tutte le società di capitali, senza nessuna distinzione, e tutti i patrimoni di almeno cento milioni. Riteniamo che il voler colpire le proprietà di entità inferiore appesantirebbe la burocrazia ed il costo di riscossione e, soprattutto, creerebbe difficoltà alle piccole aziende.

Gli emendamenti Raffaelli e Preti riguardanti le società sono assorbiti nel testo che ho già dichiarato di accettare.

Quanto all'emendamento Natoli, che propone di ridurre il decennio a quinquennio, esprimo parere contrario. Senza ripetere le varie ragioni che abbiamo più volte espresso, mi limito a dire che già al Senato era stato approvato il principio della liquidazione decennale.

NATOLI. Ma al Senato avevano stabilito l'imposta patrimoniale!

ZUGNO, *Relatore*. No, vi era l'imposta sugli incrementi di valore e vi era l'imposta patrimoniale. E, nel caso dell'imposta sugli incrementi, tutti i gruppi del Senato avevano accettato la liquidazione decennale. D'altra parte, devo anche dire che questa è la prima volta che si solleva la questione, poiché nemmeno in Commissione, abbandonata l'imposta patrimoniale, è stato mai avanzato un rilievo di questo genere al progetto originario dell'onorevole Preti che, appunto, prevedeva la liquidazione decennale. (*Interruzione del deputato Natoli*).

Circa l'emendamento Soliano, soppressivo dell'ultimo comma dell'articolo 2, ritengo che esso sia addirittura inopportuno, perché la formulazione da noi proposta aiuta i comuni. Noi non abbiamo assolutamente ritenuto di offendere gli uffici tecnici comunali, che sappiamo benissimo essere all'altezza dei loro compiti; tanto è vero che essi hanno possibilità di rettifica e, in molti casi, dove la valutazione non sarà fatta dall'ufficio tecnico erariale o dal genio civile, saranno indubbiamente gli uffici comunali a dover intervenire. Ma con questa norma i comuni si avvalgono degli accertamenti di valore fatti da organi tecnici erariali e possono intervenire per opportune rettifiche solo quando li ritengono non congrui. Esprimo quindi parere contrario all'emendamento Soliano.

PRESIDENTE. Informo che gli onorevoli Natoli, Soliano, De Pasquale, Busetto, Cianca, Adamoli, Raffaelli, Guidi, Sannicolò e Vestri hanno presentato ora un subemendamento al subemendamento Marzotto, diretto a soppri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1961

inere il riferimento all'articolo 16, fermo restando solo quello all'articolo 3.

ZUGNO, *Relatore*. Ho già detto come questa disposizione debba riferirsi sia alla retrodatazione di cui all'articolo 3 sia a quella di cui all'articolo 16. Quindi sono contrario anche a questo subemendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Cercherò di esporre gli argomenti secondo un ordine logico, esprimendo l'opinione del Governo sui singoli emendamenti.

La prima questione riguarda l'obbligo per tutte le società di sottostare al pagamento, in relazione al trascorso decennio dalla prima data di applicazione della imposta. Il Governo è favorevole a questa impostazione, in quanto era assai difficile individuare le società che potessero ritenersi particolarmente interessate a investimenti in aree fabbricabili.

Altrettanto favorevole è il Governo agli emendamenti che impongono il pagamento per trascorso decennio o quinquennio ai proprietari di aree fabbricabili per un valore superiore ai cento milioni.

Agli onorevoli Preti, Valsecchi e Ripamonti faccio osservare che, nella seconda riga del secondo comma dell'emendamento Valsecchi all'articolo 2-bis Ripamonti, va cancellata la virgola posta dopo le parole «di altri soggetti», ad evitare l'interpretazione che anche per le società l'obbligo derivi soltanto se possiedono più di 100 milioni di aree fabbricabili.

PRESIDENTE. Ella intende dire che l'espressione «che risultino intestati» si debba riferire solo ad «altri soggetti». Se la Camera è d'accordo, in sede di coordinamento si potrà procedere alla modifica formale proposta dall'onorevole ministro e sulla quale, se non vado errato, la Camera è d'accordo. Potrebbe sussistere per altro una difficoltà interpretativa, superabile se dopo le parole: «nei confronti di altri soggetti», si aggiungessero le parole: «per questi ultimi, se risultino intestati».

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Proprio al fine di dare alla norma la massima chiarezza, non avrei difficoltà ad accettare la prima parte dell'emendamento Raffaelli, che ha il pregio di una grande precisione. L'importante è che il testo che verrà approvato non sia suscettibile di interpretazioni difformi dalla volontà della Camera.

Fatta questa precisazione di carattere formale, dichiaro di essere d'accordo sul-

l'estensione dell'obbligo del pagamento dell'imposta per il decennio maturato a tutti i proprietari che abbiano aree fabbricabili per un valore superiore a cento milioni. L'accettazione di questa norma implica evidentemente il rigetto dell'emendamento Albertini, che vorrebbe estendere a tutti i proprietari il pagamento decennale.

Ritengo che l'emendamento Marzotto possa essere accettato, soprattutto perché assicura una maggiore giustizia tributaria. Se prendessimo infatti come base iniziale ai fini dell'imposizione il valore agricolo, potremmo creare disparità tra coloro che possiedono *ab antiquo* la terra e coloro che invece l'hanno acquistata recentemente, ma prima del decennio (o del triennio, di cui si discuterà) pagandola come area fabbricabile.

In altri termini, respingendo l'emendamento Marzotto, noi colpiremmo le plusvalenze in misura superiore a quelle effettivamente realizzate. Tale emendamento, pertanto, proprio per il fine di equità tributaria che lo ispira, dovrebbe essere accolto. E esso, del resto, è limitato nella portata in quanto fa riferimento alla decurtazione di un terzo della supposta plusvalenza totale: trattandosi di stime, sarebbe assai difficile misurare con la bilancia del farmacista, come si dice, il valore della proprietà in epoca anteriore al decennio.

Un altro elemento che milita a favore dell'emendamento Marzotto è il fatto che esso addossa al contribuente l'onere della prova, toccando a quest'ultimo dimostrare positivamente la differenza di valore.

Per quanto riguarda l'accertamento e la denuncia per il decennio (o per il quinquennio, come proposto dall'onorevole Natoli), un giudizio al riguardo non può prescindere da una valutazione globale della realtà. Se noi dovessimo tener conto soltanto di periodi del tutto eccezionali, come quello dal quale stiamo uscendo o in cui siamo ancora, e soltanto delle maggiori città, dovremmo dire che ha ragione l'onorevole Natoli; ma la prospettiva muta se si guarda al futuro e se si considerano i medi ed i piccoli comuni, in quanto il fenomeno della speculazione sulle aree assume grosse proporzioni soltanto ove maggiore è l'espansione dei centri urbani.

D'altronde, nelle città in cui maggiore è stato l'aumento di valore delle aree, più intenso è stato anche il movimento delle vendite: pertanto i casi di ditte che abbiano proprietà di aree molto prolungata nel tempo sono molto scarsi. Di conseguenza, il difetto

che deriva o può derivare dalla lunghezza del decennio è compensato certamente dalla molto maggiore intensità delle vendite nei centri più grandi; mentre nei comuni in cui modesto sia stato il fenomeno, le vendite naturalmente saranno state scarse e quindi vi sarà un maggior bisogno di ricorso alle differenze di valore verificatesi nel lungo periodo di un decennio.

Ecco perché, non per ragioni teoriche, ma per ragioni di valutazione pratica si è ritenuto che il decennio sia un'ideale misura media. D'altra parte, anticipo ciò che il Governo dirà quando parleremo della progressività: riducendo agli effetti della progressività la valutazione dell'intensità dell'aumento ad anno, si avrà che dove l'intensità è stata maggiore, sarà anche maggiore l'aliquota e quindi non vi sarà effettivamente un particolare interesse a spostare il decennio a quinquennio.

Per quanto concerne, infine, gli effetti, della valutazione fatta dagli uffici erariali credo sia necessario sottolineare l'emendamento Preti. Egli propone che si debba tener conto, innanzitutto, dei soli accertamenti agli effetti dell'imposta proporzionale sui trasferimenti, e non di quelli relativi all'imposta graduale aventi minore efficacia soprattutto agli effetti di imposte fisse come sarebbero quelle applicabili nel caso di vendita di aree fabbricabili per costruire. In secondo luogo, egli chiede che sia considerato negli accertamenti l'elemento fabbricabilità: quindi, in altri termini, che si tenga conto dei soli accertamenti nei quali sia stata vagliata l'utilizzabilità dell'area a scopo edificatorio.

Con queste due modificazioni, pare al Governo che sia giusto accogliere e mantenere i dati eventualmente accertati. E ciò non solo per ragioni di economia, ma anche perché l'accertamento di una verità non può essere diversa per lo Stato e per i comuni, quando vi sia la certezza che si è tenuto conto di tutti gli elementi e che le differenze eventuali possono essere valutate sempre che si tratti di differenze derivanti da elementi che siano sfuggiti in sede di valutazione.

D'altra parte, tutto il sistema delle imposte, come studiato dalla Commissione, è basato su un complesso di contrasti che si vogliono creare tra contribuente e contribuente, oppure su una serie di dati che possono essere presi a base meccanica di calcolo. Quindi, accettando l'emendamento Ripamonti-Valsecchi-Preti, diciamo che, in via di

massima, si prende, come dato base di principio, il valore dell'area agli effetti agricoli, salvo che sia dimostrata una differenza di almeno un terzo; prendiamo, cioè, in tal caso, un dato meccanico.

Quanto poi alle valutazioni successive, cioè in sede di vendite, sappiamo che tali valutazioni saranno frutto di un accertamento basato su un conflitto di interessi, perché il compratore tenderà a far gravare sul venditore l'imposta in esame, e quindi vorrà l'accertamento alto, mentre il venditore ha interessi del tutto opposti. Da tale contrasto consegue certamente la possibilità di un più preciso accertamento. Nel caso di costruzione, invece, interverrà l'accertamento da parte degli organi tecnici comunali.

Ecco perché in relazione a tutto il sistema, credo che si possa tranquillamente respingere anche l'ultimo emendamento Soliano, se si accetterà l'emendamento Preti che limita la portata dell'ultimo comma secondo la formulazione della Commissione.

Riassumendo, il Governo è favorevole (salvo la richiamata soppressione della virgola) a tutti gli emendamenti Ripamonti e Valsecchi (anche all'emendamento di pura forma Valsecchi che sposta l'articolo 2-*bis* Ripamonti all'articolo 2); favorevole agli emendamenti Preti (accogliendo anche la suddivisione dell'articolo in articoli 2, 2-*bis* e 2-*ter*); contrario agli emendamenti Albertini ed Angelino Paolo. Ritengo assorbito, anche per le osservazioni che ho fatto, l'emendamento Raffaelli-Vestri; del pari ritengo assorbito l'emendamento Preti al terzo comma, relativo alla soppressione delle attività patrimoniali; accetto l'emendamento Preti di cui all'articolo 2-*ter*; sono contrario all'emendamento Natoli-Vestri (quinquennio anziché decennio) ed infine, dopo i chiarimenti dati, sono contrario anche all'emendamento soppressivo Soliano.

Circa l'emendamento Natoli all'emendamento Marzotto (diretto a sopprimere il riferimento all'articolo 16), ritengo sia necessario tanto il riferimento all'articolo 3, quanto quello all'articolo 16. Vedremo quanto stabiliremo all'articolo 16, ma la data cui ci riferiamo all'articolo 3 sarà tre anni addietro; quella che stabiliremo all'articolo 16 sarà da noi determinata in seguito. Certamente occorre un riferimento a una determinata data.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Poco fa il relatore, nell'accettare l'emendamento Marzotto, ha affermato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1961

di essere favorevole, perché si potrebbe presentare il caso di un proprietario il quale sia entrato in possesso dell'area immediatamente prima della data di riferimento in base alla quale si dovrebbe stabilire la prima applicazione dell'imposta. E, per dare forza a questo argomento, ha fatto il caso di un proprietario che fosse entrato in possesso dell'area solo qualche mese prima.

Se è così, noi possiamo comprendere che entro questi limiti, le preoccupazioni dell'onorevole Marzotto e del relatore siano legittime. Ma esse non sono più legittime quando si fa riferimento agli articoli 3 e 16, perché in questo caso il periodo di tempo non è più soltanto di pochi mesi prima della data del 1° gennaio 1961, ma molto più lungo: nel caso di applicazione dell'articolo 3, è di tre anni; nel caso dell'articolo 16 non sappiamo ancora quanto sarà, ma potrà essere di sei, forse di dieci anni.

Per questi motivi, per andare incontro alle esigenze legittime e non a quelle che consideriamo senz'altro illegittime, abbiamo proposto di sopprimere nell'emendamento Marzotto il riferimento all'articolo 16, al fine di restringere il periodo di tempo in cui i proprietari possono ricorrere a tre anni anziché lasciarlo di sei o di dieci anni.

Entro questi limiti, l'esigenza legittima è pienamente rispettata; oltre questi limiti, a nostro modo di vedere, l'esigenza diventa illegittima.

MARZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Ho l'impressione che l'onorevole Natoli non abbia ben compreso lo spirito del mio emendamento, il quale mira soltanto a far sì che un'area già compresa nel patrimonio di un soggetto non sia sottoposta all'imposizione sulla plusvalenza quando abbia maturato un determinato plusvalore.

Supponiamo per ipotesi che l'articolo 16 porti la retrodatazione a dieci anni: può esservi un soggetto che abbia nel suo patrimonio un'area da undici anni e che quest'area si trovi, ad esempio, in via del Trilone; non per questo quell'area che in quel tempo aveva un dato valore agricolo può essere considerata alla stessa stregua.

Il nostro emendamento è soltanto un correttivo che non cela alcun intento malizioso.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, desidero farle presente che, mentre qui in aula si sta discutendo una legge importante co-

me questa, la Commissione della pubblica istruzione, alla quale appartengo anch'io, è riunita in sede legislativa per l'esame di un altro grosso problema. La pregherei di intervenire perché la Commissione stessa sospenda i suoi lavori.

PRESIDENTE. Mi interesserò in tal senso presso il presidente della Commissione.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. L'onorevole ministro delle finanze ha fatto presente che potrebbe essere malamente interpretato l'articolo 2-bis, come è stato da me formulato, articolo che è del resto identico a quello proposto dall'onorevole Ripamonti. Non ho alcuna difficoltà a modificare il mio articolo aggiuntivo in questi termini: « Nei confronti di tutte le società di capitali, e nei confronti di altri soggetti, purché questi ultimi risultino intestati... ».

PRESIDENTE. La Commissione accetta questa nuova formulazione dell'emendamento Preti?

ZUGNO, *Relatore*. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2 del testo proposto dall'onorevole Ripamonti:

« Per la prima applicazione dell'imposta, relativamente alle aree censite in catasto con attribuzioni di reddito dominicale terreni alla data del 1° gennaio 1961, ed esistenti da epoca antecedente alla data di cui ai successivi articoli 3 e 16 nel patrimonio dell'attuale intestatario, l'incremento di valore è determinato dalla differenza tra il valore dell'area, calcolato ai sensi del secondo e terzo comma dell'articolo 1, ed il valore di mercato dell'area stessa alla data dell'alienazione a qualsiasi titolo avvenga per atto tra vivi, o a quella di inizio della sua utilizzazione edificatoria ».

(È approvato).

Onorevole Natoli, mantiene il suo subemendamento all'emendamento Marzotto, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Natoli all'emendamento Marzotto tendente a sopprimere il riferimento all'articolo 16.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1961

Col medesimo criterio l'imposta si applica per ogni decennio successivo alla data di applicazione dell'imposta ».

(È approvato).

È così assorbito l'emendamento Soliano.

Pongo in votazione, come sesto e settimo comma, l'articolo 2-ter Ripamonti-Preti. Pongo in votazione il primo comma di tale articolo che diventa quinto comma dell'articolo 2:

« In ogni caso il valore iniziale è aumentato dei fattori incrementativi ai sensi dell'articolo 14.

Quando il valore di un'area fabbricabile sia stato determinato in via definitiva mediante l'accertamento per l'applicazione dell'imposta proporzionale sui trasferimenti tenendo conto della sua utilizzabilità a scopo edificatorio, tale valore si assume anche come accertato agli effetti dell'applicazione dell'imposta prevista dalla presente legge, se la parte o il comune non dimostrino che siano stati trascurati elementi influenti sulla valutazione in misura non inferiore ad un terzo ».

(È approvato).

Onorevole Albertini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALBERTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Albertini sostitutivo del terzo comma, con l'intesa che, se fosse approvato, dovrebbe essere inserito nel nuovo testo dell'articolo 2:

« In mancanza di alienazione per atto tra vivi o di costruzione di edifici si fa comunque luogo all'accertamento della plusvalenza dell'area e alla applicazione dell'imposta per il compimento di un decennio a far tempo dalla data di applicazione iniziale dell'imposta oppure da quella dell'ultima alienazione ».

(Non è approvato).

Gli emendamenti Raffaelli e Preti al terzo comma sono così assorbiti.

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NATOLI. Ho notato che, poco fa, quando l'onorevole ministro ha espresso la sua opinione su questo emendamento diretto a sostituire alla parola « decennio » l'altra « quinquennio », ha manifestato qualche preoccupazione per le conseguenze che il pagamento dell'imposta ogni cinque anni potrebbe avere nei centri urbani.

In realtà non condivido questa preoccupazione; ma, per tener conto dell'osservazione del ministro, ritiro l'emendamento riservandomi di ripresentarlo all'articolo 16, proponendone l'applicazione limitatamente ai comuni con più di 70 mila abitanti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso.

(È approvato).

L'articolo 3 è stato approvato nella seduta pomeridiana di ieri.

Si dia lettura dell'articolo 4.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Gli incrementi di valore realizzati mediante il trasferimento delle aree di cui all'articolo 1 debbono essere dichiarati al comune nella cui circoscrizione l'area si trova.

La dichiarazione deve contenere:

l'esatta descrizione catastale;

l'indicazione della ditta intestata in catasto e della ditta proprietaria;

l'indicazione degli eventuali aventi diritto di enfiteusi, di superficie, di usufrutto o d'uso;

il valore venale attribuito alla data assunta come base per la imposizione ai sensi del precedente articolo 3 se l'area apparteneva al dichiarante anteriormente alla medesima, oppure il suo valore venale alla data successiva in cui sia entrata nel patrimonio dell'alienante o di suoi danti causa a titolo ereditario;

i fattori incrementativi di cui al successivo articolo 14;

le servitù o gli altri oneri reali gravanti sugli immobili ove influiscano sul valore venale;

ogni altro elemento necessario od utile per il calcolo dell'incremento di valore imponibile.

I notai e gli altri pubblici ufficiali sono tenuti a richiedere la dichiarazione di cui al comma precedente per tutti gli atti di trasferimento di aree soggette alla presente imposta che si effettuano con il loro ministero e a farne menzione nell'atto o nella relazione di autenticazione.

La dichiarazione ricevuta ai sensi del comma precedente deve essere trasmessa a cura dello stesso notaio o pubblico ufficiale al comune competente, entro cinque giorni dalla data di registrazione dell'atto. Per i trasferimenti soggetti a condizione sospensiva, il termine decorre dalla denuncia di avveramento. Per gli atti privati la dichiarazione deve essere presentata entro cinque giorni da quello della registrazione a cura dell'alienante.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1961

proprietari delle vecchie case siano spinti alla ricostruzione degli edifici non da intenti speculativi, ma soltanto dall'intento di migliorare le condizioni del fabbricato e quelle degli inquilini.

Per queste ragioni il Governo è contrario all'emendamento Natoli, favorevole all'emendamento Marzotto per l'introduzione di un articolo aggiuntivo 5-bis nella sua ultima formulazione, indifferente all'emendamento Lajolo per il caso in cui si voglia introdurre nel contesto del provvedimento, con un diretto richiamo legislativo, il riferimento al maggior numero di vani delle costruzioni effettuate sulle aree di risulta.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Poiché l'onorevole ministro ha dichiarato di essere indifferente al mio emendamento, vorrei invece che precisasse se lo accetta o meno. Ripeto quello che ho già detto, e cioè che il nostro emendamento è stato elaborato dalla maggioranza consiliare del comune di Milano, dove si è verificato il particolare fenomeno di 10 mila sfrattati in tre settimane. Poiché l'onorevole ministro riconosce che questa situazione deve essere chiarita, credo che non si possa votare contro una città che ha chiesto questo emendamento conoscendo già bene il testo presentato dalla Commissione.

Ci riserviamo di chiedere lo scrutinio segreto.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. In materia legislativa vale il vecchio principio *melius abundare quam deficere*. L'onorevole Zugno ha riconosciuto che sostanzialmente è giusto quanto l'onorevole Lajolo richiede, pur dichiarando che si tratta di un principio già contenuto nel testo della legge dando per scontato l'accoglimento dell'emendamento Marzotto; l'onorevole ministro Trabucchi ha pure riconosciuto lo stesso principio. Dal momento che siamo tutti d'accordo nel riconoscere una esigenza, non vedo proprio perché dovremmo votare divisi, maggioranza contro minoranza. Possiamo votare all'unanimità un testo che tenga conto dei chiarimenti forniti dall'onorevole ministro Trabucchi all'onorevole Lajolo. Potrà darsi che avremo detto, con ciò, più del necessario; ma, ripeto, non avremo certamente danneggiato nessuno, e comunque avremo tranquillizzato qualche comune, che potrebbe nutrire delle preoccupazioni non essendo convinto di quel che il relatore, sia pure molto nitidamente, ha esposto.

In definitiva, ritengo opportuno che si approvi l'emendamento Lajolo, con le modifiche che potranno essere suggerite dal ministro Trabucchi.

PRESIDENTE. Il Governo?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo sulla opportunità di ricercare una formulazione che possa corrispondere a tutte le esigenze prospettate.

ZUGNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUGNO, *Relatore*. Propongo di aggiungere all'emendamento Marzotto la parte finale dell'emendamento Lajolo, a cominciare dalle parole: « anche in base... ».

PRESIDENTE. L'emendamento Valsecchi è stato fatto proprio dalla Commissione. Esso costituisce pertanto il nuovo testo dell'articolo 5.

Passiamo ai voti.

Onorevole Soliano, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SOLIANO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo Valsecchi, integrato dall'emendamento Marzotto, con l'aggiunta Lajolo, letta dal relatore:

« La richiesta al comune di licenza di costruzione deve essere accompagnata dalla dichiarazione relativa al valore dell'area sulla quale si intende edificare e di quella che sarà considerata accessorio al costruendo edificio.

Tale dichiarazione deve contenere anche tutte le indicazioni di cui al secondo comma del precedente articolo 4.

In mancanza della dichiarazione di cui al comma precedente il sindaco non può rilasciare licenza di costruzione.

Entro novanta giorni da quello in cui il comune avrà notificato l'approvazione del progetto, il dichiarante di cui al primo comma, deve effettuare il versamento di 1 ventiquattresimo dell'imposta dovuta. Gli altri 23 ventiquattresimi dovranno essere versati alla tesoreria comunale in ventitré rate eguali, scadenti alla fine del ciascun bimestre solare successivo a quello in cui deve essere effettuato il primo versamento.

Chi sull'area risultante da demolizione di un fabbricato esistente da data antecedente al 1° gennaio 1958, o su una parte di essa,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1961

ne costruisce, anche in tempi successivi, altro di maggior volume, anche in base alla legge 21 dicembre 1960, n. 1521, e per movimenti di terra, sbancamenti di rocce ed in genere lavori di adattamento è tenuto al pagamento dell'imposta di cui alla presente legge, secondo le norme di cui agli articoli 2, 3 e 4, in rapporto alla parte di volume eccedente quello della costruzione preesistente».

(È approvato).

Si dia lettura all'articolo 6.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« In riferimento al secondo comma dell'articolo 2 le società di capitali devono presentare entro trenta giorni dal compimento del decennio di cui al richiamato comma, dichiarazione analoga a quella indicata nell'articolo precedente, relativa all'incremento di valore raggiunto dall'area, accompagnata dalla ricevuta di versamento di un dodicesimo dell'imposta liquidata dal dichiarante.

I successivi undici dodicesimi sono versati come prescritto dall'articolo precedente per il caso di edificazione.

Le dichiarazioni possono essere spedite anche per posta con le modalità di cui al comma sette dell'articolo 12 del regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608.

I comuni, anche ai fini di formarsi un patrimonio comunale di aree edificabili per favorire lo sviluppo edilizio ed economico del loro territorio, hanno facoltà di acquistare e, in mancanza di consenso da parte delle società proprietarie, di chiedere — entro sei mesi dalla dichiarazione — l'espropriazione in proprio favore delle aree oggetto della dichiarazione, al valore dichiarato agli effetti dell'imposta aggiungendovi la maggiorazione fissa del 20 per cento e gli interessi legali dalla data della dichiarazione a quella in cui l'indennizzo si renda esigibile per la società espropriata.

Il decreto di espropriazione deve essere emesso dal prefetto su richiesta dell'ente interessato, previo deposito del prezzo determinato in base alle norme del presente articolo entro un anno dalla richiesta di esproprio.

Per quanto non è diversamente stabilito nella presente legge, si applicano per l'espropriazione le norme della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valsecchi, Belotti, Elisabetta Conci, Aurelio Curti, Alessandrini, Scarascia, Vittorino Colombo, Russo

Spena, Radi e Repossi hanno proposto di sostituirlo con i seguenti:

## ART. 6.

« I contribuenti di cui al secondo comma dell'articolo 2-bis devono presentare entro trenta giorni dal compimento del decennio di cui al richiamato articolo, la dichiarazione analoga a quella indicata nell'articolo 4, relativa all'incremento di valore raggiunto dalle aree, accompagnata dalla ricevuta di versamento di un dodicesimo dell'imposta dovuta.

I successivi undici dodicesimi debbono essere versati alla tesoreria comunale in undici rate eguali scadenti alla fine di ciascun bimestre solare successivo a quello in cui deve essere effettuato il primo versamento.

Le dichiarazioni possono essere spedite anche per via postale con le modalità di cui al comma settimo dell'articolo 12 del regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608 ».

## ART. 6-bis.

« I comuni, anche ai fini di formarsi un patrimonio di aree fabbricabili per favorire lo sviluppo edilizio ed economico del loro territorio, hanno facoltà di acquistare le aree, oggetto della dichiarazione di cui all'articolo 6, primo comma, e all'articolo 16, terzo comma, al valore dichiarato agli effetti dell'imposta, maggiorato dagli interessi legali dalla data della dichiarazione a quella in cui l'indennizzo si renda esigibile per l'espropriato.

La deliberazione di acquistare deve essere notificata entro sei mesi dalla dichiarazione del contribuente.

In mancanza di adesione degli aventi diritto il comune può, entro i successivi 6 mesi, promuovere l'espropriazione delle aree al valore dichiarato.

Il decreto di espropriazione deve essere emesso dal prefetto, entro un anno dalla richiesta, previo deposito dell'indennità da parte del comune espropriante.

Per quanto non è diversamente stabilito nel presente articolo, si applicano per l'espropriazione le norme vigenti in materia ».

L'onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

VALSECCHI. Rinunzio a svolgerli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Vestri, Raffaelli, Soliano, Natoli, Cianca, Sulotto, Adamoli, Lajolo, Sannicolò e Guidi hanno proposto, al primo comma, di sostituire la parola: « decennio », con la parola: « quinquennio ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1961

Gli onorevoli Vestri, Raffaelli, Soliano, Natoli, Cianca, Busetto, Guidi, Sulotto, De Pasquale e Speciale hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le parole: « di capitali ».

Gli onorevoli Soliano, Vestri, Raffaelli, Adamoli, Cianca, Sulotto, Sannicolò, Guidi, Busetto e De Pasquale hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente: « I successivi undici dodicesimi sono versati alla fine di ciascun mese solare successivo a quello in cui è stato effettuato il primo versamento ».

Gli onorevoli Vestri, Soliano, Raffaelli, Natoli, Cianca, Busetto, De Pasquale, Adamoli, Sulotto e Speciale hanno proposto, al quarto comma, di sopprimere le parole: « aggiungendovi la maggiorazione fissa del 20 per cento ».

L'onorevole Vestri ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

VESTRI. Rinuncio a svolgerli. Mi limito ad osservare che il primo emendamento dovrebbe essere rinviato all'articolo 16, in analogia a quanto è stato già fatto per gli emendamenti simili presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Albertini, Paolo Angelino, Zurlini, Vigorelli, Bertoldi, Castagno, Ferri e Ricca hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole « le società di capitali », con le parole « i proprietari di aree fabbricabili ».

Gli onorevoli Albertini, Paolo Angelino, Zurlini, Vigorelli, Bertoldi, Castagno, Ferri e Ricca hanno proposto di sostituire il quarto comma con il seguente:

« I comuni, anche ai fini di formarsi un patrimonio hanno facoltà di acquistare e, in mancanza di consenso da parte dei proprietari delle aree o loro aventi causa, di chiedere la espropriazione in proprio favore delle aree fabbricabili, al valore denunciato agli effetti dell'imposta nella dichiarazione di cui al primo comma del presente articolo o nell'atto di alienazione per atto tra vivi, aggiungendovi la maggiorazione fissa del 20 per cento e gli interessi legali dalla data di dichiarazione o dell'atto a quella in cui l'indennizzo si renda esigibile per il proprietario espropriato. Tale facoltà deve essere esercitata dai comuni nel termine perentorio di mesi sei dalla data della dichiarazione o dell'atto di alienazione ».

L'onorevole Albertini ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALBERTINI. Rinuncio allo svolgimento. Devo però segnalare, per quanto riguarda il

primo emendamento, che esso deriva da necessità di coordinamento con il nuovo testo dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natoli, Raffaelli, Soliano, Vestri, Cianca, Busetto, De Pasquale, Adamoli, Lajolo e Speciale hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole « le società », le altre: « e i privati proprietari ».

Gli onorevoli Natoli, Vestri, Raffaelli, Cianca, Busetto, De Pasquale, Speciale, Lajolo, Sannicolò e De Grada hanno proposto di aggiungere al quarto comma, dopo le parole: « sviluppo edilizio », la parola: « urbanistico ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

NATOLI. Rinuncio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Adamoli, Guidi, Sannicolò, Vestri, Soliano, Cianca, Busetto, Natoli, Lajolo e De Pasquale hanno proposto, al quarto comma, di sostituire le parole: « sei mesi », con le parole: « diciotto mesi ».

L'onorevole Adamoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ADAMOLI. L'articolo 6, come i colleghi sanno, permette la formazione di un demanio comunale attraverso l'acquisto o l'esproprio delle aree sulla base delle dichiarazioni relative all'incremento di valore. Non voglio entrare nel merito degli aspetti finanziari, e mi auguro che questo possa agevolare l'accoglimento del mio emendamento. Mi limiterò a ricordare che la legge prevede per i comuni un termine di sei mesi, dal giorno della dichiarazione da parte dei proprietari, per chiedere alla prefettura l'esproprio o per determinare l'acquisto di queste aree. Secondo noi, sei mesi non sono sufficienti. Siamo di fronte ad una serie di limitazioni di ogni tipo; e una limitazione del tempo, mentre non cambia i rapporti tra il comune e i proprietari, in realtà viene a rendere più difficoltoso per i comuni di fare tutti gli atti amministrativi necessari: richieste alla prefettura, delibere del consiglio comunale, approntamento dei mezzi finanziari, ecc.

Il nostro emendamento propone dunque di prolungare questo termine a diciotto mesi.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Dal momento che l'emendamento Adamoli propone il termine di diciotto mesi, mentre il testo della Commissione reca quello di sei mesi, propongo la soluzione intermedia scegliendo il termine di un anno, che mi sembra il più giusto.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1961

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

**ZUGNO, Relatore.** La maggioranza della Commissione è favorevole agli emendamenti Valsecchi. Gli emendamenti Vestri, Albertini e Natoli vanno considerati in relazione ad un altro emendamento approvato all'articolo 2, in seguito al quale è ovvio che ogni volta che si parla di società si debba anche parlare di privati proprietari. Ad ogni modo essi sono assorbiti dalla nuova formulazione adottata nell'emendamento Valsecchi.

Il primo emendamento Vestri va rinviato a quando si discuterà l'articolo 16. Siamo contrari agli emendamenti Soliano e Albertini, mentre siamo favorevoli al secondo emendamento Natoli. Accettiamo, inoltre, la proposta dell'onorevole Preti per il termine di un anno, a parziale riforma dell'emendamento Adamoli, che in questo limite possiamo accettare.

L'ultimo emendamento Vestri, suppressivo della maggiorazione fissa del 20 per cento, è assorbito da quello Valsecchi.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**TRABUCCHI, Ministro delle finanze.** Il Governo accetta gli emendamenti Valsecchi ed il primo emendamento Albertini, che riguarda la sostituzione delle parole « le società di capitali » con le altre: « i proprietari di aree fabbricabili ». Forse non bisognerebbe neanche dire « i proprietari », ma « gli intestatari » di aree fabbricabili oppure « i soggetti che risultino intestatari di aree fabbricabili ». Per il resto concordo con il relatore.

**ALBERTINI.** D'accordo.

**PRESIDENTE.** Possiamo allora assumere come testo base gli articoli 6 e 6-bis Valsecchi, che la Commissione ha fatto propri. In tal modo il secondo emendamento Vestri e gli emendamenti Albertini e Natoli al primo comma si intendono incorporati nel testo Valsecchi, salvo eventualmente tenere conto della dizione proposta dal ministro in sede di coordinamento.

Il primo emendamento Vestri al primo comma verrà trattato in sede di esame dell'articolo 16.

**NATOLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NATOLI.** Circa questo primo emendamento Vestri, che propone la periodicità quinquennale al posto di quella decennale, confermo che ci riserviamo di ripresentare questa proposta all'articolo 16. In caso di approvazione, bisognerà però modificare anche la menzione che si fa in questo articolo

del « decennio » in relazione alla denuncia che deve esser fatta ai fini dell'imposta.

**PRESIDENTE.** Come abbiamo dall'articolo 2 rinviato all'articolo 16 la discussione di un altro emendamento, spostiamo anche questa, con l'intesa che se in quella sede l'emendamento fosse approvato, noi dovremmo rivedere, per questa parte soltanto, l'articolo. Si tratterebbe in tal caso di una semplice questione di coordinamento.

Onorevole Vestri, mantiene l'emendamento Soliano sostitutivo del secondo comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**VESTRI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vestri, mantiene il suo emendamento suppressivo al quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**VESTRI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Albertini, mantiene il suo emendamento sostitutivo del quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**ALBERTINI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'emendamento Natoli al quarto comma, diretto ad aggiungere la parola « urbanistico » dopo quelle « sviluppo edilizio », accettato dalla Commissione e dal Governo, si intende incorporato nel testo della Commissione.

Onorevole Adamoli, mantiene il suo emendamento o aderisce alla proposta dell'onorevole Preti relativa al termine di un anno?

**ADAMOLI.** Aderisco alla proposta Preti.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione gli articoli 6 e 6-bis Valsecchi, integrati dall'emendamento Albertini-Natoli al primo comma, da quello Natoli al quarto comma e dalla proposta Preti:

## ART. 6.

I contribuenti di cui al secondo comma dell'articolo 2-bis devono presentare entro trenta giorni dal compimento del decennio di cui al richiamato articolo, la dichiarazione analoga a quella indicata nell'articolo 4, relativa all'incremento di valore raggiunto dalle aree, accompagnata dalla ricevuta di versamento di un dodicesimo dell'imposta dovuta.

I successivi undici dodicesimi debbono essere versati alla tesoreria comunale in undici rate eguali scadenti alla fine di ciascun bimestre solare successivo a quello in cui deve essere effettuato il primo versamento.

## DLXIV.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	27082
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	27114
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	27114
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	27082
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	27082
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):	
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);	
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);	
NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);	
TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);	
PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516)	27084
PRESIDENTE . . . . .	27084, 27093
RAFFAELLI . . . . .	27084, 27085
27092, 27093, 27094, 27095, 27096	
27098, 27099, 27100, 27107, 27112	
27122, 27123, 27126, 27129, 27135	

	PAG.
PRETI . . . . .	27088, 27091, 27093, 27099
27107, 27109, 27113, 27132, 27134.	27144
VALSECCHI . . . . .	27088, 27092
27094, 27115, 27116, 27117, 27118	
27126, 27129, 27130, 27135, 27137	
TRIPODI . . . . .	27089, 27095
27097, 27098, 27104, 27111, 27117	
27118, 27119, 27121, 27133, 27134	
ALBERTINI . . . . .	27089, 27093, 27094
27102, 27111, 27112, 27140	
ZUGNO, <i>Relatore</i> . . . . .	27089, 27097, 27100
27108, 27109, 27110, 27111, 27112	
27113, 27114, 27115, 27116, 27117	
27118, 27120, 27122, 27124, 27128	
27130, 27131, 27132, 27134, 27135	
27136, 27137, 27138, 27140, 27141	
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	27090, 27093
27094, 27098, 27100, 27109, 27113, 27114	
27115, 27116, 27117, 27118, 27121, 27123	
27124, 27128, 27130, 27132, 27134, 27135	
27136, 27137, 27138, 27139, 27140, 27141	
BELOTTI . . . . .	27092, 27103, 27128
27129, 27138, 27141	
NATOLI . . . . .	27093, 27094, 27106, 27111
27112, 27113, 27133, 27136, 27140, 27142	
MARZOTTO . . . . .	27096, 27105, 27116
27118, 27127, 27129	
ADAMOLI . . . . .	27101, 27110, 27111
VESTRI . . . . .	27105, 27112, 27120, 27121
RIPAMONTI . . . . .	27108
CURTI AURELIO . . . . .	27112
SOLIANO . . . . .	27115, 27116, 27130
ANGELINO PAOLO . . . . .	27120, 27121, 27141
BUSETTO . . . . .	27123, 27127, 27138
SANNICOLO . . . . .	27124, 27126, 27129
CARRASSI . . . . .	27124
FAILLA . . . . .	27130
GUIDI . . . . .	27131, 27132
COLOMBO VITTORINO . . . . .	27132
ALESSANDRINI . . . . .	27134, 27137
DE GRADA . . . . .	27134
LAJOLO . . . . .	27139
MALAGODI . . . . .	27142
GAMANGI . . . . .	27143

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

	PAG.
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	27083, 27114
(Deferimento a Commissione) . . . . .	27082, 27083
(Trasmisione dal Senato) . . . . .	27082
<b>Auguri per il Natale e il nuovo anno:</b>	
MACRELLI . . . . .	27144
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	27145
PRESIDENTE . . . . .	27150
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	27150
<b>Per lutti dei deputati Scarongella e Savio Emanuela:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	27084
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	27084
<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>	
Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);	
Istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili; modificazioni al testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e al regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739 (589) . . . . .	27146

**La seduta comincia alle 10,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 dicembre 1961. (*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadei Giuseppe, Battistini, Carcaterra, Di Leo, Durand de la Penne, Ferioli, Graziosi, Maronghi, Martinelli, Martino Edoardo, Negrari, Pedini, Rubinacci, Savio Emanuela, Sabatini e Sammartino.

(*I congedi sono concessi*).

**Trasmisione dal Senato e deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti che, stampati e distribuiti, ritengo possano essere deferiti alle Commissioni per ciascuno di essi indicate, in sede legislativa:

« Aumento della spesa prevista dal terzo comma, lettera b), dell'articolo 24 della legge

21 luglio 1960, n. 739, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali e provvidenze per le imprese industriali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3522): alla VI Commissione (*Finanze e tesoro*) (*Con il parere della II, della V e della XI Commissione*);

« Norme modificative alla legge 4 agosto 1955, n. 691, riguardante provvidenze per l'attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3523): alla II Commissione (*Interni*) (*Con parere della V Commissione*);

Senatori OTTOLENGHI ed altri: « Modifiche alla legge 31 luglio 1956, n. 991 — recante modificazioni alla legge 8 gennaio 1952, n. 6 — in favore degli avvocati e dei procuratori che avevano superato i 50 anni di età al momento dell'entrata in vigore della legge 8 gennaio 1952, n. 6 » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3524): alla IV Commissione (*Giustizia*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La proposta di legge di iniziativa dei deputati Cappugi, Gaspari, Bozzi ed altri: « Modifiche e norme interpretative delle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152 e 3 aprile 1958, n. 471 » (*Già approvata dalla X Commissione della Camera e modificata da quel Consesso*) (741-1490-164-B), sarà trasmessa alla Commissione che già l'ha avuta in esame, nella stessa sede.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

« Norme sul teatro drammatico e sulle attività liriche e concertistiche » (3487) (*Con parere della V, della VI e della X Commissione*);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Concessione di un contributo annuo di lire 20.000.000 all'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa, con sede in Roma » (*Urgenza*) (3505) (*Con parere della V Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Autorizzazione di spesa per il completamento del laboratorio sperimentale funi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

PRESIDENTE. Esattamente, onorevole Valsecchi.

ALBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Desidero sottolineare che il mio emendamento è da considerarsi subordinato al non accoglimento del principio della progressività previsto, sia pure con diverso criterio, dagli emendamenti Valsecchi e Raffaelli.

RAFFAELLI. Ritengo che l'emendamento Albertini debba essere votato per primo.

NATOLI. In realtà l'emendamento Albertini deve essere votato per primo perché esclude la progressività dell'aliquota.

PRESIDENTE. In definitiva, il problema è di appurare, ai fini della scelta fra il principio dell'aliquota fissa, di cui al testo originario della Commissione e all'emendamento Albertini, ed il principio della progressività, previsto negli emendamenti Valsecchi e Raffaelli, quale dei due criteri debba essere votato per primo.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Qui ci troviamo di fronte a tre principi: al principio della aliquota fissa, che è quello dell'emendamento Albertini; al principio della progressività a scaglioni, che è quella prevista dal mio emendamento e da quello Valsecchi; vi è poi un terzo principio, quello della progressività per gradi, di cui all'emendamento Raffaelli. Ora, penso che si debba votare sui tre principi, procedendosi successivamente alla determinazione delle aliquote.

A me sembra che il più lontano dal testo originario, che prevedeva l'aliquota fissa, sia il principio Preti-Valsecchi, perché è quello che contiene i maggiori elementi di progressività (l'onorevole Raffaelli deve riconoscere che vi sono maggiori elementi di progressività in quanto si fa, tra l'altro, riferimento all'anno e vi sono gli scaglioni); per cui penso che debba essere posto in votazione prima questo principio (per la formulazione posso aderire, a quella dell'emendamento Valsecchi) e, nel caso che esso non fosse approvato, successivamente il principio di cui all'emendamento Raffaelli. Se anche questo fosse respinto, si dovrebbe ripiegare inevitabilmente sull'aliquota fissa, secondo il testo originario e secondo il testo dell'onorevole Albertini che l'ha spostata dal 15 al 25 per cento.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ritengo che le due proposte Raffaelli e Valsecchi siano parimenti distanti dal testo della Commissione e quindi basta che il Presidente scelga l'una o l'altra, trattandosi di tesi che contrastano totalmente fra loro e contemporaneamente con il testo della Commissione, poiché introducono, l'una la progressività continua, l'altra la gradualità, l'una la divisione per il numero degli anni e l'altra no. Vi sono poi le aliquote che sono quasi uguali.

Nei riguardi della proposta Albertini, mi sembra che l'onorevole Albertini in sostanza possa formulare, e glielo domando esplicitamente, il suo emendamento come proposta di modifica, nell'ipotesi di accoglimento dell'una o dell'altra tesi, dell'aliquota più bassa. L'onorevole Albertini in sostanza non è contrario alla progressività; vuole soltanto una maggiore incidenza. Se l'onorevole Albertini non vuole modificare il suo emendamento, penso che esso sia il primo da votare, in quanto il più lontano dal testo Valsecchi, preso a base delle votazioni.

PRESIDENTE. Ho enunciato un principio e sono lieto che il ministro sia d'accordo con me. Del resto, il modo di votare ha una sua logica e deve soprattutto mirare (in ciò risiede la responsabilità del Presidente) a non precludere ingiustamente alcun emendamento.

La Commissione ha dichiarato di fare proprio il principio Valsecchi-Preti nella formulazione di cui all'emendamento Valsecchi, alla quale l'onorevole Preti ha aderito; per cui questo emendamento diviene il testo base. Nei confronti di tale testo, la posizione Albertini è effettivamente la più distante, come ha giustamente rilevato l'onorevole Natoli, perché mentre il testo Valsecchi è per una imposta progressiva ed il testo Raffaelli per una imposta progressiva poggiante su altre basi, la proposta Albertini conserva il testo originario della Commissione ed è per una imposta bloccata, però con aliquota aumentata. Va pertanto posta in votazione per prima la posizione Albertini, nelle due ipotesi del 25 e del 15 per cento. Se è approvata, sono precluse le posizioni Valsecchi e Raffaelli; se non è approvata, sarà posta in votazione la posizione Raffaelli; se neppure questa è approvata, verrà sottoposto al voto il testo Valsecchi.

In altri termini, la Camera deve decidere fra un sistema bloccato ed un sistema progressivo, scegliendo, per la prima ipotesi fra l'aliquota del 25 per cento di cui all'emendamento Albertini e l'aliquota del 15 per cento di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

cui al testo originario della Commissione; per la seconda ipotesi, tra la formula Raffaelli e quella Valsecchi-Preti. In tal modo tutte le posizioni saranno sottoposte al voto della Camera.

Onorevole Albertini, mantiene il suo emendamento al primo comma del testo originario della Commissione, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALBERTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Albertini, tendente a sostituire, al primo comma del testo originario della Commissione, le parole: « del 15 per cento », con le altre: « del 25 per cento ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'originario testo della Commissione, che l'onorevole Albertini propone di mantenere e la Commissione ha abbandonato avendo accettato l'emendamento Valsecchi:

« L'imposta di cui alla presente legge è applicata sull'incremento di valore delle aree inedificate con l'aliquota del 15 per cento ».

(Non è approvato).

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Ritengo che l'ultimo comma dell'emendamento Valsecchi dovrebbe essere accantonato e ripreso in sede di articolo 16, tanto più che sulla questione relativa al sessennio trascorso vi è anche un emendamento dell'onorevole Ripamonti all'articolo 16 che propone diversamente.

PRESIDENTE. Onorevole Valsecchi ?

VALSECCHI. Non si può accantonare quest'ultimo comma, perché esso, inserito nell'articolo in esame, vale per tutta l'area in cui viene ad essere applicata l'imposta, mentre in sede di articolo 16 l'area si restringe soltanto alle città con oltre 70 o 50 mila abitanti, a seconda del testo che sarà approvato. Pertanto, mantengo l'emendamento in sede di articolo 12.

RAFFAELLI. In ogni caso si dovrà votare per divisione. Ma come si collocherà l'emendamento Ripamonti all'articolo 16 ?

VALSECCHI. Una volta approvato il mio emendamento, sarà quello Ripamonti che dovrà coordinarsi con questo, e non viceversa.

PRESIDENTE. Desidero informare la Camera che l'emendamento Ripamonti è stato ritirato.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Giustamente l'onorevole Valsecchi ha osservato trattarsi in questo caso di una norma generale. In fondo la norma dell'articolo 16 può provocare, se vogliamo, maggiori contrasti: pertanto la votazione dell'emendamento Valsecchi, modificato nel senso indicato dal presentatore, non pregiudica la votazione sull'articolo 16.

NATOLI. Comunque l'emendamento Ripamonti è stato ritirato.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Lo potreste sempre fare vostro; non si fa qui questione di *ordo procedendi*.

PRESIDENTE. Voteremo per divisione: se l'emendamento Raffaelli sarà approvato, resterà comunque da votare l'ultimo comma dell'emendamento Valsecchi, modificato nella percentuale; se invece non sarà approvato l'emendamento Raffaelli, si intenderà approvato l'emendamento Valsecchi, salvo votare, anche in questo caso, l'ultimo comma.

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, in alternativa con il corrispondente testo Valsecchi, l'emendamento Raffaelli, inteso a sostituire il primo comma con il seguente:

« L'imposta è applicata sull'incremento di valore delle aree fabbricabili:

a) con l'aliquota del 15 per cento sul plusvalore globale se l'incremento del valore imponibile è inferiore al 30 per cento del valore di base;

b) con l'aliquota del 20 per cento se l'incremento del valore imponibile è fra il 30 e il 50 per cento del valore di base;

c) con l'aliquota del 30 per cento se l'incremento del valore imponibile è fra il 50 e il 100 per cento del valore di base;

d) con l'aliquota del 40 per cento se l'incremento del valore imponibile è fra il 100 e il 250 per cento del valore di base;

e) con l'aliquota del 50 per cento in tutti gli altri casi ».

(Non è approvato).

S'intende, quindi, approvato l'emendamento Valsecchi fino alla lettera f) compresa, fatto proprio dalla Commissione ed accettato dal Governo.

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'emendamento Valsecchi, che, a seguito

Gli onorevoli Natoli, Soliano, Vestri, Cianca, Busetto, Adamoli, Sulotto, Sannicolò, Guidi e Liberatore hanno proposto di sopprimere l'ultimo comma.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

NATOLI. Vorrei anzitutto fare qualche considerazione sull'emendamento che è stato svolto poco fa dall'onorevole Adamoli. Condivido tutte le osservazioni che ha fatto il collega, ma vorrei aggiungere un altro argomento. La maggioranza ha già approvato giorni fa che l'applicazione dell'imposta dovrà essere obbligatoria soltanto per i comuni al di sopra dei 50 mila abitanti. Inoltre la maggioranza propone adesso, per questo articolo 16, che anche l'applicazione retroattiva dell'imposta fino a dieci anni sia limitata soltanto ai comuni con più di 50 mila abitanti. In tal modo, viene delimitata l'area di applicazione della imposta in maniera schematica, e senza nessuna reale rispondenza con l'andamento del fenomeno della speculazione in questi anni. Come benissimo ha dimostrato testè il collega Adamoli, questo fenomeno non ha toccato soltanto i grandi e grandissimi centri, ma si è largamente esteso nei centri minori, particolarmente nelle zone turistiche e, in modo impetuoso, nelle zone in cui si sta verificando una rapida trasformazione a causa del progresso dell'industrializzazione.

Per questi motivi si giustifica l'emendamento Adamoli che, mantenendo fermo il limite generico dei 50 mila abitanti, estende però l'applicazione della retroattività decennale anche ad un certo numero di altri comuni che abbiano particolari caratteristiche: a tutti i capoluoghi di provincia, ai centri che abbiano avuto in questi anni un incremento di popolazione particolarmente intenso, ai comuni riconosciuti stazioni di cura, soggiorno e turismo (come una volta anche l'onorevole Preti era disposto a stabilire), infine, ai comuni compresi in aree di sviluppo. Questi ultimi li vorremmo inclusi nella previsione di legge, pensando non soltanto a determinate zone dell'Italia meridionale in cui sono in corso fenomeni di speculazione di grandi dimensioni, ma anche ad alcuni grandi centri dell'Italia settentrionale, che sono stati circondati in questi anni da una costellazione di centri minori da cui le ripercussioni dello sviluppo industriale si sono largamente estese: pensando per esempio a Milano, a Torino, al centro di Mestre-Marghera, ecc.

PRETI. Che cosa c'entra Mestre? Quello è comune di Venezia.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. E il comune di Venezia ha 300 mila abitanti.

NATOLI. Lo sappiamo.

Nel caso di centri minori vicini a comuni in cui si applica l'imposta, non è sufficiente stabilire, come propongono gli emendamenti dei colleghi democristiani, che la giunta provinciale amministrativa autorizzi l'applicazione della legge, occorre invece che nella legge si indichi direttamente e tassativamente che in questi centri non occorre alcuna autorizzazione.

Per queste ragioni raccomando l'approvazione dell'emendamento Adamoli, tenendo presente che il delimitare in maniera così rigida l'applicazione dell'imposta, come vuole la maggioranza, non può non avere come conseguenza di delimitare, in un certo senso, le riserve di caccia della speculazione, sia per quanto riguarda il passato (cioè applicare il motto: « chi ha avuto, ha avuto »), sia per il futuro. Nel caso che la legge operi con qualche efficacia nei centri con popolazione superiore ai 50 mila abitanti (cosa ancora assai problematica), riserve di caccia diverranno inevitabilmente tutte le zone e i centri al disotto dei 50 mila abitanti, sviluppando del resto un fenomeno già oggi largamente diffuso, come ha dimostrato in modo assai documentato il collega Adamoli.

Anche per questo motivo, affinché nella legge non sia contenuto un invito indiretto alla speculazione a concentrarsi nelle zone dove essa avrà minore efficacia, riteniamo che la Camera debba approvare quell'emendamento.

Circa poi gli emendamenti di cui sono primo firmatario, ricordo che abbiamo proposto, per quanto riguarda le società e i grandi patrimoni, che l'imposta sia applicata al compimento di ogni quinquennio. Con il ciclo decennale, infatti, si farebbe un grazioso regalo alla grande proprietà immobiliare, ed i cespiti comunali sarebbero assai incerti.

Non ci sembra affatto giustificato concedere un altro regalo alla grande proprietà immobiliare ed alla speculazione, quando sappiamo che nella maggioranza dei centri urbani investiti dallo sviluppo demografico e dal boom edilizio vi sono stati incrementi di valore di circa il 20 per cento all'anno, che nello spazio di cinque anni hanno raddoppiato il valore patrimoniale delle aree.

In queste condizioni, ci sembra assai più appropriato stabilire un ciclo quinquennale, attraverso il quale si può dare anche all'amministrazione comunale una più sicura prospettiva di cespiti, che, intervenendo con

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

una periodicità più ravvicinata, possono più facilmente collegarsi ed essere calcolati nelle previsioni di spesa.

L'emendamento soppressivo dell'ultimo comma è stato già illustrato dall'onorevole Albertini, che ne ha presentato un altro analogo.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Raffaelli, Vestri, Soliano, Natoli, Cianca, Adamoli, Sulotto, Busetto, Sannicolò e De Pasquale hanno proposto di sopprimere il quarto comma.

Gli onorevoli Raffaelli, Giulio Cerreti, Miceli, Pietro Amendola, Giuseppe Angelini, Arenella, Carrassi, Cianca, De Pasquale e Cavazzini hanno proposto di aggiungere, alla fine dell'ultimo comma, le parole: « a proprietà indivise, iscritte nei registri prefettizi ai sensi della legge 14 dicembre 1947, n. 1577 ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**RAFFAELLI.** Vorrei fare alcune osservazioni solamente in ordine al mio secondo emendamento.

Già da molti settori della Camera è stata richiesta la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 16. Ma, come alternativa alla soppressione, io sarei favorevole — nel periodo retrodatato — ad escludere dall'applicazione dell'imposta le aree utilizzate a scopo edificatorio dalle sole cooperative a proprietà indivisa.

Ricordo che l'ultimo comma dell'articolo 16 nel testo della Commissione stabilisce di escludere tutte le società cooperative edilizie dall'imposta sulle aree utilizzate a scopo edificatorio nel sessennio (o nel decennio se questo sarà il periodo che verrà stabilito). Si comprendono i motivi per i quali molti colleghi hanno chiesto di sopprimere questo comma. Infatti numerosi sono i casi di abusi e di favoritismi compiuti da cooperative edilizie, che si sono costituite soltanto per lucrare i contributi dello Stato, e talvolta anche per giovare di fondi appartenenti alla pubblica amministrazione e versati dai contribuenti per ben altri scopi (come è stato rivelato durante il processo cosiddetto « della penicillina », contro alti funzionari e dirigenti di una pubblica amministrazione e contro due ex alti commissari della sanità).

Tuttavia si tratta a mio parere di evitare che questi casi, per quanto gravi e diffusi specialmente a Roma, all'ombra dei ministeri, possano indurci ad accumulare tutte le cooperative edilizie nel giudizio severo che dobbiamo dare sulle false cooperative, sulle cooperative di comodo, che pullulano come funghi nel sottobosco governativo democristiano.

Esistono, al contrario, molte cooperative edificatrici, che associano operai ed impiegati, cittadini appartenenti al ceto medio e proseguono nella tradizione di costruire buone case per i soci, con servizi in comune e attrezzature sociali; cooperative fondate sul vincolo della proprietà indivisa, e sui principi della solidarietà e della mutualità.

È superfluo che io ricordi quanto questa tradizione sia fiorente a Milano, a Torino, a Bologna, ed in numerosi altri centri; e come queste cooperative abbiano ben assolto alla loro funzione di procurare una casa a buon mercato, a riscatto o in affitto, con e senza il contributo dello Stato (questo è anche uno degli aspetti da tenere in particolare evidenza), utilizzando soltanto i risparmi dei propri soci.

Credo, onorevoli colleghi, che verso queste cooperative, come verso le cooperative costituite nell'ambito della gestione I.N.A.-Casa, non vi possa essere ombra di sospetto; e che sia equo mantenerle fuori da questa tassazione, purché si tratti di cooperative edificatrici a proprietà indivisa, aventi i requisiti voluti dalla legge 14 dicembre 1947 ed iscritte nei registri prefettizi, che abbiano effettivamente utilizzato le aree a scopo edificatorio nel periodo del sessennio (o del decennio) di retrodatazione dell'imposta.

Questo è il senso del mio emendamento che, se accolto, potrebbe far ritenere superati gli emendamenti soppressivi, perché limiterebbe nel modo più assoluto la possibilità che sia tratto vantaggio da questa disposizione da parte di chi non è in regola con i principi che debbono presiedere all'attività delle cooperative.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Preti ha proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « al sesto anno », con le parole: « al decimo anno ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**PRETI.** Lo mantengo e rinuncio a svolgerlo.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ripamonti, Valsecchi, Preti, Lombardi Giovanni, Alesandrini, Belotti, Scarascia, Conci Elisabetta e Russo Salvatore hanno proposto che nella prima parte dell'emendamento Curti, aggiuntivo al primo comma, le parole: « Tale facoltà può essere concessa dalla giunta provinciale amministrativa », siano sostituite dalle altre: « Tale facoltà può essere esercitata con deliberazione del consiglio comunale da sottoporsi all'approvazione della giunta provinciale amministrativa ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

ZUGNO, *Relatore*. Confermo che accettiamo l'emendamento Curti con la modifica proposta dall'onorevole Ripamonti.

PRESIDENTE. Onorevole Adamoli, potremmo rinviarne la votazione a quando ci occuperemo dell'emendamento Curti.

ADAMOLI. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, mantiene il suo emendamento al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TRIPODI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tripodi, diretto a sostituire le parole: « sesto anno antecedente », con le altre: « quinto anno antecedente ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Albertini, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALBERTINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Albertini, diretto ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « di cui al precedente articolo 3 », le parole: « con vincolo solidale di debito ai fini dell'imposta sull'incremento di valore di tutti i successivi possessori delle aree, nel periodo di retroattività dell'imposta ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 16 così modificato:

« I comuni capoluoghi di provincia e i comuni con oltre 50 mila abitanti, che deliberano la istituzione dell'imposta di cui al precedente articolo 1 entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, possono fissare fino al 1° gennaio del decimo anno antecedente a quello nel quale la deliberazione è stata adottata, la data di riferimento di cui al precedente articolo 3 ».

(*È approvato*).

Dobbiamo ora votare l'emendamento aggiuntivo Curti modificato dall'onorevole Ripamonti, inteso ad aggiungere alla fine del primo comma le parole:

« Tale facoltà può essere esercitata, con deliberazione del consiglio comunale da sottoporsi all'approvazione della giunta provinciale amministrativa, anche dai comuni con meno di 50 mila abitanti, qualora siano ubicati in prossimità di un comune con più di 50 mila abitanti e siano compresi nella

zona di espansione urbanistica di quest'ultimo ».

ZUGNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUGNO, *Relatore*. La Commissione, accogliendo la proposta dell'onorevole Ripamonti, è del parere di aggiungere anche, dopo le parole « di espansione urbanistica », le altre « o in un piano intercomunale ».

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Adamoli, insiste allora per la parte del suo emendamento relativa alle aree di sviluppo intercomunali, che avevamo rinviato a questa sede?

ADAMOLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Curti con la modifica Ripamonti e con l'aggiunta proposta dalla Commissione.

(*È approvato*).

Sul secondo comma si pone l'emendamento Albertini-Marzotto, inteso a sopprimere le parole « o utilizzato a scopo edificatorio ».

ALBERTINI. Ritiro l'emendamento, perché era subordinato all'altro inteso ad introdurre il vincolo solidale.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Marzotto.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Noi voteremo contro. Vorrei che la Camera, a questo punto, si rendesse conto che dietro l'emendamento in oggetto, che sembra apparentemente inoffensivo o addirittura filantropico nei confronti dei piccoli costruttori e in genere di coloro che, procedendo alla costruzione, avrebbero esercitato una attività « sociale », come è stato detto, si nasconde in realtà il crollo di uno dei pilastri della legge.

A suo tempo, quando fu presentata la proposta di introdurre nella legge la retroattività della applicazione a carico di tutti i proprietari che avessero venduto o trasferito a scopo edilizio, si disse che questa era la contropartita per l'abolizione dell'imposta patrimoniale. Adesso con questo emendamento, che proviene, non a caso, dall'onorevole Marzotto (dato che i colleghi del gruppo socialista hanno ritirato il proprio), in realtà si demolisce completamente una delle basi su cui poggiava questa legge, perché tutti coloro i quali nel decennio trascorso hanno proceduto a trasformazioni di terreni, costruedovi, saranno esentati, almeno per tutto il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

periodo a cui si riferisce la retroattività, dal pagamento di qualsiasi imposta. Pertanto ci troviamo di fronte non ad un emendamento di carattere marginale che può modificare questo o quel dettaglio della legge; ma ad una modificazione della legge stessa, ad una sanatoria completa per la stragrande maggioranza di coloro che in questi anni hanno operato, soprattutto nei grandi centri, le più grosse speculazioni.

Per questo motivo voteremo contro, sottolineando che in questo momento la maggioranza compie un altro passo avanti sulla strada della progressiva rinuncia a combattere contro la speculazione, strada che del resto percorre da sette anni a questa parte.

Secondo noi, con l'approvazione di questo emendamento, la legge viene radicalmente modificata, e si concede una gravissima sanatoria per la stragrande maggioranza degli speculatori; ormai il motto di questa legge è senz'altro: « chi ha avuto, ha avuto e continuerà ad avere anche in futuro ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Marzotto, diretto a sopprimere, al secondo comma, le parole: « o utilizzato a scopo edificatorio ».

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).*

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti sostitutivi Albertini, Curti e Vestri al terzo comma?

ZUGNO, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento Curti inteso a sostituire le parole: « le società di cui all'articolo 6 sono soggette », con le altre: « i proprietari di aree fabbricabili di cui al secondo comma dell'articolo 2-bis sono soggetti ». Non accettiamo invece la formulazione Vestri. La formulazione Curti è preferibile a quella Albertini.

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, mantiene il suo emendamento al terzo comma?

ALBERTINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Aurelio Curti, mantiene il suo emendamento al terzo comma?

CURTI AURELIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Vestri, mantiene il suo emendamento al terzo comma?

VESTRI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Curti, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire, al terzo comma, le parole: « le società di cui all'articolo 6 sono soggette », con le parole: i proprietari di aree fabbricabili di cui al secondo comma dell'articolo 2-bis sono soggetti ».

*(È approvato).*

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al terzo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Natoli, diretto ad aggiungere, al terzo comma, le parole:

« L'imposta viene altresì applicata al compimento di ogni quinquennio successivo alla data della sua istituzione ».

*(Non è approvato).*

L'emendamento Curti-Albertini-Vestri, inteso a sostituire al quarto comma le parole « di dette società », con le altre « di detti proprietari », di puro coordinamento, s'intende accolto.

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento aggiuntivo all'ultimo comma?

RAFFAELLI. Mi pare che non abbia più rilievo e perciò lo ritiro.

PRESIDENTE. Governo e Commissione si sono dichiarati favorevoli alla soppressione dell'ultimo comma, che si rende necessaria anche per ragioni di coordinamento, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Marzotto. Pongo pertanto in votazione l'emendamento Albertini-Curti Aurelio, soppressivo dell'ultimo comma.

*(È approvato).*

Vi sono due emendamenti che avevamo rinviato, dell'onorevole Raffaelli all'articolo 6 e dell'onorevole Vestri all'articolo 11. Essi sono assorbiti dalla votazione precedente.

Vorrei ancora chiarire, ai fini del coordinamento, che Commissione e Governo hanno accettato il principio contenuto nell'emendamento Adamoli al primo comma, relativo alle aree di sviluppo intercomunale; principio che abbiamo accolto sulla formulazione Ripamonti-Zugno. Ma l'onorevole Adamoli aveva anche proposto di aggiungere le parole « o regionale ». L'onorevole Adamoli o altro firmatario dell'emendamento insiste su tale proposta?

NATOLI. Quale cofirmatario dell'emendamento Adamoli, vi insisto, signor Presidente, perché allo stato delle cose quel che importa è proprio di fare menzione delle aree di sviluppo regionale anziché comunale o intercomunale; infatti — per quanto l'onorevole Ripamonti abbia fatto riferimento ai piani intercomunali — egli sa benissimo che in questo momento in Italia non ne esiste alcuno. Quindi, questa indicazione, almeno per il momento e — devo aggiungere — per il prossimo futuro, non ha alcun significato; mentre,

per quanto riguarda i piani di sviluppo regionali, ci troviamo, almeno nelle intenzioni del Governo e in una certa pratica che si sta attuando, nella fase di elaborazione delle premesse per taluni piani di sviluppo regionale. Pertanto riteniamo molto più importante far menzione dei piani regionali che dei piani intercomunali, ancora inesistenti.

**PRESIDENTE.** La Commissione ?

**ZUGNO, Relatore.** La Commissione è decisamente contraria.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**TRABUCCHI, Ministro delle finanze.** Sono anch'io decisamente contrario. In ogni caso, anziché di piani « intercomunali » si dovrebbe parlare di piani « urbanistici », per usare una formula più chiara.

**PRETI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PRETI.** Penso che le enunciazioni generiche siano sempre le migliori, perché ad esse nessuno sfugge. Quando abbiamo approvato la dizione: « zone di espansione urbanistica », abbiamo votato una norma alla quale non si sfugge. La parola « piano » può invece fare riferimento a talune leggi. Quindi, se il Presidente mi conferma che nel testo votato esiste l'espressione « zona di espansione urbanistica », possiamo essere soddisfatti, in quanto non vi sarà alcuna possibilità di sfuggire all'imposizione nei comuni satelliti dei grandi centri.

**NATOLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NATOLI.** Se la Camera è d'accordo, potremmo modificare la formula votata come segue: « i comuni compresi nelle aree di espansione urbanistica o nelle aree di sviluppo intercomunale o nei piani urbanistici ». Pare a me che tale dizione non sia in contrasto con quella già approvata, ma sia più chiara ed eviti il pericolo che possano essere escluse dall'applicazione della legge le zone prescelte da alcuni grandi centri per i piani intercomunali di sviluppo, interessanti zone già individuate. Così stando le cose, potremmo ora approvare un testo che, tenendo conto della situazione transitoria in cui ci troviamo, non essendo ancora stati approvati i piani già elaborati, non pregiudichi l'applicazione della legge nella fase precedente all'applicazione dei piani intercomunali.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che a norma dell'articolo 91 del regolamento è possibile soltanto procedere, prima che il progetto di legge sia votato a scrutinio se-

greto, ad eventuali correzioni formali del testo approvato.

La Commissione è d'accordo nel senso di considerare il testo proposto dall'onorevole Natoli come una mera modifica formale del comma già approvato ?

**ZUGNO, Relatore.** La Commissione ritiene che debba essere mantenuto, nella sua formulazione, il testo già votato.

**PRESIDENTE.** D'accordo.

Pongo in votazione l'inclusione dei piani regionali nell'emendamento Curti.

(Non è approvata).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 16 risulta del seguente tenore:

« I comuni capoluoghi di provincia e quelli con oltre 50 mila abitanti, che deliberano l'istituzione dell'imposta, di cui al precedente articolo 1, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, possono fissare fino al 1° gennaio del decimo anno antecedente a quello nel quale la deliberazione è stata adottata, la data di riferimento di cui al precedente articolo 3. Tale facoltà può essere esercitata, con deliberazione del consiglio comunale da sottoporsi all'approvazione della giunta provinciale amministrativa, anche dai comuni con meno di 50 mila abitanti, qualora siano ubicati in prossimità di un comune con più di 50 mila abitanti e siano compresi nella zona di espansione urbanistica o in un piano intercomunale di quest'ultimo.

I comuni suddetti possono altresì applicare l'imposta sull'incremento di valore a carico di coloro che abbiano alienato aree posteriormente alla data di riferimento fissata in conformità al comma precedente ma prima della entrata in vigore della presente legge.

In sede di prima applicazione della presente legge, nei comuni che si avvalgono della facoltà prevista dal primo e dal secondo comma del presente articolo, i proprietari di aree fabbricabili di cui al secondo comma dell'articolo 2-bis sono soggetti in via straordinaria all'applicazione dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree di loro proprietà verificatisi dalla data di riferimento fissata ai sensi del primo comma o dalla data di posteriore acquisto fino alla data della deliberazione istitutiva dell'imposta.

Le relative dichiarazioni devono essere presentate da parte di dette società nel termine di 180 giorni dalla data dell'avviso del sindaco di cui al secondo comma dell'articolo 31.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il gettito delle imposte, di cui ai precedenti titoli, viene contabilizzato dai comuni distintamente dal gettito degli altri tributi e non è assunto a far parte del bilancio economico di esercizio del comune, salvo quanto disposto dal terzo comma del presente articolo.

Il 30 per cento del gettito dei tributi di cui al comma precedente deve essere destinato dai comuni con preferenza alle spese per acquisto o espropriazione di aree e alle spese per la sistemazione della rete viabile e dei pubblici servizi.

Del restante gettito il consiglio comunale, in sede di approvazione del bilancio preventivo, con apposita deliberazione determina la destinazione, che può anche essere quella del bilancio economico ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tripodi, Antonio Grilli, Servello, Roberti, Michellini e Nicosia hanno proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Tripodi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TRIPODI. Daremo rapidamente ragione di quest'emendamento soppressivo avendone parlato a lungo durante la discussione generale. Ad aggravare questa legge concorre proprio la gestione fuori bilancio del gettito tributario prevista dall'articolo 33. Noi riteniamo che ciò costituisca il peggior danno per i bilanci comunali. Mentre le spese relative agli accertamenti, alle riscossioni dei contributi e al contenzioso restano a far parte del bilancio ordinario come spese obbligatorie, i proventi dovrebbero essere poi destinati ad usi non sempre necessari, o, del tutto, a spese non obbligatorie e neppure utili. La demagogia partitica, in non pochi comuni, finirà col causare espropri non solo eccedenti le necessità attuali, ma anche quelle future, avendo a propria difesa l'elastico e indefinibile punto di riferimento della loro semplice prevedibilità.

È inaudito che sul 70 per cento di spese fuori bilancio la giunta comunale debba avere la più indiscriminata ed ingiusta facoltà di utilizzo. Poiché l'articolo 33 usa il verbo potestativo « può », non « deve », basterà una deliberazione della maggioranza per investire il gettito dell'imposta in destinazioni che possono differenziarsi del tutto dal bilancio economico ed orientarsi verso le più arbitrarie ed interessate iniziative, spesso sollecitate non da obiettivi intenti fiscali, ma da ritorsioni o speculazioni partitiche.

L'articolo 33, in definitiva, lascia alla autonomia degli enti locali tale ampiezza di limiti da farla scivolare nella anarchia. Non c'è che chiederne la soppressione, o, se esso resta, non c'è che votare contro tutta la legge, tanto quest'articolo compromette l'utilizzo dei proventi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natoli, Vestri, Soliano, Busetto, Cianca, De Pasquale, Failla, Carrassi, Adamoli e Sannicolò hanno proposto di sostituire l'articolo 33 con il seguente:

« Il 50 per cento del gettito dell'imposta e del contributo di cui alla presente legge dovrà essere destinato dai comuni all'acquisto o alla espropriazione di terreni per la costituzione di patrimoni di aree edificabili nonché alle spese di urbanizzazione necessarie ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NATOLI. Noi riteniamo opportuno che nella legge sia specificato con chiarezza che il 50 per cento del gettito dell'imposta deve essere riservato per permettere ai comuni di condurre una politica attiva volta alla costituzione di patrimoni comunali di aree fabbricabili, come del resto previsto in articoli precedenti che abbiamo già approvato. Perché il 50 per cento? La ragione è semplice: non dobbiamo dimenticare in questo momento il coordinamento di questo testo di legge con l'altro già esaminato dalla Camera che dovrà essere votato a scrutinio segreto alla fine della seduta, e prevede che il 30 per cento del gettito dell'imposta sia bloccato per la acquisizione di comprensori per la costruzione di case di abitazione economiche e popolari. Se vogliamo che la legge possa adempiere non solo quella finalità, ma anche l'altra contenuta nel suo stesso testo, della costituzione di patrimoni comunali di aree fabbricabili (cosa ben diversa dall'acquisizione di terreni per l'edilizia popolare), occorre che almeno il 50 per cento del gettito globale debba essere bloccato a questo scopo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alessandrini, Belotti, Valsecchi, Giovanni Lombardi, Vittorino Colombo, Ripamonti, Radi, Repposi e Scarascia hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il 50 per cento del gettito dei tributi di cui al comma precedente deve essere destinato dai comuni all'esecuzione di opere pubbliche, con precedenza per le spese di acquisto o di espropriazione di aree e per le spese inerenti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

Faila, Busetto, Sulotto e De Pasquale hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« I comuni che alla data di entrata in vigore della presente legge abbiano già stabilito l'istituzione del contributo di miglìoria generica, anche con deliberazione già omologata dal Ministero delle finanze, possono o, se abbiano più di 50 mila abitanti, debbono, entro un anno dalla data anzidetta, deliberare l'applicazione sull'incremento dei valori delle aree fabbricabili, secondo quanto è stabilito nella presente legge, in ordine all'accertamento o definizione dei valori imponibili, iscrizione a ruolo e pagamento dell'imposta.

I pagamenti effettuati e le iscrizioni a ruolo agli effetti dell'applicazione del contributo di miglìoria generica, limitatamente al periodo di applicazione della presente legge, saranno dedotti dall'ammontare della imposta sugli incrementi di valore ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NATOLI. Noi abbiamo presentato un emendamento che il ministro e il relatore avranno già potuto esaminare, ma, prima di illustrarlo, se sarà necessario, vorrei conoscere sia dal relatore sia dal ministro quale sia il senso esatto dell'articolo 35; perché, per quanto lo abbiamo studiato, siamo ancora un po' nel dubbio, tanto è involuto il testo ed oscuro il suo significato. Pertanto, se il relatore e il ministro volessero avere la cortesia di spiegarcelo, potremmo anche ritirare il nostro emendamento, se risultasse non necessario.

ZUGNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUGNO, *Relatore*. L'articolo 35 si riferisce ai comuni che hanno già istituito il contributo di miglìoria generica e hanno quindi in corso una deliberazione già omologata dal ministro delle finanze. Anche questi comuni, entro un anno dall'entrata in vigore di questa legge, hanno facoltà (nelle zone dove l'imposta è istituita) di sostituire al contributo di miglìoria generico l'imposta sugli incrementi di valore. Il secondo comma riguarda la retrodatazione normale per i comuni dai 50 ai 70 mila abitanti.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Non so perché l'onorevole Natoli non veda chiara la posizione di questo articolo. Ci troviamo di fronte ad alcuni comuni che hanno già

applicato il contributo di miglìoria generica o hanno ottenuto l'autorizzazione ad applicarlo con una determinata data base di riferimento. Evidentemente quei comuni hanno considerato che da quella data sia verificato il fenomeno dell'aumento di valore delle aree e di conseguenza, evidentemente, in questo caso si può partire soltanto dalla data iniziale già stabilita nella relativa delibera.

Invece, per quanto riguarda il secondo comma, siccome si tiene conto del contributo di miglìoria generica legato ad un determinato genere di opere, l'aumento di valore che sia stato già colpito come dipendente da quelle determinate opere non può essere preso in considerazione, per cui si deve necessariamente prendere come data di partenza quella successiva. Mi pare che non vi sia nient'altro di particolare. Nell'ipotesi di imposta non applicata si deve tener conto solo della data di riferimento; nella ipotesi di imposta applicata, bisogna naturalmente tener conto della possibilità di un'imposizione ulteriore, ma sempre dopo la data nella quale sia stato applicato il contributo di miglìoria.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Leggendo il testo della Commissione, viene il dubbio che nei comuni dove sia già stato applicato il contributo di miglìoria generica si possa giungere a non applicare l'imposta sugli incrementi di valore. D'altra parte, l'ultimo comma dell'articolo 35 fa ritenere che sia perfettamente inutile, in questi comuni, pensare di applicare l'imposta sull'incremento di valore, quando è stabilito in maniera così tassativa che restano fermi, anche agli effetti dell'applicazione dell'imposta prevista dalla presente legge, i valori già definiti agli effetti dell'applicazione del contributo di miglìoria generica, i pagamenti già effettuati e le iscrizioni a ruolo già effettuate. Se i pagamenti sono già stati effettuati, la nostra opinione è che essi debbano essere conteggiati e quindi si debba giungere a un conguaglio fra l'antico gettito del contributo di miglìoria generica e l'eventuale nuovo gettito dell'imposta sugli incrementi di valore.

Se viene stabilito che nessuna modificazione può essere introdotta nella fase dell'accertamento e che quindi restano validi i vecchi accertamenti, ci troviamo di fronte a una nuova beffa. Non vi è dubbio che, in questo caso, i comuni non avranno alcun interesse reale a creare l'impianto, anche burocratico, necessario per la nuova imposta, la quale non modificherà di molto l'irrisorio gettito incassato con il vecchio contributo di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

miglioria. Insistiamo pertanto sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alessandrini, Belotti, Valsecchi e Lombardi Giovanni, hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « 70 mila abitanti », con le parole: « 50 mila abitanti ».

L'onorevole Alessandrini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ALESSANDRINI. L'emendamento ha lo scopo di coordinare l'articolo 35 con la nuova formulazione dell'articolo 16, abbassando il limite di 70 mila abitanti a 50 mila abitanti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 35 ?

ZUGNO, *Relatore*. Quanto all'emendamento Natoli, non riesco ad avvertire i pericoli insiti nella nostra dizione, in quanto noi, nel caso che già vi sia una delibera del comune omologata dal Ministero, intendiamo lasciare al comune la facoltà di sostituire il contributo di migioria generica con l'imposta sull'incremento di valore. È al comune che spetta la valutazione della convenienza o meno. L'emendamento Natoli costringe invece il comune ad abbandonare tutto ciò che si è fatto per il contributo di migioria generica, indipendentemente da una valutazione di merito delle varie situazioni in relazione a un obbligo di legge. Ritengo quindi che la nostra formula sia più elastica e sodisfi meglio alle varie situazioni che possono presentarsi nei comuni.

Accetto naturalmente l'emendamento Alessandrini, di mero coordinamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Da un'attenta analisi dell'articolo, tenuto anche conto delle modifiche apportate ad altri precedenti articoli, ho ricavato la convinzione che il testo dell'articolo 35 dovrebbe essere riveduto. Chiedo pertanto all'onorevole Presidente di voler accantonare l'articolo per consentire l'elaborazione di un nuovo e migliore testo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'esame dell'articolo 35 è pertanto rinviato.

Si dia lettura dell'articolo 36.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« I comuni che alla data di entrata in vigore della presente legge abbiano già stabilito l'istituzione del contributo di migioria generica in zone del territorio comunale, con deliberazione non ancora omologata dal ministro delle finanze, possono, entro un anno dalla data anzidetta, deliberare in luogo del

contributo stesso l'applicazione dell'imposta sull'incremento dei valori delle aree inedificate verificatosi posteriormente alla data indicata nella deliberazione istitutiva del contributo di migioria generica.

Si applicano il secondo e terzo comma dell'articolo 35.

Nella ipotesi prevista dai precedenti commi, i ricorsi ed i reclami pendenti presso le giunte provinciali amministrative o presso il Ministero delle finanze si intendono decaduti, salvo ai contribuenti di riprenderli nella sede, nei ruoli e nei termini stabiliti dall'articolo 9 della presente legge.

La deliberazione di cui al primo comma è comunicata, per estratto, dal comune, entro un anno dalla data di approvazione tutoria, a ciascun contribuente compreso nell'elenco delle ditte intestatarie delle aree già soggette al contributo di migioria generica ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valsecchi, Belotti e Curti Aurelio hanno proposto, al primo comma, di aggiungere, dopo le parole: « entro un anno dalla data anzidetta », le parole: « purché l'omologazione non sia, nel frattempo, avvenuta ».

L'onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VALSECCHI. Lo mantengo rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Poiché strettamente connesso con il precedente articolo 35, già accantonato, ritengo che anche l'esame dell'articolo 36 debba essere rinviato a quando si discuterà l'articolo 35.

Si dia lettura degli articoli da 37 a 39, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

## ART. 37.

Ai comuni che abbiano già deliberato l'istituzione del contributo di migioria generica in zone del territorio comunale anche se non deliberino secondo quanto previsto dai precedenti articoli 35 e 36, è data facoltà di istituire l'imposta sugli incrementi di valore ai sensi della presente legge per le aree fabbricabili non comprese nelle zone sudette.

(È approvato).

## ART. 38.

Le contestazioni in corso per la determinazione dei valori delle aree alla data del 1° gennaio 1957 o antecedente non sono più

ALBERTINI. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione per dare la possibilità al mio gruppo di riunirsi per decidere l'atteggiamento finale sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,55).

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, erano stati accantonati gli articoli 35 e 36.

ZUGNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUGNO, *Relatore*. Per l'articolo 35 propongo la seguente formulazione che modifica i primi due commi:

« I comuni che alla data di entrata in vigore della presente legge abbiano già stabilito l'istituzione del contributo di miglioria generica in zone del territorio comunale, con deliberazione già omologata dal ministro delle finanze, possono, o, se abbiano più di 50.000 abitanti, debbono entro un anno dalla data anzidetta, deliberare l'applicazione dell'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili secondo quanto stabilito dalla presente legge.

I comuni hanno comunque la facoltà di fissare una data diversa dell'imposta, se più favorevole della data iniziale già stabilita nella relativa delibera ai fini dell'applicazione del contributo di miglioria generica.

In ogni caso restano fermi, anche agli effetti dell'applicazione dell'imposta prevista dalla presente legge, i valori già definiti agli effetti dell'applicazione del contributo di miglioria generica, i pagamenti già effettuati e le iscrizioni a ruolo già effettuate ».

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Per quanto riguarda i primi due commi siamo d'accordo. Infatti, il testo che è stato letto dall'onorevole Zugno deriva dal coordinamento fra il testo della maggioranza della Commissione e il primo comma del nostro emendamento.

Continuiamo invece a non essere d'accordo sull'ultimo comma, perché in base ad esso nei comuni dove si è avuta l'applicazione del contributo di miglioria generica, e tutti sanno con quali risultati irrisori, coloro che hanno già pagato in base agli accertamenti che allora furono fatti (e hanno pagato soltanto poche lire) non pagheranno più nulla. Ciò, fra l'altro, suscita una questione di giustizia fiscale. (l'onorevole relatore più volte nel dare parere contrario ai nostri emendamenti si è

appellato a ragioni, a noi apparse astratte, di giustizia fiscale), perché nei comuni dove è stato applicato il contributo di miglioria generica si verificherà una disparità evidente tra i vecchi contribuenti che hanno pagato poche lire e i nuovi che dovrebbero pagare in modo più sostanzioso in base a questa legge.

Perciò chiediamo che l'ultimo comma del nostro emendamento sia posto in votazione. Esso non disconosce che vi sono contribuenti che hanno già pagato, ma chiede solo di operare un conguaglio fra ciò che è stato già pagato e quanto deve essere pagato in base agli accertamenti e al complesso delle procedure che sono previste nella presente legge.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Io penso che nel testo ora letto dall'onorevole Zugno debba essere soppressa la frase: « con deliberazione già omologata dal ministro delle finanze », perché, dato che stabiliamo che anche i comuni che l'hanno già istituita devono applicare la nuova imposta, è inutile dire che lo devono fare quelli che hanno avuto la deliberazione omologata.

Inoltre credo che bisognerebbe aggiungere, dopo l'ultimo comma, le parole: « relativamente all'incremento di valore verificatosi nel periodo per il quale è stato applicato il contributo ».

Si renderebbero così superflui il primo e il secondo comma dell'articolo 36.

PRESIDENTE. La Commissione ?

ZUGNO, *Relatore*. Non sono d'accordo, in quanto l'articolo 36 prevede appunto il caso della delibera del comune non omologata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 35 nel testo Zugno.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dello stesso articolo 35 nel testo Zugno.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Natoli sostitutivo del terzo comma Zugno, non accettato dalla Commissione né dal Governo:

« I pagamenti effettuati e le iscrizioni a ruolo agli effetti dell'applicazione del contributo di miglioria generica, limitatamente al periodo di applicazione della presente legge, saranno dedotti dall'ammontare della imposta sugli incrementi di valore ».

(Non è approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

Nel caso che non venissero apportate le modifiche che noi auspichiamo, ci riserviamo di riproporre l'istituzione dell'imposta sulle aree fabbricabili non appena sarà scaduto il termine di sei mesi previsto dal regolamento.

Siamo consci che il disegno di legge n. 589, così com'è, non risolverà il problema della repressione della speculazione sulle aree fabbricabili, e non rappresenterà una sollecitazione alla vendita delle aree, per cui il mercato non ne sarà minimamente influenzato; né risolverà il problema del finanziamento della spesa relativa all'acquisizione di aree per l'edilizia popolare. Potrà dare soltanto, soprattutto in seguito alla riforma delle disposizioni relative al contributo di miglioria specifica — il cui effetto per altro sarà di molto ridotto non essendo stato accolto l'emendamento all'articolo 22 da noi proposto — qualche sollievo alle finanze dei comuni, sui quali però continueranno a gravare gli oneri conseguenti alle opere di urbanizzazione.

Ho detto che abbiamo tentato in molti modi di migliorare questa legge; avevamo anche considerato con favore gli emendamenti proposti dall'onorevole Ripamonti, che per altra via avrebbero fatto rientrare nelle casse dei comuni i mezzi iniziali necessari per l'acquisizione delle aree. Se quegli emendamenti fossero stati accolti, il nostro atteggiamento avrebbe certo potuto essere diverso. Senonché l'onorevole Marzotto ancora una volta è diventato l'eroe della situazione; ancora una volta il gruppo liberale ha saputo insinuare un emendamento all'emendamento Ripamonti svuotandolo di quasi tutto il suo contenuto. Per questa ragione il gruppo del partito socialista italiano dichiara che voterà contro il disegno di legge n. 589, così come è stato elaborato dalla Commissione e dalla maggioranza di questa Assemblea. (*Applausi a sinistra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Nel momento in cui si arriva alla conclusione della lunga e faticosa strada che si è dovuta percorrere per elaborare un disegno di legge di tassazione delle aree fabbricabili, noi teniamo non soltanto a dichiarare che voteremo a favore, ma a ricordare anche e prima di tutto che questa è stata in origine, nel 1955, al comune di Roma, una iniziativa dell'allora assessore liberale all'urbanistica. Teniamo anche a ricordare come da parte socialista e comunista

si è ritardato l'iter di questa legge con la presentazione di proposte demagogiche che tendevano a renderla inapplicabile; e ricordiamo il faticoso lavoro che si è dovuto compiere in Commissione e in Assemblea per correggere queste storture e arrivare ad un testo applicabile e sufficientemente equo. A questo proposito vorrei approfittare della presenza del ministro delle finanze per esprimergli alcune inquietudini che circolano oggi a causa di un disegno di legge che gli si attribuisce sulle imposte di consumo e dove è in giuoco uno zero: non si sa bene infatti se il disegno di legge, così come è in elaborazione, sia destinato a costare ai consumatori italiani 60 miliardi o 600 miliardi!

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Magari!

MALAGODI. Onorevole ministro, non credo che questa sua dichiarazione, se conosciuta dai contribuenti e dalle masse popolari consumatrici, la renderebbe molto popolare. Ad ogni modo, mi auguro che ella voglia tenere a mente la preoccupazione che in questo momento esprimiamo.

Dal punto di vista politico dovrei solo ricordare che, se questa legge dopo sette anni va finalmente in porto, ciò è dovuto ancora una volta al voto convergente dei partiti democratici. L'oratore del partito socialista ha attribuito un momento fa all'onorevole Marzotto (nostro amico e collega) delle capacità addirittura magiche, quelle cioè di costringere l'intera democrazia cristiana ed i socialdemocratici a votare quello che piace a lui e non quello che piacerebbe a loro ed al partito socialista. Ma, evidentemente, altri partiti democratici hanno votato questo testo perché lo hanno riconosciuto valido, e che lo abbiano riconosciuto valido insieme con noi non ne diminuisce la validità obbiettiva.

Per questo insieme di motivi tecnici e politici noi voteremo a favore del disegno di legge. (*Applausi*).

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. All'inizio di questa discussione dichiarammo che il testo preparato dalla maggioranza della Commissione, più che apparirci come una legge degna di questo nome, ci sembrava piuttosto essere una specie di mostro legislativo. Dopo la lunga discussione che si è svolta in quest'aula da più di un mese, giunti alla conclusione, non possiamo che confermare il giudizio di allora.

Nel corso della discussione il nostro gruppo si è battuto attivamente per cercare, presentando una serie di emendamenti, di modificare al massimo un testo che considerava assolutamente inefficace, ma, come i colleghi hanno visto, quasi tutti i nostri emendamenti, ed in particolare quelli che miravano ad introdurre qualche modificazione sostanziale nel testo della Commissione, sono stati sistematicamente respinti dalla maggioranza e dal Governo e — mi si permetta di dirlo — qualche volta con un rifiuto che ci è apparso immotivato, cieco e talora perfino ottuso. (*Commenti al centro*). D'altro canto, gli emendamenti presentati da alcuni gruppi della maggioranza e in particolare da alcuni colleghi che appartengono alle correnti di sinistra della democrazia cristiana, non hanno portato — a nostro avviso — a modificare la struttura della legge. In particolare l'emendamento che avrebbe dovuto estendere l'azione retroattiva della legge, attraverso la fissazione d'una data di riferimento per tutto il decennio precedente all'approvazione della legge, è stato largamente svuotato, nella giornata di oggi, anzitutto dall'approvazione dell'emendamento Marzotto (che ha escluso dal pagamento dell'imposta per il passato decennio tutti coloro che hanno operato trasformazioni edilizie) e, in secondo luogo, dal rifiuto del Governo e della maggioranza di accettare il nostro emendamento inteso ad estendere l'applicazione dell'imposta sugli incrementi di valore a tutti quei comuni dove in passato si è applicato l'irrisorio contributo di migliona generica.

È stato perciò pienamente confermato dall'andamento della discussione quanto dicemmo all'inizio, cioè che la retroattività come contropartita per l'abbandono dell'imposta patrimoniale era una proposta del tutto inefficace che si sarebbe risolta in una vera e propria truffa: per cui noi crediamo che la conclusione a cui siamo giunti registri un autentico successo del partito liberale e dei gruppi della destra di questa Camera, i quali sono riusciti — giocando largamente sulle forze di destra della democrazia cristiana — a rendere quasi totalmente inefficaci i conati della sinistra democristiana manifestatisi, più fuori da quest'aula che in essa, contro il testo della Commissione. Si tratta quindi di un successo delle forze di destra, dalla democrazia cristiana e dal partito liberale fino alla estrema destra. E del resto in quest'aula si è già più volte ripetuto uno schieramento che corrisponde a questo tipo nuovo di « convergenza ».

Per questi motivi voteremo contro il testo che è stato lungamente discusso alla Camera in questi giorni. Voteremo contro anzitutto perché vogliamo restare strettamente fedeli ad un'indicazione che è partita nel mese di novembre dal congresso dei comuni italiani, i quali hanno reclamato la trasformazione radicale del testo della Commissione e, in particolare, il reinserimento in esso dell'imposta patrimoniale, unico strumento che avrebbe potuto dare ai comuni la possibilità di combattere seriamente la speculazione sulle aree edificabili e la rendita urbana parassitaria. In secondo luogo voteremo contro perché siamo convinti che il testo cui siamo giunti è destinato a non modificare in nulla la situazione che si è creata in questi anni nel settore delle aree edificabili, non è destinato ad intaccare in nulla il predominio nelle città della rendita urbana e del suo parassitismo sull'investimento pubblico; per cui dobbiamo constatare che la conclusione cui giungiamo stasera è il punto di approdo d'un lungo cammino iniziato sette anni or sono, durante i quali il partito di maggioranza ed il Governo hanno impedito che si giungesse all'approvazione di una legge comunque efficace; sicché il più grande problema che ha suscitato tante discussioni in quest'aula e fuori di essa non avrà trovato alcuna soluzione.

Per queste ragioni voteremo contro la legge che istituisce l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, mentre ci asterremo sulla legge n. 547 che contiene norme per l'acquisizione di terreni per l'edilizia economica e popolare, perché, pur riconoscendo che in questa legge vi sono norme che innovano sulla legislazione attuale per quanto riguarda le possibilità dei comuni di attuare piani urbanistici per l'edilizia popolare, riteniamo, tuttavia, che l'inefficacia del provvedimento n. 589 si ripercuoterà inevitabilmente sulla legge n. 547, cui sono sottratti i fondi di finanziamento originariamente previsti e destinati all'incremento dell'edilizia popolare. (*Applausi a sinistra*).

CAMANGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Nell'intervento che ebbi l'onore di fare in sede di discussione generale io dichiarai il totale nostro dissenso dal testo che la Commissione aveva predisposto. I motivi del dissenso riguardavano proprio la concezione dell'intervento in questa materia e quindi l'impostazione del relativo provvedimento. Dissi allora che, a nostro avviso, quel

## DCXLVIII.

## SEDUTA DI SABATO 14 LUGLIO 1962

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	31325
<b>Disegni di legge:</b>	
(Presentazione) . . . . .	31350
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	31325
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1962, n. 473, concernente misure speciali di salvaguardia per il piano regolatore di Roma (3881)	31326
PRESIDENTE . . . . .	31326
DE MARSANICH . . . . .	31326
SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	31327
	31331, 31332
BOZZI . . . . .	31330
COMANDINI . . . . .	31335
ROMUALDI . . . . .	31339
NATOLI . . . . .	31341
CANTALUPO . . . . .	31345
SALES . . . . .	31350
COLITTO . . . . .	31354
BALDELLI . . . . .	31357
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	31325
(Deferimento a Commissione) . . . . .	31357
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	31325
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	31358

La seduta comincia alle 10.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carra, Iozzelli e Rapelli. (I congedi sono concessi).

## Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BUCCIARELLI DUCCI, TOGNONI ed altri: « Riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere » (Già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato da quella X Commissione) (349-365-B);

BERTÈ, PITZALIS ed altri: « Norme per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle sopresse scuole di magistero femminile e delle scuole professionali femminili » (Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione) (2910-3054-B);

« Istituzione dei ruoli organici del personale degli uffici copia e di archivio dell'amministrazione civile dell'interno in sostituzione dell'attuale ruolo organico del personale di archivio » (Approvato da quella I Commissione) (3970).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

RESTIVO: « Norme sul collocamento dei direttori di aeroporto civile a contratto nel

specie di ricatto politico. Ecco perché è grave.

D'altronde, noi sappiamo come vanno le cose nel nostro paese: possiamo giustificare tutto il possibile e l'immaginabile, trovare costituzionale e incostituzionale lo stesso provvedimento da parte delle stesse persone a distanza di pochi mesi, a seconda del mutare dell'orientamento politico e delle maggioranze.

Ma la verità, onorevole ministro, è che, attraverso questo atto, ella, non soltanto ha voluto dimostrare la sua preferenza per un piano regolatore piuttosto che per un altro, e vedremo quanto migliore rispetto ai precedenti e quanto più o meno rispetto ai precedenti, comodo ad una certa concezione socialista e comunista della città di Roma... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Sì, esiste una concezione urbanistica comunista, molto intelligente del resto, realizzata, laddove il partito comunista ha potuto farlo, in funzione di una diversa concezione politica, che crea una differente morale politica attraverso una diversa impostazione dell'organizzazione della vita della città. Ma di questo parleranno i miei colleghi nella sede opportuna, che è il consiglio comunale di Roma.

Dicevo dunque, onorevole ministro, che ella non soltanto ha voluto esprimere la sua preferenza nei confronti di un certo, piano regolatore piuttosto che verso un altro, ma ha voluto imporre la sua volontà al consiglio comunale di Roma circa un determinato indirizzo politico, quasi anticipando quello che sarà l'orientamento politico del consiglio. E poiché i colpi di maggioranza si ripetono sfacciatamente, è facile prevedere ormai quale sarà l'orientamento della nuova politica nell'amministrazione del consiglio comunale di Roma. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esponendo brevemente la posizione del gruppo comunista sul disegno di legge in esame, io mi guarderò bene dall'entrare nei dettagli della questione, il che mi porterebbe assai lontano. Del resto, io credo, che questa sia una materia che dovrà essere approfondita in modo adeguato nella sede più competente, e cioè in seno al consiglio comunale di Roma, del quale faccio parte.

Per altro, non si può apprezzare giustamente il significato della vicenda che ha dato luogo all'iniziativa dell'onorevole ministro se si dimenticano i precedenti. Tali precedenti,

alcuni colleghi l'hanno ricordato, sono costituiti dall'adozione, nel 1959, di un particolare tipo di piano regolatore per la città di Roma. È bene ricordare che quel piano regolatore fu approvato dalla maggioranza del consiglio comunale di Roma, e da un tipo particolare di maggioranza, composta in quel tempo dal blocco del partito democristiano con i partiti della destra liberale e monarchica e col Movimento sociale. Il modo attraverso il quale si giunse all'approvazione di quello schema di piano regolatore rappresentò una vera e propria svolta politica, nel senso che nell'ambito del consiglio comunale si formò un vero e proprio blocco delle forze della democrazia cristiana con tutti i gruppi della destra entro il quale svolgeva una marcata funzione il gruppo del Movimento sociale. Tale svolta, che doveva portare ad una radicale modificazione dell'originale progetto di piano regolatore preparato da una commissione di tecnici, avvenne al principio del 1958 e preparò l'approvazione del piano da parte del blocco clerico-fascista del consiglio comunale di Roma nel 1959.

Sul contenuto di quel piano regolatore io non intendo dilungarmi in questa sede. Voglio soltanto ricordare che l'elaborazione del piano regolatore dal 1959 fu generalmente valutata come un vero e proprio scandalo nazionale. (*Interruzioni a destra*).

Quel piano regolatore ha aggravato la deriva invalsa da anni nella nostra città sotto la spinta di potenti forze di speculazione; con esso gli interessi più privilegiati, più parassitari e sfruttatori della città di Roma si assumevano il controllo delle leve essenziali della politica urbanistica e dello sviluppo della città.

Perciò, se ho parlato di scandalo nazionale, credo di non aver esagerato. Del resto, chi ricorda le cronache apparse sulla stampa non soltanto di opposizione, ma anche su parte della stampa che appoggiava la politica del Governo di allora, chi ricorda i pronunciamenti che i più qualificati organismi culturali, competenti in questa materia, hanno dato circa il valore, il contenuto, il significato del piano regolatore di Roma, non può che accogliere questa mia affermazione come esattamente corrispondente alla realtà.

In quel piano furono consacrati i più vandalici scempi nei confronti del tessuto urbano della città di Roma e fu sanzionata la vera e propria orgia della speculazione edilizia che era stata condotta negli anni precedenti, dal 1946 in poi. È stato detto più volte ed è stato documentato, anche, sul finire del-

l'anno scorso, in quest'aula, quando discutemmo il disegno di legge per l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili, che Roma è stata in questi anni il centro della più parossistica speculazione sulle aree fabbricabili, condotta dalla rendita urbana, da questa forma particolare di appropriazione dei frutti dell'investimento pubblico che ha avuto in questi anni la sua più clamorosa estrinsecazione nei centri urbani, approfittando della congiuntura che ha portato a vasti fenomeni di urbanesimo, ad un incremento notevole della espansione dei centri urbani.

È stato calcolato dal comune di Roma che negli anni passati la rendita urbana, appropriandosi di incrementi di valore provocati dall'investimento pubblico, ha realizzato nella città di Roma profitti che sono giunti al *record* di 70-80 miliardi l'anno. È a disposizione di tutti i colleghi uno studio condotto da un parlamentare democristiano del Senato che ha stimato i livelli di appropriazione della rendita urbana nella città di Roma in questi anni fino alla cifra di 200-250 miliardi l'anno.

Questa è stata la legge che ha dominato lo sviluppo della città e si può comprendere come un piano regolatore come quello del 1959, ispirato esclusivamente a questa legge, non potesse che celebrare appunto i fasti della rendita urbana, lasciare mano libera agli speculatori nelle zone cruciali dell'espansione della città, legalizzare una prospettiva di sviluppo anarchico, governata esclusivamente dal predominio assoluto degli interessi privati e della speculazione.

Questo il contenuto economico, politico e sociale del piano del 1959. Il quale, d'altro canto, non innovava affatto le previsioni della struttura futura della città del vecchio piano del 1931, del quale esso non era che una grande variante; in particolare esso confermava la progressiva atrofia nel tessuto urbanistico della città dei servizi sociali, sacrificati dalla utilizzazione di rapina del suolo pubblico; ignorava il rapporto tra la città di Roma, la campagna e tutto l'ambiente regionale; infine negava la funzione dirigente del comune nello sviluppo cittadino, negazione che si manifestò più volte nel rifiuto dell'istanza sollevata da noi che lo sviluppo della città fosse ordinato in base alla applicazione delle norme della legge urbanistica — in particolare l'articolo 18 — che prevedono l'intervento attivo del comune nelle zone di espansione della città per assicurarne l'ordinato sviluppo.

Questa fu la sostanza del piano regolatore approvato dalla maggioranza del consiglio comunale nel giugno 1959. Quindi noi, non per astratte recriminazioni, ma perché vi sia un punto fermo che non conviene dimenticare nel corso di questa discussione, vogliamo sottolineare la grave responsabilità politica, anzitutto, che il partito democristiano ebbe a Roma in quegli anni, assoggettando lo sviluppo della città alla premienza e al dominio delle forze più parassitarie della città di Roma, in particolare della grande e della grandissima proprietà fondiaria.

Credo che non sia ignoto a tutti voi, e in particolare è bene che lo sappia il ministro dei lavori pubblici, che Roma è la città d'Italia nella quale si ravvisa la più forte concentrazione della proprietà fondiaria. Vi sono domini di suolo urbano di estensioni rilevanti, che raggiungono perfino i 10 milioni di metri quadrati, nelle mani di una stessa persona, di una stessa famiglia o di una stessa società. Non è difficile comprendere come in tutti questi anni si sia realizzato un mercato di suoli urbani che, incrementato dalla spinta alla espansione urbana provocata dal forte flusso immigratorio, ha finito coll'assumere un vero e proprio carattere monopolistico.

Ho sottolineato e denunciato le gravi responsabilità del partito della democrazia cristiana nel fatto che nel 1959 si sia approdati a quel piano regolatore. Debbo, d'altra parte, aggiungere che nei due anni successivi, vale a dire nel 1960 e nel 1961, mentre il progetto di piano regolatore giaceva dimenticato in qualche cassetto presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, noi comunisti ci siamo preoccupati più volte in questa Camera di rivolgere istanze precise ai ministri dei lavori pubblici dell'epoca perché si assumessero pronte determinazioni su quel progetto, in quanto la salvaguardia esercitata su di esso praticamente permetteva le più ampie evasioni ed il gioco più sfrenato della speculazione fondiaria.

Vorrei ricordare al ministro Sullo, nel caso che non ne fosse a conoscenza, che nel 1960 e nel 1961, nel corso della discussione del bilancio dei lavori pubblici, colleghi del mio gruppo ed io abbiamo presentato ordini del giorno motivati per invitare il Governo ad intervenire al più presto per risolvere la questione ancora in sospeso del piano regolatore della città di Roma, senza lasciare che trascorressero i tre anni previsti dalla legge di salvaguardia.

Segnalavamo allora questo fatto come urgente; segnalavamo la necessità assoluta che il Governo intervenisse presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, affinché si desse un giudizio sull'elaborato approvato dalla maggioranza del consiglio comunale della capitale. Nei nostri ordini del giorno, che metto a disposizione dell'onorevole ministro nel caso volesse prenderne visione, indicavamo quali dovevano essere, a nostro avviso, le linee per una rielaborazione profonda di un piano non rispondente agli interessi generali dello sviluppo della città di Roma.

Aggiungo che, l'una e l'altra volta, sia nel 1960 sia nel 1961, quando noi lanciammo in quest'aula il grido di allarme ed indicammo le linee su cui il Governo poteva muoversi in quel momento per cercare di impedire che il piano regolatore di Roma andasse alla deriva, il ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Zaccagnini, ci rispose che non poteva fare nulla. Ci disse nel 1960 e ci ripeté nel 1961 che il Consiglio superiore dei lavori pubblici era l'unico arbitro della situazione e che il ministro dei lavori pubblici, almeno quello del tempo, non poteva fare altro che ascoltarne il parere.

Sottolineo queste cose una volta di più perché siano chiare le responsabilità. Se oggi, o meglio negli ultimi mesi, abbiamo sentito da diverse parti strillare ai pericoli che sorgerebbero dal mantenimento di norme di salvaguardia sul vecchio piano del 1959, vogliamo sottolineare che queste grida di allarme, questi strilli di pericolo estremo e, nello stesso tempo, certi atteggiamenti di salvatori della patria, sono venuti proprio da quelle forze politiche che negli ultimi due anni non si sono mai curate, anzi hanno respinto in maniera precisa le richieste da noi fatte proprio perché non si andasse alla deriva, perché la sedicente salvaguardia del vecchio piano del 1959 fosse tempestivamente modificata con nuove norme più valide a difendere i presupposti per uno sviluppo razionale e moderno della città di Roma.

Vale la pena di ricordare ciò per ridimensionare il carattere dell'intervento che nella fase finale della vicenda è stato compiuto dall'attuale ministro dei lavori pubblici e dalle forze politiche che si sono associate alla sua iniziativa.

Lo ripeto, si sono avute, dal 1958 al 1960, gravissime responsabilità della democrazia cristiana per i suoi amoreggiamenti politici con l'estrema destra. E si tratta di responsabilità che pesano non solo sulla democrazia cristiana romana, ma anche sul

Governo, per aver abbandonato la situazione del comune di Roma al prevalere delle forze di destra e di estrema destra in seno al consiglio comunale di Roma.

Così si è giunti al novembre del 1961 e al voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici che, senza approvare il piano elaborato dal consiglio comunale, lo... rimandava a ottobre con alcune modificazioni, e praticamente permetteva che esso diventasse un piano regolatore compiuto. Si era giunti intanto alla fase finale del periodo di validità, secondo la legge, delle norme di salvaguardia. Si era infatti alla fine del 1961 e le norme di salvaguardia avrebbero potuto funzionare solo sino al giugno del 1962. Tra l'altro, in Campidoglio non vi era più un consiglio comunale eletto, perché, date le incertezze della democrazia cristiana ad abbandonare il vecchio corso politico dei suoi amori con l'estrema destra, dato che essa non si decideva ancora ad assumere una linea di rottura con il passato, l'amministrazione eletta nel 1960 era stata sciolta, e in Campidoglio era subentrato un commissario straordinario. A questo punto la situazione diventava critica: imminente scadenza delle norme di salvaguardia ed esistenza in Campidoglio di una amministrazione straordinaria, non eletta, non democratica.

Di qui l'iniziativa del nostro gruppo nel febbraio di quest'anno: sottolineo le date. Essa si manifestò in due modi: innanzi tutto cercando di suggerire una forma ragionevole per superare il grave pericolo che si profilava in seguito alla prossima scadenza delle norme di salvaguardia. È questo un problema di carattere generale, che non riguarda solo Roma; in altre parole, si tratta di una deficienza, di un'incongruenza dell'attuale ordinamento legislativo urbanistico, che deve essere in qualche modo superata nella elaborazione della prossima legge urbanistica. Donde la nostra proposta di inserire sin d'ora una modifica di carattere generale nella disciplina della salvaguardia, nel senso di stabilire che ai comuni sia assegnato un tempo relativamente sufficiente e comunque ragionevole per poter rielaborare il piano regolatore dopo le eventuali osservazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Contemporaneamente, per altro, sollevammo la questione del tipo di autorità che avrebbe dovuto adottare il piano modificato secondo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici; per cui già allora, in febbraio, avanzammo la proposta che immediatamente, nello spazio consentito dalla legge —

tenuto conto che i poteri del commissario straordinario potevano considerarsi decaduti già dalla metà di gennaio, essendo spirato il termine massimo di sei mesi previsto dalla legge — si procedesse alle elezioni amministrative nella città di Roma. Il che poteva già avvenire a fine marzo, in modo che il nuovo consiglio comunale tra la fine di aprile e il mese di giugno potessero provvedere ad adottare anche parzialmente e progressivamente le modifiche indicate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per la rielaborazione del piano del 1959. Questa fu la nostra posizione. Pertanto, quando abbiamo chiesto la proroga delle norme di salvaguardia, in generale, il nostro atteggiamento non è stato quello che, più o meno in buona fede, ci è stato attribuito più volte anche dall'onorevole Sullo: non abbiamo chiesto, cioè, puramente e semplicemente la proroga delle norme di salvaguardia su quel piano che si è convenuto ormai, per brevità, di indicare come « piano Ciocchetti »; noi, che negli anni 1960-61 siamo stati gli unici a chiedere la profonda trasformazione del « piano Ciocchetti », quando proponevamo la proroga delle norme di salvaguardia, la chiedevamo appunto sull'elaborato modificato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. È possibile che nel testo da noi proposto vi fossero affermazioni che potevano destare incertezze, come osserva l'onorevole Ripamonti nella sua relazione; ma, onorevole Ripamonti, su quella base poteva aprirsi una discussione per emendare quel testo e poi approvarlo tempestivamente in modo che esso rispondesse non soltanto ad una esigenza che è di tutti i comuni, ma anche a risolvere il problema urgentissimo di Roma, e ciò non con la promulgazione di una legge speciale, ma inserendo il caso in una nuova norma di carattere generale.

Osservo che questa discussione non si è voluta fare; anzi l'onorevole Sullo l'ha respinta in maniera categorica senza, in verità, dare una spiegazione soddisfacente di questo suo atteggiamento. In sede di Commissione dei lavori pubblici ho fatto presente al ministro Sullo che, ove venisse adottata nella futura legge urbanistica la proroga indeterminata delle norme di salvaguardia, la situazione verrebbe se mai peggiorata. L'onorevole Sullo non ha voluto accettare la via che noi allora avevamo suggerito. L'onorevole Sullo, a dire il vero, ci ha dato l'impressione di aver preso possesso del suo nuovo incarico di ministro dei lavori pubblici con uno stato d'animo che vorrei definire da *apprenti sorcier*, uno stato d'animo verso il

quale si possono anche manifestare delle simpatie ma di cui credo non sia lecito a nessuno dissimularsi i pericoli.

L'onorevole Sullo ha, invece, preferito escogitare una complessa operazione (e non sto qui certo ad indagare sui motivi, le origini e gli uomini da cui è potuta venirgli l'ispirazione; infatti anche un uomo così pieno di idee e di fantasia può anche accogliere ispirazioni che provengono da suggerimenti e da consigli altrui), assumendone l'iniziativa prima ancora che il Governo del quale faceva parte avesse la fiducia del Parlamento. L'operazione era congegnata in questo modo: suggerire, come egli ha detto poco fa, al commissario la nomina di un comitato tecnico che rielaborasse il piano secondo (così si disse dapprincipio) le modifiche richieste dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi chiedere allo stesso commissario l'adozione delle modifiche introdotte negli elaborati.

Ora, noi abbiamo criticato questo tipo di operazione per il suo carattere superficiale ed attivistico, per il suo contenuto, da una parte autoritario, dall'altra impregnato di una concezione tecnico-burocratica; per aver creduto che i problemi del piano regolatore di Roma, che sono problemi connessi con un certo tipo di struttura economica e sociale, al predominio di certe forze politiche, economiche e sociali nella città di Roma, potessero essere risolti, appunto, con un certo attivismo tecnico-burocratico, ignorando cioè la sostanza politica di fenomeni i quali possono essere risolti soltanto se affrontati fino alle loro radici.

Desidero ricordare ancora una volta che noi non avevamo nulla in contrario a che si nominasse una commissione di tecnici, per i quali sempre avevamo manifestato stima e simpatia, la quale procedesse rapidamente a rielaborare il vecchio piano regolatore in modo da superarne le brutture più evidenti, in modo da fornire al consiglio comunale, che nel frattempo era stato deciso di eleggere il 10 giugno, gli elementi per una rielaborazione del piano. Ed avevamo sempre raccomandato che si dovessero accelerare i tempi; ciò che viceversa noi avevamo contestato era che ciò potesse avvenire sotto il regime commissariale, poiché in ciò vedevamo e vediamo una grave menomazione dei diritti dell'assemblea eletta.

Ma è accaduto che il commissario straordinario, all'ultimo momento, cioè alla vigilia delle elezioni, si sia sottratto al compito che gli era stato assegnato. Orbene, quale sia stato il reale retroscena che ha condotto il

commissario straordinario a compiere questo gesto, sarebbe assai interessante approfondire e chiarire; il che io però non mi sento in grado di fare; ma ho la certezza assoluta che se qualcuno ravvisa una qualche utilità nel chiarire questo punto, non altro dovrebbe o potrebbe fare se non andare a cercare la spiegazione nel groviglio degli interessi contrastanti all'interno della democrazia cristiana romana e nei legami che essa ha con il Governo e con il sottogoverno.

È qui, onorevoli colleghi, che sarebbe da indagare, da gettare un fascio di luce. Vorrà farlo l'onorevole ministro Sullo? Noi abbiamo tutte le ragioni per ritenere che non vorrà farlo. Ma qui non è il caso, onorevoli colleghi, di aprire una tardiva polemica con l'onorevole Sullo o con la democrazia cristiana su questo punto. La questione è un'altra; la questione è che se chiariremo questo punto, chiariremo al contempo la reale portata politica della situazione.

Qui vi sono potenti forze le quali hanno decretato che lo sviluppo di Roma dovesse avere un indirizzo piuttosto che un altro. Noi non abbiamo mai negato che l'iniziativa dell'onorevole Sullo, attraverso la commissione dei cinque, potesse avere una finalità positiva; noi abbiamo soltanto affermato che ciò non poteva avvenire a scatola chiusa, sotto la ferula del commissario straordinario, poiché il consiglio democraticamente eletto è l'unico organo dotato di responsabilità di fronte alla legge.

Questa questione non dovrebbe tanto interessare noi, quanto l'onorevole Sullo, quanto la linea politica che egli sostiene e le forze politiche che con lui sembra vogliono modificare il rapporto di forze non solo tra i partiti, ma all'interno della stessa democrazia cristiana. Noi vi diciamo che una modificazione radicale della situazione di Roma potrà aversi soltanto attraverso una chiara, intelligente lotta politica. È comunque da questa situazione, quale si è determinata in conseguenza dell'improvviso pronunziamento del commissario straordinario al comune di Roma, che è nato il divisamento di salvare, per così dire, capra e cavoli con il decreto-legge.

Ora, su questa assai delicata questione vorrei affermare, a nome del gruppo comunista, che essa sembra a noi prestare assai il fianco non ad un'interpretazione sofistica o causidica della Costituzione o della procedura, ma ad un'analisi rigorosa della corretta procedura attraverso la quale si doveva agire in questo caso.

Allo stato delle cose, a noi non sembra che l'intervento che è stato compiuto abbia tutti i requisiti della legittimità giuridica e costituzionale. Vogliamo soltanto osservare che, se attraverso questa strada si è voluto giungere — e per stato di necessità — ad una soluzione la quale ha di fatto prorogato le norme di salvaguardia nel senso che da noi era stato proposto diverso tempo prima, e se nel contempo si è voluto lasciare al consiglio comunale piena potestà di discutere ed adottare il piano regolatore; attraverso questa strada — che noi consideriamo anomala — si è giunti allo stesso risultato che il gruppo comunista aveva sostenuto nel mese di marzo del 1962, con la presentazione di una proposta di legge per la proroga delle norme di salvaguardia sul piano modificato (non sul vecchio piano).

Per questi motivi, mentre criticiamo la procedura che è stata seguita, e la criticiamo non tanto per l'apparente esibizione di forza che può risultare dal fatto che sia stato adottato un decreto-legge, ma per la debolezza che tradisce il ricorso a questa procedura; mentre rivolgiamo questa critica alla via che è stata seguita, riaffermiamo la nostra riserva circa il contenuto dell'elaborato presentato dalla commissione dei cinque tecnici per il semplice motivo che esso non è ancora a nostra conoscenza. È vero che è stato pubblicato e affisso nell'albo pretorio del comune, ma non si può in tal modo avere sufficiente e approfondita conoscenza di un documento di tale mole e complessità.

Mentre dunque riaffermiamo le nostre riserve sul contenuto del nuovo elaborato (e chiariremo questa riserva quando se ne discuterà in consiglio comunale, e ci faremo parte diligente perché ciò avvenga al più presto), dichiariamo che nel corso della discussione e approvazione di questo disegno di legge non accetteremo alcuna posizione, da qualsiasi parte provenga, che possa comunque far fare passi indietro verso la rimessa in vigore del piano del 1959. E perciò, se saranno presentati emendamenti che tendano a questo fine, il nostro gruppo voterà contro tali emendamenti. Per quanto invece riguarda il giudizio sul complesso del disegno di legge, la posizione del nostro gruppo sarà in sostanza una posizione di astensione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo liberale nei confronti del provvedimento in esa-

## DCXLIX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	31361
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	31361
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1962, n. 473, concernente misure speciali di salvaguardia per il piano regolatore di Roma (3881)	31362
PRESIDENTE . . . . .	31362
BIAGGI FRANCAANTONIO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	31362, 31383, 31385
RIPAMONTI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	31365, 31383, 31385, 31387
SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	31371
	31383, 31385, 31387, 31390
ROMUALDI . . . . .	31371, 31374, 31377, 31386
DE MARSANICH . . . . .	31381, 31383, 31384
BOZZI . . . . .	31383, 31384, 31386
	31387, 31388
NATOLI . . . . .	31383, 31386, 31387
CARADONNA . . . . .	31384, 31387
COMANDINI . . . . .	31386
VENTURINI . . . . .	31388
CANTALUPO . . . . .	31389
SALES . . . . .	31389
GOVELLI . . . . .	31389
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	31362
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	31361
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	31362

## La seduta comincia alle 10.

FRANZO, *Segretario* legge il processo verbale della seduta del 14 luglio 1962.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadeo Aldo, Gennai Tonietti Erisia e Murgia.

(I congedi sono concessi).

## Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Riordinamento del Corpo di commissariato aeronautico » (*Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione*) (3786-B);

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato da quel consesso*) (3974-3974-bis);

« Autorizzazione della spesa di lire 1.200 milioni quale concorso dello Stato al comune di Genova per il completamento della strada pedemontana Genova-Nervi » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3975);

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Modificazione dell'articolo 91 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3976);

Senatori MERLIN ed altri: « Interpretazione dell'articolo 1 della legge 4 febbraio 1958, n. 158, recante norme relative all'espropriazione di terreni e all'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3977);

« Classificazione del comprensorio di bonifica Cormonese Gradiscano » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (3978).

di piano regolatore non è cogente, non è imperativo, e che resta al comune la facoltà di modificarlo magari *in toto*, penso che questo disegno di legge, così come è presentato, sarà di grave nocumento alla disciplina che ella si preoccupa di dare all'espansione urbanistica di Roma. È più saggio, rispettando la Costituzione e le autonomie comunali, limitare l'intervento del Governo allo stretto necessario, e cioè soltanto alla proroga delle norme di salvaguardia. Confidiamo, pertanto, che ella vorrà accogliere il nostro emendamento, e che la Camera vorrà approvarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Biaggi Francantonio ha proposto di sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

« In deroga alle disposizioni vigenti e sino a quando il comune di Roma non avrà deliberato sulle osservazioni e sui voti espressi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nella adunanza generale del 23 novembre 1961, e comunque non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, continueranno ad applicarsi le norme di cui alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, modificata dalla legge 21 dicembre 1955, n. 1357, e dalla legge 30 luglio 1959, n. 615 ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIAGGI FRANCAANTONIO, *Relatore di minoranza*. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi e Cantalupo hanno proposto di aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge, in fine, il seguente comma:

« Possono essere rilasciate le licenze per i progetti che abbiano ricevuto l'approvazione, sottoscritta dal commissario straordinario al comune di Roma, in data anteriore all'entrata in vigore del presente decreto ».

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BOZZI. Ritengo di averlo già illustrato nel mio intervento nella discussione generale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti, per le ragioni già espresse.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, essendo favorevole all'emendamento Bozzi all'articolo 2, non può che dichiararsi contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Marsanich, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARSANICH. Sì, signor Presidente.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Il nostro gruppo voterà contro l'emendamento De Marsanich (e anche, naturalmente, contro quello Biaggi, che è identico nella sostanza) perché esso, nella pratica, non significherebbe altro che estendere per sei mesi, a partire dal 24 giugno, le norme di salvaguardia del vecchio piano regolatore del 1959. Non vi è da meravigliarsi che l'onorevole De Marsanich insieme coi suoi colleghi (e, purtroppo, insieme con la maggioranza democristiana in Campidoglio) sostenga a spada tratta il piano del 1959, che era il piano della peggiore speculazione edilizia e fondiaria a Roma (*Proteste a destra*), anche se può spiacere che la stessa posizione dopo tre anni sia assunta ancora dai colleghi del partito liberale.

Comunque, poichè si tratta di tentativi potrei dire postumi, e quindi condannati al fallimento, di mantenere in vita un documento che non faceva onore alla nostra città, di cui anzi proclamava lo scempio, noi voteremo contro questo emendamento.

DE MARSANICH. Che cosa ne sa ella di questa città? Vada al suo paese!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marsanich sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge:

« Per la durata di sei mesi a decorrere dalla entrata in vigore del presente decreto, il comune di Roma continuerà ad applicare le norme della legge 3 novembre 1952, n. 1902, modificata dalla legge 21 dicembre 1955, n. 1357 e dalla legge 30 luglio 1959, n. 615 ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Biaggi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCAANTONIO, *Relatore di minoranza*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOZZI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« In deroga alle disposizioni vigenti, sino a quando il comune di Roma non avrà adot-

a Roma, mi sembra opportuno trattare Roma come tutte le altre città d'Italia, attuando la salvaguardia con il medesimo sistema delle altre città, ma applicandola al progetto di piano anziché al piano.

Per quanto poi riguarda la questione prospettata dall'onorevole Caradonna con il suo emendamento, debbo confessare di non averla compresa. Il commissario straordinario ha segnalato, per verità, un caso strano: poiché la *Gazzetta ufficiale* del 19 maggio, con il suo supplemento, non sarebbe stata di fatto posta in distribuzione se non nei giorni 21-22, nel frattempo erano state rilasciate ben 106 licenze. Egli chiederebbe di conseguenza una sanatoria per tali 106 licenze.

Questo principio non possiamo accettarlo. Conferiamo, per altro, facoltà al sindaco di esaminare questi casi e di adottare decisioni nel merito, senza concedere *a priori* una sanatoria generale in ordine a queste 106 licenze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bozzi, insiste sul subemendamento Colitto, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

BOZZI. Non insisto sul subemendamento Colitto, pur rilevando che, quanto alla logica giuridica, esso si inseriva in un provvedimento che di logica giuridica non ne ha molta: si adeguava, insomma, ad una situazione particolare.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Faccio mio il subemendamento Colitto e insisto per la votazione. In fondo, ci sembra che l'emendamento Colitto vada incontro ad una esigenza che è stata posta addirittura stamane dall'onorevole ministro, proprio a giustificazione delle modifiche apportate al piano dalle varie commissioni e dai vari comitati. Credo cioè di aver capito che la preoccupazione che ha spinto il ministro ad intervenire è stata in gran parte determinata dal timore di vedere sostanzialmente modificato nella sua strutturazione a svantaggio della pubblica utilità l'elaborato nuovo, cioè il progetto di piano realizzato dalla commissione e dal comitato, secondo i chiarimenti e le indicazioni del Consiglio superiore.

Ora, questo subemendamento Colitto, proprio perché limita i poteri del sindaco introdotti dal decreto alle sole domande di licenza in contrasto con la destinazione di aree per l'uso pubblico, dà tutte queste garanzie, nello stesso tempo in cui, però, respinge il principio dell'accantonamento totale del pro-

getto di piano regolatore che era e resta il solo approvato dal consiglio comunale nel 1959. L'emendamento Colitto va incontro, in altri termini, alle nuove esigenze prospettate dal ministro, di non far trovare l'amministrazione comunale di Roma dinanzi a fatti compiuti irreversibili, soprattutto per quel che riguarda la tutela generale del bene pubblico e l'orientamento della futura organizzazione della città, senza tuttavia accantonare un deliberato che legittimamente era stato preso dal consiglio comunale di Roma, e che praticamente resta il solo legale valido a tutti i fini.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Voteremo contro il subemendamento Colitto, fatto proprio dall'onorevole Romualdi, perché si tratta di una posizione fortemente restrittiva rispetto a quella contenuta nell'emendamento Bozzi-Cantalupo.

COMANDINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMANDINI. Anche noi voteremo a favore dell'emendamento Bozzi-Cantalupo e contro il subemendamento Colitto fatto proprio dall'onorevole Romualdi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Colitto all'emendamento Bozzi, che è stato fatto proprio dall'onorevole Romualdi, e che tende a sostituire l'intero articolo 2 del decreto-legge con il seguente:

« In deroga alle disposizioni vigenti, sino a quando il comune di Roma non avrà adottato il nuovo piano regolatore generale del proprio territorio, e comunque non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i poteri conferiti al sindaco ed al prefetto dalla legge 3 novembre 1952, n. 1902, modificata dalla legge 21 dicembre 1955, n. 1357 e dalla legge 30 luglio 1959, n. 615, potranno esercitarsi nei riguardi delle domande di licenza o delle costruzioni che siano in contrasto con le destinazioni di pubblico uso delle aree contemplate nel progetto pubblicato a norma del primo comma dell'articolo 1 ».

(Non è approvato).

Passiamo all'emendamento Bozzi-Cantalupo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Bozzi-Cantalupo. Desidero sottolineare che questo emendamento riproduce nella sostanza la posizione che avevamo proposto fin dal 6 marzo di quest'anno mediante una proposta di legge con la quale si suggeriva la proroga delle norme di salvaguardia, per dare la possibilità al consiglio comunale di procedere alla rielaborazione del piano già precedentemente adottato, nel caso che il Consiglio superiore suggerisse variazioni e modifiche di qualche importanza. Questo emendamento Bozzi, nel caso particolare di Roma, coincide dunque perfettamente con la nostra proposta di diversi mesi fa.

Vorrei aggiungere che, poiché il ministro, nell'accettare questo emendamento, ha fatto riferimento all'opportunità di non emanare per Roma una norma particolare, anzi ha sottolineato l'opportunità che la norma sia di carattere generale, questa raccomandazione del ministro potrà essere ricordata nel momento (che spero si verifichi presto) in cui sarà portata all'approvazione la nostra proposta di legge circa la proroga delle norme di salvaguardia, che, come è noto, aveva come obiettivo quello di rendere possibile una soluzione meno tormentata e avventurosa del problema del piano regolatore di Roma e di avere nello stesso tempo nuove norme di carattere non speciale ma nazionale, presentandosi come una modificazione generale della legge urbanistica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Bozzi-Cantalupo, inteso a sostituire l'articolo 2 del decreto-legge con il seguente:

« In deroga alle disposizioni vigenti, sino a quando il comune di Roma non avrà adottato il nuovo piano regolatore generale del proprio territorio, e comunque non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i poteri conferiti al sindaco e al prefetto dalla legge 3 novembre 1952, n. 1902, modificata dalla legge 21 dicembre 1955, n. 1357 e dalla legge 30 luglio 1959, n. 615, verranno esercitati dagli stessi con riferimento al contenuto del progetto pubblicato a norma del primo comma dell'articolo 1 ».

(È approvato).

Onorevole Caradonna, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CARADONNA. Sì, signor Presidente.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Il nostro gruppo voterà contro l'emendamento Caradonna. Per parte mia mi riservo di chiedere in consiglio comunale che si chiarisca a chi dovevano essere assegnate le licenze deliberate così precipitosamente dal commissario straordinario.

CARADONNA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà rinnovare questa richiesta in fine seduta.

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna, inteso ad aggiungere il seguente comma all'articolo 2 del decreto-legge:

« Può essere autorizzata l'esecuzione dei progetti che abbiano ricevuto l'approvazione con deliberazione del commissario straordinario al comune di Roma in data anteriore all'entrata in vigore del presente decreto ».

(Non è approvato).

L'articolo 3 del disegno di legge è così formulato:

« Dalla data della deliberazione del comune di Roma di adozione del nuovo piano regolatore generale, si applicheranno le norme di cui alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, modificata dalla legge 21 dicembre 1955, n. 1357 e dalla legge 30 luglio 1959, n. 615 ».

L'emendamento De Marsanich soppressivo dell'intero articolo è precluso.

Gli onorevoli Bozzi e Cantalupo hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Dalla data della deliberazione del comune di Roma di adozione del piano regolatore generale, i poteri del sindaco e del prefetto, conferiti dalle leggi richiamate dall'articolo 2, verranno esercitati con riferimento al contenuto del piano adottato ».

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BOZZI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. La Commissione?

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. Mi sembra che le nuove misure di salvaguardia relative al piano che verrà adottato debbano applicarsi automaticamente. L'articolo 3 del decreto-legge è quindi pleonastico, e non vedo perché si debba sostituirlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se non vi è un nuovo piano, non scattano nuove norme di salvaguardia. Io potrei anche aderire alla soppressione, perché tanto tutto

DCLXVI.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 31 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROSSI E BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	32053
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	32140
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	32140
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906). . . . .	32053
PRESIDENTE . . . . .	32053, 32135
BONINO . . . . .	32054
NATOLI . . . . .	32068
DE MARSANICH . . . . .	32080
D'AREZZO . . . . .	32087
CORTESE GUIDO . . . . .	32094
COLOMBO VITTORINO . . . . .	32107
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	32114
ANGIOY . . . . .	32127
ROBERTI . . . . .	32134, 32135
ALMIRANTE . . . . .	32135
BARDANZELLU . . . . .	32136
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	32053, 32087
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	32140
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	32142

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Foderaro.  
(È concesso).

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PINNA ed altri: « Modificazione del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, modificato dalla legge 27 giugno 1942 n. 851 » (4045);

PINNA ed altri: « Norme integrative della legge 12 febbraio 1958, n. 126, concernente la classificazione e la sistemazione delle strade di uso pubblico » (4046);

FRANCESCHINI e ROMANATO: « Modifica agli articoli 3 e 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, recante norme per la nomina dei presidi e dei direttori delle scuole e degli istituti d'istruzione secondaria » (4047).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente per l'energia elet-

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 luglio 1962.

(È approvato).

conseguenze. Se non lo farà, tanto peggio per esso.

Lo Stato dovrà fare tutto e sostituirsi a tutti, poiché io non credo molto che vi saranno altri italiani che, dopo aver dimostrato in passato di saper fare, e bene, avranno ancora la temerarietà, dopo il premio ricevuto, di prendere altre iniziative per contribuire allo sviluppo economico e industriale del paese, e subire la condanna che aspetta l'asino che gira intorno alla ruota del pozzo, di finire poi, per quanto ancora giovane e saldo, al pubblico macello.

Lo Stato vuole sostituirsi a tutti. E pensate veramente che bastino i discorsi dell'onorevole Scelba, che dichiara: «Siamo contro lo Stato gestore dell'economia; lo statalismo è di marca totalitaria e non democratica», per tranquillizzare il paese, quando egli e il gruppo dei deputati che gli fanno corona antepongono la disciplina di partito al richiamo della propria coscienza? Del resto, abbiamo notato che l'onorevole Scelba non si affaccia neppure in quest'aula e non prende neppure parte a questa discussione. In effetti io credo di avere il privilegio di poter parlare per primo questa mattina proprio per il fatto che l'onorevole Marconi, che porta un nome tanto illustre, ha ritenuto di rinunciare a parlare per non provocare un corto circuito nel suo partito. Ebbene, che valore hanno questi obiettori di coscienza, che non si esprimono in atti concreti, e che cosa contano in effetti nella democrazia cristiana ormai iugulata dalla sua sinistra sindacalista e rivoluzionaria? Quali garanzie possono fornire per l'avvenire? Nessuna.

La legge passerà, è chiarissimo, nonostante la nostra resistenza, la nostra difesa accanita della libera iniziativa; la legge passerà con tutte le sue aberrazioni e con tutti i suoi arbitri. Noi non vogliamo che passi con il nostro silenzio, con la nostra complicità, che sarebbe in questo caso veramente delittuosa. Siamo pochi, abbiamo il coraggio delle nostre opinioni. Non abbiamo timore di come ci giudicherete; ci giudicherà soprattutto la nostra coscienza. L'avvenire, il paese, gli operatori economici, ed anche i prestatori di opera, risponderanno come è lecito a tutti coloro a cui la legge umana e divina consente la legittima difesa. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, in fin dei conti, quando tireremo le somme di questo dibattito do-

vremo essere grati agli oppositori della nazionalizzazione dell'energia elettrica per il modo da essi scelto per esprimere la loro avversione, per l'affermazione di propositi ostruzionistici ad oltranza, per le chiosose manifestazioni propagandistiche e la tendenza a drammatizzare il dibattito al fine di surrogare la debolezza delle loro argomentazioni; debolezza, mi consentano i colleghi, della quale si è avuto un altro esempio con il discorso tenuto testè dall'onorevole Bonino, nel corso del quale più volte è stato rievocato il pericolo del «salto nel buio». Questo è un ricorrente spauracchio del conservatorismo e del moderatismo nel nostro paese, che viene tirato fuori ogni volta che si rompe qualche cosa del cauto temporeggiare, dell'ordinaria amministrazione, dell'immobilità.

Noi potremo, dunque, essere grati alle forze di destra, dai liberali ai monarchici fino all'estrema destra, al Movimento sociale italiano, per un atteggiamento che potrà avere come effetto di sensibilizzare l'opinione pubblica e di attirare la sua attenzione su ciò che avviene in questi giorni alla Camera; potrà servire a stimolare le coscienze sulle decisioni che dovranno essere prese alla fine di questo dibattito, decisioni destinate ad avere un grande rilievo nella vita e nello sviluppo del nostro paese.

Ciò, però, potrà avvenire a condizione, naturalmente, che le forze che sono oggi per la nazionalizzazione del settore elettrico scendano in campo apertamente, nel Parlamento anzitutto, per respingere le minacce ostruzionistiche delle forze che avversano il provvedimento e per assicurarne la rapida approvazione, ma anche nel paese, con un'azione intelligente, che sappia guadagnare all'azione del Parlamento il consenso e la fiducia, l'appoggio delle grandi masse di lavoratori e di tutti i cittadini sui problemi che si vogliono risolvere oggi e, nello stesso tempo, anche sui problemi nuovi che sorgono dallo stesso provvedimento di nazionalizzazione; un'azione che sappia, infine, indicare le nuove vie, i nuovi obiettivi di lotta per il rinnovamento democratico del nostro paese.

Infatti, onorevoli colleghi, non ha bisogno di essere sottolineato il fatto che il disegno di legge che prevede la nazionalizzazione del settore elettrico esce fuori dall'ordinario; potremmo dire che si tratta del più importante episodio politico nella tormentata vicenda dell'attuazione della Costituzione dopo quattordici anni dalla sua pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

mulgazione. Per questo credo che non sia ozioso indagare, sia pure brevemente, sulle vie attraverso le quali si è giunti in questi anni all'attuale approdo e ricordare che lo obiettivo della nazionalizzazione dell'industria elettrica fu il caposaldo della politica di rinnovamento democratico indicata al paese in tutti questi anni da tutto il movimento operaio di ispirazione marxista e dalle più combattive forze democratiche di sinistra. Sottolineo questo fatto non tanto per avanzare la pretesa di una primogenitura, ma perché è profonda convinzione nostra che qui si trova l'elemento chiave che serve ad illuminare la funzione storica che il movimento operaio nel suo complesso e il partito comunista, che di esso è grande ed autorevole parte, hanno svolto in questi anni nel nostro paese nello sforzo di tradurre in obiettivi di azione e di lotta concreti i principi fondamentali della Costituzione, considerati come elemento di un organico programma di rinnovamento.

Certo, in un esame retrospettivo, oggi si potrà anche osservare come l'elaborazione delle proposte che sono partite dal movimento operaio in questi anni abbia potuto avere talora un carattere ancora approssimativo, una finitura rozza, essere ancora impregnata di un certo schematismo. Ma rimane tuttavia il fatto fondamentale che fu dal movimento operaio di ispirazione marxista che venne la spinta e la lotta negli anni fra il 1948 e il 1950 per l'elaborazione, per la prima volta nel nostro paese, di un piano di utilizzazione integrale delle risorse al fine del progresso del reddito e della occupazione (quel « piano del lavoro » che fu iniziativa della grande organizzazione sindacale, la C. G. I. L., al quale è legato il nome di Giuseppe di Vittorio). Appunto in quegli anni dal movimento operaio e dai sindacati unitari di classe parlò la spinta per dare l'avvio alla prima riforma, quella fondiaria; e successivamente, negli anni intorno al 1953, fu dal movimento operaio di ispirazione marxista intrapresa la difesa delle istituzioni democratiche e operata quella appropriazione non tattica della dimensione democratica della vita dello Stato e della società che doveva assumere la sua più alta espressione in una nuova rinnovatrice elaborazione teorica.

Bisogna ricordare, infine, che negli anni 1955 e 1956, a un dipresso quando iniziarono nel nostro paese i primi timidi tentativi di considerare sotto il profilo della programmazione i problemi dello sviluppo eco-

nomico, spettò ancora al movimento operaio di sottolineare in particolare il nesso inscindibile fra programmazione economica e riforme di struttura: riforme dello Stato (la regione) e di settori dell'economia (la nazionalizzazione, appunto, dell'energia elettrica), e questo al livello richiesto dalle nuove contraddizioni insorte tra lo sviluppo economico e la struttura della società e dello Stato.

Ora, non vi è dubbio, secondo noi, che il settore elettrico ha rappresentato nel nostro paese in tutti questi anni il caso esasperato, esemplare di uno squilibrio tipico del mondo contemporaneo capitalista, che è provocato non tanto da una insufficienza di risorse disponibili, quanto invece dal modo in cui nell'attuale contesto politico, economico e sociale si giunge alla decisione di impiego privato, esclusivistico, monopolistico delle risorse di cui la società dispone. E di fronte alle esigenze collettive pubbliche finisce col prevalere, spesso nella maniera più drastica ed offensiva dell'interesse generale, l'impiego privato dei gruppi, in particolare di quelli provvisti di un enorme, preponderante potere di mercato. Ed è utilizzando le risorse della nazione come strumento contro gli interessi generali della stessa che i gruppi elettrici in tutti questi anni sono riusciti a diventare il settore più concentrato, lo stato maggiore del capitale monopolistico, dotato di enorme potere di comando esteso a tutti i campi dell'economia e capace di influenzare e di piegare ai propri interessi l'orientamento e l'attività anche degli organi dello Stato, la preparazione perfino di atti amministrativi di importanza decisiva, come quelli che stanno alla base della politica dei prezzi che fu successivamente instaurata in questi anni, l'applicazione delle leggi e perfino la loro emanazione.

Non ho bisogno di insistere molto su queste questioni; mi riprometto anzi di evitare di dare al mio intervento un carattere analitico. In questi anni la discussione su questo problema è stata frequente e ricorrente in Parlamento, tutte le volte che si è venuti ai nodi più delicati della fissazione della politica tariffaria, ed in quelle occasioni vi è stato sempre lo spunto per analisi approfondite del settore, della sua struttura, delle sue tendenze di sviluppo. Si è, del resto, sviluppata negli ultimi anni, su questo argomento, anche una ricca pubblicistica, che è giunta al livello della informazione di massa e della divulgazione senza perdere nulla del suo rigore nello studio dei problemi e nella serietà della documentazione.

Se vi fosse il bisogno di definire il carattere monopolistico dei gruppi elettrici, potremmo riferirci alle recenti dichiarazioni di studiosi come il professor Siro Lombardini e il professor Sylos Labini, dichiarazioni rese davanti a quella Commissione d'inchiesta sui limiti della concorrenza costituita per iniziativa della Camera e che per singolare coincidenza ha cessato praticamente ogni attività da quando il suo presidente, l'onorevole Tremelloni, è andato ad occupare una carica importante in seno all'attuale Governo di centro-sinistra.

Noi stessi, del resto, e con noi il collega onorevole Riccardo Lombardi, che in tutti questi anni è stato nostro maestro nell'approccio a questi problemi, noi stessi, ripeto, nel maggio dell'anno scorso abbiamo avuto occasione, in una discussione con lo stesso ministro Colombo a proposito dei problemi relativi allo sviluppo del progetto di unificazione tariffaria, di documentare, crediamo abbastanza seriamente, come un organo dello Stato dipendente direttamente dal Governo, il Comitato interministeriale dei prezzi, abbia in tutti questi anni svolto una politica dei prezzi della energia che ha permesso ai gruppi elettrici enormi rendite di monopolio, sia nell'applicazione legale delle tariffe, sia attraverso ripetute e gravi violazioni della disciplina, e che ha permesso ai gruppi elettrici di imporre vere e proprie taglie alla generalità dei consumatori, di introdurre gravi squilibri nello sviluppo economico delle varie zone del paese, di creare strozzature al suo sviluppo civile.

Non è indifferente il rilievo che in quella discussione ci trovammo di fronte a due fatti singolari, abbastanza qualificanti circa l'atteggiamento del Governo della democrazia cristiana su questo problema. Anzitutto la pregiudiziale, che fu allora posta dal ministro dell'industria, onorevole Colombo, che se di unificazione del sistema tariffario si dovesse parlare, questa dovesse avvenire comunque nella tutela assoluta, nella invariabilità e nella intangibilità delle rendite di monopolio intasate dai gruppi elettrici, fissandosi la base di quella unificazione sulla invarianza, così si disse allora, dei ricavi dei gruppi elettrici al livello del 1959; in secondo luogo la circostanza, emersa nel corso della discussione e sotto il nostro stimolo, della confessione da parte del ministro dell'industria del fatto che in tutti questi anni il Governo, nel procedere alla regolamentazione e alla disciplina dei prezzi dell'energia, si era basato esclusivamente sulle dichiarazioni che venivano rese

agli organi dello Stato dalla parte interessata, cioè dalle stesse società elettrocommerciali, non disponendo il Governo di alcuna possibilità e nemmeno degli studi preliminari che avrebbero dovuto consentirgli di fissare qualche rapporto fra lo stato effettivo dei costi di produzione ed i prezzi da fissare per la vendita dell'energia.

In quella discussione noi ponemmo il problema della nazionalizzazione; sostenemmo che l'avanzamento del processo di unificazione doveva esser visto come un passo verso maggiori controlli da esercitare sul settore elettrico, cioè come un avvio, appunto, ad una disciplina unica, pubblica del settore, ad una azienda unica nazionalizzata.

È abbastanza curioso osservare che l'onorevole Colombo (che oggi — ironico scherzo del caso — è uno dei massimi presentatori del disegno di legge di nazionalizzazione) in quella discussione lasciò completamente cadere la prospettiva, che noi cercavamo di aprire, di un dialogo su questa questione, quasi considerando come assolutamente inattuale la nostra pretesa ed in fondo riducendola soltanto ad una mera divagazione propagandistica di un deputato dell'opposizione. Cosa che non poteva mancare di sorprenderci allora, trattandosi appunto del ministro Colombo, il quale già da diversi anni, come tutti sanno, andava dicendo in Parlamento di esigenze di programmazione nella politica economica del Governo, anche se, a dire il vero, i suoi discorsi siano stati accompagnati da risultati pratici che credo possano essere definiti, fino a questo momento, insignificanti.

Si è invece giunti rapidamente, più rapidamente forse di quanto l'onorevole Colombo pensava, ad una maturazione del problema, ed oggi siamo qui per discutere il provvedimento che dispone appunto il trasferimento ad un ente pubblico degli impianti elettrici, un provvedimento che era stato già annunciato nel discorso programmatico dell'onorevole Fanfani al momento della costituzione del Governo di centro-sinistra e che è stato il frutto contrastato, come potremo vedere, dell'accordo che la maggioranza costituente la base del Governo di centro-sinistra ha raggiunto nel giugno di quest'anno.

Vorrei ora sottolineare ancora una volta che il giudizio che il nostro gruppo dà del fatto che il Governo abbia mantenuto l'impegno di presentare al Parlamento entro un termine breve la legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica è un giudizio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

positivo, e a questo riguardo vorrei brevemente ricordare ai colleghi un passo del discorso pronunciato in quest'aula dal segretario del nostro partito, l'onorevole Togliatti, nella discussione, appunto, sul programma del Governo di centro-sinistra il 5 marzo di quest'anno. Disse allora l'onorevole Togliatti: «L'opposizione di cui questo Governo ha bisogno è di un tipo particolare: deve essere una opposizione che riconosca quanto vi possa essere di positivo nelle ricerche ed applicazioni programmatiche che possono esser fatte, ma che richieda realizzazioni conseguenti all'affermata volontà di rinnovare qualcosa nella direzione della vita politica del paese e spinga in questa direzione. Deve essere quindi una opposizione la quale sia espressione di un movimento politico reale, potente, che sorga dal paese, che si traduca in azioni, in rivendicazioni, in lotte delle masse lavoratrici, delle masse del ceto medio, di tutte le categorie. Questa è l'opposizione che noi facciamo e faremo a questo Governo». E soggiunse: «Ci riserviamo di discutere in concreto tutte le misure che saranno proposte, e a proposito di esse il nostro voto sarà sempre a favore di ciò che con valutazione oggettiva riterremo conveniente e giusto a quel rinnovamento, a quella svolta che noi rivendichiamo per il bene del nostro paese e per lo sviluppo della nostra democrazia».

Oggi, dunque, il nostro atteggiamento rispetto al disegno di legge per la nazionalizzazione dei gruppi elettrici è perfettamente aderente a questa dichiarazione. Vogliamo aggiungere che consideriamo il fatto che la Camera sia giunta a discutere del problema della nazionalizzazione come di un obiettivo concreto e immediato come un successo della politica che hanno condotto in questi anni le forze democratiche ed operaie di sinistra: i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, i radicali e, naturalmente, anche quei democristiani impegnati direttamente nelle lotte del lavoro, più vicini ad esse, che più volte hanno preso posizione a favore di questa riforma.

Vogliamo anche ricordare che è stata l'azione di queste forze che è valsa in questi anni a mantenere vivo il problema e a contribuire perché esso maturasse.

Ed è per questa ragione, onorevoli colleghi, che ci è venuto veramente da sorridere alcune settimane or sono, quando, alla fine del giugno, proprio in coincidenza con l'annuncio che l'accordo era stato raggiunto all'interno della maggioranza di centro-sinistra per la presentazione del disegno di legge di

nazionalizzazione — essendo state scartate altre alternative, pure messe in circolazione nella settimana precedente — abbiamo notato il tentativo di un inesperto propagandista della democrazia cristiana il quale provava a descrivere «isolato e confuso» il partito comunista italiano, proprio nel momento in cui uno dei punti essenziali del nostro programma di rinnovamento e di attuazione della Costituzione entrava nella fase della sua concreta realizzazione.

Se noi volessimo indulgere a ritorzioni nei confronti dei colleghi democristiani, ci sarebbe molto facile farlo: non avremmo che da rileggere brani e stralci del consiglio nazionale della democrazia cristiana e in seno ai due gruppi parlamentari di questo partito; ciò sarebbe più che sufficiente a dimostrare chiaramente, se mai, dove si trova la confusione. Ma a noi questo oggi non interessa, noi non desideriamo dare al nostro discorso una impostazione polemica e nemmeno propagandistica. Ciò che a noi ha interessato, invece, nelle fasi che hanno caratterizzato lo svolgimento del consiglio nazionale della democrazia cristiana, è stato, se mai, il riscontrare che all'interno di questo organismo si è svolta una lotta politica, che nel corso di questa lotta politica vi sono state forze, vi sono stati uomini che hanno preso apertamente posizione, affermando l'esigenza di riprendere il programma di rinnovamento sancito nella nostra Costituzione, di lavorare e di lottare per realizzare questo programma. Per cui, a quei democristiani che oggi assumono questo atteggiamento, noi non chiediamo atti di contrizione, ma, se mai, un impegno serio e coraggioso in questo senso. Noi siamo capaci di comprendere e di valutare la differenza reale che esiste fra gli uomini della democrazia cristiana, fra quegli uomini che ieri proclamarono che la Costituzione non era altro che una trappola e che sarebbero pronti anche domani ad innalzare di nuovo quella bandiera, ed altri uomini i quali invece desiderano agire per realizzare quella Costituzione.

Infatti, noi crediamo che sia affermazione esatta dal punto di vista storico-politico, ancora più esatta di quella che ho avanzato poco fa, che il successo attuale appartenga a quegli uomini e a quelle forze politiche che, negli anni intorno al 1947, volevano che la nostra Carta costituzionale fosse nella sostanza la Carta del rinnovamento della società nazionale.

Noi non abbiamo dimenticato quegli anni, e non già perché siamo affetti da un com-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

plesso nostalgico, ma perché essi segnarono eventi politici e ideali non contingenti, ma destinati a rimanere nella storia del nostro paese; furono gli anni in cui, sulla base della preparazione della Costituzione, si ebbe il più grande incontro che nella storia del nostro paese vi sia stato fra tutto il movimento operaio e il movimento cattolico, incontro che avvenne non in base a compromessi e a concessioni tattiche, non in base a capitolazioni ideologiche, ma in base a profonde esigenze oggettive e ideali di rinascita e di sviluppo del nostro paese, di rinnovamento totale di esso dopo il crollo che aveva seguito al fascismo e alla catastrofe della guerra. Questo elemento della storia del nostro paese non può essere cancellato, anche se si è riusciti in tutti questi anni a non farlo entrare nei libri di testo delle nostre scuole. Non può essere cancellato nemmeno dalla più ostinata propaganda, perché esso non è espressione di tatticismo, ma espressione di un movimento profondo, la Resistenza, il punto più alto del processo di unificazione tra le masse, la nazione e lo Stato.

Ed ora, proprio per questo, quell'episodio non può essere cancellato, anche se sappiamo molto bene come sia facile incontrare nella lotta politica uomini e forze che cercano di dimenticarlo e di farlo dimenticare. Ma se oggi nella democrazia cristiana vi sono uomini e forze che, sia pure in mezzo a contrasti, con timidezza, in modo ambiguo o ambivalente, come si è detto, accennano a riprendere quel cammino, non verranno certo da noi ostacoli verso quelle forze e quegli uomini.

Noi guardiamo a questo movimento con interesse, anche se al tempo stesso non possiamo non sottolinearne la contraddizione, quale si può ravvisare nel fatto che queste forze proclamano di brandire contro di noi quegli obiettivi di rinnovamento e di riforma che nel 1946-47 potevano essere individuati storicamente, e successivamente divenire politicamente concreti ed attuabili grazie anche alla nostra lotta ed alla nostra collaborazione.

In questa contraddizione noi non vediamo soltanto l'espressione di vane formule rituali ed esorcistiche, non vediamo soltanto l'espressione di uno stato d'animo velleitario che denuncia uno stato di impotenza, ma anche una presenza ostinata ed una azione sempre tenace di antiche forze conservatrici. Vediamo quindi i pericoli che ne derivano, la tendenza a svuotare di contenu-

to gli obiettivi di rinnovamento, a mistificarli e ad attenuare la carica democratica di progresso di talune riforme, a dividere profondamente le masse dei lavoratori, la classe operaia.

Comunque, oggi il terreno su cui devono essere impostate correttamente la discussione e la lotta politica relative alla nazionalizzazione è quello dell'attuazione della Costituzione della Repubblica; e lo scopo da attingere non è, come largamente è stato detto, attribuendo questo fine protervo ai comunisti, quello dell'abolizione della proprietà privata dei mezzi della produzione; gli obiettivi da colpire sono oggi le più grandi concentrazioni monopolistiche del nostro paese, i più grandi e forti gruppi di potere economico e politico, quelli che rappresentano la causa reale degli squilibri dell'economia e della società.

Sono questi, oggi, gli scopi da raggiungere: sottrarre a questi gruppi fonti enormi di sfruttamento a danno di tutta la nazione; realizzare la gestione della pubblica energia in quanto pubblico servizio; il controllo degli organi democratici dello Stato sulla politica dell'energia, leva essenziale universalmente riconosciuta per passare all'attuazione della programmazione economica, della politica del piano.

Vi sono, oltre a questi scopi, oltre a queste cause vicine e lontane, anche motivi obiettivi, tecnici, che spingono oggi all'attuazione della nazionalizzazione del settore elettrico? Ve ne sono certamente; non possiamo negarlo. Ma noi vediamo, se mai, in questo la controprova dell'esattezza e concretezza della scelta politica e della sua aderenza alla realtà del paese. Ciò che è essenziale per noi è la scelta politica, il suo contenuto antimonopolistico; questa scelta sarà tanto più conseguente quanto più contribuirà a creare le condizioni per un mutamento nei rapporti di potere a favore delle classi lavoratrici, e non solo nel settore direttamente interessato, ma in tutta la vita del paese.

Pertanto a noi sembra veramente vano e pericoloso il tentativo di nascondersi dietro il paravento dei motivi tecnici, di velare in questo modo il contenuto antimonopolistico della nazionalizzazione, come ci sembra facciano spesso propagandisti e colleghi democristiani, i quali tendono ad attenuare questo contenuto fino ad ignorarlo (a questo riguardo è esemplare documento la relazione presentata dall'onorevole De' Cocci a nome della maggioranza di centro-

sinistra); e che questo fanno o perché intimiditi dalla campagna della destra economica, o perché mantengono collegamenti con essa, o rimpianti per collegamenti recenti.

Noi dunque — ripeto — consideriamo in modo positivo il provvedimento che è presentato alla nostra approvazione, almeno per tre importanti motivi generali: anzitutto, perché il provvedimento può e deve portare alla liquidazione del settore più concentrato, del gruppo di potere più forte del capitale monopolistico; in secondo luogo, perché esso deve assicurare l'acquisizione allo Stato della leva della politica energetica essenziale per realizzare la politica di piano; in terzo luogo, perché l'approvazione di questo provvedimento porrà in modo indifferibile l'esigenza della trasformazione di talune strutture del vecchio Stato accentratore e di una loro riforma nel senso di un incremento del loro potenziale democratico.

Questi sono i motivi generali della nostra approvazione del disegno di legge in discussione; ed è facile vedere come da questi motivi si schiudano nuove ampie prospettive di iniziativa e di lotta per il nostro movimento, sia per il raggiungimento degli obiettivi immediati e di quelli più lontani, sia per affrontare in modo nuovo e al livello più alto i problemi che sorgono dallo stesso provvedimento di nazionalizzazione, per il contesto politico nel quale esso è giunto oggi a compimento e per gli evidenti compromessi cui sono giunte fra loro le forze politiche della maggioranza.

Abbiamo dunque affermato il nostro appoggio, e ne abbiamo spiegato i motivi. Questo appoggio è da parte nostra acquisito in modo definitivo. Questo sarà il tratto distintivo e fondamentale del nostro atteggiamento in questa discussione.

Il giornale della democrazia cristiana, giorni fa, commentando la conclusione dei lavori della Commissione dei 45, ha affermato che in questa Commissione si sarebbe verificata non so quale convergenza fra la destra e i comunisti. Che valore ha quest'affermazione, onorevoli colleghi? Non ha altro valore che quello d'una volgarità propagandistica. Tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori della Commissione sanno benissimo che è una falsità, che non vi è stato mai un momento in cui nella Commissione vi sia stata la possibilità più lontana d'una simile convergenza. Il nostro gruppo, nella Commissione dei 45 — così come farà anche in aula — ha assunto la posizione di una forza politica

responsabile, costruttiva, capace di valutare in modo positivo il provvedimento e, nel tempo stesso, di farlo in modo autonomo; di condurre, dunque, in modo autonomo, la sua lotta per migliorare al massimo il provvedimento stesso e per contribuire, comunque, alla maturazione dei problemi oggi considerati dalla maggioranza come ancora insolubili. In seguito alla preminenza di forze moderate e conservatrici all'interno della democrazia cristiana, forze che sono aggrappate alla continuità con il passato e negano quindi l'esigenza di una profonda revisione della vecchia politica centrista.

Quanto alle destre, desidero riaffermare — ove questo fosse necessario — che noi siamo qui perché i loro attacchi siano completamente respinti e il disegno di legge sia approvato nel più breve tempo possibile. Osiamo sperare che nessuno vorrà dolersi se, in assenza di una parte delle forze di maggioranza, della più riluttante ala della democrazia cristiana, dovesse accadere, come forse è già accaduto, che il nostro voto risulti decisivo e in qualche modo determinante per il successo di questa discussione.

Vorrei ora aggiungere brevemente le nostre critiche al provvedimento, e dire quali sono i lati che non ci soddisfano; non certo per limitare la portata antimonopolistica del provvedimento stesso, che noi riteniamo efficace per quanto concerne i gruppi del settore, e nemmeno per un facile gioco al rialzo, ma perché, secondo noi, vi sono problemi che in questo momento non vengono risolti. Dalla struttura stessa del provvedimento sorgono problemi nuovi, sui quali sarebbe errato mantenere il silenzio. La nostra critica non intende dunque offuscare il valore del nostro giudizio positivo sul complesso del provvedimento, ma vuole indicare la necessità che dalla posizione di forza oggi conquistata la lotta continui, al fine di risolvere le questioni fondamentali del rinnovamento democratico della nostra società.

In Commissione noi abbiamo partecipato a un'analisi minuta del provvedimento; abbiamo presentato una serie di emendamenti; abbiamo indicato soluzioni concrete per i problemi che non ritenevamo risolti dal testo originario del disegno di legge. Terminati i lavori della Commissione, abbiamo valutato anche l'opportunità di ripresentare in aula una parte degli emendamenti già presentati in quella sede. Lo faremo per le questioni alle quali annettiamo il più grande valore. Fondamentalmente si tratta di due gruppi di questioni. Il primo riguarda la struttura,

le funzioni, i controlli sul nuovo ente di energia, e i suoi rapporti con gli organi dello Stato. Il secondo riguarda le modalità per i trasferimenti all'ente delle imprese elettro-commerciali: si tratta di alcune questioni relative alle modalità dell'indennizzo, nonché della questione, assai seria, dei destinatari dell'indennizzo e degli incentivi per stimolare il trasferimento in altri settori produttivi e la concentrazione ulteriore delle società ex elettriche.

Quanto alla questione riguardante la struttura dell'ente e i suoi rapporti con gli organi dello Stato, nel testo originario del disegno di legge se ne occupava troppo sommariamente l'articolo 3 demandandone la risoluzione, con delega, al Governo. Abbiamo osservato che la formulazione originaria dell'articolo 3 non rispondeva ad un minimo che rispecchiasse le esigenze previste dalla Costituzione. La nostra osservazione è stata accolta e l'articolo 3 è stato rielaborato da cima a fondo. Abbiamo avuto però una soddisfazione soltanto formale. Non altrettanto soddisfatti siamo rimasti del modo come sono stati precisati i criteri e i principi della delega da assegnare al Governo.

Ora, onorevoli colleghi, non deve sfuggire la preminente importanza di tale questione. La costituzione dell'Ente per l'energia elettrica significa la creazione di uno strumento decisivo dell'intervento pubblico nell'economia, di uno strumento fondamentale per lo sviluppo della politica di programmazione.

La creazione dell'ente pone indubbiamente, per la prima volta in modo concreto, un problema sul quale già da tempo si va sviluppando un'ampia discussione. Intendo riferirmi alla questione del rinnovamento delle strutture dello Stato, rinnovamento ormai riconosciuto necessario da tutti i gruppi politici democratici e che si impone per far fronte alle trasformazioni sociali e per risolvere gli squilibri economici determinati dal processo di espansione industriale verificatosi nel nostro paese.

Tale rinnovamento non può essere concepito, almeno da noi, come un puro e semplice adeguamento delle vecchie strutture alle esigenze imposte dall'espansione capitalistica verificatasi in questi anni, ma deve essere piuttosto una vera e propria riforma, poiché nulla garantisce che, permanendo le attuali strutture, l'espansione dell'intervento pubblico nell'economia si evolva senza portare a concentrazioni di potere che sfuggano al controllo degli organi democratici dello Stato e continuino ad operare nell'ambito della

sfera di influenza dei grandi gruppi monopolistici.

È significativa, a questo riguardo, l'esperienza compiuta negli anni passati relativamente alle linee di sviluppo e alle tendenze del settore delle partecipazioni statali. È stato, questo, un terreno sul quale il movimento operaio si è misurato, con tenacia, intelligenza e spirito di iniziativa, con i problemi della struttura statale e del suo rinnovamento. Il movimento operaio nel suo complesso, dal partito comunista al partito socialista, ai sindacati unitari, ha svolto una azione assai importante e in gran parte determinante perché l'industria di Stato svolgesse nel nostro paese un'azione antimonopolistica, stimolatrice del progresso economico e sociale.

Noi non sottovalutiamo il valore e il contenuto altamente positivo dell'azione svolta in questi anni, sia risolvendo taluni problemi sia prospettandone più ampiamente altri alla coscienza delle masse; ma sappiamo che vi sono ancora in questo settore seri problemi non risolti, e che permangono situazioni, orientamenti, strutture che non ci possono soddisfare.

Non ci sodisfa, innanzi tutto, il rapporto instaurato in questi anni fra l'industria di Stato e il Parlamento, fra le sedi di decisioni che stabiliscono le linee di sviluppo del settore e la possibilità del Parlamento di intervenire attivamente per influenzare, modificare, controllare queste decisioni. Il settore delle partecipazioni statali non è ancora sufficientemente utilizzato in funzione antimonopolistica; al contrario, esso è ancora influenzato dalle concentrazioni monopolistiche, ed è sempre presente in esso la tendenza ad integrarsi con la politica di questi gruppi.

La grande questione che si pone per noi all'ordine del giorno in questo momento è di evitare che con la costituzione dell'Ente per l'energia elettrica si giunga alla creazione di un nuovo formidabile centro di potere che possa tendenzialmente sottrarsi, o sia addirittura già sottratto in partenza, all'influenza e al controllo politico del Parlamento e degli organismi democratici. Noi vogliamo invece contribuire a creare uno strumento nuovo, attraverso il quale si realizzi un progresso democratico, un passo avanti verso l'accesso per via democratica dei lavoratori e di tutti i cittadini alla direzione dello Stato. Ciò per noi implica intanto la creazione di un tipo di rapporto particolare con il Parlamento; ma anche la creazione di un rapporto preciso e nuovo con altre istanze democratiche dello Stato, e anzitutto con le regioni, le quali del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

resto vengono già oggi prefigurate come organi essenziali della programmazione economica e della politica del piano.

Abbiamo, dunque, proposto con i nostri emendamenti di inserire nel testo della legge un rapporto di tipo particolare con il Parlamento, che permettesse effettivamente di realizzare sulla politica dell'« Enel » un controllo vero e non solamente formale. Abbiamo inoltre proposto di configurare la struttura dell'ente in modo che esso abbia una forte carica democratica al centro, grazie alla partecipazione nel consiglio dell'ente dei rappresentanti dei consigli regionali; e in modo che alla periferia l'ente assuma una struttura decentrata, aperta a contatti ed influenze con le istanze democratiche dello Stato e delle masse, ancora una volta con i consigli regionali, con gli enti locali e con le rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Con questa impostazione e con la presentazione dei relativi emendamenti abbiamo posto una grande questione politica, che non avrebbe potuto trovare — ciò è ovvio — la sua completa soluzione in questo ambito, pur grande: la questione del nesso inscindibile fra programmazione economica e sviluppo della vita democratica del nostro paese, nel senso che questi due termini non possono non integrarsi reciprocamente anche al livello delle strutture. Per questo abbiamo chiesto che le regioni abbiano un posto particolare anche nella elaborazione della politica energetica, non soltanto come organi periferici di esecuzione, ma come portatori autonomi delle esigenze, delle istanze di base, che è appunto funzione del piano unificare ed integrare a livello nazionale.

I nostri emendamenti, e anche questa concezione della struttura del nuovo ente, non hanno avuto fortuna nella discussione in Commissione. Gli emendamenti sono stati respinti. Ha prevalso, a nostro avviso, una concezione tecnicistica della struttura dell'ente. Si è voluto escludere non solo la presenza organica degli organismi regionali, ma perfino il contatto con essi a livello decentrato; si è rifiutata la organizzazione effettiva di un controllo da parte del Parlamento, evitando di innovare collegamenti e strutture attuali che, pure, hanno dato larga prova della loro insufficienza.

È rimasta, all'articolo 3, soltanto la delega al Governo perché esso studi ed attui i modi della consultazione periodica dell'ente regione, degli enti locali, dei lavoratori, dei tecnici e così via.

Non vogliamo sottovalutare questo fatto; tuttavia ci sembra che nella situazione attuale ciò sia troppo poco. Ci sembra che sia troppo poco soprattutto rispetto ai livelli cui si è giunti, negli ultimi tempi, nella elaborazione di questo problema, non solo da parte del partito socialista, del partito repubblicano, di quello socialdemocratico, ma anche all'interno della stessa democrazia cristiana; come l'anno scorso ha dimostrato al convegno di San Pellegrino non solo l'impostazione data dal professor Saraceno al problema dello sviluppo economico, ma anche la relazione del professor Ardigò sui problemi dello Stato, con le sue critiche all'approdo attuale dello Stato di diritto; come ha dimostrato l'onorevole Pastore al congresso di Napoli; come mi sembra che ancora ieri sia stato confermato nel congresso del movimento giovanile della democrazia cristiana.

Poco, quindi, rispetto all'attuale elaborazione presente in tutti i partiti che costituiscono la maggioranza, ma poco non rispetto a obiettivi lontani ed ipotetici, bensì rispetto alle conquiste che effettivamente sembra si possano oggi realizzare: conquiste di maggiore democrazia nelle aziende, di riconoscimento di un'autonoma personalità ai sindacati nei luoghi di lavoro (come è dimostrato dal recentissimo accordo concluso tra i sindacati degli operai metallurgici e l'« Inter-sind » in rappresentanza delle aziende di Stato, accordo che ha coronato, nel campo delle aziende di Stato, la grande lotta dei metallurgici).

Non crediamo giusto affermare, come pure è stato fatto, che per realizzare un simile avanzamento nel campo del rinnovamento delle strutture dello Stato oggi manchino nel nostro paese le forze sociali capaci di portarlo avanti. Noi riteniamo che queste forze sociali esistano ed abbiano già raggiunto, nel fissare gli obiettivi di un simile avanzamento, un elevato grado di maturità; riteniamo che esse siano capaci di portare avanti questo sviluppo democratico, sempre che, naturalmente, il richiamo alla Costituzione non venga fatto a fior di labbra, che la Costituzione non diventi un nome vano, nel momento in cui si torna, più o meno apertamente, alla vecchia politica della discriminazione.

La nostra impressionazione quindi è che su questo punto di importanza capitale sia intercorso un compromesso nell'ambito delle discussioni avvenute tra i partiti della maggioranza; e che esso sia stato imposto dalle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

forze più moderate della democrazia cristiana, da quelle forze che seguitano ad essere aggrappate alla continuità con la vecchia politica. Riteniamo che qui si siano manifestati contrasti all'interno della maggioranza di centro-sinistra, e che di qui vengano alla maggioranza ed al Governo quei limiti alla loro politica che le impediscono di assumere un respiro pienamente rinnovatore; quei limiti che, in questo caso, hanno impedito che fosse compiuto un decisivo passo avanti verso un autentico rinnovamento democratico della struttura statale: successo, questo, che se fosse stato realizzato, avrebbe fin da oggi creato le condizioni più favorevoli per la successiva prossima battaglia per l'attuazione dell'ente regione.

Questo problema, a nostro avviso, rimane aperto e dovrà inevitabilmente essere affrontato, sia direttamente, sia nel quadro più generale della lotta per la riforma delle strutture dello Stato, dal Parlamento alla regione, dagli enti locali alle aziende e agli enti di Stato.

E vengo alla seconda questione che, come ho già detto, riguarda la scelta che è stata compiuta circa il modo di indennizzo alle società le cui imprese vengono trasferite allo Stato.

La nostra critica, qui, si può riassumere in pochi punti. Metto da parte la possibilità di ricorrere a un tipo di valutazione degli impianti sulla base di un metodo completamente diverso da quello che invece è stato adottato; ci rendiamo conto che si sarebbe forse potuto seguire un'altra strada, ma questa avrebbe indubbiamente portato grosse difficoltà, rinvii e, comunque, avrebbe richiesto una preparazione adeguata che avrebbe dovuto cominciare molto tempo fa. Non poniamo quindi la questione della ricerca di un metodo diverso per la valutazione del valore degli impianti e quindi dell'indennizzo. La nostra critica si rivolge essenzialmente al punto che, pure con il metodo scelto, si sarebbe potuto — e si sarebbe dovuto, secondo noi — giungere a stabilire un prezzo non così alto; la nostra critica si rivolge al fatto che per la valutazione dei valori azionari ci si sia riferiti al periodo compreso fra il 1959 e il 1961, che rappresenta certamente il periodo più teso del boom borsistico di questi anni, anche in riferimento ai fenomeni che sono avvenuti nelle borse internazionali.

Riteniamo che in questo modo si perverrà non soltanto a fornire una giusta remunerazione al capitale al tasso corrente, ma

si rischierà di pagare alle società anche forti quote della rendita monopolistica che esse hanno incassato in tutti questi anni.

Secondo noi, nella valutazione del prezzo da pagare non sono state tratte tutte le conseguenze che potevano e, a nostro avviso, dovevano essere tratte da un dato di fatto inoppugnabile, che cioè i gruppi elettrici hanno goduto, con l'appoggio dei governi, di autentici prezzi di monopolio, di enormi rendite che hanno loro consentito di poter usufruire di una fonte di autofinanziamento capace di coprire il totale fabbisogno degli investimenti compiuti in questi anni.

Su questo punto, abbiamo trovato nella relazione dell'onorevole De' Cocci dei dati la cui fragilità ci sembra abbastanza evidente. Intanto, ci si può forse stupire del fatto che l'onorevole De' Cocci dimostri la tendenza a minimizzare l'incidenza dei prezzi dell'energia elettrica sui costi in generale. Secondo noi, non ha alcun valore il fatto che per sostenere una tesi così ardita l'onorevole De' Cocci abbia introdotto nella sua relazione una tabella sulla incidenza dei prezzi dell'energia elettrica sui costi delle produzioni industriali in Francia. Ciò non ha alcun valore, perché non si può fare alcun paragone diretto fra la struttura tariffaria esistente in Francia e la struttura tariffaria del nostro paese; ma soprattutto perché tutti sanno che i prezzi dell'energia elettrica agiscono con il cosiddetto sistema « a cascata », cioè dalla prima all'ultima fase del processo produttivo, dalla materia prima al prodotto finito.

Ma ancora più perplessi ci ha lasciati l'affermazione dell'onorevole De' Cocci relativa alle possibilità di autofinanziamento che i gruppi monopolistici avrebbero avuto in questi anni.

A questo riguardo, l'onorevole De' Cocci nella sua relazione, riferendosi agli anni 1958, 1959, 1960 afferma che su 465 miliardi investiti dalle più grandi società elettriche commerciali nel triennio, soltanto 264 miliardi, cioè il 58 per cento del totale, sarebbero stati coperti mediante autofinanziamento. Questi dati sono stati tratti, come dice la relazione, dai bilanci delle società.

Una prima questione, qui, si può sollevare. Perché rivolgersi unicamente e solamente ai bilanci delle società? Non poteva l'onorevole De' Cocci trovare altre fonti per dare una base più solida a questa sua affermazione?

Noi abbiamo trovato un'altra fonte, non sospettabile, oggettiva, credo. Recentemente,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1962

nel marzo di quest'anno, l'« Istat » ha pubblicato uno studio sul valore aggiunto delle imprese nel periodo 1951-59. Ebbene, siamo andati a esaminare questo studio per quanto concerne la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica e abbiamo trovato dei dati di notevole interesse, che ci sembra non siano mai stati fino a questo momento rilevati. Abbiamo fatto il tentativo di estrapolare anche i dati relativi agli anni 1960-61, tenendo presente che nel corso di questi anni l'evoluzione del valore aggiunto è stata sempre superiore all'evoluzione della produzione; ci siamo tenuti, però, su un piano assai prudente, calcolando semmai i valori al minimo, cioè alla stregua degli incrementi della produzione di energia. Siamo così giunti a considerare un dato di grande interesse, e cioè che negli anni dal 1951 al 1961 il settore privato dell'industria elettrica ha investito complessivamente 1.359 miliardi. D'altro canto, se si calcola il valore aggiunto delle aziende elettriche, detratte da esso le spese per il personale, si ottiene una cifra che corrisponde a quello che può chiamarsi l'utile lordo, ed esso, per questi anni e per il settore privato dell'industria elettrica, assomma a 1.759 miliardi; il che significa che le società elettriche private hanno avuto in questi anni la possibilità di provvedere al finanziamento totale degli impianti, avendo contemporaneamente un margine annuale medio di 45-50 miliardi per la retribuzione del capitale, il pagamento delle imposte e il servizio degli ammortamenti.

Sappiamo molto bene che le società elettriche non hanno in realtà provveduto al totale autofinanziamento degli impianti, pur avendone a disposizione i mezzi. Ma ciò è la prova che le società elettriche hanno trasferito una parte delle enormi somme incassate attraverso il godimento della rendita monopolistica in altri settori della produzione, preferendo ricorrere parzialmente al credito per il finanziamento degli impianti.

Se si tiene conto di questo fatto, appare chiaro che dal 1953 in poi, cioè da quando fu emanato dal C.I.P. il provvedimento n. 348 (non c'era ancora al Ministero dell'industria e del commercio l'onorevole Colombo), concernente la disciplina delle tariffe dell'energia elettrica, alle società è stata assicurata una situazione nella quale esse avrebbero potuto provvedere al totale autofinanziamento dei nuovi impianti, mantenendo comunque un buon margine per provvedere alla retribuzione al capitale, al pagamento delle imposte dirette e agli ammortamenti. Ciò si è avuto

grazie al tipo di politica tariffaria che in questi anni è stato seguito nel nostro paese dai governi della democrazia cristiana e dei suoi alleati. Se non sbaglio nel 1953 fu l'onorevole Campilli a patrocinare il provvedimento del C.I.P. n. 348; successivamente nel 1956 fu il liberale onorevole Cortese a varare un provvedimento che era stato preparato dal senatore Gava e sul quale un Governo dell'onorevole Segni giunse a porre la questione di fiducia. Negli anni più recenti, ininterrottamente, è stato l'onorevole Colombo a controllare questo delicato settore della politica economica.

La conclusione cui si può arrivare dall'analisi di questi dati è che in realtà, grazie a questo tipo di politica tariffaria, i gruppi elettrici hanno avuto la possibilità di procedere alla costruzione degli impianti facendoli finanziare totalmente dagli utenti, cioè a spese della collettività.

Appare, dunque, in modo chiaro e sconcertante il processo, caratteristico del monopolio, attraverso il quale si giunge all'appropriazione privata di un bene realizzato con mezzi della collettività. Si tradisce qui un aspetto veramente degenerativo, parassitario della funzione delle grandi concentrazioni monopolistiche nel nostro paese. Secondo noi questi fatti, che non credo siano ignoti a tutti i colleghi della maggioranza, avrebbero dovuto essere tenuti in considerazione, non potevano non essere invocati nel momento in cui si stabiliva il prezzo da pagare alle società elettriche. Non può essere indifferente che gli impianti elettrici costruiti dal 1953 siano stati finanziati totalmente o quasi grazie alle rendite monopolistiche incassate con una politica tariffaria esosa e sfruttatrice. Ci pare che sia un grave errore il non aver tenuto conto di questo.

Ci sembra inoltre che sia stato stabilito un tempo troppo breve per il pagamento dell'indennizzo (dieci anni), caso senza precedenti per quanto riguarda espropriazioni di grande rilievo. Inoltre anche il livello dell'interesse ci sembra elevato.

Che questa nostra posizione critica abbia un solido fondamento ci sembra dimostrato anche da certe voci manifestatesi in seno alla stessa democrazia cristiana.

Da una parte vi sono coloro i quali criticano questo punto del provvedimento. Non ci poteva sfuggire che al Consiglio nazionale della democrazia cristiana l'onorevole Sullo abbia affermato che l'indennizzo che si concede alle società non è solo equo, ma più che equo; che l'onorevole Donat-Cattin abbia

osservato che non si è tenuto alcun conto delle centinaia di miliardi di contributi che lo Stato ha concesso ai gruppi elettrici per la costruzione dei loro impianti.

Dall'altro lato abbiamo quella parte della democrazia cristiana che, anziché criticare il metodo prescelto, lo difende ad oltranza, quasi con l'intenzione di dare assicurazioni e di offrire garanzie ai gruppi monopolistici. A questo riguardo si potrebbe redigere tutto un florilegio, passando in rassegna la relazione De' Cocci.

Sembra che la preoccupazione massima dell'onorevole De' Cocci sia stata quella di convincere che il provvedimento di nazionalizzazione non solo non sarà punitivo, come si dice, ma sarà addirittura indolore per coloro che dovranno subirlo. A pagina 17 della sua relazione l'onorevole De' Cocci sottolinea, infatti, la maggiore « larghezza e liberalità » del sistema italiano di indennizzo e di espropriazione rispetto a quello francese e inglese. A pagina 21 afferma che « è stata scelta la strada della maggiore liberalità » e che « ben pochi precedenti vi sono nel campo della espropriazione di vasta portata ».

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Ella dovrebbe compiacersi del fatto che non venga taciuto e nascosto nulla, e che tutto sia messo in evidenza.

NATOLI. Non è di questo che mi interessa, ma desidero sottolineare che la strada è sbagliata, ed ancor più è sbagliato il magnificarla e accentuarla, come ella fa.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Le ho fornito dati obiettivi di riferimento per le sue osservazioni. Se avessi avuto una tesi preconcepita, li avrei sottaciuti.

NATOLI. La ringrazio per i dati, ma mi deve consentire di esprimere su di essi la mia legittima critica.

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. La mia interruzione non mirava certo ad impedirglielo.

NATOLI. A pagina 21 della sua relazione, l'onorevole De' Cocci afferma che il Governo non ha esitato a prescegliere la via « del massimo rispetto » degli interessi privati. E perché proprio del « massimo » e non solo dell'« equo »? Nella stessa pagina, continuando, afferma che ci si è attenuti « non già strettamente agli insegnamenti della Corte costituzionale, a proposito di una nota sentenza circa gli espropri per la riforma fondiaria, ma ad un più largo criterio ».

DE' COCCI, *Relatore per la maggioranza*. Più obiettivo di così!

NATOLI. Non critico la sua obiettività, ma la linea politica che ella sostiene.

A pagina 22 ella afferma che le condizioni fatte oggi alle imprese elettriche sono più favorevoli di quelle fatte nel 1906 alle società ferroviarie, quando il periodo di tempo per il pagamento dell'indennizzo fu fissato in sessant'anni e non fu dato alcun interesse.

Francamente ci sembra che tutto questo giustifichi in maniera inoppugnabile la critica che noi rivolgiamo a questo punto del provvedimento, ed ancor più la preoccupazione — che deve sorgere non solo in noi — per la possibilità che gli oneri pesanti in questo modo imposti al nuovo ente all'atto della sua formazione abbiano successivamente a condizionare in maniera restrittiva e negativa la politica dell'« Enel », particolarmente in relazione ai nuovi investimenti e alla politica dei prezzi dell'energia.

Siamo convinti che le altre forze della maggioranza di centro-sinistra non possano approvare la linea che scaturisce da questo punto della relazione dell'onorevole De' Cocci; noi piuttosto riteniamo che il compromesso raggiunto imponga a tali forze, in questo momento, di tenere il silenzio su questo punto. Comunque, per tali motivi, su ciò presenteremo alcuni emendamenti circa la tramutazione delle azioni in obbligazioni ed il pagamento dell'indennizzo in obbligazioni, circa il tempo dell'ammortamento delle obbligazioni, ed anche circa il livello degli interessi.

L'ultima questione che toccherò brevisimamente riguarda il pagamento degli indennizzi alle società invece che agli azionisti, nonché, insieme, la questione delle norme intese ad assicurare la permanenza delle società, a facilitarne le fusioni ed il reinvestimento di capitali in altri settori. Vogliamo anche qui sottolineare l'insistenza con cui una parte della democrazia cristiana, in particolare l'onorevole Moro, e dietro di lui tutta l'ala dorotea, hanno toccato più volte questo punto, affermando che esso è quello che caratterizza la legge di nazionalizzazione, presentandolo come la concreta garanzia che verrebbe offerta all'iniziativa e all'impresa privata; questo sarebbe il punto che conferisce alla legge l'impronta della democrazia cristiana. Ma quale impronta? Non forse anche qui l'impronta dell'ambivalenza politica, dello sforzo di dare un compenso ai gruppi elettrici per la rottura con la politica condotta dai governi democristiani fino alla primavera dell'anno scorso, quando proprio sulla base della unificazione tariffaria — l'ho già accennato — si poneva l'intangibilità, anzi

il consolidamento delle rendite del monopolio?

Resteranno dunque in vita le società già elettriche, e saranno stimolate a fusioni e, a trasferimenti ad altre attività, si accorderanno loro straordinarie agevolazioni fiscali. Si tende dunque a favorire un processo di riassetto del capitale delle società già elettriche, attraverso una attiva concentrazione di esse per il tramite delle società finanziarie che già oggi collegano saldamente i diversi gruppi.

È già stato detto che con la nazionalizzazione si avrà una rottura dell'equilibrio economico tradizionale, e noi crediamo si passa sottoscrivere questa affermazione. Ma bisogna anche ritenere che uno degli elementi dell'equilibrio nuovo che si formerà sarà appunto questo nuovo processo di concentrazione del capitale monopolistico che si svolgerà a ritmi accelerati e con le cospicue possibilità di impiego dei mezzi finanziari resi disponibili dal pagamento e dall'eventuale sconto anticipato delle semestralità di indennizzo. È un fenomeno, questo, al quale bisognerà guardare con la massima attenzione.

È stato affermato in modo assai autorevole che i trasferimenti dei capitali da parte delle imprese ex elettriche dovranno avvenire nell'ambito della programmazione economica, cioè dovranno essere vincolati in qualche modo. Noi prendiamo atto di questa affermazione; ma quali azioni saranno compiute, e quando, per garantire questo risultato?

È evidente che nuove misure, nuovi strumenti di controllo e di limitazione del potere monopolistico saranno indispensabili. Su questo punto noi riproporremo un emendamento, già presentato in Commissione; se esso sarà respinto, sottoporremo alla Camera un ordine del giorno per chiedere al Governo impegni precisi su misure atte a garantire che i reinvestimenti delle società già elettriche avvengano in modo vincolato nell'ambito della politica di programmazione economica.

Onorevoli colleghi, ho così concluso l'illustrazione della posizione del nostro gruppo sul disegno di legge di nazionalizzazione delle imprese elettriche. Ad altre questioni, che ho deliberatamente lasciato ai margini della mia esposizione, in particolare ai problemi nuovi che sorgeranno nella politica di programmazione economica, dedicherà il suo intervento il collega Napolitano.

Il nostro giudizio, dunque, sul complesso del provvedimento è positivo, ma abbiamo anche avanzato critiche e riserve su aspetti non secondari di esso. Uno scrittore democri-

stiano, in un articolo pubblicato su *Il Popolo*, crede di vedere che in questa nostra posizione si esprimerebbero preoccupazioni tattiche. In realtà, la preoccupazione principale che noi abbiamo avuto nello studiare il provvedimento e definire la nostra posizione è stata quella di dare al nostro intervento il massimo di concretezza, una esatta aderenza alla realtà; di appoggiare, di spingere avanti tutto ciò che è positivo, ma nello stesso tempo di non ignorare, di non tacere i problemi nuovi che sorgono e quelli che si potevano, secondo noi, risolvere già oggi in maniera migliore, quelli sui quali, dunque, la lotta dovrà continuare.

In questo senso, dunque, la nostra posizione non è, come da qualcuno è stato detto, la posizione più comoda, ma forse quella più equilibrata, più autonoma, più libera.

Noi non prendiamo, naturalmente, nella minima considerazione le argomentazioni trite sul « salto nel buio » che vengono messe in circolazione dalle destre, ma non abbiamo nello stesso tempo alcun bisogno di portare il nostro appoggio al nucleo positivo del provvedimento fino al punto di verniciare di rosa le zone oscure del medesimo. Noi valutiamo esattamente ciò che vi è di positivo, la possibilità nuova che si ha di andare avanti in nuovo, ma indichiamo contemporaneamente i problemi che rimangono da risolvere; e questo facciamo non con un atteggiamento ed uno stato d'animo retrospettivo e recriminatorio, come di rimpiangere ciò che poteva essere e non è stato, ma, piuttosto, lo facciamo guardando e spingendo in avanti.

Ora, onorevoli colleghi, nessuno può sorprendersi che questo sia il nostro atteggiamento. Noi siamo una forza politica profondamente radicata nella classe operaia e nelle masse del popolo, una forza che combatte per il socialismo e che ha scelto la strada della trasformazione democratica delle strutture del nostro Stato, della società e dell'economia. Non vi è, dunque, alcun massimalismo nelle nostre posizioni; vi è, invece, la coscienza di dover vigilare e anche combattere contro il pericolo del decadimento della situazione attuale in quel riformismo spicciolo, gretto e mistificatorio che proprio ieri veniva vivacemente denunciato anche al decimo congresso del movimento giovanile della democrazia cristiana.

Pericoli di questo genere esistono senza dubbio — a nostro avviso — nella situazione politica attuale, anche se strettamente intrecciati con il pericolo di riscossa delle forze della destra economica esistenti nei diversi

settori politici: di quelle forze, appunto, che trovano il loro collegamento nella continuità con la vecchia politica della democrazia cristiana.

Per questo noi stimoliamo e appoggiamo ogni rottura reale con quella continuità, ogni sforzo onesto di revisione di quella vecchia politica. Per questo combattiamo per porre la soluzione dei problemi di fondo della vita del paese sulla strada che porta all'attuazione autentica ed innovatrice della nostra Costituzione. E lo facciamo, onorevoli colleghi, come può farlo la grande forza autonoma e nazionale che noi siamo; lo facciamo lavorando allo sviluppo di un movimento reale, che mantenga unite le classi lavoratrici e anzitutto la classe operaia, forza decisiva per ogni sviluppo progressivo della vita nazionale e per una effettiva svolta a sinistra; lo facciamo guardando non solo all'oggi e al domani, ma anche al futuro, all'avvenire del nostro paese, lavorando per conquistare sempre nuovi progressi sulla via della democrazia e del socialismo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Marsanich, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Almirante, Anfuso, Angioy, Galabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Roberti, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi e Delfino:

« La Camera,

rilevato che quanto proposto al numero 10) dell'articolo 4 del disegno in esame, per cui le imprese assoggettate a trasferimento saranno amministrate, con tutti i poteri di gestione, da un amministratore provvisorio a tempo indeterminato;

rilevato che la provvisorietà della carica male si concilia con l'attribuzione al suo titolare di tutti i poteri gestori e che la indeterminatezza nella durata della gestione provvisoria è in contrasto con i principi di ordinata e sana amministrazione che devono essere a fondamento del proposto trasferimento alla gestione pubblica delle attività finora esercitate dalle imprese private,

impegna il Governo

a precisare i criteri generali a cui gli amministratori provvisori debbono attenersi nella gestione delle imprese ad essi affidate, nonché ad indicare il termine massimo entro

il quale gli amministratori provvisori saranno sostituiti dai normali organi amministrativi »

L'onorevole De Marsanich ha facoltà di parlare.

**DE MARSANICH.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può dire che il Governo abbia avuto la capacità o la volontà di esporre e di illuminare le ragioni obiettive di questo disegno di legge che ora discutiamo.

Tutto è rimasto ad una fase elaborativa ed elusiva, a cominciare dal nome di questa operazione di demagogia e di velleitarismo politico: dal nome, perché non di nazionalizzazione, ma di statizzazione si deve parlare. Nazionalizzare e statizzare sono due brutte parole, ma in questo caso nazionalizzare è improprio. La nazione è un ente naturale storico, etnico, che si manifesta attraverso lo Stato; è quindi lo Stato che possiede un bene e lo amministra, non la nazione.

Né si tratta di nazionalizzare capitali stranieri, come è avvenuto, mi pare, la prima volta nel Messico mezzo secolo fa, e poi nel medio oriente quando i popoli possessori di materie prime detenute dallo straniero hanno in un certo senso « nazionalizzato », cioè riportato nell'ambito nazionale il patrimonio che la natura aveva dato loro. Nel nostro caso non mi pare si tratti di questo. Dirò anzi che uno dei punti deboli di questo provvedimento è proprio costituito dalla spoliazione di 400 mila azionisti popolari, i quali dimostrano appunto la nazionalità dell'industria elettrica italiana.

La relazione ministeriale è per me evidentemente più importante della relazione per la maggioranza. Le relazioni di minoranza sono fatte a sostegno e a conforto delle mie convinzioni ed io voglio qui rilevare la loro perspicuità e completezza. Non posso invece dire altrettanto di quella per la maggioranza che ho scorso e che è anche pregevole, ma ha il demerito di essere redatta da un uomo il quale un anno fa aveva in proposito una diversa opinione.

**DE' COCCI, Relatore per la maggioranza.** Quello di un anno fa era un problema diverso, onorevole De Marsanich.

**DE MARSANICH.** Augusto Comte diceva che di fronte ai numeri non v'è libertà di coscienza. Ora, non mi pare che la relazione per la maggioranza abbia saputo esporre la sostanza del provvedimento e le sue ragioni.

## DCLXXXIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 14 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	33109	LOMBARDI RICCARDO . . . . .	33153
<b>Disegni di legge:</b>		CRUGIANI . . . . .	33155
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	33145	SCHIRATTI . . . . .	33160
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	33142	GRANATI . . . . .	33163
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		ROMANO BARTOLOMEO . . . . .	33165
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906). . . . .	33110	PREZIOSI OLINDO, <i>Relatore di minoranza</i>	33165
PRESIDENTE . . . . .	33110	CORONA GIACOMO . . . . .	33168
GONELLA GIUSEPPE . . . . .	33111	<b>Proposte di legge:</b>	
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	33116	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	33109, 33145
BARDANZELLU . . . . .	33117	( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	33145
BOZZI . . . . .	33123, 33154, 33169	<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33125	PRESIDENTE . . . . .	33172, 33177
33127, 33128, 33129, 33132		COVELLI . . . . .	33177
33153, 33154, 33162, 33171			
LIMONI . . . . .	33126		
MARCHESI . . . . .	33129		
DELFINO . . . . .	33130, 33149		
NATOLI . . . . .	33132		
LACONI . . . . .	33134		
COLASANTO . . . . .	33136		
COCCO MARIA . . . . .	33137		
ROMITA . . . . .	33138		
PALAZZOLO . . . . .	33139		
SCALIA . . . . .	33141		
PELLEGRINO . . . . .	33143		
MARENGHI . . . . .	33143		
FAILLA . . . . .	33145, 33166		
SARTI . . . . .	33147		
AUDISIO . . . . .	33148		
BUSERO . . . . .	33150		

**La seduta comincia alle 10.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gennai Tonietti Erisia e Reale Giuseppe.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

COLITTO: « Integrazione della legge 3 maggio 1955, n. 407, e successive modificazioni,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1962

potrà dare corso a prezzi diversi nel nord e nel sud. Diventerà difficile tenere fede all'impegno assunto di fornire al sud energia sufficiente a prezzi adeguati.

Con il nostro emendamento, ripeto, dando la possibilità a questi consorzi di sviluppo industriale di produrre energia o di averla in concessione per poterla poi cedere ai nuovi complessi industriali, possiamo risolvere il problema di dare energia sufficiente e ad un prezzo adeguato, quindi differenziato, agli industriali del sud. Pertanto l'emendamento, che forse può trovare più esatta collocazione in altro articolo della legge, ma che comunque vuole esprimere un'esigenza ed offrire una soluzione a questo problema, è stato da me illustrato nella speranza che il ministro dell'industria — meridionale e meridionalista nelle sue intenzioni e nei suoi atti — lo accetti e lo valuti in relazione alle esigenze da cui è stato suggerito.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Alpino, Cortese Guido, Colitto, Trombetta, Marzotto, Biaggi Francantonio, Palazzolo, Bozzi, Ferioli, Bignardi, Cantalupo, Badini Confalonieri, Capua e Papa hanno proposto di sopprimere il n. 5°).

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**TROMBETTA, Relatore di minoranza.** La presenza dell'onorevole Riccardo Lombardi mi suggerisce una premessa all'illustrazione dell'emendamento.

Il mio gruppo è d'accordo con la tesi dell'onorevole Lombardi: le municipalizzate dovrebbero essere nazionalizzate. A nostro parere, non vi è ragione per non nazionalizzarle. Se partissi dal proposito di fare lunghi discorsi, potrei intrattenere la Camera per ore su questo argomento; ma siccome dobbiamo badare al sodo, credo che bastino poche parole per esprimere il nostro concetto, il nostro convincimento.

Le municipalizzate furono istituite, a suo tempo, per avere un termine di paragone, per avere indirettamente un calmieramento dell'attività privatistica nel campo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica. Il giorno in cui entriamo nell'ordine di idee di nazionalizzare questa attività, non si vede perché si dovrebbe continuare a mantenere in vita la municipalizzazione, che evidentemente è un istituto di secondo grado rispetto a quello della nazionalizzazione, che è un istituto di primo grado, cioè estensivo e completo. Senza calcolare che il giorno in cui l'ente cominciasse ad avere (come certamente avrà, se il nostro emendamento non

sarà accolto) diramazioni politiche autonome (la cui autonomia poi finirà per essere maggiore o minore a seconda dei casi, poiché vi sarà la municipalizzata più forte e quella meno forte, quella con un peso politico maggiore accanto a quella con un peso politico minore), tutto questo non favorirebbe certamente quella gestione unitaria e quella politica energetica che l'« Enel » si ripromette di attuare.

Questi fondamentalmente sono gli argomenti che ci hanno indotto a chiedere la soppressione del n. 5°. In altri termini, non riteniamo opportuno il mantenimento delle municipalizzate: proponiamo il loro inglobamento nell'« Enel », in modo che la costruzione sia completa ed unitaria.

In linea subordinata, qualora il nostro emendamento soppressivo fosse respinto, proponiamo che si sopprima (con un emendamento che sarà svolto dall'onorevole Palazzolo) il terzo capoverso del n. 5°, che riguarda gli enti istituiti dalle regioni a statuto speciale e in particolare l'Ente siciliano di elettricità.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Natoli, Bussetto, Dami, Failla, Granati, Longo, Napolitano Giorgio, Kuntze, Raffaelli, Soliano e Sulotto hanno proposto di sostituire il n. 5) con il seguente:

« 5°) non sono soggette a trasferimento le imprese costituite a norma del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, l'Ente autonomo Volturino, l'Ente siciliano di elettricità istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 giugno 1947, n. 2, e gli enti costituiti dalle regioni a statuto speciale.

Saranno stabilite le norme per coordinare con l'« Enel » le modalità di esercizio delle attività di cui all'articolo 1 allo scopo di garantire all'utenza i massimi vantaggi compatibili con i fini di utilità generale assegnati all'ente dalla presente legge.

Le regioni e gli enti locali potranno comunque trasferire all'« Enel » l'esercizio di attività menzionate al primo comma dell'articolo 1 contro corresponsione del relativo indennizzo, da determinarsi ai sensi del n. 4°) dell'articolo 5 ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**NATOLI.** Dopo la presentazione dell'emendamento di cui è primo firmatario il collega onorevole Laconi, questo emendamento può essere considerato ad esso subordinato e non ha quindi bisogno di lunga illustrazione.

Noi proponiamo di sostituire il n. 5° dell'articolo 4 che tratta, come è noto, della sorte di alcune particolari aziende produttrici e distributrici di energia elettrica nel quadro del provvedimento generale di nazionalizzazione e, precisamente, delle aziende municipalizzate, delle aziende istituite da regioni aventi statuto speciale e dell'ente autonomo per il Volturno.

Come è facile osservare, la sorte di queste aziende nel passaggio dal testo originario presentato dal Governo al testo approvato dalla maggioranza della Commissione, a nostro modo di vedere, ha subito un certo peggioramento.

Infatti, mentre in un primo tempo veniva riconosciuta a questo gruppo di aziende la possibilità di diventare concessionarie dell'esercizio delle attività previste dall'articolo 1 della legge, qualora ne avessero fatta richiesta, nel testo approvato dalla Commissione questa possibilità è stata subordinata ad una preventiva autorizzazione da parte del Ministero dell'industria.

Franca mente non abbiamo compreso perché si sia voluto introdurre questa ulteriore clausola di carattere restrittivo. Noi pensiamo che sia giusto estendere a queste aziende, data la portata del provvedimento di nazionalizzazione, una disciplina di carattere generale, nazionale, per quanto riguarda il settore produttivo. Tuttavia, siamo dell'opinione che la collocazione di queste aziende, nell'ambito dell'operazione complessiva di nazionalizzazione del settore elettrico, debba essere realizzata garantendo ad esse una reale facoltà di opzione. A tal fine noi abbiamo preso in considerazione un emendamento che è stato preparato (come è certamente a conoscenza dei colleghi e del Governo) dalla Federazione delle aziende elettriche municipalizzate, introducendovi, però, una modificazione. Secondo la nostra opinione non si ravvisa da un punto di vista tecnico né da un punto di vista economico l'esigenza che questo gruppo di aziende conservi autonomia nel campo della produzione. Esse dovranno essere, per quanto riguarda le attività produttrici, incorporate nell'ente.

Diversa invece è la questione per quanto riguarda i problemi della distribuzione dell'energia elettrica. È questa la ragione per cui abbiamo emendato il testo proposto dalla Federazione delle aziende elettriche municipalizzate nel suo ultimo comma, là dove abbiamo voluto sottolineare che gli enti locali, che controllano tali aziende, hanno la

facoltà di trasferire all'« Enel » alcune delle attività previste all'articolo 1. Con questo ci riferiamo in particolare alle attività relative alla produzione elettrica. Per quanto riguarda la distribuzione, non vi è dubbio, secondo noi, che i problemi relativi sono talmente connessi con l'attività generale di governo e di sviluppo delle città che volerli separare dagli organismi che a questa provvedono non può non creare nuovi problemi, difficili da risolversi.

La distribuzione dell'energia elettrica è uno degli elementi fondamentali della complessa attività di urbanizzazione che sta alla base dell'espansione delle città; essa è naturalmente connessa con l'attività complessa dei comuni volta alla installazione di altri servizi ed è con questa attività strettamente legata, anche per motivi di carattere economico. Non vi è dubbio che la progettazione e l'esecuzione di opere diverse di urbanizzazione, che prevedano l'installazione di servizi diversi, risultano notevolmente più economiche quando esse siano realizzate complessivamente che non se esse debbano essere sezionate o realizzate in tempi diversi da parte di enti diversi.

D'altro canto, è proprio l'ente locale, eventualmente attraverso l'azienda che esso ha creato e che controlla, che può più sensibilmente rispondere, attraverso l'estensione della rete di distribuzione cittadina, alle esigenze che provengono appunto dallo sviluppo delle città.

Per tali ragioni noi riteniamo che nel campo della distribuzione dell'energia elettrica siano vive e presenti fondamentali esigenze, collegate a interessi locali, che riguardano non soltanto i singoli utenti, ma anche il razionale ed economico sviluppo delle collettività. Tali esigenze consigliano che tale importante attività sia senz'altro lasciata sotto il controllo degli enti locali e delle aziende agenti nel settore elettrico che essi hanno creato e controllano.

Queste le ragioni per le quali il nostro gruppo ha fatto proprio e propone all'approvazione dell'assemblea l'emendamento suggerito dalla Federazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate, dopo averlo modificato in modo che esso risulti operativo ed efficace per quanto riguarda soprattutto, vorrei dire esclusivamente, le funzioni inerenti alla distribuzione dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Laconi, Pirastu, Polano, Natoli, Failla, Nannuzzi, Da-

DCLXXXVI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	33317	BUSETTO . . . . .	33308, 33310
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		GUIDI . . . . .	33309, 33315
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906) . . . . .	33267	SCHIRATTI . . . . .	33313
PRESIDENTE . . . . .	33267, 33275, 33308	CORTESE GUIDO . . . . .	33313
DE MARZIO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33269	RAFFAELLI . . . . .	33313
ALPINO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33273	GRANATI . . . . .	33313
	33298, 33299, 33300	DEL GIUDICE . . . . .	33313
BERRY . . . . .	33274, 33275, 33294, 33300	FAILLA . . . . .	33314
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	33275, 33279, 33283, 33285	CORONA GIACOMO . . . . .	33315
	33287, 33288, 33289, 33290, 33300, 33301	GRUCIANI . . . . .	33315
	33306, 33307, 33309, 33310, 33315, 33317	<b>Proposte di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	33317
SCALIA . . . . .	33275, 33305, 33313	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	33318
SPONZIELLO . . . . .	33287		
COLASANTO . . . . .	33288, 33300, 33301		
	33304, 33305, 33312, 33314		
MARCHESI . . . . .	33288, 33300		
LUCIFREDI . . . . .	33289, 33306		
LACONI . . . . .	33291, 33295		
BOZZI . . . . .	33294, 33298, 33311		
	33314, 33316		
BARDANZELLU . . . . .	33298, 33299, 33300		
	33301, 33304, 33310, 33312, 33315		
ROBERTI . . . . .	33299, 33302, 33303		
	33304, 33310, 33313, 33316, 33317		
LIMONI . . . . .	33299, 33300, 33304, 33312		
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33300		
	33311, 33317		
BIAGGI FRANCANTONIO . . . . .	33301		
PREZIOSI OLINDO . . . . .	33302		
NATOLI . . . . .	33303, 33314		
BUCALOSSI . . . . .	33304		
TOGNI GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	33305, 33309, 33310, 33315		
ROMITA . . . . .	33305, 33307		
DELFINO . . . . .	33306, 33311		
AUDISIO . . . . .	33306		

**La seduta comincia alle 16,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 14 settembre è stato concluso lo svolgimento degli emendamenti all'articolo 4.

Ricordo che l'articolo 4 è stato dalla Commissione così formulato:

« Le norme di cui all'articolo 2 sui trasferimenti disposti dal quarto comma dell'arti-

non esisteranno più i soggetti che potrebbero esercitare questi diritti, cioè l'impresa e gli imprenditori. Quindi si determinerebbero situazioni paradossali, assurde, spaventose.

È stata addotta, prima timidamente dall'onorevole Berry, a nome della maggioranza della Commissione, e poi con maggiore autorevolezza dal ministro, l'argomentazione tratta dall'articolo 43 della Costituzione, che suona: « A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese ».

Ma è ovvio che quando la Costituzione, in una norma che contiene un precetto, anzi una direttiva generale, parla in questo caso di imprese, si riferisce all'attività, non all'impresa in senso giuridico.

E quando l'onorevole ministro, a sostegno della sua opinione contraria, ha detto che l'articolo 43 della Costituzione dispone che si possono « riservare originariamente » le imprese, cioè anche le imprese a venire, questo, come io gli facevo notare mentre parlava, è un argomento a favore della nostra tesi, perché è chiaro che si può riservare originariamente un dato settore di attività, ma non mai un'impresa, cioè un organismo giuridico futuro.

Mi pare quindi che ci troviamo veramente di fronte ad una posizione assurda ed abnorme e — quel che è più grave — ad un'assenza assoluta di motivi che possano consigliare di accogliere la dizione che ci viene proposta dalla Commissione e dal Governo. Con il nostro emendamento noi ci porremmo viceversa al sicuro da qualunque conseguenza aberrante ed eviteremo la conseguenza della nomina di 200 commissari. Ma se questa è la ragione per la quale non si vuole, in ipotesi, accogliere il nostro emendamento, allora veramente noi non meriteremo più neppure la qualifica di fautori tecnici della legge.

Noi manteniamo, quindi, il nostro emendamento, unitamente a quelli ad esso conseguenti e che sono sostitutivi del n. 1°), dei nn. 2°), 3°) e 4°), nonché del n. 9°) dell'articolo 4.

Non respingetelo con un'alzata di mano immotivata ed assurda, venendo tra breve a provocare con ciò, anche nell'altro ramo del Parlamento, una insormontabile perplessità, perché, dopo che la legge sarà stata emanata, essa non potrà trovare attuazione se verrà mantenuto il testo attuale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, tendente a sostituire, al quarto comma dell'articolo 1, le parole: « le imprese che esercitano le attività indicate nel primo comma del presente articolo », con le altre: « gli impianti di produzione, trasformazione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica da qualunque fonte prodotta ».

(Non è approvato).

Sono così preclusi gli emendamenti Roberti, sostitutivi del n. 1°), dei nn. 2°), 3°) e 4°), nonché del n. 9°) dell'articolo 4, conseguenti a quello testé respinto.

Il successivo emendamento Roberti s'intende assorbito da quello della Commissione aggiuntivo del n. 10) all'articolo 4.

E così esaurito l'esame degli emendamenti rinviati dall'articolo 1.

Passiamo al n. 5°). Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento soppressivo del n. 5°), identico all'emendamento Alpino, e l'emendamento subordinato, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti-Alpino, soppressivo del n. 5°).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato Roberti, tendente ad aggiungere al n. 5°), primo capoverso, in fine, le parole: « L'ente è tenuto, entro due mesi, a decidere in ordine alle richieste di concessione ».

(Non è approvato).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Natoli, sostitutivo dell'intero n. 5°):

« 5°) non sono soggette a trasferimento le imprese costituite a norma del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, l'Ente autonomo Volturno, l'Ente siciliano di elettricità istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 giugno 1947, n. 2, e gli enti costituiti dalle regioni a statuto speciale.

Saranno stabilite le norme per coordinare con l'« Enel » le modalità di esercizio delle attività di cui all'articolo 1 allo scopo di garantire all'utenza i massimi vantaggi compatibili con i fini di utilità generale assegnati all'ente dalla presente legge.

Le regioni e gli enti locali potranno comunque trasferire all'« Enel » l'esercizio di attività menzionate al primo comma dell'arti-

DCXC.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906) . . . . .	33443
PRESIDENTE . . . . .	33443, 33448
SOLIANO . . . . .	33443
BARDANZELLU . . . . .	33445, 33447, 33451
DEGLI OCCHI . . . . .	33448
DE' COCCI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	33448
33451, 33454, 33457, 33459	
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33449
33456, 33458	
DE MARZIO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33450
ROBERTI . . . . .	33450, 33454, 33456
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	33451, 33454, 33457, 33459
RAFFAELLI . . . . .	33451
BERRY . . . . .	33454
LIMONI . . . . .	33454
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	33454
NATOLI . . . . .	33455
DAMI . . . . .	33456, 33457
COVELLI . . . . .	33457
FAILLA . . . . .	33458, 33459
<b>Proposte di legge (Annunzio) . . . . .</b>	<b>33441</b>
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	34459, 33468
DEGLI OCCHI . . . . .	33467
SERVELLO . . . . .	33468
TOGNONI . . . . .	33468
<b>Per la ricorrenza del XX Settembre:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33441
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	33442

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.  
(È approvato).

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE PASQUALE ed altri: « Norme per il riscatto degli alloggi delle ferrovie dello Stato » (4137);

ROMUALDI: « Norme per la determinazione della estensione della minima unità culturale » (4138);

PINNA ed altri: « Modificazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (4136);

ROMUALDI e ANFUSO: « Provvedimenti a favore degli ex ufficiali in servizio permanente effettivo delle forze armate, ex combattenti, laureati, assunti presso l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato quali funzionari direttivi » (4139).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Per la ricorrenza del XX Settembre.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui l'Assemblea e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi! Il XX settembre del 1870 si concludeva il lungo, travagliato e glorioso

Pongo in votazione l'emendamento Francantonio Biaggi sostitutivo del primo comma:

« Alle obbligazioni emesse dall'Ente nazionale e alle semestralità di cui all'articolo 9 è accordata la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi con decreto dei ministri per il tesoro e per le finanze ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti aggiuntivo del primo comma:

« L'emissione di obbligazioni da parte dell'Ente nazionale sarà sempre effettuata per pubblica sottoscrizione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Roberti aggiuntivo al primo comma:

« All'Ente nazionale è fatto divieto di emettere obbligazioni che prevedono l'assegnazione di premi sotto qualunque forma ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'altro emendamento Roberti aggiuntivo del primo comma:

« Il rendimento delle obbligazioni emesse dall'Ente nazionale non potrà superare di più di 2 punti il tasso ufficiale di sconto ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Limoni al secondo comma, soppressivo delle parole: « o degli Enti locali ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Francantonio Biaggi, al secondo comma, inteso ad aggiungere, in fine, le parole: « ivi comprese le eventuali imposte sul patrimonio ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti soppressivo del quarto comma.

(Non è approvato).

L'emendamento Berry al primo comma si intende incorporato nel testo dell'articolo.

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione, integrato dall'emendamento Berry:

« Alle obbligazioni emesse dall'Ente nazionale o per conto del medesimo può essere accordata la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi con

decreto dei Ministri per il tesoro e per le finanze su conforme parere del Consiglio dei Ministri.

Le obbligazioni sono soggette al bollo di lire 10 per ogni titolo e sono esenti da qualsiasi altra tassa, imposta e tributo presenti e futuri a favore dello Stato o degli enti locali.

Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa depositi e prestiti, sono ammesse da diritto alle quotazioni di borsa, sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni, e possono essere accettate quali depositi cauzionali presso le pubbliche amministrazioni.

Gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza, nonché gli enti morali, sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità nelle obbligazioni predette ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« Alle società assoggettate a trasferimento non si applicano le disposizioni di legge o statutarie relative allo scioglimento per sopravvenuta impossibilità del conseguimento dell'oggetto sociale, qualora entro il 30 giugno 1964 l'assemblea straordinaria dei soci deliberi il cambiamento dell'oggetto. In ogni caso il diritto di recesso sarà esercitato secondo modalità da stabilire con le norme di cui all'articolo 2, tenendo conto dell'ammontare degli indennizzi e della loro corresponsione agli aventi diritto in venti semestralità ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natoli, Busetto, Dami, Failla, Granati, Napolitano Giorgio, Raffaelli, Longo, Soliano, Sulotto e Kuntze hanno proposto di sopprimere l'articolo 11.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NATOLI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trombetta, Biaggi Francantonio, Alpino, Marzotto, Colitto, Ferioli, Cantalupo e Papa hanno proposto, al primo periodo, di sostituire le parole: « a trasferimento », con la parola: « al trasferimento delle imprese elettriche di cui all'articolo 1 ».

Gli stessi hanno proposto al primo periodo, di sostituire le parole: « entro il 30 giugno 1964 », con le parole: « entro il 30 giugno 1966 ».

DCXCI.

## SEDUTA DI VENERDÌ 21 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	33471	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	33472, 33515	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	33472	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906). . . . .	33472	
PRESIDENTE . . . . .	33472, 33499	
RIVERA . . . . .	33473, 33479, 33491, 33496	
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	33476, 33491, 33496	
BIANCHI GERARDO . . . . .	33477	
CASTAGNO . . . . .	33478, 33494	
CAPONI . . . . .	33481, 33496	
VERONESI . . . . .	33483, 33485, 33497, 33500	
CORTESE GUIDO . . . . .	33483	
BUSETTO . . . . .	33484	
MITTERDORFER . . . . .	33484, 33486, 33497	
DE' COCCI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	33486, 33487, 33500	
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	33487, 33488, 33494, 33495, 33496, 33499, 33500	
ROBERTI . . . . .	33491, 33495, 33496, 33500	
PREZIOSI OLINDO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33494	
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33494	
TOGNI GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	33495	
TOZZI CONDIVI . . . . .	33495	
NATOLI . . . . .	33497	
ALMIRANTE . . . . .	33497, 34500	
AMENDOLA GIORGIO . . . . .	33500	
DE MARZIO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33503	
ALPINO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	33504	
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	33507	
		DEGLI OCCHI . . . . . 33509
		REALE ORONZO . . . . . 33510
		ORLANDI . . . . . 33510
		ZACCAGNINI . . . . . 33510
		<b>Proposte di legge:</b>
		( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 33515
		( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . . 33515
		( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . . 33472
		<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 33515
		<b>Per uu ciclone sul golfo di Napoli:</b>
		RICCIO . . . . . 33472
		PRESIDENTE . . . . . 33472
		<b>Votazione segreta del disegno di legge n. 3906 e del disegno di legge:</b>
		Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3595) . . . . . 33512
		<b>La seduta comincia alle 10,30.</b>
		BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. ( <i>È approvato</i> ).
		<b>Congedi.</b>
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foderaro, Lucifredi e Volpe. ( <i>I congedi sono concessi</i> ).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1962

PRESIDENTE. In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 13 risulta del seguente tenore:

« Il rapporto di lavoro del personale dipendente dall'Ente nazionale è regolato dalle norme di diritto privato e su base contrattuale, collettiva e individuale; in sede giurisdizionale la competenza a conoscere le relative controversie è attribuita alla autorità giudiziaria ordinaria.

Il Governo è delegato ad emanare entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con propri decreti aventi forza di legge ordinaria, le norme sul trattamento previdenziale ed assistenziale del personale di cui al precedente comma, anche mediante modifica e coordinamento delle norme vigenti, al fine di unificare i sistemi in atto, e secondo i principi ed i criteri direttivi di cui alle leggi 27 dicembre 1953, n. 967, e 31 marzo 1956, n. 293, nonché secondo quelli di cui si informa attualmente la erogazione dell'assistenza e fatti salvi i diritti acquisiti.

Il personale dipendente dalle imprese da trasferire ed in servizio alla data del 1° gennaio 1962 è mantenuto in servizio e conserva il trattamento giuridico ed economico, anche individuale, in atto a quella data, compatibilmente con le disposizioni del primo comma e salvo le modifiche a tale trattamento apportate da contratti collettivi che siano stati stipulati entro il 26 giugno 1962.

Le disposizioni contenute nel comma precedente si applicano ai dipendenti che sono addetti esclusivamente all'esercizio delle attività di cui al primo comma dell'articolo 1 ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvato).

Passiamo agli articoli aggiuntivi. Onorevole Natoli, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Natoli:

« Per l'emanazione delle norme delegate previste dall'articolo 2 e successivi, il Governo si avvarrà del parere di una Commissione parlamentare composta di quindici senatori e quindici deputati, in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari, nominati dai presidenti delle rispettive Camere ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 13-bis Cortese Guido, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Sono estese all'« Enel » le disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, e successive modificazioni ».

(È approvato).

Onorevole Mitterdorfer, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MITTERDORFER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Mitterdorfer:

« Le province con autonomia propria potranno costituire enti speciali al fine di esplicare nell'ambito delle stesse le attività di cui all'articolo 1 nell'interesse dello sviluppo economico delle province. A tali enti saranno trasferite dall'« Enel » le imprese di cui all'articolo 1 limitatamente agli impianti che ricadono nel territorio delle rispettive province.

Saranno stabilite le norme per coordinare con l'« Enel » le modalità di esercizio delle attività di cui all'articolo 1 allo scopo di garantire all'utenza i massimi vantaggi compatibili con i fini di utilità generale assegnati all'« Enel » dalla presente legge ».

(Non è approvato).

Onorevole Veronesi, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VERONESI. Lo ritiro, signor Presidente.

ALMIRANTE. Lo faccio mio e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Devo esprimere il nostro disappunto per il fatto che questo emendamento venga ritirato, perché, obiettivamente parlando, non ci sono sembrate rassicuranti le dichiarazioni conclusive del ministro; anzi, se mai, sono state proprio le dichiarazioni conclusive del ministro a suscitare in noi qualche ulteriore preoccupazione.

Anzitutto, nei confronti di questo articolo aggiuntivo, mi permetto di sollevare una questione che investe la Presidenza della Camera.

Se sono bene informato, sull'argomento il parlamento regionale del Trentino-Alto Adige ha, all'unanimità dei suoi rappresentanti — o, per lo meno, dei presenti in aula in quel momento — approvato una legge-voto, che è stata trasmessa alla Presidenza della Camera secondo la procedura stabilita dallo

## DCLVIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	31721
<b>Disegno di legge (Presentazione)</b> . . . .	31738
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3596). . . . .	31721
PRESIDENTE . . . . .	31721
FRUNZIO, <i>Relatore</i> . . . . .	31721
CORBELLINI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	31724
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	31721
<b>Proposta di inchiesta parlamentare (Discussione):</b>	
Dosi ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (582-bis). . . . .	31739
PRESIDENTE . . . . .	31739
NATOLI . . . . .	31739
CASTELLI, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	31739

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonino, Breganze, Casalnuovo, Graziosi, Limoni, Micheli e Scelba.  
(I congedi sono concessi).

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

PITZALIS: « Integrazione al disposto del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1251, relativo al collocamento fuori ruolo dei professori universitari che hanno raggiunto i limiti di età » (4004).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

## Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (3596).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Come la Camera ricorda, nella seduta di sabato scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Frunzio.

FRUNZIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione del bilancio delle poste e delle telecomuni-

## La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 luglio 1962.

(È approvato).

**Discussione della proposta Dosi ed altri : Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (582-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta d'iniziativa dei deputati Dosi, Merenda, Lombardi Riccardo e Sulotto: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Il gruppo comunista approverà la proposta. Desidero però chiarire che la nostra approvazione non può essere disgiunta dalla espressione della nostra profonda insoddisfazione per il modo come fino a questo momento ha funzionato la Commissione di inchiesta.

Abbiamo avuto più volte occasione di manifestare questa nostra posizione critica nel periodo in cui la Commissione fu presieduta dall'onorevole Tremelloni, sia per il metodo di ricerca adottato, secondo noi non efficiente, sia per i risultati assai scarsi a cui si è giunti in quel periodo. Questa nostra posizione critica ha continuato ad avere la sua validità anche dopo che l'onorevole Tremelloni lasciò la presidenza della Commissione, nel febbraio scorso, per assumere una responsabilità importante in seno all'attuale Governo. Da allora, l'onorevole Tremelloni non essendo stato sostituito alla presidenza della Commissione, questa è rimasta priva del presidente e ha praticamente cessato i suoi lavori.

Avvicinandosi la data di scadenza dei poteri della Commissione (il 31 maggio), sin dal 13 aprile la Commissione dell'industria aveva approvato la proposta che viene presentata adesso alla Camera per la sua approvazione definitiva. Dal 13 aprile fino ad oggi, 24 luglio, la proposta ha atteso di essere inserita nell'ordine del giorno della Camera. È

stato soltanto negli ultimi giorni, in seguito a ripetute nostre sollecitazioni presso la Presidenza della Camera, che si è giunti ad un accordo fra i gruppi per la discussione della proposta stessa.

Desidero confermare il nostro voto favorevole e nello stesso tempo esprimere l'augurio che l'approvazione della proposta possa coincidere con una modificazione profonda del metodo e dei risultati dei lavori della Commissione, obiettivo a cui ci impegneremo con un'azione di stimolo nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CASTELLI, *Presidente della Commissione*. Esprimo l'augurio che l'approvazione della proposta in esame possa consentire una ripresa dei lavori della Commissione d'inchiesta in modo da poter arrivare per lo meno a qualche risultato che sia utilizzabile anche dalla Commissione speciale per la legislazione antimonopolistica.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico della proposta.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Il termine previsto dall'articolo 5 della deliberazione del 19 aprile 1961, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, è prorogato alla data di riunione della nuova Camera dei deputati ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta, che consta di un articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

**La seduta termina alle 12,35.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI